PUBBLICAZIONI
DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
DELL'UNIVERSITÀ DI MILANO

LXXXVII

SEZIONE A CURA DELL'ISTITUTO
DI FILOLOGIA MODERNA

9

# Fiori e vita di filosafi e d'altri savi e d'imperadori

edizione critica
a cura di

ALFONSO D'AGOSTINO

LA NUOVA ITALIA EDITRICE
FIRENZE

# INDICE

*In ricordo di Alberto del Monte*

# PREMESSA

*Questo libro costituisce una profonda rielaborazione della mia tesi di laurea, discussa nel novembre 1973. Era relatore il professor Alberto del Monte, che aveva seguito il mio lavoro con le eccezionali doti di competenza scientifica e disponibilità didattica a lui consuete.*

*La dedica di questa nuova edizione dei* Fiori di filosafi *alla memoria del mio Maestro rappresenta pertanto il più gradito dei doveri da compiere: quello dettato dalla riconoscenza.*

*Ma non voglio dimenticare quanti altri mi hanno in vario modo aiutato nel mio lavoro, e citerò almeno la professoressa Anna Maria Finoli, che fu correlatrice all'esame di laurea, la dottoressa Marina Fumagalli Mezzetti, con cui ho discusso innumerevoli volte dei problemi ecdotici di quest'edizione, i professori Maurizio Vitale e Carla Cremonesi, che hanno scrupolosamente riletto il manoscritto, la professoressa Mariateresa Cattaneo Vecchia, che mi ha continuamente incoraggiato nel lavoro e il professor Emilio Bigi, direttore della collana in cui il libro appare, che è stato cortesemente prodigo di consigli pratici in vista della pubblicazione. E*

*inoltre funzionari e impiegati delle seguenti biblioteche: Laurenziana, Nazionale e Riccardiana di Firenze, Estense di Modena, Marciana di Venezia, Vaticana di Roma, Ambrosiana di Milano, Nazionale di Parigi e Bodleiana di Oxford.*

*Infine il ricordo che, senza l'infinita pazienza dei miei familiari, questo libro non avrebbe potuto vedere la luce.*

Milano, dicembre 1977.

# OPERE CITATE SOMMARIAMENTE

## 1. *Sigle*

«AAST» «Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino»
«AATSL» «Atti dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere La Colombaria», n.s.
«AGI» «Archivio Glottologico Italiano»
«BSDI» «Bullettino della Società Dantesca Italiana», n.s.
*DEI* C. Battisti - G. Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze 1950-7, 5 voll.
*GDLI* S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino 1961 ss.
«GSLI» «Giornale Storico della Letteratura Italiana»
*FEW* W. von Wartburg, *Französisches etymologisches Wörterbuch*, Bonn 1922-8, Leipzig 1932-40, Basel 1944 ss.
*FF* *Fiori di filosafi* (presente edizione)
*FH* Adami Claromontensis *Flores historiarum*; ms. Plut. XXI Sin. VIII della Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze
«FR» «Filologia Romanza»
*HLF* *Histoire littéraire de la France*, vol. XVIII, Paris 1835, vol. XIX, Paris 1838
«ID» «L'Italia Dialettale»
«IMU» «Italia Medioevale e Umanistica»
«Lbl» «Literaturblatt für germanische und romanische Philologie»
«LeS» «Lingua e Stile»
«LI» «Lettere Italiane»
«LN» «Lingua Nostra»
*MM.G.HH.*, *SS.* *Monumenta Germaniae Historica, series Scriptores*

| | |
|---|---|
| *NTF* | *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, con introduzione, trattazione linguistica e glossario a c. di A. Castellani, Firenze 1952 |
| «R» | «Romania» |
| «RBLI» | «Rassegna Bibliografica della Letteratura Italiana» |
| «RCCM» | «Rivista di Cultura Classica e Medioevale» |
| «RFR» | «Rivista di Filologia Romanza» |
| «SD» | «Studi Danteschi» |
| «SFI» | «Studi di Filologia Italiana» |
| «SFR» | «Studj di Filologia Romanza» |
| «SGI» | «Studi di Grammatica Italiana» |
| *SH* | Vincentii Bellovacensis *Speculum historiale*, ed. Johannes Mentellin, Strassburg 1473-6 |
| «SN» | «Studia Neophilologica» |
| *SPCT* | *Studi e problemi di critica testuale. Convegno di Studi di filologia italiana*, Bologna 1961 |
| «StLI» | «Studi Linguistici Italiani» |
| *SW* | E. Levy, *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch*, Leipzig 1894-1924, voll. 8. |
| *T-B* | N. Tommaseo - B. Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Torino 1861-79, voll. 4 (7 tomi) |
| *TF* | *Testi fiorentini del Dugento e dei primi del Trecento*, con introduzione, annotazioni linguistiche e glossario a c. di A. Schiaffini, Firenze 1926 |
| *T-L* | A. Tobler - E. Lommatzsch, *Altfranzösisches Wörterbuch*, Berlin (poi Wiesbaden) 1915 ss. |
| *TS* | *Testi sangimignanesi del secolo XIII e della prima metà del secolo XIV*, con introduzione, glossario e indici onomastici a c. di A. Castellani, Firenze 1956 |
| *VEI* | A. Prati, *Vocabolario etimologico italiano*, Milano 1951 |

## 2. *Abbreviature*

Ageno = F. Brambilla Ageno, *Il verbo nell'italiano antico. Ricerche di sintassi*, Milano-Napoli 1964.

Ageno, *Particolarità* = F. Brambilla Ageno, *Particolarità nell'uso antico del relativo*, in «LN» XVII (1956), p. 4 ss.

Baldelli = I. Baldelli, *Di un volgarizzamento pisano della Practica Geometrie*, in *Studi in onore di Alfredo Schiaffini* («RCCM» VII 1965), p. 79 ss.

Bandini IV, V = A. M. Bandini, *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Mediceae-Laurentianae*, t. IV, Florentiae 1777; t. V, Florentiae 1778.

Barbi, *Codice pisano* = M. Barbi, *D'un antico codice pisano-lucchese di trattati morali*, in *Raccolta di studi critici dedicata ad A. D'An-*

*cona*, Firenze 1901, p. 241 ss., poi in *La nuova filologia e l'edizione dei nostri scrittori da Dante al Manzoni*, Firenze 1938 (rist. 1973), p. 243 ss., da cui cito.

Bartoli, *I primi due secoli* = A. Bartoli, *I primi due secoli della letteratura italiana*, Milano 1880.

Bartoli, *Prosa* = A. Bartoli, *La prosa italiana nel periodo delle origini (Storia della letteratura italiana*, vol. III*)*, Firenze 1880.

Bertolucci Pizzorusso = Marco Polo, *Milione. Versione toscana del Trecento*, ediz. crit. a c. di V. Bertolucci Pizzorusso, indice ragionato di G. R. Cardona, Milano 1975.

Besthorn = R. Besthorn, *Ursprung und Eigenart der älteren italienischen Novelle*, Halle 1935.

Bezzola = R. R. Bezzola, *Abbozzo di una storia dei gallicismi italiani nei primi secoli (750-1300)*, Heidelberg 1925.

Biagi = G. Biagi, *Le novelle antiche dei codici Panciatichiano - Palatino 138 e Laurenziano-Gaddiano 193*, Firenze 1880.

Brunetto, *Rettorica* = B. Latini, *La Rettorica*, a c. di F. Maggini, Firenze 1915 (II ed., Firenze 1968).

Cappelli = *Fiore di filosofi e di molti savi, attribuito a Brunetto Latini.* Testo in parte inedito, citato dalla Crusca e ridotto a miglior lezione da A. Cappelli, Bologna 1865 («Scelta di curiosità letterarie inedite o rare», nr. 63).

Castellani, *Atto lucchese* = A. Castellani, *Sull'atto lucchese in volgare del 1288*, in «StLI» VII (1967-70), p. 20 ss.

Castellani, *Dittongamento* = A. Castellani, *Dittongamento senese e dittongamento aretino nei dialetti dell'Italia Mediana*, nell'op. cit. al lemma 'Durante'.

Castellani, *Frammenti* = A. Castellani, *Frammenti d'un libro di conti di banchieri fiorentini del 1211*, in «SFI» XVI (1958), p. 19 ss.

Castellani, *Lettera pisana* = A. Castellani, *Una lettera pisana del 1323*, in *Festschrift W. von Wartburg zum 80. Geburtstag*, vol. II, Tübingen 1968, p. 18 ss.

Castellani, *Miliadusso* = A. Castellani, *Note su Miliadusso*, in «StLI» II (1961) p. 112 ss. e IV (1963-4), p. 107 ss.

Castellani, *Pisano e lucchese* = A. Castellani, *Pisano e lucchese*, in «StLI» V (1965), p. 97 ss.

Castellani Pollidori = O. Castellani Pollidori, *Ricerche sui costrutti col possessivo italiano*, in «StLI» VI (1966) p. 3 ss., p. 81 ss., VII (1967-70), p. 37 ss.

Crespo = *Introduzione* a *Una versione pisana inedita del 'Bestiaire d'amours'*, a c. di R. Crespo, Leiden 1972.

D'Agostino, *Nuova proposta* = A. D'Agostino, *Nuova proposta per le fonti dei 'Fiori e vita di filosafi ed altri savi ed imperadori'*, in «Medioevo Romanzo» IV (1977), pp. 35-52.

D'Agostino, *Una versione inedita* = A. D'Agostino, *Una versione italiana inedita dei 'Detti di Secondo'*, in «Acme - Annali della Facol-

tà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano» XXX (1977), pp. 185-212.

Dardano = M. Dardano, *Lingua e tecnica narrativa nel Duecento*, Roma 1969.

Dardano, *Bestiario* = M. Dardano, *Note sul Bestiario toscano*, in «ID» XXX (1967), p. 29 ss.

del Monte = *Introduzione* ai *Conti di antichi cavalieri*, a c. di A. del Monte, Milano 1972.

De Robertis II, III = D. De Robertis, *Censimento dei manoscritti di rime di Dante*, in «SD» XXXVIII (1961) p. 167 ss. e XXXIX (1962), p. 119 ss.

Durante = M. Durante, *Fenomeni di epitesi nell'Italia Mediana*, in *I dialetti dell'Italia Mediana con particolare riguardo alla regione umbra*, Gubbio 1970, p. 249 ss.

Favati = *Introduzione* al *Novellino*, a c. di G. Favati, Genova 1970.

Gaspary = A. Gaspary, *Storia della letteratura italiana*, trad. di N. Zingarelli, vol. I, Torino 1914².

Giamboni, *Libro* = Bono Giamboni, *Il libro de' vizî e delle virtudi e il Trattato di virtù e vizî*, a c. di C. Segre, Torino 1968.

Godefroy = F. Godefroy, *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du IXe au XVe siècles*, Paris 1881-1902 (voll. 10).

Graf I, II = A. Graf, *Roma nella memoria e nelle immaginazioni del Medio Evo*, vol. I, Torino 1882, vol. II, Torino 1883.

Hope = T. E. Hope, *Lexical borrowing in the romance languages. A critical study of Italianism in French and Gallicism in Italian from 1100 to 1900*, Oxford 1971.

Limentani = *Dal Roman de Palamedés ai Cantari di Febus-el-forte*, a c. di A. Limentani, Bologna 1962.

Lo Nigro = *Novellino e conti del Duecento*, a c. di S. Lo Nigro, Torino 1963 (l'ediz. dei *FF* è alle pp. 241-93).

Mazzatinti I, X = *Inventari dei Manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, a c. di G. Mazzatinti, vol. I, Roma 1898, vol. X, Roma 1900.

Morpurgo = S. Morpurgo, *I manoscritti della R. Biblioteca Riccardiana di Firenze. Manoscritti italiani*, vol. I, Roma 1900.

Morpurgo, *Supplemento* = S. Morpurgo, *Supplemento* a *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV indicate e descritte da F. Zambrini*, Bologna 1929.

*Mostra* = *Mostra di codici romanzi delle biblioteche fiorentine*, Firenze 1957.

Nannucci = *Manuale della letteratura del primo secolo della lingua italiana*, compilato dal prof. V. Nannucci, Firenze 1837-9, ma cito dalla II ediz., vol. I, Firenze 1856, vol. II, Firenze 1858.

*Novellino* = cfr. Favati.

Palermo = F. Palermo, *Raccolta di testi inediti del buon secolo della favella toscana*, Napoli 1840.

Paris = G. Paris, *La légende de Trajan*, Paris 1878.
Parodi, *Dialetti toscani* = E. G. Parodi, *Dialetti toscani*, in «R» XVIII (1889), p. 590 ss.
Parodi, *Rima* = E. G. Parodi, *La rima e i vocaboli in rima nella Divina Commedia*, in *Lingua e letteratura. Studi di teoria linguistica e di storia dell'italiano antico*, a c. di G. Folena, Venezia 1957, p. 203 ss.
Pestelli Gori = V. Pestelli Gori, *Sull'uso dell'articolo nella Divina Commedia*, in «LN» VI (1944-5), p. 28 ss.
Pieri = S. Pieri, *Fonetica del dialetto lucchese, con appendice lessicale*; *Fonetica del dialetto pisano, con appendice lessicale*; *Appunti morfologici, concernenti il dialetto lucchese e il pisano*, in «AGI» XII (1890-2), p. 107 ss., 141 ss., 161 ss.
Rohlfs = G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, trad. it., Torino 1966-69, voll. 3 (citata per paragrafi).
Segre, *Sintassi* = C. Segre, *La sintassi del periodo nei primi prosatori italiani (Guittone, Brunetto, Dante)*, in «Mem. Acc. Naz. Lincei», Cl. Scienze mor., stor. e fil., ser. VIII, vol. IV, 1952, fasc. 2, pp. 39-193, poi in *Lingua, stile e società. Studi sulla storia della prosa italiana*, nuova ediz. ampliata, Milano 1974, p. 79 ss.
Segre, *Volgarizzamenti* = *Volgarizzamenti del Due e Trecento*, a c. di C. Segre, Torino 1953 (rist. 1969).
Serianni = L. Serianni, *Ricerche sul dialetto aretino nei secoli XIII e XIV*, in «SFI» XXX (1972), p. 59 ss.
Tekavčić = P. Tekavčić, *Grammatica storica dell'italiano*, Bologna 1972, voll. 3 (citata per paragrafi).
*Tristano Riccardiano* = *Il Tristano Riccardiano*, a c. di E. G. Parodi, Bologna 1896.
Trolli = D. Trolli, *La lingua di Giovanni Morelli*, in «SGI» II (1972), p. 51 ss.
Varnhagen = H. Varnhagen, *Ueber die «Fiori e vita di filosafi ed altri savii ed imperadori» nebst dem italienischen Texte*, Erlangen 1893.

# STUDIO PRELIMINARE

# I

# LA TRADIZIONE DIRETTA

## 1.1. *Premessa*

I *Fiori e vita di filosafi e d'altri savi e d'imperadori*[1] erano noti, secondo gli ultimi censimenti[2], in nove esemplari manoscritti. Un'ulteriore indagine, espressamente condotta per questa edizione, consente ora di vedere precisamente triplicato il patrimonio tradizionale, pur con l'avvertenza che alcuni dei codici di nuova acquisizione si limitano a trasmettere porzioni frammentarie dell'opera (cfr. 5.1.).

Panoramica della tradizione[3]:

1. D'ora in poi *FF* (= *Fiori di Filosafi*). In tutto il libro i riferimenti interni con due cifre arabe (es.: 4.1.) rimandano ai paragrafi dello *Studio preliminare* (nella fattispecie, al primo paragrafo del quarto capitolo), mentre quelli con cifre romane e arabe (es.: XX,35) alle righe del testo dei *FF* (nella fattispecie, alla trentacinquesima riga del ventesimo capitolo).

2. Dardano, p. 46, n. 76: «Si conoscono dieci manoscritti dell'opera. Varnhagen (pp. VII-XII) ne elenca sette. Di questi due non sono identificati, ma saranno il Laurenziano Gaddiano *reliqui* 193 (...) e uno dei tre Magliabechiani ricordati nella *Mostra*, pp. 99, 107, 112. Un altro ms. è ivi menzionato alla p. 101». L'informazione va lievemente modificata. In realtà Varnhagen elenca solo sei codici dei *FF*, dato che il settimo, come egli stesso riconosce (pp. X-XII) appartiene a un'opera differente (cfr. 2.4.), e precisamente al *Libro di sentenze* (cfr. 4.2.). I mss. noti risultano pertanto solo nove. S'aggiunga, di passaggio, che il Magliabechiano non identificato è proprio quello descritto alla p. 101 della *Mostra*, cioè il codice qui siglato **Nd** (cfr. 2.1.).

3. Questo inventario, a parte le notizie di base, mira a integrare e non a sostituire le precedenti descrizioni dei codici; solo eccezionalmente l'illustrazione si fa più organica e accurata. L'inevitabile sproporzione derivante da questo cri-

## 1.2. *Manoscritti della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*

1) Na = Conv. Soppr. F. IV. 776 (prov. S. Spirito)[4]. Membr., sec. XIII *ex.* – XIV *in.*; mm. 305x210; cc. 76, numer. mod., di cui bianche le cc. 57v, 58, 74-5; lacuna tra c. 49 e 50; una guardia membr. anteriore scritta, preceduta da un foglio cart. del sec. XIX e una posteriore, pure scritta; si distinguono due mani: cc. 1-57 e 60-76; scrittura gotica francese su due colonne: il codice, infatti, risulta scritto in Francia, probabilmente nel Languedoc. Il bel volume presenta iniziali miniate in oro e a colori, fregi anche a tutta pagina, capilettera e paraffi alternatamente in rosso e turchino. Legatura moderna in assi e pelle.

I *FF* si leggono alle cc. 50r-57r.

2) Nb = II. II. 72 (già Magl. VIII. 35, prov. Magliabechi e Magl. XXV. 571, prov. Strozzi 1052)[5]. Cart., sec. XIV *ex.*; mm. 297x223; composto di due mss., il primo di cc. 180 (c. 1 membr.), il secondo di cc. 17 (c. 1 caduta e modernamente sostituita); tre guardie anteriori e tre posteriori; precede un indice di 9 cc. del sec. XIX; rubriche e capilettera in rosso; scrittura a riga intera; legatura moderna in assi e pelle.

I *FF* stanno alle cc. 170r-180v.

3) Nc = II. IV. 111 (già Magl. XXXV, 268; prov. Crusca 26)[6]. Membr., sec. XIII seconda metà; mm. 277x202; cc. 1,

terio è sembrata in ogni modo preferibile alla sistematicità di un'esposizione inutilmente ingombrante.

4. Descritto con abbondanza di particolari da Varnhagen, pp. VII-IX, che riproduce anche la c. 50r e poi in *Mostra*, pp. 158-9, con riproduzione della c. 8v. Altri dettagli in E. Stengel, *Studi sopra i canzonieri provenzali di Firenze e di Roma*, in «RFR» I (1872), pp. 20-45; P. Savj-Lopez, *Il canzoniere provenzale J*, in «SFR» IX (1903), pp. 490-8; C. Brunel, *Bibliographie des manuscrits littéraires en ancien provençal*, Paris 1935, p. 88.

5. Descrizione in Mazzatinti I, pp. 225-6 e poi in *Mostra*, pp. 98-9. E si veda da ultimo Matteo dei Libri, *Arringhe*, ediz. a c. di E. Vincenti, Milano-Napoli 1974, pp. XVII-XVIII.

6. Descrizione e tavola in Mazzatinti X, pp. 124-5 e in *Mostra*, pp. 111-2.

105, numerazione moderna (c. 1, sec. XIII prima metà e a c. 105v mano del sec. XIV); scrittura gotica libraria a due colonne; precede un indice cart. di cc. 10, del sec. XVIII; iniziali dei capitoli miniate, paraffi alternatamente in rosso e turchino; moderna legatura in assi e pelle.

Nel verso della copertina si legge: «Questo libro è di Zanobi di Giorgio di Benedetto di Lionardo (...)li in Firenze in borgo Ogni Santi chi lo trova lo renda».

Alle cc. 8r-9r, indice così introdotto: «In nomine domini nostri Ihesu Christi. Anno domini millesimo ducentesimo septuagesimo quarto, indictione secunda, xv ienuarii. In questa indizione si compieo questo libro. Scripselo lo maestro Fantino da San Friano» e a c. 9r, seconda colonna: «In nomine nostri Ihesu Christi amen. Qui comincia il libro ch'è chiamato fiore e vita di filosofi et d'altri savi imperadori e sono xl capituli». È il celebre codice di trattati morali di maestro Fantino da San Friano, indagato nella sua veste linguistica fiorentina, ma non pubblicato, da Arrigo Castellani[7], il quale vi individua una parte più antica, contenente anche i *FF* (che si leggono alle cc. 91v-103r) e una parte più moderna[8].

4) Nd = II. IV. 127 (prov. SS. Annunziata, anno 1809)[9]. Membr., sec. XIV seconda metà; mm. 275x202; cc. 105, di cui bianche le cc. 84v, 85 e 106v; scrittura gotica libraria a due colonne; a cc. 1r, 42r e 86r fregio versicolore a tutta pagina; rubriche in rosso, capilettera e paraffi alternatamente in rosso e turchino; moderna legatura in cartone e mezza pelle.

I *FF* si trovano alle cc. 87r-96v e non, come si legge nelle precedenti descrizioni del codice, fino alla c. 106r; alle cc. 96v-106r, infatti, sono scritti, senza soluzione di continuità, altri fiori (germinati evidentemente sul tronco dei nostri, ma estranei alla redazione originaria) attribuiti a Socrate Democrito Platone Pitagora Panimundo (*sic*) Aristotile Teofara-

7. *NTF*, pp. 1-2.

8. *NTF*, p. 11, n. 1.

9. Descritto in A. Gazzani, *Frate Guidotto da Bologna*, Bologna 1865, pp. 26-7, poi in E. Rostagno, in «BSDI», n.s. XXIII (1916), p. 72 ss., in Brunetto, *Rettorica*, pp. X-XI e in *Mostra*, pp. 101-2.

scho (*i.e.* Teofrasto) Seneca Diogene, quindi i proverbi di Salomone e finalmente un redazione mutila dei *Capitoli d'insegnamento e di costumanza*[10].

5) Ne = II. IV. 136 (già Magl. XIII, 69; prov. Strozzi 378)[11]. Cart., sec. XIV; mm. 306x224, composto di due parti: cc. 1-63+77-91 e cc. 1-9 (bianca la c. 9); due guardie cart. anteriori e due posteriori; precedono un indice cart. di 7 fogli del sec. XVIII e due cc. del sec. XVII; mancano le cc. 1, 64-77, 88; capilettera grandi in inchiostro nero, scrittura a piena pagina; moderna legatura in assi e pelle.

I *FF* si leggono alle cc. 78r-87v (il testo è mutilo per la caduta della c. 88), e non, come risulta dalle precedenti descrizioni del codice, fino a c. 91v; i brani contenuti alle cc. 89r-91v, infatti, non appartengono alla nostra opera, bensì al *Libro di Sidrach*[12].

6) Nf = Magl. IX, 61 (già Magl. IX. 10. 61; prov. Gaddi 742)[13]. Membr., mm. 225x165; cc. 24, numer. mod., di cui bianche le cc. 18v-21v; precedono una guardia cart. scritta e una membr. bianca, seguono una guardia membr. (sul cui verso si trova una quasi illegibile nota di appartenenza) ed una cart. Il codice risulta così composto:

I) cc. 1r-8v, sec. XIV seconda metà, in gotica a piena pagina, contengono i *FF* dal cap. I al cap. XXV, apodo;

II) cc. 9r-16r, sec. XIV *in.*, in gotica libraria di due corpi diversi a due colonne: *Capitoli d'insegnamento e di costu-*

10. In verità già Vincenzio Nannucci, primo editore dei *FF* (cfr. 2.1.) si avvide della cosa e scrisse (p. 301, n. 4): «... nel Codice Magliabechiano [= **Nd**] al *Fiore di filosofi e di molti savi* tien dietro un trattato, che discorre de' Vizii e delle Virtù, mancante però del principio e del fine, e confuso per colpa certamente del copiatore del Codice col detto *Fiore*, come se fosse un'opera tutta insieme...».

11. Maggiori particolari in Marco Polo, *Il Milione*, a c. di L. F. Benedetto, Firenze 1928, p. LXXXII, in *Mostra*, pp. 106-7 e in Bertolucci Pizzorusso, pp. 329-30.

12. *Il libro di Sidrach*, a c. di A. Bartoli, Bologna 1868; Bartoli però non menziona questo codice.

13. Una prima informazione in G. Targioni Tozzetti, *Catalogo dei manoscritti magliabechiani ordinato per classi*, s. l., s. a., vol. IV, pp. 109-10; successivamente in Varnhagen, pp. IX-X, che lo cita come Magl. IX. 10. 61.

*manza*, volgarizzamento della versione francese del rifacimento del *Moralium Dogma* di Guglielmo di Conches[14];

III) c. 16r, stessa epoca e scrittura della sezione precedente: *xiiij modi di fare limosina*;

IV) c. 16v: alcune righe vergate da mano del sec. XV;

V) vv. 17r-18r, stessa epoca e scrittura della sezione I, contengono il cap. XXVIII, acefalo, e l'ultimo capitolo dei *FF*;

VI) cc. 22r-24v, sec. XIV *in.*, in gotica libraria con paraffi rossi: raccolta di sentenze di santi e di uomini pii.

Il codice, assai modesto, mal tagliato (a c. 4r è stata rifilata la prima riga) e pieno di cuciture, ha una moderna legatura in cartone.

7) **Ng** = Magl. XXI, 116 (prov. Strozzi 126). Membr., sec. XIV[15]; mm. 280x210; cc. 43, numer. antica; precedono un foglio cart. mod. e due fogli membr. antichi di guardia, seguono un foglio membr. antico e uno cart. mod. Scrittura gotica di una mano sola, a due colonne: rubriche in rosso e paraffi in rosso e turchino; legatura in cartone e pelle. Nel secondo foglio membr. di guardia si legge un titolo: «Sentenze di filosofi in volgare». Un po' dappertutto nei fogli di guardia si trovano note di appartenenza a vari componenti della famiglia Strozzi.

I *FF* si leggono alle cc. 18v-33r.

8) **Nh** = Magl. XXI, 146 (prov. Strozzi 1442)[16]. Cart., sec. XV; mm. 300x230; cc. 81 con antica numer. in caratteri romani (I-XXXII e XCIV-CXLII, è ripetuta la c. CXXII, manca la CXXXI), precede una guardia membr. scritta (vi si leggono un indice del libro e varie note di appartenenza), segue una guardia membr.; bianche le cc. XXXII e XCIV; scrittura di più

14. Non riconosciuti né da Bartoli, *Prosa*, p. 218, né da Varnhagen, *ibidem*, che ne riporta qualche stralcio per dimostrare (ovviamente) la non corrispondenza di questo testo coi *FF*. E si veda Morpurgo, *Supplemento*, nr. 613.

15. E non sec. XV, come si legge in F. Fossi, *Catalogo dei codici della libreria strozziana* (manoscritto), Firenze 1789, vol. II, p. 2. Qui anche la tavola del codice.

16. Cfr. la tavola del manoscritto nel testè citato volume di Fossi, p. 12.

mani a riga intera fino a c. CXXIXr (più la c. CXLI), su due colonne le rimanenti. Legatura in cartone e pergamena.

I *FF* si leggono alle cc. 23r-26r.

9) Ni = Panc. 32 (già Panc. – Pal. 138)[17]. Membr., sec. XIII *ex.* – XIV *in.*, mm. 200x145; cc. 97 modernamente numerate; sei guardie cart. anteriori e sei posteriori, moderne; scrittura gotica a riga intera; si distinguono due mani: cc. 1-50 e 51-97; iniziali azzurre con fregi rossi, capilettera alternatamente rossi e turchini. Legatura in assi e pelle.

Un frammento dei *FF*, contenente i capitoli VIII, IX, XIV, XXVII, XXVIII[18], si legge alle cc. 43v-47r.

10) Nl = II. II. 15 (prov. Magl. VI,19 e XIII,68)[19]. Cart., sec. XIV, mm. 300x230; il volume è composto di due codici, il primo di cc. 86 e il secondo di cc. 44 (doppia numerazione, antica e moderna, a mano); precedono e seguono dieci e rispettivamente due guardie moderne; tra i due codici si trovano due cc. moderne e un foglio pergam. Legatura moderna in assi e pelle.

Un frammento del cap. XXVIII dei *FF* si legge alle cc. 129 r-v.

11) Nm = Pal. 631 (già 217 - E, 5, 6, 50)[20]. Membr., sec. XIV, mm. 263x200; cc. 60 con numerazione antica, una guardia all'inizio e una alla fine, bianca la c. 46; scrittura calligrafica della stessa mano a piena pagina fino a c. 45v, poi su due colonne; iniziali alternate rosse e turchine; legatura in cartone ricoperto da pergamena.

Alle cc. 47r-54v si legge un florilegio di massime dotato del seguente *incipit*: «Questi sono decti di savi et prima

17. Descritto in Biagi, pp. XCIV-XCVII (Biagi ne dà anche un'edizione interpretativa non impeccabile) e poi in S. Morpurgo, *I codici panciatichiani della R. Biblioteca Nazionale di Firenze*, I, Roma 1887, p. 64. Ampia informazione in *Mostra*, pp. 122-4.

18. Che compaiono però nella sequenza: IX, XIV, VIII, XXVII, XXVIII.

19. Cfr. Mazzatinti I, pp. 137-8.

20. Descrizione in *I codici palatini della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, II, Roma 1890, pp. 200-1.

sancto Agostino»; seguono sentenze di sant'Agostino, Seneca, san Gregorio ecc. Alle cc. 54r-v, in particolare, si trova il cap. XXVIII dei *FF*.

## 1.3. *Manoscritti della Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze*

12) **La** = Gadd. *rel.* 193 (prov. Magl. XXI,84)[21]. Membr., sec. XIV *in.*, mm. 225x170; cc. 44 scritte a riga intera in gotica corsiva con iniziali in rosso; bianca la c. 43. Sul retto del foglio di guardia si legge: «Timete Deum est liber filosofarum» (*sic*). Legatura moderna in assi e pelle. Il codice, «miscellaneo, è evidentemente una 'antologia' di scritti morali, *exempla* e poesie politiche» (*Mostra*, p. 31).

I *FF* si trovano alle cc. 22r-41v.

13) **Lb** = Martelli 12[22]. Membr., sec. XIII *ex.* – XIV *in.*, mm. 270x190, cc. 51 con duplice numerazione recentissima; bianche le cc. 10-11; cinque guardie, tre anteriori e due posteriori, moderne; scrittura gotica libraria a due colonne; capilettera e segni paragrafali alternatamente in rosso e turchino. Legatura moderna in assi e pelle.

I *FF* si leggono alle cc. 13r-20r.

14) **Lc** = Plut. XL. 49[23]. Cart., sec. XV, mm. 278x205, cc. 148, numeraz. mod., iniziali e paraffi in rosso e turchino, legatura antica in assi e pelle con borchie, fermagli e catena.

I *FF*, in ordine e redazione molto differenti dall'originale, si trovano alle cc. 136r-147v.

21. Tavola in A. M. Bandini, *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Mediceae-Laurentianae, Supplementum* I, Florentiae 1791, pp. 184-7. Descritto in Biagi, pp. XCI-XCIV, che pubblica il solo frammento del *Novellino*. Dettagliata illustrazione in *Mostra*, pp. 31-3.

22. Illustrazione esaustiva in Dante Alighieri, *La Vita Nuova*, per c. di M. Barbi, Firenze 1907, pp. XXVII-XXIX. Altra descrizione in *Mostra*, pp. 30-1 e in De Robertis III, pp. 177-8.

23. Descritto in Bandini V, p. 67 e in De Robertis III, pp. 138-9.

## 1.4. *Manoscritti della Biblioteca Riccardiana di Firenze*

15)**Ra** = Ricc. 1094[24]. Cart., sec. XV, mm. 285x215, cc. 154; tre guardie cart. anteriori e tre posteriori; si riconoscono tre mani: cc. 1-89v, cc. 89v-149v, cc. 149v-153v; dopo la c. 153 mancano alcuni fogli; a c. 1r grande iniziale colorata e arabescata; nella seconda e terza parte capilettera e paraffi in rosso, qualche iniziale in turchino. Legatura antica in assi coperte di cuoio, con impressioni a secco e fermagli.

I *FF*, con la stessa sequenza dei capitoli e la stessa redazione del manoscritto precedente, si leggono alle cc. 106v-115v.

16)**Rb** = Ricc. 1642[25]. Membr., sec. XV *in.*, mm. 300x200, cc. 85 modernamente numerate; cart. e bianche la c. 50, che segna una vistosa lacuna, e la c. 78r; una guardia anteriore cart., sul cui retto si trova un indice del sec. XIX e una guardia cart. posteriore; rubriche rosse e capilettera in rosso e giallo; scrittura a riga intera; numerose postille e correzioni marginali. Legatura in pergamena.

I *FF* si trovano alle cc. 51r-64r.

17)**Rc** = Ricc. 2280 (già N. IV. 26)[26]. Cart., sec. XV, mm. 280x205, cc. 109 con numerazione moderna; precedono una guardia cart. e due membr., seguono sei guardie cart. Sul retto della prima guardia membr. si legge un indice antico: «Albertano Seneca delle quattro forze di virtudi Articoli di dottrina cristiana Trattato morale Fiori e Vite di Filosofi e Imperadori». Alle cc. 1r-2r indici in rosso così introdotti: «In nomine domini nostri Gieso Cristo Anno domini millesimo dugientesimo settuagesimo quarto yndizione XV yennuari. In questa indizione si chompieo questo libro». Seguono poi, cancellate con un tratto di penna, le parole: «Scriselo lo maestro

24. Dettagliata descrizione e tavola in Morpurgo, pp. 96-9 e in De Robertis II, pp. 193-5.

25. Accurata descrizione in Morpurgo, pp. 601-2.

26. Breve cenno in *Inventario e stima della libreria Riccardi*, Firenze 1810, p. 47. La descrizione di questo ms. è più ampia e comprende anche la tavola del codice per agevolare la dimostrazione (cfr. 5.2.) che **Rc** è *descriptus* di **Nc**.

Fantino da San Friano». Rubriche e segni paragrafali in rosso; scrittura a due colonne della stessa mano per tutto il codice. Legatura moderna in assi e pelle. Tavola del manoscritto:

I)cc. 1r-2r: Indici;

II)cc. 2v-72v: volgarizzamento del *Trattato della dilezione* di Albertano da Brescia;

III)cc. 72v-76r: *Libro delle quattro virtù morali*;

IV)cc. 76r-77v: Articoli di dottrina cristiana;

V)cc. 77v-96v: *Capitoli d'insegnamento e di costumanza*;

VI)cc. 96v-109v: *Fiori e vita di fylosafi e d'altri savi imperadori*;

VII)c. 109v: *explicit* in terza rima:

> I priego Idio che dia etterna pacie
> allanima di quella chello scrisse
> questo libretto che tanto mi piace.
> E li suoi santi cholla mente fisse
> prieghin anchor la vergine Maria
> chon san Giovanni che tanto ben disse
> chella difenda dogni chosa ria
> lanima el corpo e da nimici suoi
> ancho lla guarda per tuo chortesia.
> Aiutala Signore chara la puoi.

Seguono notazioni astronomiche sul corso della luna (aggiunta moderna).

18)**Rd** = Ricc. 2795[27]. Nel volume sono rilegati molti manoscritti diversi per età, formato ecc., ma con numerazione continua. Quello che ci interessa occupa le cc. 112r-123v. Membr., sec. XIII *ex.*, mm. 220x160, cc. 12 con numerazione a penna; manca un foglio tra c. 112 e 113; scrittura gotica su due colonne, titoli e capilettera rubricati. Legatura in cartone.

19)**Re** = Ricc. 1272 (già Q. I. 7)[28]. Cart., sec. XIV *ex.*, mm. 300x200, cc. 44 modernamente numerate, di cui bianche le cc. 32-3; si distinguono tre mani: c. 1, cc. 2-39, cc.

27. Il codice non mi risulta descritto.
28. Descrizione e tavola in Morpurgo, pp. 332-3.

40-44, tutte del Trecento; due guardie cart. anteriori e una posteriore. Legatura in assi e pelle.

Alla c. 1 (r-v) si legge un estratto dei *FF*, il cui *incipit* è il seguente: «Questi sono filosafi e fiori. Diometricho Ypochite Platone Socrate Diogiene Aristole Teiofaristo Papirio Stazio Tulio Senacha Quintiliano Marchovano e Secondo filosofo». In realtà seguono poi solo alcune sentenze di Secondo e poche altre di vari filosofi, raccolte alla rinfusa. In cima alla c. 1, una mano del sec. XIX ha scritto «Detti di filosofi». Più in basso (mano del Trecento) l'*incipit* del vangelo di Giovanni [29], dell'Ave Maria e del Pater Noster.

20) Rf = Ricc. 1317 (già P. III. 8) [30]. Cart., sec. XV (1451), mm. 285x200, cc. 100 (c. 1 e c. 100 membr.); precedono e seguono due fogli di guardia cart., su cui si leggono note di appartenenza di vari componenti della famiglia Guidetti; bianche le cc. 52v-53r, 91v, 95-98; capilettera in rosso fino a c. 17v. Legatura in assi e pelle.

Due estratti dei *FF* si leggono rispettivamente alle cc. 74v-76r (i capitoli XXVI-XXVIII) e alle cc. 79r-80r (i capitoli III, VII, VIII, X). In questa parte del codice mancano le lettere iniziali dei capitoli, destinate evidentemente alla rubricatura, poi non avvenuta (vi sono soltanto le lettere di richiamo). Scrittura a piena pagina.

21) Rg = Ricc. 1126 (già O. III. 11) [31]. Cart., sec. XV, mm. 220x145, cc. 206 modernamente numerate; due cc. bianche moderne suppliscono le cc. 65 e 66, cadute; lacuna tra le cc. 45-6, 53-4, 83-4, 86-90; precedono due indici di due cc. ciascuno, del sec. XVIII; due guardie cart. anteriori e due posteriori, moderne; a c. 1r (anticamente carta di guardia) si leggono indicazioni di proprietà di vari componenti della famiglia Strozzi; scrittura a piena pagina di almeno cinque mani

29. E non il primo versetto del *Genesi*, come erroneamente si legge in Morpurgo, *ibidem*.

30. Ampia descrizione e tavola in Morpurgo, pp. 382-4.

31. Copiose informazioni e tavola in Morpurgo, pp. 154-8; accuratissima descrizione in De Robertis II, pp. 201-3.

diverse, tutte del sec. XV; fino a c. 60 iniziali in rosso. Legatura in pergamena.

Alle cc. 138-140 si leggono i detti di Secondo (che costituiscono il capitolo XXVIII dei *FF*).

22) **Rh** = Ricc. 1475 (già S. III. 17)[32]. Membr., sec. XIV, mm. 160x115; cc. 166 modernamente numerate, di cui bianca la c. 110; mutilo di 8 carte all'inizio; una guardia cart. moderna anteriore e una posteriore; scrittura gotica libraria a piena pagina, rubriche in rosso, capilettera in rosso, più raramente in turchino. Legatura in pergamena.

Alle cc. 107v-109r si leggono i detti di Secondo.

23) **Ri** = Ricc. 1661[33]. Membr., sec. XIV, mm. 295x210, cc. 63 modernamente numerate; due guardie membr., una anteriore e una posteriore; titoli e iniziali in rosso; scrittura minuscola corsiva a due colonne fino a c. 12v, poi a riga intera. Legatura moderna in cartone e pelle.

Alle cc. 22v-23r si leggono i detti di Secondo.

### 1.5. *Manoscritto della Biblioteca Estense di Modena*

24) E = α. P. 8. 20 = It. 95 (già VII. B. 8)[34]. Membr., sec. XIV, mm. 260x185; cc. 73, modernamente numerate, di cui bianche le cc. 46, 60, 61, 73v; due guardie anteriori e due posteriori; fascicoli: sette quinterni, di cui il terzo mutilo di una c., e tre ternioni; scrittura gotica a due colonne di due mani diverse; fregio e iniziali miniati a c. 1r; iniziali e segni paragrafali alternatamente in rosso e turchino; miniature varie, molte delle quali asportate con grave danno del

32. Ampia descrizione e tavola in Morpurgo, pp. 490-1. Notizia ed estratto nella citata edizione del *Libro di Sidrach* (cfr. n. 12), pp. XXV-XXX, ma senza che i *Detti di Secondo* siano riconosciuti (a p. XXV il codice è indicato erroneamente come Ricc. 1930 e, per contro, a p. XXX il Ricc. 1930 è indicato come 1475). Cfr. però Bartoli, *I primi due secoli*, p. 293, n. 1 e Gaspary, p. 483.

33. Ampia descrizione in A. Graf, *Di un codice Riccardiano di leggende volgari*, in «GSLI» III (1884), pp. 401-2 e 406; inoltre Morpurgo, pp. 612-4 (con tavola) e *Mostra*, pp. 202-3.

34. Con la vecchia segnatura citato da Varnhagen, p. VII. E si veda anche C. Frati, *Ricerche sul 'Fiore di virtù'*, in «SFR» VI (1893), p. 253.

testo, che risulta compromesso anche da alcune macchie di umido. Stato di conservazione modesto, ma notevolmente migliorato dai restauri operati nel 1959. Legatura in marocchino di epoca recente.

I *FF* si leggono alle cc. 47r-58r.

### 1.6. *Manoscritti della Biblioteca Apostolica Vaticana*

25) **Va** = Chigi L. VII. 267[35]. Cart., sec. XIV (1389), mm. 270x214, cc. 200 con doppia numerazione, antica e moderna; precedono e seguono tre e rispettivamente cinque guardie; bianche le cc. 32 e 66; scrittura su due colonne. Legatura in pergamena con sovraccoperta moderna di cartoncino.

Alle cc. 122r-124r, secondo la numerazione moderna, si legge il cap. XXVIII dei *FF*.

26) **Vb** = Urbinate lat. 697[36]. Cart., sec. XIV, mm. 285x218, cc. 108; bianche le cc. 49r, 54v; titoli in rosso, iniziali turchine.

Alle cc. 50r-51v si leggono i capitoli XXVIII e XXIX dei *FF*.

### 1.7. *Manoscritto della Bodleian Library di Oxford*

27) **O** = Canoniciano italico 279[37]. Cart., *in folio*, sec. XV, prima metà, cc. 149, iniziali in rosso.

Alle cc. 127v-128r si legge il cap. XXVIII dei *FF*.

35. Sommariamente descritto in G. Baronci, *Inventario dei Manoscritti Chigi* (manoscritto), s. l., s. d., vol. III, p. 288; altri ragguagli in D'Agostino, *Una versione inedita*, pp. 196-7.

36. Descrizione e tavola in *Bibliothecae Apostolicae Vaticanae Codices Urbinates Latini*, II, Romae 1912, pp. 198-202.

37. Tavola in A. Mortara, *Catalogo dei manoscritti italiani (codici Canoniciani Italici) della biblioteca Bodleiana di Oxford*, Oxford 1864, pp. 249-50. È l'unico codice che ho collazionato esclusivamente attraverso riproduzione fotografica. La descrizione, lacunosa, deriva dal catalogo di Mortara.

# II

# LE EDIZIONI

## 2.1. *L'edizione Nannucci*

I *FF* furono editi per la prima volta nel 1839 da Vincenzio Nannucci[1], il quale pubblicò, attribuendoli a Brunetto Latini[2] e col titolo di *Fiore di filosofi e di molti savi*, i capitoli dedicati a Pitagora Democrito Ippocrate Socrate Epicuro Teofrasto Papirio Plauto Catone Marzia Seneca Traiano e Secondo. Nannucci dichiara di avere rinvenuto il testo «in un Codice Magliabechiano ed in uno Gaddiano esistente nella Biblioteca Laurenziana»[3]. Il secondo manoscritto è stato già da tempo riconosciuto nel Gaddiano *rel.* 193 (= **La**); il primo va ora identificato nel codice II. IV. 127 della Nazionale di Firenze (= **Nd**), da cui l'editore ricava il titolo dell'opera[4], i titoli dei singoli capitoli e diverse altre lezioni, come risulta da un confronto con questa edizione. Pur non sottraendosi ai limiti della filologia del tempo, l'edizione

1. Vd. il lemma 'Nannucci' nelle Opere citate sommariamente.

2. Sulla questione dell'autore dei *FF* vd. 7.2.

3. Nannucci, p. 300. Evidentemente per errore Varnhagen allude al primo di questi manoscritti come a un «nicht näher bezeichneter Codice Magliabechiano der Biblioteca Laurenziana» (p. VII), non esistendo un fondo magliabechiano in quella biblioteca. Probabilmente l'abbaglio è stato generato da una difettosa interpretazione delle stesse parole di Nannucci.

4. A un dipresso, ché nel codice il titolo è: «Qui comincia il libro del fiore de filosofi e di molti savi».

Nannucci si mostra piuttosto cauta nell'esercizio del *iudicium*. Un utile apparato di note correda il testo.

### 2.2. *L'edizione Palermo*

La seconda edizione, in ordine di tempo, fu quella pubblicata nel 1840 da Francesco Palermo, col titolo di *Fiori e vite di filosofi e imperadori*[5]. «L'operetta... – dichiara Palermo[6] – l'ho cavata da un codice della Biblioteca Riccardiana di Firenze, segnato col numero 2280 e l'ho poi collazionata sopra altri codici e di questa Biblioteca, e della Laurenziana». Identificare questi manoscritti non è, in verità, impresa agevole, perché errori e omissioni di **Rc** resistono ad ogni tentativo di collazione, così che il testo si rivela poco più che un'edizione diplomatico-interpretativa di quel codice[7]. L'intervento più cospicuo dell'editore, i cui interessi peraltro erano principalmente linguistico-puristici, consiste nell'aver manipolato arbitrariamente la successione dei capitoli, in modo tale che tutti i personaggi del mondo greco precedano quelli del mondo romano. Egli inoltre fonde i capitoli di Scipione e di Plauto, sposta un particolare dal capitolo di Scipione a quello di Giulio Cesare e sopprime quasi per intero il primo aneddoto della vita di Secondo. Un indice-glossario chiude la raccolta.

### 2.3. *L'edizione Cappelli*

Il testo procurato da Antonio Cappelli nel 1865[8] si fonda invece sul manoscritto estense, integrato, per la parte inizia-

5. Palermo, pp. 1-46. Vd. il lemma 'Palermo' nelle Opere citate sommariamente. Francesco Palermo non aveva avuto notizia dell'edizione Nannucci, uscita l'anno precedente, «ché allora le relazioni nostre col regno delle Due Sicilie erano gelosamente inceppate» (Cappelli, p. IX).

6. Palermo, p. III.

7. Cfr. Varnhagen, p. VII: «Inwieweit er (cioè F. Palermo) Lesarten aus diesen andern Hss. in seinen Text aufgenommen hat, sagt er nicht; man möchte jedoch vermuten, dass er nur selten von der zu Grunde gelegten Hs. abgewichen ist».

8. Vd. il lemma 'Cappelli' nelle Opere citate sommariamente. Il sottotitolo («Testo in parte inedito, citato dalla Crusca...») è inesatto; non i *FF*, in realtà, ma il *Libro di sentenze* da essi derivato (cfr. 4.2., n. 8) è l'opera citata dalla Crusca.

le, in cui esso è lacunoso, con l'edizione Nannucci. La veste linguistica del codice, emiliana toscanizzata[9], subisce un'ulteriore toscanizzazione da parte dell'editore. Ai *FF*, poi, Cappelli fa seguire due capitoli ad essi estranei, contenenti una descrizione del mondo, il modo di calcolare la Pasqua e altre indicazioni di cronologia[10]. Sulla scia di Palermo, anche Cappelli attribuisce erroneamente a Cesare il particolare di Scipione, ma per il resto non opera altri interventi sul testo, che è corredato da una serie di note e da un'appendice di varianti tratte dall'edizione Palermo.

## 2.4. *L'edizione Varnhagen*

La migliore edizione dei *FF* è, tuttora, quella stabilita nel 1893 da Hermann Varnhagen[11], profondo conoscitore della prosa dugentesca italiana. Ampiezza di dottrina e rigore di argomentazione, se pur non mancano inevitabili smagliature, conferiscono sicuro pregio al lavoro dello studioso tedesco[12], il cui maggior merito consiste nell'aver avviato a soluzione il problema della fonte dei *FF* (cfr. il capitolo successivo). Rimandando all'ampio resoconto di A. Ive (vd. n. 12) per le caratteristiche dell'edizione e ad altri luoghi di questo studio preliminare per i singoli problemi affrontati da Varnhagen (fonte titolo autore ecc.), converrà ora esaminare la questione del testo.

Varnhagen si dichiara a conoscenza dei sette codici seguenti: 1) il Ricc. 2280 (= **Rc**), 2) un Magliabechiano, adoprato da Nannucci, ma non identificato (= **Nd**, cfr. 2.1.), 3) un Gaddiano, pure adoprato da Nannucci e ugualmente non identificato (= **La**, cfr. 2.1.), 4) l'Estense VII. B. 8 (poi α. P. 8. 20 = **E**), 5) il cod. Conv. Soppr. F. IV. 776 (=

9. Cfr. M. Corti, *Emiliano e veneto nella tradizione manoscritta del «Fiore di virtù»*, in «SFI» XVIII (1960), pp. 31-2. Quanto rileva Maria Corti per il *Fiore di virtù* vale anche per i *FF*.

10. Ma lo stesso Cappelli (p. XIII) riconosce il carattere allotrio di queste aggiunte.

11. Vd. il lemma 'Varnhagen' nelle Opere citate sommariamente.

12. Cfr. le recensioni altamente positive di R(enier?), in «GSLI» XXIII (1894), p. 278 ss., di A. Mussafia, in «Lbl» XV (1894), p. 20 ss., di A. Ive, in «RBLI» II (1894), p. 2 ss.

Na), 6) il Magl. IX. 10. 61 (poi IX. 61 = Nf), 7) il Palatino E. 5. 6. 13 (poi Pal. 605). Di quest'ultimo, non appartenente alla tradizione dei *FF*, bensì, come rilevato già da Morpurgo[13], a quella del *Libro di sentenze*, Varnhagen non tiene conto. Dal fatto poi che dei restanti sei manoscritti, cinque si trovano nelle biblioteche fiorentine e uno nella biblioteca Estense di Modena, deduce Varnhagen che il numero dei codici a lui noto costituisce solo una piccola parte di quelli effettivamente esistenti[14].

Ciò non ostante, non rinuncia lo studioso tedesco a considerare l'opera *mit kritischen Augen* (p. XXIX) e si adopera per stabilire un buon testo col materiale accessibile (i codici **Na Nf** e le edizioni Nannucci Palermo e Cappelli, oltre al manoscritto panciatichiano del *Novellino*). In pratica Varnhagen, non potendo collazionare direttamente, per motivi contingenti, i codici **E** e **Rc** e non avendo individuato i manoscritti adoprati da Nannucci, si attiene al criterio del *codex optimus*: basa cioè il suo testo su **Na**, limitandosi a correggerne gli errori con l'ausilio di **Nf** e delle edizioni. Malgrado il tipo di criterio ecdotico seguito (ma la situazione non offriva obiettivamente molte alternative), il lavoro di Varnhagen è da ritenersi eccellente per il felice concorso di tre fattori: la notevole acribia del filologo, la conoscenza di alcuni codici fondamentali, l'aiuto del testo latino individuato come fonte del volgarizzamento.

Più temperati consensi suscita invece il corredo di note che Varnhagen ha posto a conclusione del suo lavoro: non di un vero apparato, infatti, è fornita l'edizione, ma piuttosto di una fitta serie di *Anmerkungen*, in cui «sind die Lesarten der übrigen Hss. nur angeführt, wenn dieselben zur Besserung von A (= **Na**) herangezogen sind» (p. XXIX). È quindi evidente che le note delineano un quadro mutilo della tradizione, aggravato dalla mancata discriminazione fra lezioni tràdite e lezioni congetturate dai precedenti editori,

13. Morpurgo, *Supplemento*, nr. 613.

14. Ma, come si rileva dalla mia introduzione, anche i manoscritti sconosciuti a Varnhagen e collazionati per questa edizione, appartengono quasi tutti alle biblioteche fiorentine. Ciò non toglie che, data la grande fortuna e diffusione dell'opera, l'illazione dello studioso tedesco conservi ugualmente la sua validità.

mentre utilissime si rivelano le numerose informazioni paleografiche su Na.

Il dovuto elogio dell'edizione Varnhagen non significa però che essa abbia congelato ogni possibilità di riesame critico della tradizione. E il primo a rendersene conto fu lo stesso editore, là dove parla [15] del *provisorischen Charakter* del suo testo. Invero, la conoscenza di numerosi manoscritti ignoti allo studioso tedesco (fra cui Nc, che, come si vedrà, è di primaria importanza), la classificazione del materiale di tradizione (Varnhagen non aveva nemmeno indagato i rapporti tra i *testes* a lui noti), la mutata prospettiva linguistica (cfr. il capitolo VI di questo studio preliminare) e una serie di micro e macrocorrezioni al testo sembrano legittimare una rivisitazione critica dei *FF*.

## 2.5. *Altre edizioni*

Il testo di H. Varnhagen è riprodotto fedelmente (al più con alcuni ammodernamenti grafici e di punteggiatura) nelle successive parziali edizioni dell'opera, fra le quali vanno ricordate almeno quella di Ernesto Monaci [16] e le due diverse scelte di Cesare Segre [17], entrambe con ottime introduzioni e note di commento.

A parte va considerata l'edizione integrale e ben annotata di Sebastiano Lo Nigro [18], che, pur non proponendosi una rigorosa finalità critica, intende migliorare il testo di Varnhagen introducendo un certo numero di correzioni, ora congetturali, ora in base al codice La, da cui desume pure la continuazione del capitolo dedicato a Traiano. Di queste correzioni, invero non sempre indispensabili, si dirà nelle note ai singoli *loci* del testo.

15. Varnhagen, p. XXIX.

16. E. Monaci, *Crestomazia italiana dei primi secoli*, nuova edizione a c. di F. Arese, Roma 1955, pp. 537-41.

17. Segre, *Volgarizzamenti*, pp. 173-89 e C. Segre - M. Marti, *La prosa del Duecento*, Milano-Napoli 1959, pp. 521-32.

18. Vd. il lemma 'Lo Nigro' nelle Opere citate sommariamente.

# III

# LE FONTI*

## 3.1. *La tesi di Hermann Varnhagen*

Nella sua edizione del 1893 Hermann Varnhagen dimostrava che i *FF* sono il volgarizzamento di alcuni passi dello *Speculum historiale* (*SH*), terza parte dello *Speculum maius*, monumentale enciclopedia del sapere medievale compilata dal domenicano Vincenzo di Beauvais (Vincentius Bellovacensis)[1]. A continuo riscontro della sua conclusione,

* Il capitolo riproduce, con tagli e ritocchi, un saggio pubblicato su «Medioevo Romanzo» (D'Agostino, *Nuova proposta*), al quale rimando per un'esposizione più dettagliata del problema.

1. Varnhagen, pp. XIII-XVIII. Una sobria ma esauriente esposizione riassuntiva degli studi precedenti (Paris, p. 265, Bartoli, *I primi due secoli*, p. 293, Bartoli, *Prosa*, pp. 216-22, Graf II, p. 14 ss., Gaspary, p. 189) si trova in Varnhagen, pp. XII-XIII. E si veda anche E. Franceschini, *Il 'Liber philosophorum moralium antiquorum'*, in «Atti della R. Accademia Nazionale dei Lincei», serie VI, Memorie della Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche III (1930), poi in *Scritti di filologia latina medievale*, I, Padova 1976, pp. 149-51. Per Vincenzo di Beauvais basti il rimando alla bibliografia contenuta in C. Vasoli, *Il pensiero medievale. Orientamenti bibliografici*, Bari 1971, p. 189, ma s'aggiunga A. Marigo, *Cultura letteraria e preumanistica nelle maggiori enciclopedie del Dugento. Lo 'Speculum' ed il 'Tresor'*, in «GSLI» LXVIII (1916), pp. 1-42 e 289-326. E si vedano da ultimo i contributi di G. Billanovich, M. Prandi, C. Scarpati, *Lo 'Speculum' di Vincenzo di Beauvais e la letteratura italiana dell'età gotica*, in «IMU» XIX (1976), pp. 89-170 (soprattutto uno dei due saggi di C. Scarpati, quello intitolato *Vincenzo di Beauvais e la letteratura italiana del Trecento*, che occupa le pp. 103-32) e il libro di J. M. McCarthy, *Humanistic emphases in the educational thought of Vincent of Beauvais*, Leiden-Koln 1976.

Varnhagen pubblica il testo latino a fronte di quello italiano, ma, non esistendo un'edizione moderna – e tanto meno critica – dello *SH*, egli appronta un testo desunto dall'*editio princeps* strasburghese di Johannes Mentellin (1473-6) e dall'incunabolo veneziano del 1494[2]. Malgrado quest'operazione combinatoria, rimane tutta una serie di luoghi in cui il testo dei *FF* non trova affatto riscontro in quello dello *SH*. Varnhagen, che non crede all'utilizzazione di fonti diverse[3], propone allora un duplice tipo di spiegazione: nei casi di minor rilievo crede che si possa dar credito all'iniziativa del volgarizzatore (p. es. a XIX,3-6 la lode della clemenza di Giulio Cesare deriverebbe da un *clementer* dello *SH*, mentre l'elogio delle altre doti sarebbe reduplicazione di quanto si riferisce ad Ottaviano nel cap. XXII); nei casi di maggior momento pensa invece che il traduttore abbia avuto sott'occhio un manoscritto dello *SH* diverso da qualli adoprati nelle edizioni. Così

il luogo dedicato a Manlio Torquato (cap. V), che manca nelle stampe dello *SH*, doveva però trovarsi nel manoscritto utilizzato dal volgarizzatore, e precisamente al 45° cap. del III libro: il testo italiano infatti corrisponde al racconto che si legge nella cronaca di Eusebio-Gerolamo (anno 1684), «aus welcher Quelle Vincentius nach seiner einigen Angabe auch die in dem genannten Kapitel stehende Erzählung von Appius Claudius geschöpft hat» (p. XIV);

lo stesso manoscritto conteneva pure la leggenda, diffusissima in tutto il Medio Evo in molteplici versioni[4], della liberazione dell'anima di Traiano dall'inferno per l'intercessione di S. Gregorio. Per la prima parte della leggenda[5]

2. Altre edizioni dello *SH* sono state stampate ad Augsburg 1474, Paris 1474, Nurnberg 1483-6, Venezia 1484, 1493, 1591, Duai 1624 (quest'ultima ristampata a Graz nel 1965).

3. «Weitere eigentliche Quellen hat der Italiener nicht benutzt» (p. XVII).

4. Cfr. i citati lavori di Gaston Paris e di Arturo Graf; e inoltre A. D'Ancona, *Del Novellino e delle sue fonti*, in *Studj di critica e storia letteraria*, Bologna 1912², pp. 128-9 e si veda pure J. Szövérffy, *Die Trajan-Legende und die irische Ueberlieferung*, in *Irisches Erzählgut im Abendland*, Berlin 1957, pp. 48-86.

5. La sola che Varnhagen pubblichi, comprendente il disseppellimento del cadavere di Traiano, il rinvenimento della lingua intatta e le lacrime di commozione sparse da S. Gregorio.

Varnhagen trova una singolare corrispondenza, oltre che nella *Cölner Chronik* menzionata da Gaston Paris[6], nell'iscrizione di un gobelin della Biblioteca di Berna, riconosciuto come la riproduzione di un affresco perduto di Roger van der Weyden, un tempo conservato nella sala delle udienze del municipio di Bruxelles. Deduce pertanto Varnhagen che i *FF* e quest'iscrizione «werden aus derselben lateinischen Quelle stammen, und es ist auch hier zu vermuten, dass der Italiener auch diese Geschichte in seiner Hs. des Spec. hist. gefunden hat» (p. XIV).

## 3.2. *I* Flores historiarum *di Adamo di Clermont*

La dimostrazione di Varnhagen è stata accolta all'unanimità dalla critica posteriore[7] ed è oramai una nozione acquisita. Certamente nessuno negherà che i *FF* costituiscono un capitolo dell'enorme diffusione europea dello *SH*; tuttavia la teoria dello studioso tedesco, là dove fa appello a un perduto manoscritto di una folta tradizione mai inventariata[8], non può, per ciò stesso, suscitare adesioni o rifiuti categorici. D'altra parte la consultazione, oltre che di tutte le stampe dello *SH*[9], dei manoscritti di più comodo accesso, come quello della Biblioteca Antoniana di Padova (tre volumi membranacei del sec. XIII, segnati Scaff. II, 42-43-44)[10] o quelli della Bibliothèque Nationale di Parigi (i codici del

6. Paris, p. 282.

7. Solo Dardano (p. 48, n. 79), mi sembra, accenna alla possibilità che il volgarizzatore abbia utilizzato altre fonti.

8. Esistsono diverse decine di manoscritti, sparsi in varie biblioteche d'Europa. Cfr. *HLF* XVIII, p. 469; A. Potthast, *Bibliotheca historica medii aevi*, I, Berlin 1896, p. 564; L. Hervieux, *Les fabulistes latins*, Paris 1893, vol. I, pp. 436-45; B. L. Ullman, *A project for a new edition of V. of. B.*, in «Speculum» VIII (1933), pp. 312-26; M.Lemoine, *L'oeuvre encyclopédique de V. de B.*, in Aa.Vv., *La pensée encyclopédique au Moyen Age*, Neuchâtel 1966, p. 85. Nel rinnovato interesse per l'opera del Bellovacense si vedano ora G. G. Guzman, *A growing tabulation of V. of B. Speculum historiale manuscripts*, in «Scriptorium» 29 (1975), pp. 122-5 e il piano di lavoro del «Centre de recherches et d'applications linguistiques de l'Université de Nancy II» (cfr. *L'atelier V. de B.*, in «Revue d'histoire des textes», IV (1974 ma uscito nel 1975), pp. 438-43).

9. Cfr. la nota 2.

10. Cfr. G. Abate - G. Luisetto, *Codici e manoscritti della Biblioteca Antoniana*, Vicenza 1975, pp. 41-3.

fondo latino numerati dal 4897 al 4902, il manoscritto 11728, datato 1267, e i numeri 14354-14355) e financo della traduzione francese trecentesca di Jean de Vignay (*Miroir historial*, leggibile nell'edizione pubblicata a Parigi da A. Vérard nel 1495-1496, oltre che nei mss. fr. 312, 313 e 316 della Bibliothèque Nationale di Parigi) non modifica sostanzialmente l'immagine testuale dello *SH* così com'è nota finora (almeno per la parte che interessa i *FF*).

L'ipotesi del codice-grimaldello è quindi per lo meno dubbia e in ogni caso induce a esperire soluzioni diverse. Ora, alcune delle discordanze tra fonte e volgarizzamento segnalate da Varnhagen ed altre, pure assai notevoli, anche se da quello non rilevate, scompaiono se si assume come modello del testo italiano non già il libro del Bellovacense, ma i *Flores historiarum* (*FH*) di Adamo di Clermont (Adamus Claromontensis)[11]. Quest'opera, inedita tranne che per poche righe pubblicate da Holder-Egger[12], è in effetti un compendio dello *SH*, integrato con *excerpta* di altri autori, e narra la storia universale dalle origini al 1268. Il libro venne terminato nel 1270, e nel 1271 inviato con epistola dedicatoria a Gregorio x, eletto pontefice alla fine di quell'anno[13]. Pur-

11. Su Adamo di Clermont si vedano: J. Quétif - J. Echard, *Sriptores ordinis praedicatorum*, Paris 1719-21, tomo I, p. 240; J. A. Fabricius, *Bibliotheca latina mediae et infimae latinitatis*, tomo I, Firenze 1858 (1734), p. 9; *HLF* XVIII, p. 472; *HLF* XIX, p. 434; P. Fournier, voce *Adam de Clermont* nel *Dictionnaire de biographie française*, t. 1er, Paris 1933, col. 481; *Repertorium fontium historiae Medii Aevi*, vol. II, Roma 1967, p. 117.

12. In *MM. G. HH.*, *SS.*, vol. XXVI, 1882, pp. 591-2.

13. Sull'opera del Claromontense le conoscenze sono men che scarse. In una voce imprecisa dell'*Enciclopedia Cattolica* (vol. I, Città del Vaticano 1948, col. 280) E. Santovito scrive: «Gli vengono attribuite due opere: un *Chronicon* ancora inedito che narra gli avvenimenti degli anni 1218-1270 e i *Flores historiarum*, una specie di compendio dello *Speculum historiale* di V. di B. che giunge fino al 1276, cioè all'anno della morte di papa Gregorio X, al quale l'opera è dedicata. Non si è potuto stabilire se queste due opere siano effettivamente diverse o se piuttosto una sia il compendio dell'altra». In verità queste notizie paiono riposare unicamente sull'autorità del Fabricius (luogo cit. alla n. 11); ma già A. M. Bandini affermava: «Fallitur Johannes Albertus Fabricius... scribens Adamum clericum incepisse Chronicum suum ab anno MCCXVIII quum exortus sit ab ortu mundi ac praeterea dividens Adami Chronicon ab Historianum floribus, quum unum idemque sit opus, Chronicon nempe florigerum ex variarum historiarum floribus contextum» (Bandini IV, col. 160). E si vedano anche i luoghi citati dei *MM. G. HH.* (n. 12) e del *Repertorium* (n. 11).

troppo tutti i codici conosciuti dell'opera di Adamo di Clermont sono posteriori alla data in cui avvenne la composizione dei *FF* e dunque manca la possibilità di individuare il manoscritto utilizzato dal volgarizzatore italiano. È comunque indispensabile richiamare l'attenzione su un codice dei *FH*, importante anche per la sua collocazione geografica, perché conservato nella Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze sotto la segnatura Plut. XXI Sin., Cod. VIII[14]. È un ms. cartaceo, *in folio minori*, del sec. XIV; delle 226 carte complessive, le prime 157 contengono, mutila in fine, l'opera del Claromontense, indicata come *Speculum gestorum mundi.* Rispetto al testo di Vincenzo di Beauvais il manoscritto laurenziano (che comunque contiene tutta la parte tradotta nei *FF*) introduce un certo numero di errori, per lo più omissioni o svarioni del copista, tutti però corregibili con l'ausilio degli altri manoscritti dei *FH*, p. es. con i codici 4907, 4907 A, 4908, 4908 A del fondo latino della Bibliothèque Nationale di Parigi.

Ed ecco una scelta di casi macroscopici[15] in cui i *FF* trovano perfetta corrispondenza nei *FH*[16], mentre nello *SH* il testo manca oppure differisce sensibilmente nella forma[17].

1)

| *SH* | *FH* (c. 25v) | *FF* (V,2-4) |
|---|---|---|
| *manca* | Eo tempore Torquatus consul Romanorum proprium filium qui sine mandato suo Afros devicerat decollavit. | Torquato, consolo di Roma, fece per iustizia tagliare la testa al figliuolo per ciò che sanza suo comandamento avea combattuto e vinti quelli d'Africa. |

Il brano manca pure nel *Miroir historial.* E si noti inoltre che il passo di Gerolamo invocato da Varnhagen è il seguen-

14. Cfr. Bandini IV, col. 160.
15. Per l'elenco completo rimando alla mia *Nuova proposta* e *passim* alle note al testo di quest'edizione.
16. I passi dei *FH* derivano dal manoscritto laurenziano sopra descritto.
17. Per lo *SH* adotto il testo dell'*editio princeps.*

te: «Romanorum consul Manlius Torquatus filium suum, quod contra imperium in hostem pugnaverat, virgis caesum securi percussit» [18]. Sono evidenti le perfette coincidenze tra i *FF* e i *FH* contro Gerolamo; cfr. nell'ordine: *sanza* = *sine* ≠ *contra*; *fece... tagliare la testa* = *decollavit* ≠ *virgis caesum securi percussit* e soprattutto *quelli d'Africa* = *Afros* ≠ *hostem*.

2)

| *SH* (V,107) | *FH* (cc. 33r-34v) [19] | *FF* (XIX,2-6) |
|---|---|---|
| Tenuit Cesar imperium primus.<br><br>*il resto manca* | (Cesar) monarchiam solus in toto mundo et primus obtinuit ... Is siquidem adeo benignus extitit ut quos armis vicerit et clementia superaret. Adeo ingenio efficax fuit ut nullus celebrius legeret uberius dictaret. | Iulio Cesare fue il primaio imperadore ch'ebe solo la segnoria del mondo. E fue sì benigno che quelli cui egli sugiugava con arme sì vinceva con clemenzia e con benignità. E fue di tanto ingegno che neuno scrivea più tosto di lui, nè legeva più avaccio nè ditava più copiosamente. |

Anche questo passo non si trova nel *Miroir historial*. Le somiglianze stabilite da Varnhagen con la descrizione delle doti di Ottaviano (per cui vedi *infra*) sono in realtà illusorie.

3)

| *SH* (VI,42) | *FH* (c. 34v) | *FF* (XIX,7-9) |
|---|---|---|
| Cesar, dum rei publice statum juxta mo- | Sed cum statum rei publice contra maio- | E regendo elli lo 'mperio e lo stato di Ro- |

18. In verità Adamo di Clermont offre due redazioni dell'aneddoto, la seconda delle quali è quasi identica al testo di Gerolamo; alla c. 28v del codice laurenziano si legge infatti: «Eo tempore Manlius (ms. Malius) Torquatus consul Romanorum filium suum virgis cesum securi percussit quod contra imperium consulum cum hostibus pugnaverat».

19. Per errore del copista il testo, fino alla parola *armis*, si legge nella c. 33r, dalla parola *vicerit* in poi, nella c. 34v.

| rem maiorum clementer instauraret... | rum consuetudinem clemencius instauraret... | ma contra l'usanza de' magiorenti, più benignamente e più clementemente che non era usato... |
|---|---|---|

Fedele allo *SH* è invece la traduzione francese (ms. Paris, BN, f. fr. 312, f. 252r): «Apres ce, si comme Cesar establisist le gouvernement de Romme amiablement selonc l'estat et la maniere des graigneurs...».

4)

| *SH* (VI,43,46) | *FH* (c. 36v) | *FF* (XXII,4-12) |
|---|---|---|
| Adulescentiam tamen suam civilibus bellis implicuit. Fuit autem Augustus forma eximia et per omnes etatis gradus venustissima. Oculos habuit claros ac nitidos. Cibi minimi erat, vini quoque natura parcissimus. Eloquentiam studiaque liberalia ab etate prima et cupide et laboriosissime exercuit. Mutinensi bello in tanta mole rerum et declamasse quotidie traditur. Amicitias neque facile admisit et constantissime retinuit. Non minus severus quam facilis et clemens. | Adulescentiam suam optimis studiis educavit. Erat enim mitis moribus, toto corpore pulcer sed oculis magis. Cibi et vini multum abstinens sed libidinis serviens eiusque tamen vitii (ms. vita) in aliis severissimus vindicator. Liberalibus studiis presertim eloquencie in tantum incubens ut nullus ne in procinctu quidem laberetur (ms. liberaretur) dies quin scriberet ac dictaret. Rarus ad recipiendas amicitias, ad retinendas constantissimus. Erga cives quoque extitit clementissimus. | In sua giovanezza stette in istudio. Ed era piano in costumi, grazioso in donare. Bello di tutte le bellezze del corpo e maggiormente nelli occhi iera bellissimo. Molto temperato di mangiare e di vino, molto lussurioso e crudelissimo gastigatore delli altri che peccavano in quel vizio. Continuamente studiava inn iscienza e spezialmente in bel parlare, sì che neuno giorno era ch'elli non leggesse e scrivesse e ditasse. Rado e malagevole a ricevere amistà e fermissimo a ritenerla, clementissimo verso i suoi cittadini. |

Fonte di Adamo di Clermont sarà Paolo Diacono, *Historia romana*, libro VII, cap. 10[20]:

20. Edizione di A. Crivellucci, Roma 1914, pp. 103-4. È questo un passo in cui Paolo Diacono integra, sfruttando testi a noi ignoti, le notizie della sua fonte

[...] erga cives clementissimus versatus est, in amicos fidus extitit [...] rarus ad recipiendas amicitias, ad retinendas constantissimus. Liberalibus studiis praesertim eloquentiae in tantum incubens, ut nullus, ne in procinctu quidem, laberetur dies, quin legeret, scriberet, declamaret [...]. Fuit mitis, gratus, civilis animi et lepidi, corpore toto pulcher, sed oculis magis [...]. Nec tamen vir tantus vitiis caruit [...]; cumque esset cibi ac vini multum, aliquatenus vero somni abstinens, serviebat tamen libidini usque ad probrum vulgaris famae; nam, inter duodecim catamitos totidemque puellas accubare solitus erat [...]. Cumque esset luxuriae serviens, erat tamen eiusdem vitii severissimus ultor, more hominum qui in ulciscendis vitiis quibus ipsi vehementer indulgent, acres sunt.

### 3.3. *Le fonti del cap. XXVI*

Un supplemento d'indagine richiede il racconto della salvazione di Traiano ad opera di S. Gregorio, passo oltremodo spinoso sia nell'ottica di una ricerca delle fonti, sia dal punto di vista ecdotico. Tutti i manoscritti dei *FF* riportano la seguente narrazione (XXVI,22-7):

De la iustizia di questo imperadore (*scil.* Traiano) poscia a gran tempo sentendola, san Grigorio vide la statua sua e fecelo disepellire e trovò che tutto era tornato in terra se non s'erano l'ossa e la lingua; e la lingua era come d'uomo vivo. E in ciò conobe san Grigorio la iustizia sua, che sempre l'avea parlata, e pianse di pietade troppo pietosamente.

A questo punto quattro codici dei *FF,* e precisamente **E La Ng** e **Rf**[21], continuano il racconto, sia pure in forme alquanto divergenti fra di loro (solo **E Ng** concordano pienamente)[22]. Ed ecco la *varia lectio*:

principale, il *Breviarium* di Eutropio. E si cfr. la *Cronica degli imperatori romani,* Testo inedito di lingua tratto da un codice della Biblioteca Ambrosiana per A. Ceruti, Bologna 1878, p. 1: «...ne homo di tan prexio fo senza vicii, chel serviva a la libidine, zoe a la volonta carnal, e intra xii camare e altre tante donzelle ello soleva zasere».

21. Trascuro **Lc Ra**, sui quali ritornerò nel capitolo dedicato all'analisi ecdotica.

22. Noto di passaggio che anche nella tradizione manoscritta del *Novellino* la leggenda di Traiano (derivata, come dimostrato da Varnhagen, pp. XX-XXV, dai *FF* – e cfr. qui 4.6.), offre una duplicità irriducibile di redazioni: da un lato il testo Gualteruzzi e il ms. Vaticano 3214, dall'altro il codice Panciatichiano 32 (è il ms. **Ni** dei *FF*); cfr. *Novellino*, p. 287, ma sulla doppia redazione del testo è almeno da vedere l'introduzione di Favati alla sua edizione.

E Ng[23]:

onde che san grigorio oro a cristo e fece prieghi e orationi che llo dovesse liberare da le pene de lo nferno. et facta loratione a dio per costui il priegho fue inteso e venne uno angelo da dio e disse quello che ai adomandato fia facto ma perche adomandasti contra la ragione te portera questa penitencia qualunque tu vuoli o stare due die in purghetorio o stare tucti li tempi de la tua vita infermo. e questi disse voglio ançi stare ongni tempo infermo. et questi sempre ebbe febri e male di fiancho e ongni male infino a la morte e questo troiano imperadore fue liberato delle pene del ninferno per costui e andone in paradiso per la sua iusticia e per li prieghi di san grigorio papa.

La:

pregando domenedio che traesse questa anima di ninferno sapiendo chera stato pagano. allora dio per li suoi preghi trasse la costui anima di pene e misela a gloria. e di cio parlo langelo a san grigorio e disse ke mai non pregasse di si fatto priego. e dio limpuose penitença o volesse istare due di in purgatorio o sempre mai malato di febre e di male di fianco. sancto grigorio per minore pena dise ke volea stare senpre con male di febre e di fianco.

Rf:

e prego e fecie oratione a dio che questo inperadore chera stato pagano il trasse delle pene dellinferno perchegli era stato cosi giusto e ddio gli mando langielo da cielo e disse greugorio perche ttu ai pregato per quelli allinferno che sono condennati senza fine o vuogli tu senpre alla tua vita stare infermo del male del fiancho che senpre non ti dimettera o vuogli doppo la tua morte stare in purgatorio una hora. e san gheugoro pensando chella pena dellanima e troppo maggiore che quella del corpo prese di stare infermo senpre la vita sua. allora langielo ando e torno e disse gherigorio troiano e diliberato dalle pene etternali e son gherigorio levo le mani a dio e rendegli gratie.

Di fronte a questa molteplicità di testi italiani (Varnhagen conosceva solo – e indirettamente – E e La, in quanto mss.-base delle edizioni rispettivamente Cappelli e Nannucci) stanno due passi dello *SH* che conviene riportare di seguito:

1) *SH*, x,68:
Statua ejus (*i.e.* Traiani) in foro Trajani in hoc habitu posita est, representans quomodo in expedicione positus viduam liberavit. Quod

23. Il testo è quello di **Ng**.

beatum Gregorium postea movit ad compassionem. Unde et pro eo tam plorasse dicitur, ut animam ejus ab inferno obtinuerit liberari.

II) *SH*, XXII,22:

Beatus Gregorius cum quodam tempore ante palatia Trajani transiret, recordatus clemenciam ejus, ut plenius videlicet superius enarratum est, amarissime cepit flere et pro eo tamdiu ante altare sancti Petri flens oravit, donec vox ad eum dormientem dixit Trajanum precibus ejus a penibus infernalibus liberatum, sed de cetero caveret, ne pro aliquo infideli defuncto orare presumeret.

Varnhagen si pone allora due problemi: a) se tutto il brano italiano sia originale; b) da quale modello derivi. Ricorrendo ad argomentazioni non sempre persuasive[24], lo studioso tedesco giunge a rispondere affermativamente al primo quesito e ad individuare nel primo passo dello *SH* la fonte dei *FF*. Effettivamente l'originalità di tutto il brano, sia pure in tre redazioni, non mi sembra si possa mettere in discussione. L'organismo narrativo della leggenda non soffre mutilazioni: l'entrata in scena di Gregorio Magno ha senso solo se il personaggio recita la sua parte sino in fondo e la presenza dell'intera storia in quattro degli undici manoscritti dei *FF* che conservano il cap. XXVI ci autorizza a supporre, piuttosto che una loro interpolazione, una lacuna dei restanti codici.

Per quanto riguarda il secondo problema, il cambiamento di fonte qui proposto a favore dell'opera di Adamo di Clermont non riesce, in questo caso, ad appianare tutte le difficoltà. Nei *FH*, infatti, il Claromontense, dopo aver trascritto il primo dei passi dello *SH* sopra riportati («Statua ejus... obtinuerit liberari»), aggiunge (ms. laurenziano, c. 63r):

Dicunt enim quidam quod beatus Gregorius... cum corpus Trajani putrefa(c)tum per membra singula et usque in pulverem redactum sola lingua excepta inspiceret, hoc esse propter iusticiam extimavit. Unde motus pietate Gregorii (ms. Gregorius) eum suis precibus dominus suscitavit sed utrum post vixerit vel animam tantum ab inferis revocaverit non inveni.

Ritroviamo qui, oltre al motivo dell'intercessione, quelli del disseppellimento del corpo dell'imperatore e del rinveni-

24. Sono discusse in D'Agostino, *Nuova proposta*, pp. 46-7.

mento della lingua intatta; manca però l'intervento dell'angelo che comunica a san Gregorio il successo delle sue preghiere e il castigo che ne deriva. E dunque sembra necessario invocare una fonte supplementare da affiancare ai *FH*.

In questo senso mi pare legittimo rinnovare l'ipotesi avanzata a suo tempo da Adolfo Bartoli circa le relazioni tra i *FF* e la *Legenda aurea*[25]. Ecco, innanzi tutto, il testo latino[26]:

Dum igitur quadam vice diu jam defuncto Trajano, Gregorius per forum Trajani transiret, et hujus mansuetudinem judicis recordatus fuisset, ad sancti Petri basilicam pervenit, et ibidem pro ejus errore amarissime flevit. Tunc sibi divinitus est responsum: ecce petitionem complevi et Trajano poenam aeternam peperci, de cetero autem diligentissime caveas, ne pro damnato aliquo preces fundas. Damascenus autem in quodam suo sermone[27] narrat, quod Gregorius pro Trajano orationem fundens audivit vocem sibi divinitus illatam: vocem tuam audivi et veniam Trajano do... Fertur quoque, quia et angelus istud adjecerit: quia enim pro damnato rogasti, duorum tibi datur optio: aut enim in purgatorio duobus diebus cruciaberis, aut certe toto tempore vitae tuae infirmitatibus et doloribus fatigaberis. Qui praeelegit toto tempore vitae suae doloribus concuti, quam duobus diebus in purgatorio cruciari. Unde factum est, quod semper deinceps aut febribus laboravit, aut podagrae molestia pressus fuit, aut validis doloribus conquassatus, aut dolore stomachi mirabiliter cruciatus.

Il punto di maggior interesse è, ovviamente, quello del castigo riservato a san Gregorio. Questo motivo, appena ac-

25. Bartoli, *I primi due secoli*, pp. 293-4. Ovviamente errava Bartoli nel ritenere che tutto il cap. XXVI dei *FF* derivasse dalla *Legenda aurea*; il ricorso a una fonte distinta è determinato dal fatto che il volgarizzatore trova nei *FH* uno sviluppo inadeguato per una vicenda molto famosa e da lui conosciuta con maggiore abbondanza di particolari.

26. Jacobi a Voragine, *Legenda aurea vulgo Historia Lombardica dicta*, ed. Th. Graesse, Dresden-Leipzig 1846, p. 196. Ricordo che la datazione della *Legenda aurea* è controversa. Per esempio A. Levasti (J. da V., *Leggenda aurea. Volgarizzamento toscano del Trecento*, a c. di A. L., Firenze 1924, vol. I, p. XXII) la pone tra il 1263 e il 1273; G. Monleone (*J. da V. e la sua Cronaca di Genova dalle origini al MCCXCVII*, a c. di G.M., Roma 1941, vol. I, pp. 104-6) ritiene l'opera composta prima del 1267; M. Sticco (voce *Giacomo da V.*, in *Enciclopedia Cattolica*, vol. VI, Città del Vaticano 1951, coll. 332-3) oscilla tra il 1253 e il 1270. Malgrado il disaccordo, tutte queste date sono comunque precedenti la composizione dei *FF*.

27. Giovanni Damasceno, *De iis qui in fide dormiunt*, ed. M. Lequien, nel t. 95 della *Patrologia Graeca*, pp. 262-3.

cennato da Paolo Diacono (il quale dice solo che Gregorio «promeruit castigari») è pure sviluppato – per limitarci a testi precedenti i *FF* – nella *Kaiserchronik* e nel *Pantheon* di Goffredo di Viterbo; ma la sola redazione che manifesti chiari rapporti con i *FF* è quella di Jacopo da Varazze[28]. Si confronti in particolare:

| *Legenda aurea* | *FF* (ms. **Ng**) |
|---|---|
| Quia enim pro damnato rogasti, duorum tibi datur optio: aut enim in purgatorio duobus diebus cruciaberis, aut certe toto tempore vitae tuae infirmitatibus et doloribus fatigaberis. | Ma perche adomandasti contra la ragione (**Rf**: perche ttu ai pregato per quelli allinferno che sono condennati senza fine) te portera questa penitencia qualunque tu vuoli o stare due die in purghetorio o stare tucti li tempi de la tua vita infermo. |

Ma per quanto riguarda il capitolo XXVI dei *FF* restano ancora due particolari da chiarire. Infatti 1) nessuno dei testi latini sopra citati accenna al fatto che Traiano, dopo aver reso giustizia alla vedova, riparta per la guerra e vinca i ne-

28. Gotifredi Viterbensis, *Pantheon*, ed. G. Waitz, in *MM. G. HH.*, *SS.*, vol. XXII, 1872, p. 162: «Excessit papa, set non permansit inultum: Angelico pulsu femur eius tempore multo Claudicavit, et pene corpore signa tenet». La redazione della *Kaiserchronik* è invece così riassunta da Graf (II, pp. 32-3): «...l'angelo annunzia a Gregorio che la sua prece è esaudita, che l'anima di Trajano gli sarà data in custodia sino al dì del giudizio, ma che in pena della sua tracotanza dovrà soffrire di sette diverse malattie e poscia morire; e come gli annunzia così succede». Lo studioso aggiunge: «Qui si ha un riflesso di qualche altra leggenda ascetica» e ricorda in nota che «Alberto Magno racconta e Tommaso Cantipratense ripete (..) la storia di un sant'uomo, il quale essendo infermo, e chiedendo in grazia di poter morire, gli fu per un angelo del signore data la scelta fra il morir subito e passar poi tre giorni in purgatorio e il penare un altro anno infermo per salire poi diritto in paradiso. Il sant'uomo elegge di morir subito, ma sperimentate un giorno solo le pene del purgatorio, domanda di tornare in vita e sostenere l'altra prova. Esempi simili a questo narrano sant'Antonino e Pietro Reginaldetto». In verità il castigo divino ad opzione è già nel *Vecchio Testamento, Libro dei Re*, II, 24, 1-17 (in particolare 12-5) e anzi a questo passo, o meglio alla sua traduzione francese (*Li quatre livre des reis*, ed. E. R. Curtius, Dresden 1911, pp. 106-9; cfr. Besthorn, p. 31) si ispira l'autore del *Novellino* per la narrazione «Come a David re venne in pensiero di voler sapere quanti fossero i sudditi suoi» (*Novellino*, p. 136: «(Dio) mandolli l'angelo suo, e feceli così dire: «David, tu ha' peccato. Così ti manda a dire lo Signore tuo: o vuoli tu stare tre anni infermo o tre mesi nelle mani de' nemici tuoi, o vuogli stare al giudicio delle mani del tuo Signore?» David rispuose: «Nelle mani del mio Signore mi metto: faccia di me ciò che gli piace»).

mici (20-1: «E poscia salìo a cavallo e andò a la battaglia e sconfisse i nemici»); 2) una frase dei *FF* (25: «e la lingua era come d'uomo vivo») trova corrispondenza sorprendente nell'iscrizione del gobelin bernese («linguam ejus quasi hominis vivi integram adinvenit»)[29] e ovviamente non pare probabile l'influenza della frase italiana su quella latina. Ora, è utile notare che esiste un testo in grado di illuminarci in entrambi i casi: è il commentario allo *Speculum regum* di Goffredo di Viterbo, di cui riproduco il passo interessante ai nostri fini[30]:

Factum est igitur, ut Troianus facto iudicio et pietate versus Indos se cum exercitu transtulit, ipsos expugnavit... Post multos vero annos dum sanctus Gregorius iam Rome presulatum sanctissime gubernaret, factum est ut circa portam premissam equitans rem gestam de iuditio premisso per Troianum facto in sculpturis cernens, quesivit quis et qualis hic Troianus fuisset. Et iustitia et pietate sua comperta, multum doluit, ex eo quod vir tam iustus et pius esset dampnatus; lacrimosis ideo precibus Deum pro salute animi Troiani deprecabatur, quousque tandem angelus sibi apparuit, corripiens eum, quare pro homine non baptizato ac pagano deprecatus esset. Attamen dixit, Troianum precibus ipsius Gregorii requiem accepisse, inhibens, ne de cetero pro aliquo infideli oraret. In signum vero et argumentum veritatis sanctus Gregorius iussit sibi caput Troiani apportari de sepulchro, et ecce dum caput apportaretur, lingua recens tamquam vivi hominis in ore apparuit, ostendens, quod equa iustitia, quam Troianus lingua sua fecit, linguam putrescere non permisit.

Potrebbe dunque essere questo testo (o un altro ad esso molto vicino) la fonte comune ai *FF* e all'iscrizione del gobelin bernese. È invece improbabile che il volgarizzatore italiano, come pensava Varnhagen, trovasse questa narrazione nel suo manoscritto dello *SH*, dato che né la tradizione diretta del Bellovacense, né quella indiretta offrono riscontri appropriati. Infatti il *Miroir historial* non si allontana dal testo latino sopra riportato nelle due redazioni e nella *Pri-*

29. Ecco il testo del gobelin, pubblicato da Varnhagen (p. 31): «Sanctus papa Gregorius dum quadam vice in urbe Roma forum Trayani et secus ejus columpnam pertransiens, ... corpus Trayani jam versum in pulverem reverenter detegens, linguam ejus quasi hominis vivi integram adinvenit: Quod propter justiciam quam lingua sua persolvit pie creditur contigisse».

30. Ediz. G. Waitz, in *MM. G. HH.*, *SS.*, vol. XXII, 1872, p. 75.

*mera Crónica General de España*, tributaria in questo luogo dello *SH*[31], si legge:

Et fallamos que despues a grand tiempo, quando sant Gregorio fue apostoligo de Roma, que, en ueyendo aquella ymagen, ovo tan grand duelo del porque ombre tan mesurado et tan bueno muriera gentil et no cristiano, et fuera a pena et no a folgura, que lloro tanto et tan de coraçon, pidiendo mercet a Nuestro Sennor por el, que gano que salliesse ell alma de Traiano et se fuesse pora paraiso[32].

### 3.4. *Conclusioni (la datazione dei* FF*)*

In conclusione, malgrado il ricorso occasionale a due fonti aggiuntive, mi pare sufficientemente dimostrato che i *FF* si possono più correttamente considerare un volgarizzamento compendioso dei *FH* di Adamo di Clermont piuttosto che dello *SH* di Vincenzo di Beauvais. A ciò inducono, riassumendo i dati precedenti, due ordini di motivi: uno in certo senso positivo, perché s'è dimostrata la perfetta conformità del testo italiano con quello dei *FH* in contrapposizione allo *SH*; l'altro negativo, in quanto sia una serie di codici dello *SH*, sia la testimonianza di opere di varia estrazione (*Miroir historial*, *Primera Crónica General*) riflettono condizioni testuali non diverse da quelle esibite dalle edizioni dell'opera del Bellovacense.

Questo cambiamento certamente non rivoluziona la problematica storico-letteraria del nostro testo, ma comporta almeno tre interessanti conseguenze:

1) per ciò che attiene alla datazione dei *FF*, essa va collocata in limiti molto più ristretti di quanto non si facesse finora: il termine *post quem* è il 1270, anno in cui Adamo di Clermont finì di scrivere i *FH* o addirittura il 1271, anno in cui l'autore dedicò la sua opera a Gregorio X; il termine *an-*

31. Cfr. *Primera Crónica General de España, que mandó componer Alfonso el Sabio y se continuaba bajo Sancho IV en 1289*, publ. por R. Menéndez Pidal, vol. I, Madrid 1955, p. XCVIII.

32. Alla p. 145a, righe 34-43, dell'opera or ora citata. Il testo spagnolo aggiunge: «e esto soposse en uerdat por que, a la sazon que Sant Gregorio la gano, estauan ombres santos en los yermos et vieronla sobir al cielo, et los angeles que la subian dixieron les cuya era». E Menéndez Pidal commenta (p. XCVIII): «Testimonio de la salvación de Trajano: fuente desconocida».

*te quem* è il 15 gennaio 1275, data in cui venne ultimata la trascrizione del più antico codice conosciuto dei *FF*, cioè il manoscritto Nc[33];

2) in sede ecdotica i *FH* offrono un sussidio certo più valido dello *SH* alla ricostruzione del testo italiano;

3) in ambito letterario si chiariscono meglio i rapporti tra la fonte e i *FF*; si rileva una maggiore fedeltà dei secondi alla prima e di conseguenza ci si pone in condizioni migliori per poter correttamente giudicare le scarse innovazioni contenutistiche e le caratteristiche espressive del testo italiano[34].

33. Cfr. 1.2., la descrizione del codice. Varnhagen collocava la composizione dei *FF* tra il 1260 (data in cui cominciò la diffusione dello *SH*) e il 1290 (data alta della composizione del *Novellino*, che ha nei *FF* una delle sue fonti).

34. Per tutto il problema dei volgarizzamenti si ricorra, oltre che alle note indagini di Cesare Segre, a J. Monfrin, *Humanisme et traductions au moyen âge*, in A. Fourrier (ed.), *L'Humanisme médiévale dans les littératures romanes du XII^e^ au XIV^e^ siècle*, Paris 1964, pp. 216-46, C. Dionisotti, *Tradizione classica e volgarizzamenti*, in *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino 1967, pp. 103-44, G. Folena, *«Volgarizzare» e «tradurre»: idea e terminologia della traduzione dal Medio Evo italiano e romanzo all'umanesimo europeo*, in Aa.Vv., *La Traduzione. Saggi e studi*, Trieste 1973, pp. 57-120.

# IV

# LA TRADIZIONE INDIRETTA

## 4.1. *Premessa*

I *FF*, in quanto episodio della larghissima fortuna europea dello *SH*, fanno senz'altro parte della tradizione indiretta di quest'ultimo. E, dato il carattere dello *SH*, prodigiosa miniera di dottrine aneddoti citazioni ecc., procedenti da molteplici fonti, non vi è nulla di stupefacente nel fatto che singoli passi dei *FF* trovino precisa corrispondenza nelle opere più disparate. Così, ad esempio, II,18-20:

A uno che li disse ch'el figliuolo era morto, rispose: «Nunziata m'hai cosa ch'io l'aspettava: sapea, da che di me era nato, ch'elli era mortale».

si ritrova, fra l'altro, nei *Bocados de oro* [1]:

E vinole un omne e fisole saber que muriera su fijo, e non havia otro e dixole: «Bien sabia yo que havia fijo mortal, e non immortal».

Mentre la seguente citazione senechiana (*Ep.*, 74,29), XXIV,249-50:

1. Alla p. 123 dell'ediz. curata da H. Knust, nelle sue *Mittheilungen aus dem Eskurial*, Tübingen 1879. Nel testo spagnolo la battuta è attribuita a Rabion invece che a Democrito (ma si noti che nello *SH* e nei *FH* l'espressione spetta ad Anassagora, mentre Diogene Laerzio e Valerio Massimo, tra gli altri, l'attribuiscono a Senofonte). La nota di Knust al passo citato dei *Bocados de oro* fornisce ulteriori paralleli.

Non si turba il savio di perdere figliuoli o amici; con quello animo passa la loro morte con ch'elli astetta la sua.

si legge anche nei *Canterbury Tales* di Chaucer (*The Tale of Melibeus*, 5):

Senek seith: «The wise man shal nat take to greet disconfort for the deeth of his children, but certes he sholde suffren it in pacience, as wel as he abydeth the deeth of his owene propre persone.

Così l'aforisma VII,19-20:

Molti vivono acciò che si dilettano in mangiare e in bere, ma io mangio e beo acciò ch'io viva.

è un adagio popolarissimo, ripreso anche da Molière (*L'avare*, III,5):

Il faut manger pour vivre et non pas vivre pour manger.

E gli esempi si potrebbero agevolmente moltiplicare.

I *FF* ebbero invece diffusione ovviamente solo in ambito italiano. Ma il successo del volgarizzamento, oltre che dal rilevante numero di manoscritti che costituiscono la tradizione, è testimoniato da una discreta serie di opere che, nell'arco di circa un secolo, attingono ad esso più o meno generosamente[2]. In corrispondenza con la struttura dicotomica dei *FF*, che nelle parti aneddotiche aderiscono alla retorica dell'*exemplum*[3] e in quelle sentenziose si accostano naturalmente al carattere formale delle massime di cui sono costellati i trattati di morale coevi e posteriori[4], il successo corre

2. Noto però sin d'ora che la tradizione indiretta dei *FF*, con l'ovvia eccezione della fonte, non reca alcun contributo positivo all'analisi ecdotica.

3. Si vedano almeno i fondamentali lavori di J.-Th. Welter, *L'exemplum dans la littérature religeuse et didactique du Moyen Age*, Toulouse-Paris 1927 e S. Battaglia, *L'esempio medievale*, in «FR» VI (1959), p. 45 ss., poi in *La coscienza letteraria del Medioevo*, Napoli 1965, p. 447 ss.; ma s'aggiungano Dardano, pp. 17-37, con ricca bibliografia, e i recenti lavori di C. Delcorno, *L'exemplum nella predicazione volgare di Giordano da Pisa*, in «Memorie dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti», Classe di Scienze Morali, vol. XXXVI, f. I, 1972 e *L'exemplum nella predicazione medievale in volgare*, in *Concetto, storia, miti e immagini del Medio Evo*, a c. di V. Branca, Firenze 1973, pp. 393-408 e infine K. Stierle, *L'Histoire comme Exemple, l'Exemple comme Histoire*, in «Poétique» 10 (1972), pp. 176-98.

4. Cfr. F. di Capua, *Sentenze e proverbi nella tecnica oratoria e loro influenza*

sul duplice versante della novellistica e della letteratura gnomico-moraleggiante[5].

## 4.2. *Il* Libro di sentenze

In questo secondo filone si inserisce il *Libro di sentenze*[6], che deriva per filiazione diretta: l'autore, infatti, sfrondando l'apparato novellistico, innesta numerosi altri aforismi sul tronco di quelli dei *FF*, scompaginandone però la sequenza, sfigurando non di rado il testo e alterando molte attribuzioni. Un errore del *Libro di sentenze* che si riscontra pure in **Lb Na** (XXIV,118 omettono *d'amici*) fa pensare a una relazione con questi due codici. Ma che l'autore abbia tenuto presenti altri manoscritti dei *FF*, dimostrano un errore che si trova pure in **E La** (XII,13 *amici* invece di *amanti*) e uno in **La** (XII,15-6 *favellare* per *favoleggiare*).

## 4.3. *I* Conti di antichi cavalieri

Ai *FF*, più che allo *SH*, come dimostrato da Alberto del Monte, risalgono inoltre le notizie su Valerio nei *Conti di antichi cavalieri*[7]. La scarsezza degli elementi di raffronto

*sull'arte del periodare*, Napoli 1946, poi in *Scritti minori*, I, Roma-Paris 1959, pp. 41-188, R. Brummer, *Auf den Spuren des Philosophen Seneca in den romanischen Literaturen des Mittelalters und des Frühhumanismus*, in *Romanica, Festschrift F. Neubert*, Berlin 1948, p. 55 ss. e l'altra bibliografia raccolta da Dardano, p. 72, n. 118. E s'aggiungano le pp. CVIII-CXXV («Sentenze e spirito sentenzioso in Matteo») e CXXX-CLXIII («Per un repertorio delle sentenze») dell'*Introduzione* di Eleonora Vincenti all'ediz. di Matteo dei Libri cit. nella nota 5 del cap. I.

5. Si pensi anche alla composizione dei mss., che molte volte non è casuale. I *FF* sono, da un lato, tràditi insieme col *Novellino* (**La**, **Ni**), con i *Conti di antichi cavalieri* (**Lb**), col volgarizzamento della *Disciplina clericalis* (**Rf**) e col *Milione* (**Ne**); dall'altro col *Trattato di virtù morali* (**Nb**, **Nc**, **Nd**, **Nf**, **Rf**), con la traduzione delle *Quattro virtù* di Martino di Braga (**Nc**, **Rf**), con i volgarizzamenti dei trattati di Albertano da Brescia (**Na**, **Nc**), con la *Dottrina del parlare*, estratta dal *Trésor* (**Nb**, **Rf**, **Rg**) ecc. A giudicare dalla data dei codici più antichi (**Nc**: 1275; **Lb**, **Na**, **Ni**: sec. XIII *ex.* – XIV *in.*; **La**: sec. XIV *in.*), l'accostamento ai due generi si è avuto quasi contemporaneamente, con una leggera precedenza per la letteratura moraleggiante.

6. *Libro di sentenze*, a c. di G. Manuzzi, Firenze 1863. È questo il testo citato dalla Crusca, e non i *FF*, come erroneamente indicato da Cappelli (cfr. 2.3., n. 8) E cfr. 2.4.

7. Cfr. del Monte, pp. 34-5.

(sono interessate solamente le righe 39-43 del *Conto di Scipione*, secondo l'edizione del Monte, e le righe 7-9 del cap. III dei *FF*) e il fatto che rispetto alle fonti «i *Conti* sono delle *abbreviationes*» [8] rendono impossibile l'identificazione del manoscritto dei *FF* utilizzato dall'autore dei *Conti*. Né a questo scopo si rivelano utili generiche corrispondenze, come le seguenti:

| *Conti* | *FF* |
|---|---|
| III,40 uguagliare | III,8 abattere (**Rf** disfare e abattere... e raghuagliare) |
| III,41 di Roma | III,7 de' Romani (**Nb** di Roma) |

### 4.4. *Le sentenze del codice Magl. XXXVIII.127*

Sempre dai *FF* (ma è impossibile precisare da quale modello) derivano alcune delle sentenze che si leggono alle cc. 54r-55v del ms. Magl. XXXVIII.127 della Biblioteca Nazionale di Firenze [9], col titolo: «Queste sono sentenzie di filosafi e d'altri grandi savi». Ecco i passi dipendenti dai *FF* (fra parentesi l'indicazione dei luoghi del nostro testo).

Alla c. 55r:

Socrate filosafo disse: «Ad altrui perdonerai sovente, ma a te medesimo neente» (XXIV,43).
A se medesimo la niega chi adomanda grave cosa (VII,31-2).
Mangerai per vivere e non viverai per mangiare (VII,19-20).
De l'altrui male non fare allegreçça (VII,33).
Aristotile filosofo disse: «Me' vale amare li provati che provare li amati (XII,10).

Alla c. 55v:

Ancor disse che l'uomo non dé di sé parlare nè bene nè male, però che lodarsi è vanità e biasimarsi è follia (X,4-5).

Si notano alcuni errori di attribuzione (la prima sentenza è in realtà di Seneca, la quinta di Teofrasto) e di interpretazione (altro è il senso della quinta sentenza nei *FF*: «Mistieri fa d'amare li amici provati e li no amati provare»).

8. Del Monte, p. 48. Ciò in armonia con l'ideale stilistico di brevità dell'opera.
9. Se ne veda la descrizione in *Mostra*, p. 107.

## 4.5. *Il* Libro di varie storie *di Antonio Pucci*

Dai *FF* deriva molto materiale Antonio Pucci per le rubriche XXXIV-XXXVI del suo *Libro di varie storie*[10]. Come già rilevato da Alberto Vàrvaro[11], le parti narrative sono riprese con maggior cura (o addirittura rielaborate – vedi il caso di Papirio), mentre quelle gnomiche subiscono tagli vistosi. La seguente tavola di raffronto visualizza immediatamente le corrispondenze contenutistiche fra le due opere.

| *Libro di varie storie* | | *FF* |
|---|---|---|
| XXXIV,1 | (Pitagora) | I,1, 8-13 |
| 3-12 | (Secondo) | XXVIII,1-130 |
| 19 | (Aristotele) | X,1-5, 13-23 |
| 22 | (Platone) | VIII,1-3, 24-6 |
| 23 | (Democrito) | II,1-2, 5-20 |
| 24 | (Diogene) | IX,1-21 |
| 25 | (Empedocle) | IV,1-4 |
| 26-9 | (Tullio) | XX,1-9, 14-5, 29-36, 41-9, 52-3, 58-63, 84-6, 142-7, 157-8 |
| 31 | (Seneca) | XXIV,154 |
| XXXV,2 | (Tullio) | XX,68-71, 87-9, 98-9 |
| 2 | (Sallustio) | XXI,24-5 |
| 5 | (Epicuro) | XI,19-21 |
| 5 | (Tullio) | XX,167-9 |
| 11 | (Scipione) | XIV,8-12 |
| 12 | (Socrate) | VII,22, 30-2, 34-7 |
| 12 | (Plauto) | XV,8-10 |
| XXXVI,6 | (Socrate) | VII,16-21, 23-4, 28-9 |
| 7 | (Epicuro) | XI,1-14, 22-3, 28-9 |
| 12 | (Valerio) | III,1-9 |
| 13-6 | (Papirio) | XIII,1-26 |
| 17 | (Cesare) | XIX,1-4, 11-5 |

Il problema sollevato da Vàrvaro[12], di quale testo dei *FF* si sia servito il Pucci, può essere ora risolto in virtù di un esame completo della tradizione dei *FF*. Che lo *Zibaldone* pucciano derivi da un codice molto vicino a **Ne** è infatti dimostrato *ad abundantiam* dalle due seguenti circostanze:

a) nel *Libro di varie storie*, così come in **Ne**, ai detti di Se-

10. Ediz. critica per c. di A. Vàrvaro, Palermo 1957.

11. *Antonio Pucci e le fonti del 'Libro di varie storie'*, in «FR» IV (1957), p. 367.

12. *Ibidem*, n. 1.

condo seguono alcune parti desunte dal *Libro di Sidrach* (cfr. 1.2., la descrizione di Ne);

b)(determinante) nel *Libro* del Pucci si trovano alcuni passi estravaganti rispetto al testo dei *FF*, ma corrispondenti ad interpolazioni peculiari di Ne. Infatti, a una delle frasi aggiunte in Ne al termine del cap. x:

Luomo savio e vertudioso non si muove e non si turba per chosa contraria tenporale chelgli possa avenire per cio che gia non sarebbe savio se elli si chonturbasse,

corrisponde nel *Libro* (rubrica XXXIV, paragrafo 19) il seguente passo:

L'uomo savio non si turba per cosa contraria e se si turba non è savio.

Parimenti, all'interpolazione di Ne, dopo XIX,10:

Questi (*i.e.* Giulio Cesare) avea ordinato che no fosse veruno che portasse arme ne veruno ferro sopra si che choloro chel voleano ucidere si fecero fare i stili grandi e portavali a lato che le tavolelle per scrivere andando lo nperadore un di al chonsiglio e chostoro li usciro adosso cho li stili in mano e li diedero xxiij fedite,

corrisponde, nello *Zibaldone* (XXXVI,17):

Elli ordinò che non si portasse nè per consoli nè per sanatori nè per altra persona alcuna arme, onde i sanatori e gl'altri cari cittadini ordinaro d'ucciderlo e fecer fare a loro tavolette che portavano i stili di ferro, e, venuto lo 'mperadore del consiglio, gli furono tutti d'intorno e tante gli diero per le carni di quelli stili che l'uccisono [13].

Che la fonte del *Libro di varie storie* sia non proprio Ne, ma un manoscritto ad esso molto vicino, si evince dal fatto che alcuni passi dei *FF*, omessi in Ne, si trovano nello *Zibaldone*. Alcuni esempi:
*Libro*, XXXIV,31 = *FF*, XXIV,154 (Ne omette)
*Libro*, XXXIV,10-2 = *FF*, XXVIII,89-130 (Ne omette).

### 4.6. *I rapporti col* Novellino

Ai *FF* si ispirò pure il compilatore del *Novellino* [14] per le

13. La prima interpolazione è anche in **Ng** (cfr. 5.4.), la seconda è esclusiva di **Ne**.

14. Ancora una volta la dimostrazione è di Varnhagen (pp. XX-XXIII). Nella sua

novelle di Papirio (Gz 67 = P¹56), di Traiano (Gz 69 = P¹58) e di Seneca (Gz 71 = P¹79). Esula da quest'esame il tentativo di stabilire quale dei due testi, il gualteruzziano o il panciatichiano, sia più vicino ai *FF*[15]; mi accontenterò pertanto di qualche osservazione d'altro genere.

a) Il codice Panciatichiano 32[16] e il Gaddiano *rel.* 193 appartengono sia alla tradizione del *Novellino* sia a quella dei *FF*; b) di più, negli stemmi di entrambe le opere[17] essi si dispongono nelle stesse costellazioni; c) notiamo poi le seguenti coincidenze:

1) Gz V $P^1$, **E La Nf Rd**[18]: una bella bugia
  *FF*, XIII,10-1: una molto bella buscia
2) Gz V[19], *FF*, XXVI,5: diritto
  E $P^1$: ragione
3) $P^1$: Se io non rediroe e ti sodisfarae lo mio soccessore
  **La**: S io non reggio e ti sodisfara il successore mio
  Gz V[20]: Sodisfaratti lo mio successore
  *FF*, XXVI,10: El successore mio ti sodisfarà
4) $P^1$, *FF*, XXVI,19: Fece iustizia
  Gz V: Fece giustizia di coloro ch aveano morto il figliuolo di colei
  E: Fece giustiziare costoro chaveano morto il figliuolo di questa femina

La situazione non è affatto chiara, ma non mi sembra impossibile che l'autore del *Novellino* abbia attinto a un manoscritto ora perduto dei *FF*, identificabile con $\gamma$ o con un

edizione del *Novellino*, Guido Favati adopera le seguenti sigle: Gz = testo Gualteruzzi, $P^1$ = ms. Panciatichiano 32, V = ms. Vat. 3214.

15. Ricordo che mentre Varnhagen (p. XXXIV) si pronunziò a favore di una maggiore vicinanza di Gz ai *FF*, a risultati opposti giunse l'analisi di Besthorn, pp. 83-5. Si veda, sulla questione, l'equilibrata sintesi di A. Monteverdi, *Che cos'è il Novellino*, in *Studi e saggi sulla letteratura italiana dei primi secoli*, Milano-Napoli 1954, pp. 138-9. Il problema sarebbe peraltro superato nella nuova prospettiva dell'edizione Favati.

16. $P^1$ del *Novellino* = **Ni** dei *FF*.

17. Cfr. 5.7. e *Novellino*, p. 20.

18. Come si vedrà (5.4.) il ms. **E** è contaminato con $\gamma$ (= **La Nf Rd**).

19. Lezione accolta, per *selectio*, da Favati (p. 287).

20. Come la nota precedente.

suo affine (cfr. 5.7., lo *stemma codicum*)[21]. La stessa impressione si ricava da una delle novelle di P¹ aggiunte al *Novellino*, quella intitolata «Come Tullio rispuose a Salustio»[22], derivata dai capp. XX-XXI dei *FF*. Anche qui troviamo una lezione caratteristica di γ: *laidissimo* invece di *levissimo* (XXI, 6)[23].

Generica ispirazione dai *FF* o da una tradizione ad essi affine[24] traggono invece le novelle di P¹ che nell'edizione Biagi recano i numeri LXII, LXVII, LXXIV, LXXVI.

È appena il caso di accennare che le novelle LXXXII-LXXXVI di P¹ non sono, come volevano Varnhagen[25] e Besthorn[26], racconti di P¹ aggiunti al *Novellino* e desunti dai *FF*, ma veri e propri capitoli di quest'ultima opera, che il compilatore del manoscritto panciatichiano ha inframmezzato alle due parti[27].

## 4.7. *I rapporti di Dante coi* FF

Anche i rapporti di Dante coi *FF* non sono del tutto perspicui. La dipendenza del celebre passo del *Purgatorio* (X, 73-93) dai *FF* è stata sostenuta da vari studiosi, Nannucci[28], Paris[29] ecc., e ancora recentemente da Maurizio Dardano[30], sulla base di alcune coincidenze verbali.

21. Non penserei però, come fa Besthorn (p. 85) che questo ms. perduto contenesse la variante della leggenda di Traiano, secondo cui l'uccisore del figlio della vedova è il figlio stesso dell'imperatore; tale particolare l'autore del *Novellino*, così come ad es. Giovanni Gallese (nel *Breviloquium de virtutibus*) avrà desunto dalla *Legenda aurea* di Jacopo da Varazze (cfr. *Novellino*, p. 286).

22. La LV dell'ediz. Biagi.

23. Ma c'è anche un'omissione caratteristica di **Nb Rb**: XX,3-9: *om. e del dittare.*

24. Cfr. Besthorn, p. 159 e Lo Nigro, p. 217.

25. Varnhagen (p. XXIII) affermava che queste novelle «stimmen, von ganz geringen Kleinigkeiten und einigen wenigen Auslassungen abgesehen, wörtlich mit den entsprechenden Abschnitten der Fiori überein und müssen demnach aus den letztern in P [= P¹] herubergenommen sein» (!).

26. Besthorn, p. 102: «Ein vergleich der Novellen B [= Biagi] 82-86 mit dem entsprechenden stellen in den «Fiori di filosafi» einerseits und bei Vincenz von Beauvais andererseits zeigt, dass die novellen, wenn auch wenig von den Fiori verschieden, doch dem lateinischen text etwas ferner stehen als diese» (!).

27. Cfr. 1.2. (la descrizione di **Ni**) e *Mostra*, p. 123.

28. Nannucci, p. 215, n. 10.

29. Paris, p. 266.

30. Dardano, p. 61, n. 101

La chiave della dimostrazione risiederebbe nella seguente ripresa *ad verbum*:

*FF* (ediz. Nannucci = XXVI,12 di questa edizione): A te che fia (se quell'altro farà bene)

Dante: (L'altrui bene) a te che fia?

La coincidenza è però illusoria: in realtà nessun manoscritto dei *FF* (e nemmeno **La Nd**, di cui si servì Nannucci) reca «a te che fia», ma tutti hanno «a te che farà», che non è la stessa cosa. La lezione «a te che fia» è pertanto un errore di lettura dell'editore, o una sua congettura, suggerita forse dal passo dantesco, e non una variante della tradizione[31].

Ancora, le parole «intorno a lui parea calcato e pieno di cavalieri» non hanno riscontro nei *FH*[32], ma sì nei *FF* (XXVI, 3: «co la cavalleria sua») e nel *Novellino* («con la sua grande cavalleria»). Per ridimensionare però il valore di questa seconda coincidenza, basta pensare al diverso atteggiamento dei due artisti: mentre l'autore dei *FF* narra un fatto, Dante descrive un'opera figurativa, icasticamente e dettagliatamente, così come aveva fatto per i due precedenti altorilievi; l'accenno ai cavalieri si giustifica pertanto con la sensibilità plastico-compositiva del poeta, anche indipendentemente da influenze esterne di altri testi[33].

31. Del resto, sempre su questa concordanza, equilibrate parole aveva scritto Arturo Graf (II, p. 19): «Poiché quell'uso del verbo essere non è senz'altri esempii, potrebbe pur darsi che così l'autore del Fiore come Dante avessero tradotto a un medesimo modo il «quid tibi proderit si alius bene fecerit», che si trova anche nel *Policratico*, senza che ci fosse imitazione per parte del poeta». Si noti però (più che altro a titolo di confronto) che nessuno dei quattro volgarizzatori del *Breviloquium de virtutibus* di Giovanni Gallese (che ha l'identico testo del Bellovacense, in quanto ambedue dipendono da Elinando, che a sua volta trascriveva alla lettera dal *Polycraticus* di Giovanni di Salisbury) adopera un'espressione simile; abbiamo infatti: Traduzione A: «E che gloria a te»; B: «ch'è a te»; C: «che gioverà a te»; D: «che utile sarà a voi» (cito da M. Barbi, *La leggenda di Traiano nei volgarizzamenti del «Breviloquium de virtutibus» di fra Giovanni Gallese*, Firenze 1895, pp. X-XI).

32. E, ovviamente, nemmeno nello *SH* o nel *Polycraticus*.

33. Sempre Graf (II, p. 19) nota che i versi danteschi trovano peraltro una più precisa corrispondenza con le parole di Paolo Diacono (*Vita S. Gregori Magni*, 22): «cum... circumvallatus militum cuneis pergeret». E si noti che anche nella

Hermann Varnhagen, poi, dal fatto che la richiesta di giustizia è formulata in discorso indiretto nei *FF* (XXVI,5: «rechieselo che li facesse diritto») e invece in discorso diretto sia in Dante («Segnor, fammi vendetta»), sia nel *Novellino* («Messere, fammi diritto»), deduce che il poeta si ispirò tanto ai *FF* quanto al *Novellino*, ovvero a un testo intermedio fra i due[34]. Ma, ancora una volta, l'espressione dantesca appare determinata più da motivi intrinseci, di coerenza figurativa, che da suggestioni di modelli; per tutto il canto X, corre infatti il *Leitmotiv* dell'immagine parlante, che sfocia naturalmente nel discorso diretto[35].

In definitiva, come aveva già suggerito Michele Barbi[36], «i riscontri notati tra i *Fiori* e il *Novellino* da una parte e la *Divina Commedia* dall'altra non [...] sembrano di tal natura da importare necessariamente la dipendenza di questa da quelli». Una maggiore affinità si può, se mai, notare con il cosiddetto traduttore A del *Breviloquium de virtutibus*. Cfr.:

Dante: li era al freno
trad. A: li prese el freno
*FF* XXVI,4: preseli il pied(e)
*Novellino*: preselo per la staffa

Ma invero pare azzardato, oltre che di scarsa utilità, trovare echi, in Dante, di un testo particolare[37]: la cristallizzazione di certi tratti della diffusissima leggenda da un lato e l'originalità e capacità ideativa di Dante[38] dall'altro, non consentono illazioni sicure.

traduzione A del *Breviloquium de virtutibus* si legge «cum tutta la sua cavallaria».

34. Varnhagen, p. XXVI.

35. Cfr. v. 31: «Giurato si saria ch'el dicesse: – Ave! –»; vv. 43-4: «e avea in atto impressa esta favella: – Ecce ancilla Dei –»; vv. 58-60: «Dinanzi parea gente; e tutta quanta, partita in sette cori, a' due mie' sensi faceva dir l'un: – No –, l'altro: – Sì, canta –».

36. Cfr. *La leggenda di Traiano*, cit. alla n. 31, p. VIII.

37. A parte, forse, Giovanni Diacono, in virtù dell'equivalenza «ratione pariter et pietate commotus» = «giustizia vuole e pietà mi ritiene».

38. Tra gli studi più recenti sul canto X del *Purgatorio*, si vedano almeno D. Isella, *Gli «exempla» del canto X del «Purgatorio»*, in «SD» XLV (1968), pp. 147 ss. e L. Baldassaro, *Structure and Movement in Purgatorio X*, in «LeS» X (1975), pp. 261-74.

## 4.8. *La tradizione delle* Vite dei filosofi

Sotto il titolo *Vite dei filosofi* è nota la traduzione italiana del *Liber de vita et moribus philosophorum* di Walter Burley (o Burleigh, latinamente Gualterus Burlaeus, 1275-1345)[39]. La versione, purtroppo non edita in tempi moderni, va letta in alcuni manoscritti (fra i quali: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.III.343 e Laurenziana, Redi 112; Milano, Biblioteca Ambrosiana, F 54 sup. e A 196 inf. – tutti codici del sec. XV) e in certe stampe antiche (p. es. *Vite de' philosophi*, Venezia 1480, *Libro della vita de' filosofi*, Firenze 1480, *Vite dei filosofi moralissime*, Venezia 1526). Molti dei filosofi di cui il Burley narra la vita e i costumi sono personaggi dei *FF*: a titolo di esemplificazione cavo dal codice II.III.343 della Nazionale di Firenze il seguente parziale elenco: Socrate Democrito Ipocrate Empedocle Diogene Plato Aristotile Epicuro Teofrasto Catone Scipione Tullio Seneca Quintiliano Secondo Origene. Si consideri ora una parte del passaggio dedicato a Socrate nella serie seguente di testi[40].

### 1) *SH* = *FH* = *Liber* di Walter Burley[41]:

[Due Socratis uxores] cum crebro inter se jurgarentur (Burley: litigarent) et ille eas solitus esset irridere quod propter se, fedissimum (Burley: fetidissimum) hominem, simis naribus, recalva fronte, pilosis humeris, repandis cruribus (*una variante del Liber, registrata in apparato da Knust è*: resparsis crinibus) disceptarent (Burley: discreparent, *ma in apparato si leggono due varianti*: disceptarent *e* decer-

39. Per indicazioni bibliografiche su Walter Burley cfr. il testo di Cesare Vasoli cit. alla n. 1 del cap. III, pp. 263-5 e W. Totok, *Handbuch der Geschichte der Philosophie, Band II, Mittelalter*, Frankfurt 1973, pp. 517-8.

40. Alle sigle note aggiungo le seguenti, per indicare i vari testimoni utilizzati delle *Vite dei filosofi*: A = ms. A 196 inf. dell'Ambrosiana; F = ms. F 54 sup. della stessa biblioteca; N = ms. II. III. 343 della Nazionale di Firenze; R = ms. Redi 112 della Laurenziana; V 1480 = l'incunabolo veneziano; V 1526 = la cinquecentina veneziana.

41. Nell'ediz. curata da H. Knust, Tübingen 1886 (rist. Frankfurt a.M. 1964), p. 116. Sui limiti di questa edizione (dovuta peraltro a uno studioso di grandissimi meriti) cfr. J. O. Stigall, *The manuscript tradition of the «De vita et moribus philosophorum» of Walter Burley*, in «Mediaevalia et Humanistica» XI (1957), pp. 44-57.

tarent), novissime verterunt in eum impetum et male (Burley *omette* male) mulctatum fugientemque diu persecute sunt.

2) *FF*, VII,2-16:

Socrate fue grandissimo filosafo in quel temporale. E fue molto laido uomo a vedere, ch'elli era piccolo malamente, el volto piloso, le nari ampie e rincazzate, la testa calva e cavata, piloso il collo e li omeri, le gambe sottili e ravolte. E avea due mogli in uno tempo, le quali contendevano e garriano molto spesso perché 'l marito mostrava amore oggi più all'una e domane più all'altra. E questi, quando le trovava garrire, sì le innizzava, per farle venire a' capelli e faceasine beffe, veggendo ch'elle contendeano per così sozzissimo uomo. Sì che un giorno, faccendo questi beffe di loro, che si traeano i capelli, quelle in concordia si lasciaro e vengorli indosso e méttollosi sotto e pélallo, sì che di pochi capelluzzi ch'egli avea no li ne rimase uno in capo. E quelli lievasi e viene fugendo e quelle co li bastoni battendolo tante li diedero che per morto il lasciaro.

3) *Vite dei filosofi* (A, N, R)[42]:

Queste sue due mogli spesse volte si mischiavano insieme perch'egli le nizava e mostrava amore oggi all'una e domane a l'altra; e quand'egli l'avea fatte pigliare a' capegli, si se ne rideva e maravigliavasi molto forte come elle per così sozzo uomo com'egli era si mischiavano, ch'egli avea sceme le nare e cavate, la fronte calva (R: sceme le nare e cavata la fronte ch'avea), pilosi gli omeri delle spalle e le gambe stravolte. Ed essendo una volta costoro azuffatesi insieme e ridendo di ciò il detto Socrate, queste due sue mogli, essendosi carminate e battute bene, di piana volontà sì si levar suso e andarono adosso a Socrate. Socrate fugge (R: fuggì) e queste il cacciano e pigliallo (A: *omette* e pigliallo) e batterollo (A: battelo) molto forte, che quasi elle il lasciarono per morto. Sì che dappoi il detto Socrate non beffava più di loro ed elle non si apigliavano per lui.

4) *Vite dei filosofi* (F, V 1480, V 1526)[43]:

Le quali donne spesse volte (F: spesso) litigavano insieme di Socrate. Onde (F: di che) Socrate le diliggiava e beffeggiava che per lui dovessino questionare: imperoché lui era bruttissimo de corpo, col naso scemo e con la testa calva e col collo e le spalle pilose e con capelli inornati e con le gambe e li piedi storti e con le braccia corte e che per lui le dette sue donne contendessino. Ultimamente incontro a Socrate tutte dua n'andarono con grande furia e sì lo cacciarono fuori di casa.

42. Testo-base: R.

43. Testo-base: V 1526.

Come si può agevolmente notare, il testo di A N R imita da vicino il dettato dei *FF* (si confrontino, in modo particolare, i passi in tondo spaziato), discostandosi da quello del *Liber*, che si riflette invece nel testo di F V 1480 V 1526. Non rientra certo nell'ambito di questo lavoro un'indagine sistematica della tradizione delle *Vite dei filosofi*; qui basti l'aver effettuato una primissima rilevazione di dati (utile – spero – a un futuro editore delle *Vite*)[44] e, soprattutto, l'aver portato una documentazione ulteriore del successo dei *FF*.

44. E si noti qualche altro fatto testuale. Il testo F V 1480 V 1526 ha *con capelli inornati*, che traduce la variante *resparsis cruribus* del *Liber* (cfr. sopra). I mss. N R, inoltre, omettono l'episodio successivo della 'pluvia socratica' (presente nel *Liber*) che A da una parte, e F V 1480 V 1526 dall'altra riportano in due differenti redazioni. Cfr. A: «E un'altra volta essendo la decta Santipe su uno solaro e Socrate era di sotto la decta Santipe, cominciaro a trare di grande petti e dietro ai petti conminciaro a pissiare in sul capo al detto Socrate. El decto Socrate avendo tuto il capo bagnato di pissio, non disse altro se non: Io sapeva bene che drieto a tai troni doveva seguire cotal rosata»; più purgato il testo di F V 1480 V 1526: «E ritornando poi Xantippa, una delle moglie, gli buttò in sulla testa (V 1526 sopra della testa) una quantità de acqua sporca; per la quale essendo Socrate tutto imbratato, scotendosi niente altro disse se non: Io sapeva bene che naturalmente dopo gli tuoni viene l'acqua». Sulla bigamia di Socrate si veda *Socrate. Tutte le testimonianze da Aristofane e Senofonte ai padri cristiani*, Bari 1971, p. 285 e p. 545.

V

# CLASSIFICAZIONE DEI MANOSCRITTI

## 5.1. *Premessa*

Una tradizione sollecita di varianti e fittamente tramata di contaminazioni (e quindi una frequente incostanza delle costellazioni); ampie e numerose lacune nella trasmissione, con la conseguenza di gravi carenze testimoniali in sede di *recensio*; alcune alterazioni intenzionali (interpolazioni, rifacimenti); tutte queste caratteristiche ecdotiche rendono particolarmente arduo e delicato il problema del testo dei *FF* anche per la moderna e agguerrita filologia [1]. In termini generali abbiamo a che fare con una tradizione in parte attiva e in parte quiescente (per adoprare la terminologia di Alberto Vàr-

1. Sia consentito non affollare il testo di riposatissime citazioni di studi ormai classici (Barbi Pasquali Contini Maas Fränkel ecc.). Comode bibliografie si trovano in R. Marichal, *La critique des textes*, in *L'Histoire et ses méthodes*, sous la direction de Ch. Samaran, Paris 1961, pp. 1247-366 e in D'A. S. Avalle, *Principî di critica testuale*, Padova 1972. Tra i lavori più recenti di cui mi sono servito ricordo: M. L. West, *Textual Criticism and Editorial Technique*, Stuttgart 1973, A. del Monte, *Elementi di ecdotica*, Milano 1975 (litograf.), A. Roncaglia, *Principi e applicazioni di critica testuale*, Roma 1975 (litograf.), F. Brambilla Ageno, *L'edizione critica dei testi volgari*, Padova, 1975. Cfr. anche G. Belloni, *Rassegna di studi e manuali filologici*, in «LI» XXVIII (1976), pp. 482-514 e V. Branca, *La filologia*, in V. Branca - J. Starobinski, *La filologia e la critica letteraria*, Milano 1977, pp. 11-109. Scarsamente utile il lavoro di L. Löfstedt, *Le Vegèce de Jean de Meun. Essai de classement des manuscrits*, in «SN» XLIII (1971), pp. 500-20, che pure verte sulla classificazione dei manoscritti di un volgarizzamento.

## TAVOLA DI PRESENZA

| | E | La | Lb | Lc | Na | Nb | Nc | Nd | Ne | Nf | Ng | Nh | Ni | Ra | Rb | Rc | Rd | Rf |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| I | — | + | + | + | + | + | + | + | + | + | + | + | — | + | + | + | + | — |
| II | — | + | + | + | + | + | + | + | + | + | + | + | — | + | + | + | + | — |
| III | — | + | + | + | + | + | + | + | + | + | + | + | — | + | + | + | + | + |
| IV | — | + | + | + | + | + | + | + | + | + | + | + | — | + | + | + | + | — |
| V | — | + | + | + | + | + | + | + | — | + | + | + | — | + | + | + | + | — |
| VI | — | + | + | + | + | + | + | + | + | + | + | + | — | + | + | + | + | — |
| VII | + | + | + | + | + | + | + | + | + | + | + | + | — | + | + | + | + | + |
| VIII | + | + | — | + | + | + | + | + | + | + | + | + | + | + | + | + | + | + |
| IX | + | + | — | + | + | + | + | — | + | + | + | + | + | + | + | + | + | — |
| X | + | + | — | + | + | + | + | + | + | + | + | + | — | + | + | + | + | + |
| XI | + | + | — | + | + | + | + | + | + | + | + | + | — | + | + | + | + | — |
| XII | + | + | — | — | + | — | + | + | — | + | + | + | — | — | + | + | + | — |
| XIII | + | + | — | + | + | — | + | + | + | + | + | — | — | + | — | + | + | — |
| XIV | + | + | — | + | + | + | + | — | + | + | + | — | + | + | + | + | + | — |
| XV | + | + | — | + | + | + | + | + | + | + | + | + | — | + | + | + | + | + |
| XVI | + | + | — | + | + | — | + | + | — | + | + | + | — | + | + | + | + | — |
| XVII | + | + | — | + | + | + | + | + | + | + | + | + | — | + | + | + | + | — |
| XVIII | + | + | — | — | + | + | + | + | + | + | + | — | — | — | + | + | + | — |
| XIX | + | + | + | + | + | + | + | + | + | + | + | — | — | + | — | + | + | — |
| XX | + | + | + | + | + | + | + | + | + | + | + | — | — | + | + | + | + | — |
| XXI | + | + | + | + | + | + | + | + | + | + | + | — | — | + | + | + | + | — |
| XXII | + | + | + | — | + | + | + | + | — | + | + | — | — | — | — | + | + | — |
| XXIII | + | + | + | + | + | — | + | + | — | + | + | — | — | + | + | + | + | — |
| XXIV | + | + | + | + | + | + | + | + | — | + | + | — | — | + | + | + | + | — |
| XXV | + | + | + | + | + | + | + | + | — | + | + | — | — | + | + | + | + | — |
| XXVI | + | + | + | + | + | + | + | + | — | — | + | — | — | + | — | + | + | + |
| XXVII | + | + | + | + | + | + | + | + | — | — | + | — | + | + | — | + | + | + |
| XXVIII | + | + | + | + | + | + | + | + | + | + | + | + | + | + | + | + | + | + |
| XXIX | + | — | + | + | + | + | + | + | — | + | + | — | — | + | + | + | + | — |

*Nota.* Hanno il cap. XXVIII anche i seguenti mss.: **Nl Nm O Rg Rh Ri Va Vb**; il cap. XXIX si legge pure in **Vb**, mentre **Re** ha poche frasi estratte da vari capitoli.

varo[2]), insomma con una tradizione in certo senso caratterizzante[3], con tutte le difficoltà che ne derivano[4].

La Tavola di presenza di questa pagina fornisce, innanzi tutto, un quadro d'insieme sul contenuto dei singoli mss. (i numeri romani si riferiscono ai capitoli nell'ordine di que-

2. A. Vàrvaro, *Critica dei testi classica e romanza. Problemi comuni ed esperienze diverse*, in «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli» XLV (1970), p. 86.

3. Cfr. V. Branca, *Copisti per passione, tradizione caratterizzante, tradizione di memoria*, in *SPCT*, pp. 69-77.

4. Si veda anche Bertolucci Pizzorusso, pp. 350 ss.

sta edizione). Il patrimonio tradizionale dei *FF* è pertanto così classificabile in base alla consistenza dei *testes*:

5 mss. completi: **Na Nc Ng Rc Rd**;
8 mss. poco lacunosi: **E La Lc Nb Nd Nf Ra Rb**;
3 mss. gravemente lacunosi: **Lb Ne Nh**;
11 mss. frammentari: **Ni Nl Nm O Re Rf Rg Rh Ri Va Vb**.

Nella nostra situazione conviene che una strategia dello stemma adotti la seguente tattica: dopo il codice **Rc**, che si rivela *eliminandus*, verranno dapprima considerati i mss. non frammentari (con l'esclusione di **Lc Ra**, che richiedono un discorso a parte, e con l'inclusione di **Ni Rf** che manifestano adattabilità, sia pure non perfetta, alle strutture stemmatiche); seguiranno infine i mss. che presentano solo estratti dell'opera e quelli di ambigua discendenza.

### 5.2. *Eliminazione del codice* Rc

La stretta relazione dei mss. **Nc Rc** fu già segnalata da Michele Barbi[5] e ripresa dagli autori della *Mostra di codici romanzi delle biblioteche fiorentine*[6], ma solamente in ordine ai volgarizzamenti di Albertano da Brescia in essi contenuti. Un esame più accurato sembra ora far concludere che **Rc**, almeno per quanto riguarda il testo dei *FF*[7], sia copia di **Nc** e, come tale, vada eliminato. Triplice ordine di considerazioni:

1) A c. 1r di **Rc** ha inizio un indice introdotto da parole che ripetono fedelmente quelle dell'indice di **Nc** (cfr. sopra le descrizioni dei due mss.), con la stessa data (15 gennaio 1275)[8] e lo stesso nome del copista di quest'ultimo (Fantino di San Friano), mentre **Rc** risale al sec. XV ed è stato scritto da una donna, come si deduce dall'*explicit* a c. 109v (stessa mano dell'intero codice)[9].

5. *Codice pisano*, p. 251, n. 1.

6. *Mostra*, p. 111.

7. Ma quasi certamente anche per le altre opere. Si tenga presente, fra l'altro, che il contenuto di **Rc** (cfr. la descrizione a 1.4.) è interamente tratto da **Nc** (cfr. *Mostra*, pp. 111-2); alcuni testi mancano, ma nulla vi è aggiunto.

8. **Rc** omette *secunda* dopo *indizione*.

9. Cfr. sopra. Tale *explicit* è lo stesso dei codici Ricc. 1338 e Ricc. 1349.

2) A I,3 in **Nc** la *S* della parola *Samo* è scomparsa in seguito a danno meccanico, ma resta lo spazio vuoto come traccia della sua originaria presenza. **Rc**, invece, ha senz'altro *amo*.

3) Una collazione completa dei due codici mostra che tutti gli errori di **Nc**, tranne rare eccezioni, si sono travasati in **Rc**, il quale presenta inoltre una serie di errori propri. Per gli errori individuali di **Nc** cfr. l'apparato[10], per quelli di gruppo cfr. la Tavola 3. La seguente tavola contiene invece una scelta di errori individuali di **Rc** (fra parentesi la lezione corretta).

(Tav. 1)

II,9 *om.* disse; VI,6 abiate (abbia); 6-7 trova (trovata); VII,4 nari del naso (nari); 18 *om.* fiori; VIII,34 vonta lla carne (volontà della carne); XV,8 *om.* è cosa; XVII,22 stracciare (squarciare); XIX,8 *om.* più; XX,42 ne (ch'è); 73 pure (più); 157 ave (aver); 155 *om.* aversità; XXI,26-7 *om.* a Roma... pecunia; XXIV,13 colla madre (coll'altre); 36 Belli chostumi (Delli costumi); 54 disponi (dispensa); 56 provvedi (proponi); 84 *om.* d'essere; 118 animo (amici).

Talvolta la copista interviene per correggere gli errori di **Nc**; alcune volte felicemente:

(Tav. 2a)

| | **Nc** | **Rc** |
|---|---|---|
| XIX,5 | scrivera | scrivea |
| XXIV,3 | fae | fue |
| XXV,26 | maternali | materriali |
| XXVI,13 | volete | volere |
| XXVIII,47 | non ne volle | non volle |

(in questi casi, pochi e – sembrerebbe – non particolarmente difficili, si può pensare a una certa abilità correttoria da parte della copista)[11]; altre volte in modo più o meno impreciso (tra parentesi la lezione critica):

10. Per evitare ripetizioni avverto sin d'ora che l'apparato registra anche gli errori individuali dei singoli mss. (con l'ovvia esclusione di **Rc**, unico *codex descriptus*).

11. Inoltre a XXV,26 la copista di **Rc** può aver interpretato come *materriali* il *mal̄nali* di **Nc** (leggendo *ri* al posto di *n*) e a XXVI,13 scambiato *t* con *r*. L'ipotesi è alquanto macchinosa (in luogo del mantenimento dell'errore o, peggio, di un errore a cascata, avremmo due casi di restituzione della lezione esatta in virtù di una cattiva lettura dell'esemplare), ma non è inverosimile e anzi è paleograficamente possibilissima. S'aggiunga, infine, almeno per qualcuno dei casi elencati nelle Tavv. 2a e 2b, «la possibilità di, per così dire, 'trivializzazioni

(Tav. 2b)

| | Nc | Rc |
|---|---|---|
| XIII,21-2 | domanda fiore loro | domanda loro (adomandagione loro) |
| XX,149 | invecchia | invecchiata (invecchiato) |
| XXIV,7-8 | che davano elli facea | che da uno che faciea (che da uno, a cui elli facea) |
| XXV,53 | nonn cagione | non e cagione (non ha cascione) |

In definitiva non mi sembra che questi pochi casi possano far privilegiare l'ipotesi che **Rc** sia solamente uno strettissimo affine di **Nc**, infirmando così la conclusione già esposta (**Rc** *descriptus* di **Nc**) cui invece conducono le considerazioni di cui ai numeri 1) e 2) e l'immagine testuale pressoché identica offerta dai due manoscritti.

## 5.3. *La famiglia α*

5.3.1. I seguenti errori comuni[12] a **La Nc Nf Rd** mostrano che questi mss. derivano da un medesimo ascendente, il subarchetipo α (fra parentesi le lezioni critiche ed eventualmente, a conforto, la fonte latina).

(Tav. 3)

| | |
|---|---|
| Titolo | savi imperadori (savi e d'imperadori) |
| I,11 | studio (studioso; *studiosum*) |
| IX,12 | fece (fu) |
| 12-3 | conteçça (contenenza; *continenciam*) |
| XI,11-2 | *om.* el quale...risguardasse[13] |
| 26 | **La** corpi **Nc** conti **Nf Rd** corti[14] (conviti; *convivii*) |
| XX,44 | di quelli[15] (di quelli che parla; *loquentis*) |
| 123 | voleva[16] (voglia; *velit*) |

emendatrici', cioè di mutamenti che, rendendo più facile il testo (erroneo, ma per il trascrittore, *difficilior*), lo rendano insieme, involontariamente, corretto» (C. Segre, *Sul testo del «Libro de' vizî e delle virtudi» di Bono Giamboni*, in «SFI» XVII (1959), p. 28).

12. Le varianti sono pareggiate formalmente in caso di differenze grafiche o comunque non rilevanti. Così, ad es., in I,11 **Nf** *istudio*; in XX,123 **Nc** *volleva* ecc.

13. **Nc** omette anche le parole precedenti: *nell'animo suo.*

14. Lezioni diffratte.

15. **Rd** lacunoso.

16. **Rd** lacunoso.

161 con (**La** come) piu sanno [17] (compensano; *compensatione*)
XXIII,12-3 sono (appaiono; *apparent*)
XXIV,111 avere mal detto (avere mal dato; *male dedisse*)
123 **La** piu ce **Nc** piute **Nf** pute **Rd** riputi [18] (impute; *putas*)
129-30 *om.* il dispregiamento de la vita (*contemptus vite*)
133 **La** crescie **Nc Nf Rd** chesce (che sono)
167 ama (odia; *odit*)
168 *le parole* facciasi lungiamente *sono spostate dopo la riga 169* [19]
197 ilevimane (il domane; *crastinum*)
234 **La** oblivisci come **Nc** obrisi come **Nf** obblissi come [20] (ebbili sì come; *habui... illos tamquam*)
250 aspetta [21] (passa; *fert*)
XXVI,15 *om.* ingiuria [22] (*iniuriam*)
19-20 *om.* sodisfece e [23] (*satisfactione*)
XXVIII,124 *le parole* seccità di terra *sono spostate dopo la riga 122*

5.3.2. Una ricca serie di errori comuni a **La Nf Rd** (molte lezioni erronee, moltissime omissioni) prova la loro più stretta connessione rispetto a **Nc**. Scelta di casi significativi:

(Tav. 4)

I,12 *om.* savio (*sapientem*)
VII,6 in quel tempo [24] (in uno tempo)
37 puoi donare [25] (potresti patire; *pati... possis*)
VIII,28-9 mortalita [26] (immortalità; *immortalitate*)
X,9 si fanno e pensansi (pensassi; *existimant*)
12 **La** che deono imparare **Nf Rd** che da imparare (ch'è d'operare)

17. **Rd** lacunoso.

18. Lezioni diffratte.

19. Ma **Rd** ha le parole *facciasi lungiamente* sia nel luogo giusto sia in quello sbagliato.

20. Lezioni diffratte. **Rd** lacunoso.

21. **Rd** lacunoso.

22. **Nf** lacunoso.

23. **Nf** lacunoso.

24. **Rd** lacunoso.

25. **Rd** lacunoso.

26. **Rd** lacunoso.

| | |
|---|---|
| XI,29 | *om.* per li dilicati |
| XII,5 | Teofarasco domando domandando (Aristotile domandò) |
| XX,57 | *om.* igualmente (*equaliter*) |
| 58 | *om.* cagiono (*decidunt*) |
| 64-5 | *om.* istare aperte (*patere*) |
| 84-5 | mette (promette; *promiseris*) |
| XXII,9 | continuava (studiava) |
| XXIV,72-3 | *om.* sie... retà |
| 133 | *om.* e lascia coloro |
| 146 | **La** e laltro prende **Nf Rd** e laltro perde (a la coperta; *clam*) |
| 211 | infino alla morte (Intorno al die de la morte; *circa diem mortis*) |
| 216 | consolamento (conoscimento; *notitia*) |
| XXVIII,100 | sança (sana) |

L'affinità di **La Nf Rd** ( = γ) è confermata da molte varianti caratteristiche, come quelle comprese nella

(Tav. 5)

| | |
|---|---|
| I,13 | ignoranza (arroganza) |
| II,15 | *om.* in istudio |
| III,8 | disfare (abattere) |
| 9 | erano (pareano) |
| VII,3 | *om.* uomo |
| IX,2 | portava (usava) |
| XIII,7 | fosse detto (fosse fatto) |
| XIX,13 | andava (si portava) |
| 14 | **La** se lavesse aperto non sarebbe morto perke se ne sarebbe guardato **Nf Rd** selli lavesse letta non sarebbe morto ke si ne sarebbe guardato (se l'avesse letta sì si ne sarebbe guardato) |
| XX,18 | a la volonta ne a la malitia (a la volontà) |
| 51 | si fa (si tenta di fare) |
| XXIII,6 | viçio (viso; *vultu*) |
| XXIV,44 | *om.* fugire |
| 54 | altri tempi (a tre tempi; *tribus temporibus*) |
| 130 | per fermo (sicuro) |
| 217-8 | contento (corretto) |
| XXVIII,54-5 | **La Rd** perche tu sia **Nf** perche sie (perché tu paie che tu sie) |

All'interno di γ notiamo poi:
errori e varianti comuni a **La Nf** contro **Rd**:

(Tav. 6)

| | **La Nf** | **Rd**+*reliqui* |
|---|---|---|
| II,8 | *om.* | bene a |
| XVII,10 | sempre | se per |
| *ibidem* | *om.* | farete |
| XXIV,55 | le cose poscia taricorda | le cose passate ricorda |

errori e varianti comuni a **La Rd** contro **Nf**:

(Tav. 7)

| | **La Rd** | **Nf**+*reliqui* |
|---|---|---|
| I,12 | scienzia | sapienza |
| XX,8 | fanno buona per | fanno per |
| 68 | da seguire e da gradire | da gradire |
| 75 | ardisce | ardirà |

errori e varianti comuni a **Nf Rd** contro **La**:

(Tav. 8)

| | **Nf Rd** | **La**+*reliqui* |
|---|---|---|
| I,14 | *om.* | ciò |
| III,4 | e | che |
| IX,18-9 | o vincerolla o morro | o vincitore o vinto |
| XI,10 | *om.* | sua |
| XV,4 | puoi | più |
| XX,50 | lo fatto | l'affare [27] |
| 78 | sono | siano |
| XXIV,27 | *om.* | a prendere [28] |
| 47 | in consilglo | i consigli |

Delle varie ipotesi atte a spiegare l'incostanza della costellazione, la più adeguata (e nello stesso tempo la più economica) è quella che considera $\gamma$ collettore di varianti. Si veda, a conferma, il luogo seguente:

XXIV,191 — **La** per amore e cagione dutilita **Nf** per amare cagione dutilita **Rd** per amore dutilita (per cagione d'utilità; *causa utilitatis*).

5.3.3. Il mss. **Ni**, frammentario, sembra collegarsi a $\gamma$ [29]; infatti presenta un errore della Tav. 3:

27. **La** lo stato.
28. **La** a pilliare.
29. Ricordo che anche nello stemma del *Novellino* stabilito da Favati **La** e **Ni** appartengono alla stessa famiglia (cfr. 4.6. e n. 17). Ma c'è, al proposito, un particolare (connesso coi *FF*) che mi pare sia sfuggito a quanti si sono occupati del

IX,12-3 conteza (continenza)

e due della Tav. 4:

VIII,28-9 mortalita (immortalità)
XXVIII,100 sança (sana).

Il codice Rf, pure frammentario, ha due errori della Tav. 3:

XXVI,15 *om.* ingiuria
19-20 *om.* sodisfece e

Notevole poi il seguente *locus* (cfr. Tav. 5):

III,8 **La Nf Rd** disfare **Rf** disfare e abattere (abattere).

In conclusione i mss. **Ni Rf** si situano nell'area stemmatica di $\gamma$, senza che sia possibile precisare ulteriormente i loro connotati genealogici.

testo del *Novellino*. In fondo alla c. 40v del ms. **La**, al termine dei *FF*, si leggono le seguenti parole: «Fiori nuovi disse Mavasandro che li principi doveano adorare il filosofo e percio scese Allesandro del carro adorare il filosofo». Ora, queste poche righe corrispondono, sia pure in forma molto abbreviata, a una novelletta extravagante del codice panciatichiano (la LXXIV), che riporto dall'edizione Biagi (p. 79): «Uno grande maestro lo quale aveva nome Nasimondro disse infra le sue sentenzie che lo principe si dovea adorare il filosafo. Allexandro, trovando questa sentenzia, un giorno essendo elli in su 'n un carro d'oro in grande bondanza di gente, vidde uno filosafo, il quale aveva nome Socrate, andando a piede. Et Allexandro ismontò del carro et adorò lo filosofo sechondo la sentenzia di Nasimondro». Non spetta certo a me trarre conclusioni da questo rilievo; basti quindi l'avervi accennato. Solamente, mi piace ricordare che un analogo episodio, sia pure in diverso contesto, si legge nel *Placides et Tymeo*, enciclopedia inedita in lingua d'oil composta non oltre il 1303 (data del più antico ms. conosciuto, il codice della biblioteca di Rennes, nr. 593). In uno dei vari *exempla* che si intrecciano all'esposizione didattica, si narra che Alessandro Magno, durante la celebrazione di un trionfo presso Tebe, riconoscendo Socrate, suo maestro (secondo una diffusa distorsione medievale), in mezzo alla folla degli acclamanti, scese dal carro d'oro e si inginocchiò davanti al filosofo. Ecco le ultime righe dell'episodio (nella lezione del ms. 11107 della Bibliothèque Royale di Bruxelles, ff. 5v-6r): «...quant Socrates oyt que Alixandre venoit la [cioè nella città «qui estoit prouchaine de Thebes»] jl eust grant convoitise de le veoir car jl l'amoit, mais jl ne vouloit pas que Alixandre le cogneust. Si mua son habit [...] et quant il fut avec l'autre peuple et il vist Alixandre, jl eust tel joie qu'il deffulast son visz, si qu'il povoit apertement estre veu. Et Alixandre, qui estoit au char, regarda au travers, si le vit et congneut et si tost comme jl le congneu, maintenant, voiant tout, sans mot dire, saillist a terre et embrassa le philosophe et lui fist moult grant joie, si que tout le peuple en fut esnerveillie». Sul *Placides et Tymeo* si vedano Ch.-V. Langlois, *La vie en France au Moyen Age*, III: *La connaissance de la nature et du monde*, Paris 1927, pp. 276-334 e C. Segre, *Le forme e le tradizioni didattiche*, nel *Grundriss der romanischen Literaturen des Mittelalters*, vol. VI, t. I, Heidelberg 1968, p. 140 s.

## 5.4. *La famiglia* β

5.4.1. Un certo numero di errori comuni (non molti, in verità, ma sufficienti) permette di individuare la famiglia β, di cui fan parte i mss. **Lb Na Nd Ng**.

(Tav. 9)

| | |
|---|---|
| VI,4 | *om.* bellissimo (pulcherrimum) |
| XIX,11 | *om.* ove[30] |
| XX,7 | iusticia[31] (iniustizia; *iniusticie*) |
| 111 | *om.* che le lusinghe (*quam adulationem*) |
| 118-9 | *la frase* Neuno... anno *è erroneamente anticipata tra le righe 113 e 114* |
| 145 | *om.* questi nonn è servo (*istum non modo servum*) |
| XXIV,114 | *om.* mentre che 'l tieni (*quamdiu possides*) |
| 192 | tanto li piacerae quanto li sera (tanto piacerà quanto serà; *tamdiu placebit quamdiu... fuerit*) |
| 226 | il tempo (col tempo; *cum tempore*) |
| XXV,40 | avere (patire; *ferre*) |
| XXVIII,54-5 | *om.* che tu sie. |

5.4.2. Il codice **Nd** però non partecipa dei seguenti errori comuni a **Lb Na Ng** (che formano pertanto il sottogruppo ζ).

(Tav. 10)

| | |
|---|---|
| XV,7 | anche uno omo ti sara troppo compagno[32] (A neun uomo ti fare troppo compagno; *Nemini te nimis sodalem feceris*) |
| XVII,16-7 | *om.* mangiare (*pascere*) |
| XX,126-7 | *om.* di vivere lungamente (*se diu victurum*) |
| 173-4 | costringe (costringere; *cohibere*) |
| XXI,8 | **Lb Na** ma non **Ng** me non (mano; *manus*) |
| 23 | che (èe) |
| XXIV,65 | *om.* utili (*utiles*) |
| *ibidem* | cortesie (cortesi) |
| XXV,18 | *om.* reo (*malum*) |
| XXVIII,100 | che sana (che fiata; *spirans*) |

5.4.3. I mss. **Lb Na** hanno poi un comune ascendente (= ϑ), come mostrano gli errori della

30. **Lb** lacunoso.
31. L'errore è anche in **La**.
32. **Lb** lacunoso.

(Tav. 11)

| | |
|---|---|
| XX,16 | prega (piega; *frangitur*) |
| 49 | a la (e la) |
| XXIV,24 | *om.* Seneca |
| 68 | odiato selli e odiato (odiato) |
| 84 | cagione (cagiono) |
| 118 | *om.* d'amici |
| 229 | una lva bastan (una selva basta a) |
| XXVI,5 | *om.* diritto[33]. |

5.4.4. A fianco di **Ng** si pongono **E** e **Ne**, ma i rapporti fra i tre codici non sono perspicui. Notiamo innanzi tutto che **Ne** ha tutti gli errori della Tav. 9, tranne il secondo, il settimo, l'ottavo e il nono (*loci* in cui è lacunoso) e solo il primo errore della Tav. 10, essendo lacunoso in tutti gli altri casi; invece in **E** ritroviamo gli errori secondo terzo quinto settimo ottavo decimo e undecimo della Tav. 9 e gli errori terzo settimo ottavo e nono della Tav. 10, mentre per tutti i rimanenti *loci* le lacune[34] non permettono di operare riscontri. Si consideri ora la

(Tav. 12)

| | |
|---|---|
| VII,26 | **E Ne Ng** *om.* l'avere |
| VIII,5 | **Ne Ng** *om.* e recavano[35] |
| 10 | **Ne Ng** uscita (**E** *et reliqui* volava) |
| IX,18 | **E Ne Ng** in questa notte (questa notte) |
| *ibidem* | **E Ne** mi provero (**Ng** *et reliqui* mi proverà) |
| X,27 | **Ne Ng** ne in piccola vita de luomo ne in piccolo tempo che luomo faccia buone operazione non potemo (**Ng** potemmo) giudicare de la sua fine luomo savio e (**Ne** si e) cosa ottima iochundissima e dilettabilissima luomo savio e vertudioso (**Ng** vertuoso) non si muove e non si turba per chosa contraria temporale chelgli possa avenire per cio che gia non sarebbe savio se elli si chonturbasse (*è un'interpolazione e manca in* **E** *et reliqui*) |
| XVIII,3 | **E Ne** donna vedova (**Ng** *et reliqui* vedova) |
| *ibidem* | **E Ne** si rimarito mai (**Ng** *et reliqui* si rimaritò) |
| XX,45 | **E Ne Ng** *om.* non tremante. |

33. In **Na** una mano posteriore ha aggiunto *iusticia*, che è anche lezione di **La**.
34. Il ms. **E**, malgrado sia stato inserito, all'inizio di questo capitolo, tra i codici 'poco lacunosi', si caratterizza per le frequenti omissioni di frasi intere nel corso di tutto il testo.
35. **E** lacunoso.

Come per γ si potrebbe pensare a un ms. η, comune ascendente di E Ne Ng, dotato di un piccolo numero di varianti interlineari e marginali.

5.4.5. Si dà poi il caso che E Ne Ng, ora tutti e tre, ora singolarmente, presentino errori e lezioni di γ o di alcuni mss. che da questo codice perduto discendono.

(Tav. 13)

| | |
|---|---|
| XII,14 | **E La** de li amici (de li amanti; *amancium*) |
| XIII,7 | γ **Ne** fosse detto (fosse fatto; *egissent*) |
| 10-1 | γ **E** una bella bugia (una molto bella bugia) |
| 12 | γ η luomo (un uomo) |
| *ibidem* | γ **Ne** la femmina (una femina) |
| XIV,13-5 | γ **E Ne Ni** *om. l'intera frase* [36] |
| XIX,14 | **E** avesse aperta e letta **La** avesse aperte (avesse letta; *legisset*) [37] |
| XXIII,6 | γ **Ng** viçio (viso; *vultu*) |
| XXIV,12 | γ la **E** a la (questa sua) |
| 54 | γ **E** altri tempi (a tre tempi; *tribus temporibus*) |
| XXVI,8 | **E Rf** alla mia tornata [38] (quand'io reddirò) |
| 23-4 | **E** fece aprire la sepoltura sua e **La Rd** fecelo disotterare cioe fecie chavare la sepoltura sua (**La** *om.* sua) e **Rf** fece ciercare la sepoltura sua e (fecelo disepellire). |

La Tav. 13, mentre rivela una contaminazione sia pure sporadica tra γ ed η, conferma indirettamente nell'ipotesi che questi interposti perduti fossero, magari in modeste proporzioni, delle *editiones variorum*.

5.4.6. Ritorniamo al ms. **Nd**. La Tav. 10 porta alla conclusione che **Nd** derivi da β indipendentemente dagli altri codici. Si osservi però che **Nd** presenta alcuni errori e varianti in comune con η o con **E**.

36. **Ni** omette anche la frase precedente. In quanto omissione di frase intera, l'errore può essere poligenetico (cfr. specialmente H. Fränkel, *Testo critico e critica del testo*, Firenze 1969, p. 74).

37. Potrebbe essere errore di perseveranza, e dunque facilmente poligenetico, dato che nella riga precedente ricorre la parola *aperta* («una lettera... suggellata e non *aperta*»).

38. **Nb Rb** quandio tornero **Ng** quando saro tornato.

(Tav. 14)

| | |
|---|---|
| XII,15-6 | **E Nd Ng** folleggiare [39] (favoleggiare) |
| XVI,2-3 | **E Nd** *om.* Stazio... sentenza [40] |
| XVII,2-3 | **E Nd** queste sentenze (molte buone sentenze) |
| XX,48-9 | **E Nd** *om.* Pesante... grandezza tua |
| 99 | **E Nd** pregare (pregati) |
| XXIV,98-9 | **E Nd** *om.* e chi... grazia [41] |
| 251 | **E Nd** *om.* tuttavia [42] |

Nessuno di questi errori regge a una seria critica e anche i casi più notevoli (secondo quarto sesto) sono in realtà omissioni di frasi intere e, come tali, praticamente sprovvisti di valore significativo. In particolare, il quarto errore può essere considerato un *saut du même au même*. Infatti in quella zona del testo **Rd** altera l'ordine delle frasi: dopo la massima «Ottima cosa è la mediocrità nel vestire» (righe 39-40) **Nd** scrive la sentenza «La boce... allegrezza» (44-7), cui fa seguire le linee 41-3 del nostro testo; ma la lezione della massima contenuta in queste ultime righe è sensibilmente mutata; fra l'altro essa termina con le parole «de pompa e de grandigia», invece di «è segno di legier testa». Ecco che allora l'omissione della frase alle righe 48-9, che in **Nd** dovevano seguire le righe 41-3, si può spiegare come un salto da «grandigia» a «grandezza (tua)». Ma anche tralasciando questo caso particolare [43], sarebbe imprudente ravvisare una contaminazione fra **Nd** ed E, perché, secondo il settimo articolo del dodecalogo pasqualiano, le lacune di norma non si trasmettono per via orizzontale.

5.4.7. Non agevole appare la collocazione di **Nh**, per mancanza di elementi direttivi. L'omissione delle lezioni *bellissi-*

39. **Ne** lacunoso.

40. **Ne** lacunoso.

41. **Ne** lacunoso.

42. **Ne** lacunoso.

43. Ma si osservi ancora che in XVII,2-3 può avere influito, sui due copisti indipendentemente, la familiarità della frase-tipo che il volgarizzatore adopera come cerniera tra la vita e i fiori dei personaggi. Cfr. XII,9, XIV,7, XXIII,2-3 «e disse queste sentenze»; XVI,3 «e disse questa sentenza»; XV,2-3 «e scrisse queste sentenze» (ma si trova anche l'altra formula: XI,3 «disse di molte buone sentenze»; XXIX,4 «disse buone sentenze» ecc.).

*mo* (VI,4, cfr. Tav. 9) e *mangiare* (XVII,16-7, cfr. Tav. 10) sembra far concludere che esso derivi, in parallelo con ζ, da un comune ascendente δ, mentre l'omissione della frase «Stazio... sentenza» (XVI,2-3), che si riscontra anche in **E Nd** (cfr. Tav. 14), non ha carattere congiuntivo per i motivi esposti pocanzi.

## 5.5. *I manoscritti contaminati* Nb Rb

5.5.1. I mss. **Nb Rb** procedono senz'altro da uno stesso interposto perduto ( = ε), come dimostra la

(Tav. 15)

| | |
|---|---|
| X,23 | Al buono uomo (**Nb** *om.* uomo) non sapartiene fare villania (Il buon uomo non sa patire nè fare villania; *Viri boni est nescire pati vel facere iniuriam*) |
| XX,3-4 | *om.* e del dittare |
| 61 | arghomenti (officii; *officiis*) |
| 85 | *om.* èvi Dio |
| XXIV,62 | *om.* di vendetta (*vindicte*) |
| 111 | *om.* e servigio |
| 263 | *om.* care |
| XXVIII,47 | *om.* e non volle parlare |
| 73 | sepultura (solennità) |
| 87 | contenta (contenente) |
| 93 | *om.* bocca grandissima |
| XXIX,3-4 | *om.* de' Cristiani |

5.5.2. La stretta affinità di **Nb Rb** è l'unica caratteristica genealogica che si possa predicare con certezza dei due mss. La loro collocazione stemmatica è invece complicata da una serie abbondante di contaminazioni multiple. L'omissione, in entrambi i codici, della lezione *bellissimo* (VI,4) li colloca nell'area di β (cfr. Tav. 9), mentre l'omissione di *mangiare* (XVII, 16-7) li imparenta a δ (cfr. Tav. 10); d'altra parte si consideri il luogo seguente:

| | |
|---|---|
| XXV,24 | **La Nf** perseverare [44] **Nb Rb** si persevera [45] (si persuade) |

anche se l'errore non è perfettamente identico, è difficile pensare all'intervento del caso.

44. **Rd** lacunoso.

45. Anche **Nd** ha *si persuade*.

Ma anche individualmente **Nb** e **Rb** presentano errori di altri mss. Infatti **Rb** ha un errore in comune con γ:

XX,58 *om.* cagiono

uno in comune col solo **La**:

XX,114 *om.* cuminciare ad

uno in comune con β:

XX,107 amare (amonire)

Esaminando i tre casi da vicino, si osserva che: nel terzo è facile la trivializzazione poligenetica (*amōire* letto *amare* per caduta del *titulus* e agglutinazione di *oi* in *a*); nel secondo può aver operato in entrambi i copisti un'anticipazione della lezione successiva, dato che il contesto è il seguente: «Dobianci guardare di non cuminciare ad amare troppo tosto e *di non amare* nè tosto nè tardi quelli che non ne son degni»; nel primo caso **Rb** presenta in realtà una finestra e quindi è probabile che lo scriba non avesse potuto leggere la lezione del suo modello.

Più delicata la situazione di **Nb**. Esso infatti presenta:

un errore in comune con α (ma **Rb** è lacunoso):

XXVI,15 *om.* ingiuria

due con **La**:

XVII,9 tanto (Cato)[46]
XX,79 una volonta (una volta; *semel*)

Particolarmente significativo quest'ultimo caso: **Nb** scrive dapprima la lezione autentica *volta*, poi cancella la parola con un tratto di penna e scrive di seguito *volonta*. Mi sembra si possa dedurre che sia stato **Nb** a contaminare da **La** e non viceversa[47]. Ma abbiamo ancora:

un errore in comune con β:

XIX,11 *om.* ove

46. C'è una vaghissima possibilità di giustificazione paleografica: *Cato* scambiato per *tanto*, se l'uncino superiore della *C* si stacca alquanto dalla base e sovrasta almeno parzialmente la *a*.

47. S'intende che l'ipotesi contraria («**La** ha contaminato da **Nb**») andrebbe in realtà formulata: «**La** ha contaminato da un ascendente di **Nb**», data l'età dei due mss. (**La** è del sec. XIV *in.*, mentre **Nb** è del sec. XIV *ex.*).

e due con **Nc**:

I,3 amo (Samo)
XXIV,27 volesse fare[48] (volesse)

Vi sono poi quattro casi molto notevoli:

1) XIX,3-4 **Na** sogogava *poi, dopo raschiatura,* segnoregava **Nb** sengnoreggiava (sugiugava)

Sembra doversi dedurre che **Na** contamina, sia pure in quest'unico caso, da **Nb**, o meglio da un suo ascendente.

2) XIX,11-2 **Nb** una lettera li fue trovata data **Nd** una lettera gli fu trovata (una lettera li fue data; *date sunt ei littere*)

Parrebbe legittimo concludere che è stato **Nb** a contaminare da **Nd** e non viceversa; ma il fatto che subito dopo si legga: «la quale (*scil.* la lettera) li fue trovata», insinua il dubbio e suggerisce un'altra spiegazione: **Nb** e **Nd** scrivono indipendentemente l'uno dall'altro *trovata,* con evidente anticipazione della lezione successiva, ma **Nb** si accorge immediatamente dell'errore e scrive di seguito la lezione corretta, scordandosi poi di espungere quella errata.

3) XX,89 **Nb** cose mundane **Nd** cose divine e mondane e umane (cose divine e umane; *divinarum humanarumque rerum*)

Il caso è l'inverso del precedente: la contaminazione sembra aver agito da **Nb** verso **Nd** e non viceversa; combinando insieme i due fenomeni, poi, si potrebbe addirittura parlare di contaminazione incrociata, secondo la terminologia di Cesare Segre[49]. Ma la presenza, alla riga 87, delle parole *cose mondane* ci riporta a una fattispecie analoga[50] a quella del caso precedente e pertanto non consente illazioni sicure.

4) XXVI,19 **Nb** lo fatto e le vicende **Ng** lo fatto (la vicenda)

Qui non ci son dubbi: **Nb** ha collazionato **Ng**.

48. Così anche **Rd**.

49. C. Segre, *Appunti sul problema delle contaminazioni nei testi in prosa,* in *SPCT*, p. 68.

50. Analoga e non identica, perché l'errore del caso 3 è dovuto al fenomeno della perseveranza.

In conclusione si può dire che **Nb** è andato soggetto a una contaminazione plurima, pur se non molto insistita, mentre resta problematica la collocazione di ε, cioè del comune ascendente di **Nb Rb**. La soluzione più corretta – e nello stesso tempo più prudente – mi sembra consista nel vedere in ε un derivato di δ, in parallelo con ζ e **Nh** (ne fan fede le omissioni riportate in questo paragrafo subito dopo la Tav. 15); ad una contaminazione tra ε e γ attribuirei invece gli errori comuni a questi sottogruppi e la correzione, in ε, dei rimanenti errori di β e δ.

### 5.6. *Codici frammentari o di filiazione incerta*

5.6.1. Frammentarietà, rielaborazioni, scarsezza di elementi direttivi impediscono invece una convincente classificazione dei restanti manoscritti, il cui contributo alla *constitutio textus* dei *FF* è, peraltro, praticamente nullo.

Il ms. **Nl** contiene solamente i detti di Secondo (XXVIII,59-fine), con il seguente *incipit*: «Troiano domanda a Sechondo filosofo Che e il mondo ecc.».

In **Nm** le definizioni di Secondo, incluse in un repertorio di *decti di savi* (Seneca, sant'Agostino, san Gregorio ecc.), così iniziano: «Uno savio filosafo per uno peccato il quale egli comisse si si diede in penitentia di non favellare mai et cosi octenne et fu al tempo dadriano imperadore il quale imperadore lo prego poi che nollo pote fare favellare che gli rispondesse per iscripta a certe quistioni le quali sono proposte qui apresso et cosi disse dimmi che e il mondo ecc.».

Il ms. **O** abbrevia notevolmente il primo dei due aneddoti relativi a Secondo, avendo cura soprattutto di eliminare particolari probabilmente ritenuti scabrosi e limitandosi a riferire che il filosofo «per nuovo modo provo la madre sua e trovo chella non era casta».

**Re** contiene, oltre ad un preambolo che offre una curiosa cornice al frammento (le sentenze sarebbero tutte risposte di Secondo ad altrettante domande rivoltegli dagli altri filosofi), un testo caotico corrispondente ai seguenti passi dei *FF* (nell'ordine di **Re**): XXVIII,59-82, 85-8, 91-8; VIII,32-5; XX, 142; XVI,4-5; XX,24; XXIV,121; X,24-5; VII,34-5; XXIV,74;

XXV,5-6; XXIV,220; VII,31-2; X,4-5; XX,157-8; XXI,20-1; VII, 36; XX,111-3.

I mss. **Rg** e **Ri** contengono l'intero cap. XXVIII dei *FF*; la parte aneddotica, a differenza di quella gnomica, è in entrambi liberamente rielaborata.

**Rh** invece reca esclusivamente i detti di Secondo, che seguono, senza soluzione di continuità, il testo del *Sidrach*, anch'esso fondato su domande e risposte.

Il ms. **Va** possiede il solo cap. XXVIII, mentre **Vb** contiene, oltre al cap. su Secondo, anche quello su Origene (il XXIX).

I codici **Lc** e **Ra** sono invece testimoni poco lacunosi[51] ma pressoché inutilizzabili, perché riportano una sorta di rifacimento maldestro dei *FF* (l'apparato ne farà fede)[52].

5.6.2. Fra tutti questi mss., l'unico che presenti elementi sufficienti a determinarne una sia pur generica collocazione stemmatica è **Rh**, in virtù di un errore flagrante che esso possiede in comune con **Nb Rb**:

XXVIII,73 segno di sepultura (segno di solennità)

e che ci permette pertanto di collocare il codice nell'area di ε.

5.6.3. Altri errori presenti in questi manoscritti individuano sì qualche legame, ma non permettono assolutamente di definire un quadro coerente di rapporti stemmatici. Abbiamo così:

un errore comune a **Nl Re Rh**:

XXVIII,69-70 **Nl** dividitore della notte **Re** guidatore della notte **Rh** dividitore della notte et dellore tutto tempo (dividitore dell'ore)

51. Contengono 26 capitoli su 29, in una successione loro propria, cioè: X, XX, XXI, XXIV, IV, V, VII, VIII, XV (agglutinato al precedente), XVI, I, II, III, VI, IX, XI, XIII, XIV, XVII, XIX, XXIII, XXV, XXVI, XXVII, XXVIII, XXIX.

52. Noto che **Lc Ra** presentano un testo quasi identico, se non che in entrambi si trova una minuscola serie di errori individuali (leggibili nell'apparato). Dato che: 1) gli errori di **Lc** non sono separativi nei confronti di **Ra**; 2) gli errori di **Ra** non sono separativi nei confronti di **Lc**; 3) **Lc** e **Ra** risalgono entrambi al sec. XV, ma non è possibile precisare quale sia stato scritto per primo; non resta altra soluzione che considerarli derivati da un comune ascendente. In ogni modo, il gemellaggio è tale che nell'apparato, alle sigle **Lc Ra** seguirà, nella quasi totalità dei casi, la medesima variante.

un errore comune a γ **Lb Lc Nb Nd Ni Nl Nm O Ra Rf Rh Ri Va**:

XXVIII,110 sança (sana)

uno a ϑ **Nl O**:

XXVIII,110 sana (fiata)

uno a γ **Lc Nd Ni Nm Ra Va**:

XXVIII,109 imagine (magione)

uno a **La O Rh Ri**:

XXVIII,122 nobile (mobile)

uno a **E La Ni Rg Rh**:

XXVIII,130 *om.* Che è... guadagnare

uno a ε **Nd Re Rg Ri**:

XXVIII,87 contenta (contenente)

uno a **Lc Ra Rf Rg Vb**:

XXVIII,12 avea udito leggere (avea udito)

uno a **E Lb Lc Na Nd Ne O Ra Ri Vb**:

XXVIII,54-5 *om.* che tu sie

uno a **O Rf Ri Va**:

XXVIII,113 guardia (guide)

uno a **O Rf**:

XXVIII,119 malizia (milza)

e qualche altro del genere. Quand'anche tutti questi errori fossero certamente significativi (il che non è: vi sono infatti casi di probabili perseveranze, aplografie, omissioni di frasi intere ecc.), il complesso dei dati non appare razionalizzabile e i manoscritti non trovano quindi posto nello stemma.

## 5.7. *L'archetipo, la tradizione esterna e lo stemma*

5.7.1. L'esistenza dell'archetipo nella tradizione dei *FF* è provata da un esiguo numero di luoghi corrotti.

1) x,19 — **E Rb** non cede **La** contende **Na** non (.)ede **Nb** non concede **Nc Nf Rd** conchiede **Nd** non ode **Ne Nh** non crede **Ng** non chiede **Rf** non intende[53].

La lezione autentica si legge nel solo **Nb**, che avrà senz'altro corretto *ex ingenio* (il contesto è il seguente: «Chi garrendo adomanda e chi risponde e *non concede* il diritto follemente ragiona»; cfr. la fonte latina: «Qui litigatorie interrogat, prave disputat et qui in respondendo non concedit quod videtur»).

2) xii,5 — **La Nf Rd** Todi **Na** Codo **Nc** Toda **Nd Ng** Todo **Rb** Rodo[54]

In questo caso è **Rb** a congetturare felicemente (cfr. la fonte latina: *Menedemus ex Rodo*).

3) xxiv,250 — Tutti i mss.[55], tranne **Rb**, omettono la parola *morte*

È il tipico errore congiuntivo ma non separativo, visto che il contesto stesso suggerisce a uno scriba un po' avvertito la parola da reintegrare: «Non si turba il savio di perdere figliuoli o amici; con quello animo passa la loro *morte* con ch'elli astetta la sua» (cfr. la fonte latina: «Non affligitur sapiens liberorum amissione, non amicorum; eodem enim animo fert illorum mortem quo suam expectat»).

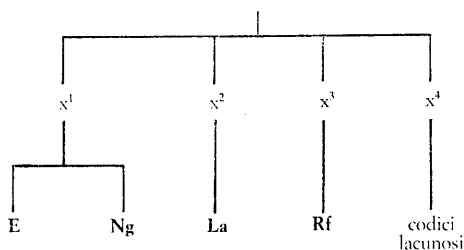
4) xvii,10 — **E** *om.* **La** regnasse **Lb Na Nc Ng Rd** rinasce **Nb** re nasce **Nd** nasce **Ni** rimase **Rf** nascie re[56]

In questo luogo sono **Nb** e **Rf** ad emendare *ex ingenio* (cfr. i *FH*: *qui rex nascitur*).

Confermano l'archetipo: l'omissione del titolo del primo capitolo in tutti i manoscritti, tranne che in Nh[57]; l'esistenza di una tradizione esterna allo stemma ( = y), che mi accingo a documentare.

53. **Lb** lacunoso.
54. Il ms. **E** ha una frase totalmente diversa; gli altri codici sono lacunosi.
55. **Rd** lacunoso.
56. I rimanenti codici sono lacunosi.
57. **E** in **Lc Ra**, che però, come s'è già detto, rappresentano una specie di rima-

5.7.2. Come s'è già detto nelle pagine di quest'introduzione che trattano delle fonti dei *FF* (cfr. 3.3.), il cap. XXVI costituisce un caso di eccezionale interesse. Mentre nella maggioranza dei codici il testo termina con le parole «e pianse di pietade troppo pietosamente», i mss. **E La Ng Rf** protraggono l'*exemplum* riferendo la vicenda della liberazione dell'anima di Traiano dalle pene infernali per l'intercessione di san Gregorio [58]. Dato che la narrazione deve ritenersi originale, non si tratta evidentemente di un'interpolazione operata da **E La Ng Rf**, bensì di una lacuna dei rimanenti testimoni. Ecco dunque un delicato problema di ecdotica, aggravato dal fatto che i quattro codici recano sostanzialmente tre lezioni difformi (come già notato, solo **E Ng** hanno, con poche varianti, la stessa redazione).

In prima istanza parrebbe legittimo formulare la seguente ipotesi stemmatica: i codici lacunosi si raggruppano in un'unica famiglia, a cui si contrappongono, variamente costellati, gli altri manoscritti. Ad es.:

Ma questo stemma è in aperta contraddizione con tutta l'analisi testuale sin qui condotta; in particolare, **La Rf** da un lato ed **E Ng** dall'altro si inseriscono nelle due famiglie α e β in virtù di errori comuni, fra cui molte lacune. Come conseguenza di questi dati, occorrerebbe ipotizzare, nello stemma qui disegnato, tutta una serie di contaminazioni tra le fami-

neggiamento del testo dei *FF* (fra l'altro il primo capitolo in questi codici è spostato all'undicesimo posto).

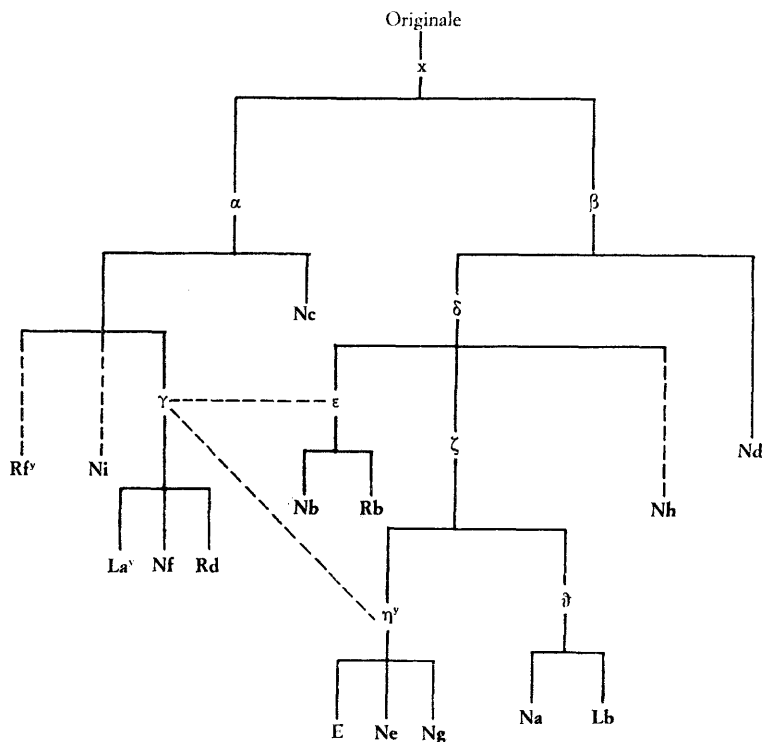
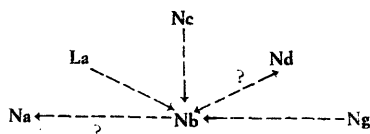
58. In verità anche i mss. **Lc Ra** contengono questa continuazione, ma non mi pare grave danno il trascurarli, sia per quanto osservato ripetutamente su di essi, sia perché la loro 'redazione' si riduce alla condensatissima frase seguente: «et prego idio per lui et fu exualdito».

glie $x^1$, $x^2$, e $x^3$ (queste ultime due relazionate fra di loro) e le sottofamiglie di $x^4$; e in questo caso la trasmissione orizzontale sarebbe responsabile del trasferimento di numerose lacune da un ramo all'altro della tradizione, il che contrasta palesemente con la già ricordata affermazione di Pasquali (a buon diritto ritenuta fondamentale anche dalla filologia più recente [59]). È ben vero che troppa rigidità non è mai auspicabile nell'esame di processi storici, ma cadere nell'eccesso opposto mi sembra di gran lunga più pericoloso.

Converrà quindi non già sottrarre ai loro legittimi raggruppamenti i quattro manoscritti in questione, ma supporre più verosimilmente che essi abbiano desunto la continuazione del capitolo da una o più tradizioni esterne all'archetipo; l'ipotesi di contaminazione è in certo modo favorita dalla macroscopicità dell'evento e dalla «possibilità che qualche contaminazione, specialmente se appartenga ad epoca abbastanza alta, costituisca l'ultima traccia di rivoli della tradizione testuale subito disseccatisi» [60]. È invece impossibile precisare se i tre testimoni, **La Rf** e η (= **E Ng**), abbiano attinto a tre tradizioni differenti fra di loro oppure a un'unica tradizione, magari ricca di varianti oppure corrotta al punto da promuovere vistosi ritocchi e interventi diortotici da parte dei singoli copisti dei codici contaminati. L'esistenza di tradizioni plurime non è certo da scartare *a priori* (l'ipotesi più economica è, per l'appunto, un'ipotesi, non un dogma), ma, visto anche che la contaminazione è spesso l'anticamera del rifacimento, l'ipotesi di una sola tradizione esterna ha qualche probabilità in più di essere verisimile.

5.7.3. Quanto s'è venuto sin qui discutendo giustifica pertanto il seguente *stemma codicum* (le 'y' poste in apice a η, **La** e **Rf** indicano contaminazione con la tradizione esterna):

59. Cfr. le opere di Avalle e di del Monte citate alla n. 1, rispettivamente alle pp. 80-1 e 88-9.

60. Alla p. 67 dell'articolo di Cesare Segre citato nella n. 49.

La posizione di **Nb** è più complessa e, per non appesantire lo stemma, richiede una rappresentazione a parte:

## 5.8. *Validità dello stemma*

5.8.1. L'esame degli errori comuni ha condotto ad una rappresentazione stemmatica dove hanno posto i rapporti genealogici primari e la maggior parte di quelli secondari (la tradizione anomala). Eccedono infatti dalle precedenti analisi ecdotiche alcuni indizi – lezioni varianti, per lo più – che, fatta salva talora la possibilità di innovazioni poligenetiche, sembrano perturbare certuni sistemi costellativi individuati. Uno dei casi più notevoli è il seguente:

1) XX,80-1 — γ η ϑ **Nb** Giurare falso non è spergiuro ma chi giura contra la coscienza dellanimo suo **Nc Nd Rb** Giurare falso non e spergiuro ma chi giura contra la sentenza dellanimo suo

e si veda la fonte: «Non falsum jurare perjurare est; sed quod ex animi tui *sentencia* juraveris, sicut verbis concipitur more nostro id non facere perjurum est». Ma anche il caso successivo è particolarmente problematico:

2) XXVI,20 — ϑ **E Nc** salio
**La Nb Nd Ng Rd Rf** salio a cavallo[61]

e si noti che anche **Rc**, *descriptus* di **Nc**, ha *salio a cavallo.*

Ma veniamo all'elenco, ove possibile commentato, di tutti quei *loci* che possono presentare difficoltà stemmatiche:

3) I,10 — **La Lb Nf Nh Rd** fue adomandato (adomandato[62]; *interrogatus*)

La variante, non scorretta, è probabilmente poligenetica.

4) II,8 — **La Nd Nh** per non vedere (perché non volea vedere)

Questa lezione è addirittura più vicina alla fonte (*ne videret*), ma, anche a prescindere da considerazioni stemmatiche, la variante *perché non volea vedere* è *potior* per ragioni di *interpretatio*; cfr. 9-10 *perché non potea guardare*, 11 *per ciò ch'avea trovata.*

5) III,9 — γ **Nd Ne Rf** erano (pareano[63]; *apparebant*)

Potrebbe essere errore di perseveranza; cfr. 7-8 «suoi palascii e sue torri ch'*ierano* in Campidoglio».

6) VII,3-4 — **La Nh Rb Rf** e avea il volto (el volto)

Non mi pare un caso significativo: siamo in una descrizione e l'interpolazione di *e avea* rende la lezione più facile, in quanto elimina una serie di accusativi di relazione.

7) VII,6 — **La Nf Nh** contendevano insieme (contendevano)

La fonte ha: «(cum) *inter se* jurgarentur»; da notare però

61. I rimanenti codici sono lacunosi.

62. **Nb** adomando **Rb** essendo adomandato.

63. **Nc** poteano.

che la correttezza del testo non è per nulla affettata dalla presenza o dall'assenza della lezione *insieme*.

8) VII,14 **La Nd Rf** *om.* in capo

Qui si tratta di omissione, che peraltro non pregiudica la correttezza del testo: «sì che di pochi capelluzzi ch'egli avea no li ne rimase uno *in capo*».

9) VIII,5 **La** a le labra sue **Nh** nelle suie labbra **Rf** tra lle suie labbra (a le labra del fanciullo)

Anche qui le lezioni concorrenti sono tutte corrette.

10) X,8 **E La Ne Nh Rd** Molti sono quelli che secondo virtude non fanno (Molti quello ch'è secondo virtude non fanno; *Multi hec quidem que secundum virtutes sunt non faciunt*)

Come sopra.

11) X,9 **Na Nc Rb** ragionare (ragione; *rationem*)

Come sopra.

12) X,13 ε **Nd Rf** segno
α η **Na Nh** senno [64]

Situazione imbarazzante: sebbene nella fonte si legga: «Facile quidem diverti a *signo*, difficile autem invenire», non mi sembra che si possa astrattamente privilegiare nessuna delle due varianti: «Legieri cosa è partirsi dal senno/segno e malagevole cosa è trovarlo».

13) X,21-2 **Nd** parlare **Nf Rd** di parlare **Nh** di parlare male (quando parliamo)

Potrebbe essere considerato un errore poligenetico, in base al seguente ragionamento: il testo latino ha: «Numquam verecundiores esse debemus, quam cum de diis agitur»; l'autore dei *FF* traduce in modo impreciso, falsando soprattutto il senso dell'avverbio temporale *numquam*: «Di neuna cosa ci dobiamo più vergognare che quando parliamo di Dio». Il testo allora si presenta in certo senso *difficilior*, così da indurre alcuni copisti a trivializzarlo, instaurando un parallelismo sintattico inautentico: «Di neuna cosa... che di parlare...».

64. **Lb** lacunoso.

14) x,26-7 **E Na Nc Nh** Dei vostri nemici cercate e prendete vendetta dentro a vostra magione
γ ε **Ng** Dei nostri nemici cercare e prendere vendetta (**La** vendetta dovemo) dentro a nostra magione[65].

La fonte latina: «Adversum inimicos... intra parietes nostros victoria querenda est». Nessun commento.

15) xiii,6 **E Na Nd Ne** un die
**La** un giorno
**Nc Nf Ng Rd** *om.*[66].

L'espansione temporale manca anche nel testo latino, però si consideri quanto segue. La fonte reca: «Hic Papirius cum esset puer, cum patre suo in curiam *iverat.* Illum revertentem percunctari cepit mater quid in senatu egissent Patres». L'autore dei *FF* traduce: «Questo Papirio, essendo garzone, *andava sovente* col padre al consiglio. E la madre il domandò un die che nel consiglio fosse fatto». Come si vede, all'*iverat* latino, che denota un'azione passata non iterativa, il volgarizzatore sostituisce l'idea di un'azione abituale (*andava sovente*) e dunque, per circostanziare successivamente il racconto, è in certo modo costretto a introdurre l'espressione temporale *un die.* Di conseguenza è più probabile che l'errore sia d'omissione e non d'interpolazione, mentre **La** può aver corretto dalla tradizione esterna.

16) xiii,22 **Na Nd** la follia de lardire (la follia e l'ardire)

La variante, in verità, non è di gran rilievo.

17) xvii,18 **E Na Nb Nd Ng**[67] domando anche
γ **Nh Rb** disse

La fonte ha: *(cum) dixisset*, ma entrambe le varianti sono formalmente corrette.

18) xx,167 γ **Nd** *om.* a utilità

Da notare che l'omissione non pregiudica la correttezza formale del testo: «L'amistade, se la rechiamo a nostro frutto e non a utilità di colui cu' noi amiamo...».

65. I rimanenti codici sono lacunosi.
66. Come la n. precedente.
67. **Nc** anche **Ne** *muta la frase.*

19) XXIV,8-9 γ **Lb Nd** ferito a morte (fedito quasi a morte)

Nessun commento.

20) XXIV,251 **E Nd** *om.* tuttavia

L'omissione non lede il testo.

21) XXIV,253 **La Nb Nd Nf Ng Rb** che sa che (**Nb Ng** *om.* che) cio che avenuto (ché sa che ciò è avenuto; *sciet enim id accidisse*)

È un caso di perseveranza.

22) XXV,3 **E La Lb** *om.* piuvica[68].

Nessun commento.

23) XXVI,4 **La Lb Nd Rd** *om.* vedova

Anche in questo caso l'omissione non compromette la correttezza del testo.

24) XXVII,9 **E** si dae **La Lb Nc Ng Rd** si dee **Na Nb Ni** si dee dare[69] **Nd** si dee tenere **Rf** si conviene

La fonte ha solo *debetur*.

5.8.2. I casi sopra esaminati, pur nei limiti della loro efficacia probatoria, ispirano una certa perplessità nei confronti dello *stemma codicum*, non perché lo neghino, sollecitando differenti rappresentazioni genealogiche, ma perché inducono il sospetto dell'esistenza di non ben caratterizzabili attività di collazione che finiscono col pregiudicare gli esiti dell'*examinatio*. Comunque lo stemma non va modificato, perché, almeno nella grande maggioranza dei casi (e dunque statisticamente parlando), mantiene il suo duplice carattere operativo di schema della tradizione e canone per la costituzione del testo. A conferma sia consentito addurre come esempio un luogo particolarmente fitto di errori e varianti.

XVII,15-7 (Cato fue dimandato che bisognasse a la famiglia. Quelli rispuose: In prima ben mangiare)
**E** secondo fare bene terzo vestire quarto lavorare
**La** e poscia bene bere e poi ben vestire e poi bene lavorare

68. **Na** ruoca **Ng** iuuka.

69. In **Na** *dare* è aggiunto nell'interlinea.

**Na** secondo assai bene[70] terzo assai vestire quarto laborare
**Nb** secondo vestire terço lavorare
**Nc Nd** secondo assai bene mangiare terzo vestire quarto lavorare
**Ne** secondo assai bene terzo vestimento quarto lavorare
**Nf** e poscia bene mangiare vestire quarto lavorare
**Ng** secondo assai bene tercio vestire quarto lavorare
**Nh** secondo ben bere terzo assai vestire quarto lavorare
**Rb** secondo assai ben terzo vestire quarto lavorare
**Rd** e poscia ben vestire quarto lavorare[71]

La lezione autentica è quella di **Nc Nd** (cfr. anche la fonte: «Hic cum ab eo quereretur, quid maxime expediret in re familiari, respondit: «Bene pascere». Quid secundum? «Satis bene pascere». Quid tertium? «Vestire». Quid quartum? «Arare»). Tale lezione si trovava ovviamente in x. Cerchiamo ora di ricostruire ipoteticamente il processo di tradizione.

α = x

Nc = α = x

γ muta *secondo* e *terzo* con *e poscia*, *e poi*, omette *assai* e aggiunge *bene* a *vestire*, per analogia con *bene mangiare*; risultato: *«e poscia bene mangiare e poi ben vestire quarto lavorare»

**La** ritiene strana la ripetizione di *mangiare* e sostituisce il verbo con *bere*; per analogia aggiunge *bene* a *lavorare* e per lo stesso motivo ripete *e poi*

**Nf** omette *e poi ben*

**Rd** omette, per omeoteleuto, *mangiare e poi ben*

β = α = x

**Nd** = β = α = x

δ, come **La**, ritiene strana la ripetizione di *mangiare* e di conseguenza omette la parola; risultato: * «secondo assai bene terzo vestire quarto lavorare»

ε = δ

**Nb** capisce che il testo è corrotto e rimedia come può: o-

70. In **Na** *bene*, poi corretto in *bere*.

71. I restanti codici sono lacunosi.

mette *assai bene terzo*, e poi è costretto a mutare *quarto* in *terzo*

**Rb** rispetto a ε si limita a mutare *quarto* in *quanto*

$\zeta = \delta$

$\eta = \zeta = \delta$

**E** si rende anch'esso conto che il testo è guasto ed emenda sostituendo *fare* ad *assai*

**Ne** muta solo *vestire* in *vestimento*

**Ng** $= \eta = \zeta = \delta$

ϑ aggiunge *assai* a *vestire*, per perseveranza; risultato: *«secondo assai bene terzo assai vestire quarto laborare»

**Na** = ϑ, ma (cfr. la nota 70) in un secondo tempo un correttore muta *bene* in *bere*, o *ex ingenio* o collazionando un altro codice, p. es. **La**

**Nh** aggiunge *bere* e sposta *assai*.

5.8.3. Malgrado i limiti riconosciuti, lo stemma permette in conclusione la restituzione del testo in base alla legge della maggioranza. Tuttavia esistono in generale due serie di casi dubbi: a) quando la variante di una famiglia (poniamo β) concorda con quella di un sottogruppo dell'altra famiglia contaminato con il primo ramo (p. es. γ), tale variante non gode automaticamente delle maggiori probabilità, perché può essersi introdotta (ad es. da η in γ) per collazione e di conseguenza βγ da una parte e α dall'altra potrebbero addirittura avere uguale valore stemmatico; b) una variante di uno o più manoscritti contaminati con la tradizione esterna può oscillare da un valore minimo (*lectio singularis* o sottovariante) a un valore massimo (variante adiafora rispetto a x). In molti casi un valido aiuto verrà dalla fonte, già invocata subordinatamente a conforto della *recensio*, e ora, in virtù del suo carattere di 'pre-archetipo' nei confronti del volgarizzamento[72], chiamata spesso a dirimere questioni di autenticità in caso di varianti adiafore.

72. Cfr. Segre, *Volgarizzamenti*, p. 44. B. Blakey (*The Scribal Process*, in *Medieval Miscellany... to E. Vinaver*, Manchester-New York 1965, p. 26) parlerebbe di 'near-equivalent of an author's manuscript'. Cfr. anche M. Boni, *Ricerche di «fonti» e critica testuale*, in *SPCT*, p. 93 ss.

# VI

# CRITERI DELL'EDIZIONE ED ESAME LINGUISTICO DEL TESTO

## 6.1. *Premessa*

Se la *constitutio textus* dei *FF* viene effettuata, programmaticamente, nel rispetto dei canoni neo-lachmanniani, resta comunque il problema dell'elezione di un manoscritto-base che garantisca, nei limiti del possibile, l'omogeneità linguistica del testo. La scelta va ovviamente circoscritta ai codici completi: **Na Nc Ng Rd** (tolto **Rc**, *descriptus* di **Nc**); ma essendo **Ng** e **Rd** implicati in vicende di contaminazione (cfr. lo stemma), si conclude che l'unica alternativa legittima è quella fra **Na** e **Nc**. Cospirano a far preferire **Nc** due fattori: 1) **Nc** è più antico di **Na** di alcuni lustri (cfr. le descrizioni dei mss.): esso è anzi *codex vetustissimus* e gode inoltre di una competenza[1] di grado maggiore rispetto a **Na**; 2) **Na**, a differenza di **Nc**, è andato soggetto, sia pure sporadicamente, ad un'attività correttoria che sconfina nella contaminazione (cfr. 5.5.2., il luogo XIX,3-4, 5.8.1., il luogo XXVII,9 e 5.8.2., il luogo XVII,15-7). Tuttavia, dato che un *recentior* non è per ciò stesso *deterior* (articolo terzo del dodecalogo pasqualiano) e considerato che i casi di cui al punto 2) non sono tali da compromettere l'autorità di **Na**, l'adozione del mano-

1. Sul concetto di competenza di un ms. cfr. il saggio cit. di Alberto Vàrvaro alla n. 2 del cap. V (soprattutto p. 96 ss.).

scritto-base sarà meglio fondata (o corroborata) da altri criteri.

È quindi opportuno procedere a un esame della coerenza linguistica di ciascuno dei due codici, cioè a una sorta di statistica dei tratti dialettali, nella presunzione che la patina dialettale sovrapposta dal copista non sia coerente e pertanto il maggior numero di fenomeni di una certa zona dialettale possa testimoniare, entro certi limiti, in favore di una maggiore vicinanza a un archetipo (e forse a un originale) redatto in quel dialetto.

### 6.2. *Esame linguistico di* Na

L'immagine linguistica di Na è estremamente confusa, complicata per giunta dall'origine francese del codice[2]. Varnhagen, che basa il suo testo proprio su Na, rinuncia a dare un esame linguistico dell'opera, a causa del carattere provvisorio della sua edizione[3], recensendo la quale Antonio Ive frettolosamente giudicava pisano l'autore dei *FF*, sul fondamento della forma *voita* (da *vocita*), che sarebbe «proprio dell'antico pisano»[4]; fragile base, ché *voito* si trova anche nell'antico senese, lucchese e aretino (si trova infatti in Guittone – cfr. Rohlfs, 110 – nonché nel *Vocabolario di alcune voci aretine* di F. Redi, Arezzo 1928, p. 156). E mentre ancora Bruno Migliorini[5] giudica «lucchesi o pisane... le versioni... di quei passi dello *Speculum historiale* di Vincenzo di Beauvais che vanno sotto il nome di *Fiori e vita di filosofi*», già Alfredo Schiaffini sfumava la questione[6], inserendo l'opera nel novero di

2. Si veda in modo particolare l'accurata dimostrazione paleografico-codicologica di Savj-Lopez (lavoro cit. alla n. 4 del cap. I), corroborata da ulteriori osservazioni di Varnhagen (pp. VII-IX), che nota alcuni gallicismi del tipo *contraire* invece di *contrarie*, *faire* in luogo di *fare*, *qu* spesso usato per *ch* (si possono aggiungere: *par* invece di *per*, *regione* per *ragione*; mentre potrebbero dipendere da altri motivi *corteisia* per *cortesia*, *nostre* per *nostro* e *cose* invece di *cosa*).

3. Varnhagen, p. XXIX: «Auf eine Kritik der Sprachformen bin ich mit Ruecksicht auf den provisorischen Charakter meines Textes nicht eingegangen».

4. Ive (art. cit. alla n. 12 del cap. II) p. 5. Così anche T. Casini, nel *Grundriss der romanischen Philologie*, ed. G. Gröber, II Band, 3 Abteilung, Strassburg 1901, p. 43 («...wahrscheinlicher das Werk eines Anonimo pisano (zwischen 1260 und 1290) ist»).

5. B. Migliorini, *Storia della lingua italiana*, Firenze 1960, p. 154.

6. *TF*, pp. XXXVIII-XXXIX.

quei «testi ragguardevoli, e ora in veste fiorentina (all'ingrosso)», che «possono essere stati dettati originariamente da autori di Lucca o Pisa. Così direi dei *Fiori e vita di filosafi e altri savi e imperadori*, secondo l'edizione Varnhagen (cfr. e acquisteranno valore dal loro insieme: *voita... uomeni... beio... traie... ène... serà... abiendo...*)». Pur tenendo conto della cautela con cui lo studioso s'era espresso, occorre fare alcune precisazioni. Di *voita* s'è già detto; la forma *uomeni*, con passaggio di *i* atona a *e* è tipica della Toscana orientale (Arezzo e Cortona), dell'Umbria, di Fabriano e Urbino[7], con sporadici esempi negli altri dialetti toscani (a Firenze solo nel Trecento[8]); la forma *beio* presenta la cosiddetta *i̯* estirpatrice di iato, comune a tutti i dialetti toscani[9]; la forma *traie* è del senese e dell'aretino-cortonese, mentre il pisano ha sempre voci di *tragere* o *traggere*, il lucchese di *traggere* e *traere*, con isolate attestazioni di *traie*[10]; l'epitesi di *-ne* a voci ossitone e a monosillabi è comune a tutta la Toscana ad eccezione di Firenze[11] (Dante l'adopra solo in rima, cfr. Rohlfs, 336); le forme *serò, serai* ecc., *serei, seresti* ecc., sostituite da *sarò, sarai* ecc., *sarei, saresti* ecc. a Firenze nell'ultimo quarto del sec. XIII, resistono più a lungo in tutti gli altri dialetti della Toscana[12] (e in Nc, datato 1275, si trova ancora *serò*); *abiendo* è un comune gerundio col tema rifatto sul presente (come *faccendo, vogliendo* ecc.).

Invero, un esame stratigrafico della lingua di Na ci rivela il sovrapporsi, oscuro nelle modalità storiche, di sistemi dialettali differenti[13]. Indubbia la componente toscano-occidentale, direi più lucchese che pisana[14].

È un tratto genericamente occidentale:

*insine* invece di *insino* (o *infino*)[15].

7. Cfr. *NTF*, p. 25 e Serianni, pp. 78-82.

8. Cfr. *TF*, pp. XXVIII-XXIX.

9. Cfr. *TF*, pp. XLV-XLVI, *NTF*, p. 43, Crespo, p. 42.

10. Cfr. *NTF*, p. 43 e Crespo, p. 36.

11. Cfr. *NTF*, p. 41 e Durante, p. 249 ss.

12. Cfr. *NTF*, pp. 114-6.

13. Sui dialetti toscani in genere cfr. (oltre alle grammatiche storiche usuali) Parodi, *Dialetti toscani* e *NTF*.

14. Sui dialetti toscano-occidentali si veda l'introduzione di Crespo, con ricca bibliografia.

15. Cfr. *NTF*, p. 48, *TS*, pp. 8, 32, 200, Castellani, *Miliadusso*, p. 131, Limenta-

È comune al pisano, lucchese e pistoiese:

*ogna* per *ogne* (*ogna* però compare una sola volta)[16].

Sono fenomeni pisano-lucchesi:

*s* per *z* sorda in *isforsavalo*[17];

*u* atona per *o* davanti a *l*: *discipuli*, *periculo*, *populo*, *seculo*, *sepultura* (alcuni tuttavia potrebbero essere benissimo dei latinismi), ma le voci *discipolo*, *discipoli*, *dissipolo* difficilmente sono del pisano, data l'assoluta regolarità del passaggio *o* > *u* in quel dialetto[18].

È predominante a Pisa, ma non ignoto a Lucca il plurale in *-e* dei sostantivi e degli aggettivi femminili della seconda classe[19]: *amistade*, *arme*, *coltre*, *efficace*, *servente*, cui sarà da aggiungere il difettivo *nare*; ma in Na sono più numerose le forme in *-i*: *api*, *genti*, *mogli*, *possessioni*, *principali*, *sottili*, *turri*, *uttilitadi*, *virtudi* ecc.

Alcuni tratti, peraltro, ci portano indubbiamente verso Lucca:

*-o* atona finale per *-e*: *disso*, *fosso*, *risposso*; il fenomeno è, più precisamente, della Garfagnana (Rohlfs, 143 riporta proprio *disso* per *disse*);

*e* breve tonica, in sillaba libera, non dittongata in *contene*, per influenza, sul lucchese di città dei parlari della Lunigiana e della Garfagnana[20].

le desinenze di terza persona singolare del perfetto indica-

ni, p. XLVI, Dardano, *Bestiario*, p. 58, Crespo, p. 33.

16. Cfr. *NTF*, pp. 49, 125-8, *TS*, p. 31, Castellani, *Miliadusso*, p. 128, Limentani, p. LVI, Baldelli, pp. 78-9, Dardano, *Bestiario*, p. 56, Crespo, p. 33 e 53.

17. Cfr. Barbi, *Codice pisano*, p. 244, *NTF*, p. 50, Castellani, *Miliadusso*, pp. 112-4, Castellani, *Lettera pisana*, p. 30, Castellani, *Atto lucchese*, p. 31, Limentani, pp. XLVII-XLVIII, Baldelli, p. 79, Dardano, *Bestiario*, pp. 49-51, Crespo, p. 38.

18. Cfr. Pieri, p. 146, Barbi, *Codice pisano*, p. 246, *NTF*, p. 49, Castellani, *Miliadusso*, p. 137, Castellani, *Pisano e lucchese*, pp. 106-9, Castellani, *Lettera pisana*, p.29, Limentani, p. XLVI, Baldelli, p. 80, Dardano, *Bestiario*, p. 47, Crespo, pp. 32-3.

19. Cfr. Pieri, p. 175, Rohlfs, 366, Castellani, *Miliadusso*, pp. 124-6, Castellani, *Pisano e lucchese*, pp. 119-22, Castellani, *Lettera pisana*, p. 30, Limentani, p. LVI, Baldelli, p. 80, Dardano, *Bestiario*, pp. 54-5, Crespo, p. 51.

20. Cfr. Castellani, *Pisano e lucchese*, pp. 101-5. Il mancato dittongamento di *e*, *o* brevi toniche in sillaba libera è però anche dell'aretino; cfr. *NTF*, p. 25 e si vedano anche A. Castellani, *La diphtongaison des «e» et «o» ouverts en italien*, in *Actes du Xe Congrès International de linguistique et philologie romanes*, vol. III, Paris 1965, pp. 251-64 e Castellani, *Dittongamento*.

tivo arizotonico della seconda e terza classe non sono mai quelle costanti a Pisa, *-ette*, *-itte*, bensì *-eo*, *-io*, in cui il lucchese concorda con gli altri dialetti toscani[21]: *abatteo*, *morio*, *odio*, *partio*, *salio*, *udio*, *uscio*.

Ma accanto alla componente occidentale (non è improbabile l'intervento di un copista nativo della Garfagnana), troviamo una cospicua presenza di tratti fiorentini[22]:

*en* tonico e protonico mutato regolarmente in *an*[23] nelle seguenti parole: *danari* (una sola volta *denari*), *sanato*, *sanatore*, *sanza*;

mancata sincope di *i* fra *s* e nasale[24]: *biasima*, *biasimare*, *biasimarsi*, *biasimo*, *medesima*, *medesimo* (sole eccezioni: *biasme*, *biasmo*, *medismo*);

mancata sincope nei nessi occlusiva/fricativa labiodentale + vocale + vibrante[25]: *andera*, *compera*, *comperatore*[26], *sofferire*, *viverai*;

le forme *iera*, *ierano*, invece di *era*, *erano*[27]: alcuni casi non sono sicurissimi, perché il verbo è preceduto da *ch'* (pronome relativo o congiunzione) e quindi i sintagmi potrebbero essere *chi era*, *chi erano*[28]; indubbi invece gli altri esempi: *ed iera*, *ne li occhi iera*, *più cose ierano*;

la desinenza *-e* per la seconda persona singolare del presente indicativo dei verbi della prima classe[29]: *adopere*, *aopere*, *demande*, *desidere*, *pecche*, *pense*, *recche*;

la desinenza *-e* per la seconda persona singolare del presente congiuntivo delle classi diverse dalla prima[30]: *comecte*, *nocce*, *posse*, *risponde*, *sie* e (imperativo) *sie*;

la forma *stea*, terza persona singolare del presente congiuntivo[31];

21. Cfr. Castellani, *Pisano e lucchese*, p. 128.
22. Sul dialetto fiorentino del Duecento resta fondamentale la trattazione linguistica dei *NTF* di Castellani.
23. Cfr. Parodi, *Dialetti toscani*, p. 594, *NTF*, pp. 53-7 e Crespo, pp. 28-9.
24. Cfr. *NTF*, pp. 66-8 e *TS*, p. 21.
25. Cfr. *NTF*, pp. 57-65.
26. Sporadicamente *comperare* in pisano-lucchese (v. *NTF*, p. 59).
27. Cfr. *NTF*, pp. 78 s.
28. Cfr. *TF*, glossario, s.v. *chi*.
29. Cfr. *NTF*, pp. 68-72.
30. *Ibidem*.
31. Cfr. *NTF*, pp. 72-9.

la desinenza *-i* per la seconda persona singolare dell'imperativo della seconda classe[32]: *prendi, scrivi*;

la forma *fuori*, mentre gli altri dialetti, tranne il pratese e il pistoiese, hanno *fuore*[33];

l'evoluzione di *e* atona a *i*[34]: *igualmente, ricente, rigimenti.*

Anche i dialetti toscano-orientali[35] hanno la loro rappresentanza, coi seguenti tratti:

*e* atona per *i*[36]: *altremente, delectano, descendero, desdegnare, desdegno, inemistade, recevere, remedio, retornava, securo, uomeni*;

la forma *giucano* invece di *giuocano*[37];

*si* invece di *se* (occasionalmente anche in senese e in fiorentino)[38];

la forma *capegli*[39] (che però si trova anche a Siena e a Firenze).

Si riscontrano ancora forme comuni a dialetti di aree diverse, quali:

l'articolo *el* invece di *il*[40];

la terza persona plurale del perfetto indicativo del tipo *lasciaro*[41];

32. Cfr. *NTF*, p. 41.

33. *Ibidem.* Sul dialetto pratese si veda ora l'introduzione linguistica preposta ai *Testi pratesi della fine del Dugento e dei primi del Trecento*, a c. di L. Serianni, Firenze 1977, pp. 23-98.

34. Cfr. *NTF*, p. 22.

35. Per i dialetti toscano-orientali rimando a Serianni, con ampia bibliografia. S'aggiunga ora la sobria nota linguistica di A. Morino alla sua ediz. crit. di Ristoro d'Arezzo, *La composizione del mondo con le sue cascioni*, Firenze 1976, pp. LXXVI-LXXXV.

36. Cfr. la n. 7.

37. Cfr. Castellani, *Dittongamento*, p. 311 ss., Serianni, pp. 65-6.

38. Cfr. *NTF*, p. 47.

39. Cfr. Parodi, *Dialetti toscani*, p. 620, *NTF*, p. 46, Limentani, p. CXVI, Rohlfs, 573 e Serianni, p. 105 s.

40. Cfr. *NTF*, p. 44. È tratto pisano, lucchese, aretino e cortonese. Sporadicamente anche in senese e fiorentino.

41. Cfr. *TF*, pp. XVII-XXI, *NTF*, pp. 145-6 e in genere sulla terza persona plurale del passato remoto si veda la monografia di G. Nencioni, *Fra grammatica e retorica. Un caso di polimorfia della lingua letteraria dal sec. XIII al XVI*, Firenze 1955.

l'epitesi di *-ne* in *ène*[42];

il suffisso *-ieri* per *-iere*, che compare nei dialetti occidentali, in quelli orientali e perfino, occasionalmente, a Firenze[43];

la forma *chelli* invece di *quelli*, che è soprattutto senese, ma attestata un po' ovunque[44];

ed altri ancora; fenomeni aberranti (*abrassiandola*, *infollisse*, *obedisse*, se legittimi, presentano un fonetismo di stampo settentrionale)[45] e finalmente un certo numero di casi ambigui (esempio: *impriso* e *riprisi*, gallicismi o meridionalismi?[46]).

## 6.3. *Esame linguistico di* Nc

Passiamo ora in rassegna i fenomeni tipici di **Nc**, ovviamente senza la pretesa di sostituire l'analisi di Castellani[47], ma con la più modesta finalità di integrarne qua e là gli spogli linguistici.

*En* tonico e protonico mutato in *an*: *danari*: XXIV,115, XXVIII,13; *incontanente*: XXVI,19, XXVIII,26; *sanato*: XXVII, 5; *sanatore*: XXVII,4-5; *sanatori*: XIII,20,23-4, XIX,10; *sanza*: II,10, V,3, VII,41, ecc. (senza eccezioni);

la desinenza *-e* per la seconda persona singolare del presente indicativo dei verbi della prima classe: *aopere*: XVII,5; *chiame(ti)*: XXIV,124; *disidere*: VII,38; *domande*: XXIV, 167; *impute*: XXIV,123; *pecche*: XX,94; *pense*: XXIV,114; *reche*: XXIV,123;

la desinenza *-e* per la seconda persona singolare del pre-

42. Cfr. la n. 11.

43. Cfr. Barbi, *Codice pisano*, pp. 248, *Tristano Riccardiano*, p. CXXXVIII, *TF*, pp. XLVIII-XLIX, *NTF*, p. 43, *TS*, p. 25, Castellani, *Frammenti*, p. 76, Baldelli, p. 79, Limentani, pp. XLVI, LVI, Castellani, *Miliadusso*, p. 124, Dardano, *Bestiario*, p. 51, Trolli, p. 75.

44. Cfr. *NTF*, p. 45.

45. Cfr. Rohlfs, 265.

46. Cfr. Rohlfs, 50. Si tratterà verosimilmente di gallicismi, visto che il codice venne scritto in Linguadoca.

47. Che indica il nostro testo con la sigla «f. 1275 (e)». Come ho già detto (1.2., descrizione di **Nc**), Castellani non pubblica il codice e ne dà spogli linguistici parziali. Tanto giustifica – credo – le integrazioni che, sulla falsariga della sua trattazione glottologica, qui si presentano.

sente congiuntivo delle classi verbali diverse dalla prima: *commette*: XXIV,178; *nocce*: VII,22; *posse*: XXIV,57, 137, 179, 204; *sie*: XX,33, XXIV,72, 75, 78, 80, XXVIII,55; *vive*: XXIV,251;

la desinenza *-i* per la seconda persona singolare dell'imperativo della seconda classe: *provedi*: XXIV,55, 211; *ricevi*: XXIV,187; *rispondi*: XXIV,76; *vivi*: XXIV,178;

le forme *iera*: I,6, XIII,11, XXII,6; *ierano*: III,8, XXVIII, 31, alternate a *era*: VIII,13, XVIII,2, XXIV,5, 15, 25, XXVI,6, XXVII,6, XXVIII,6, 10, 11, 28, 30 ed *erano*: I,9, IX,8, XXIV, 20-1, 31, XXVI,24, XXVIII,5;

mancata sincope di *i* tra fricativa apicale sibilante e nasale: *biasima*: XXIV,49; *biasimo*: X,5, XVII,13, XXIV,51; *biasimò*: XXI,4; *biasimare*: XXIV,51; *biasimarsi*: X,5; *disinore*: X,24, XXI,28; *medesima*: XXIV,163-4, XXVIII,9; *medesimo*: VII,31, XVII,27, XXVI,17; *midesimo*: XXIV,177; sola eccezione: *fantasma* (voce dotta, senza epentesi): XXVIII,79;

mancata sincope nei nessi: occlusiva/fricativa labiodentale+vocale+vibrante: *diritta*: XX,103, XXIV,48, 261, XXV, 20; *diritto*: X,19-20, XX,50-1, XXIV,79, XXV,18, XXVI,5; *compera*: XXIV,213, 215; *comperatore*: XX,78, XXIV,214; *sofferire*: XIII,19, XV,8, XX,69, XXIV,159, XXV,50; *stemperamento*: XIII,20; *temperare*: XX,174, XXIV,57-8; *temperatamente*: XI,28, XXIV,49, 164-7; *temperato*: XXII,3, 6-7; per i futuri e condizionali della seconda classe e del verbo *andare*, si notano sia le forme senza sincope: *anderà*: XVII,11; *vederà*: XXIV,130; sia quelle sincopate: *potrebe*: XIII,19; *potrebero*: XX,55; *potresti*: VII,37; conformemente alla situazione del fiorentino dugentesco[48];

la forma *stea*: VII,40, terza persona singolare del presente congiuntivo;

le forme *anche*[49]: XIV,13, XVII,18; *fuori*: VI,8, IX,20, XXV,20, XXVIII,3; *diece*[50]: XXVIII,13; *dipo*[51]: XX,101, XXIV, 245; *ogne*[52]: XXIV,41, 106;

48. Cfr. *NTF*, pp. 62-5.
49. *Ibid.*, p. 41.
50. *Ibid.*, pp. 131-4 e *TS*, p. 32.
51. Cfr. *TF*, gloss. e *NTF*, pp. 128-31.
52. Cfr. *NTF*, pp. 121-8.

conservazione di *e* protonica originaria in singole parole[53]: *megliore*: VIII,31, XVII,27; *megliori*: XXIV,187, 188; *segnore*: XX,56, XXI,8, XXVIII,55; *segnoria*: I,7, XIX,2-3, XX,49; *segnorie*: XXIV,160;

ordine e forme di gruppo dei pronomi atoni[54]: combinazione I: *faceasine*: VII,9; *puosesine*: XXVIII,28; combinazione II: *li ne (rimase)*: VII,13-4; *vennelene*: XXVIII,25-6; combinazione III: *fallati*: XXIV,136, *mettollosi*: VII,12; *rimenalmi*: XXVIII,42; *rinfangavalisi*: VIII,17-8; combinazione VII: *vogliendolne*: IX,16;

le forme *sarai*: XXI,18; *sarei*: II,16; *sarebbe*: XII,3-4, XXI, 29; l'età alta del codice (1275) spiega il permanere delle forme *serò*: IX,20; *serai*: XI,14, 15, XX,34, XXIV,122, XXVI,13; *serà*: VII,41, XX,27, 28, XXIV,192, XXVI,15, 16;

notiamo ancora la riduzione dei dittonghi discendenti, che, data l'età del manoscritto, può considerarsi fenomeno fiorentino[55]: *halo* ('lo hai'): XXVIII,21; *ma'*: XI,14; *perdeli* ('li perdei'): XXIV,234; *prima'*: XXIV,109; *retà*: VIII,34, XXIV, 73;

le desinenze *-eo*, *-io* di terza persona singolare del passato remoto dei verbi in *-ere*, *-ire*[56]: *abatteo*: VIII,16; *dormìo*: XXVIII,18; *morìo*: III,5, XXVIII,27; *partìo*: VII,16, VIII,20; *salìo*: XXVI,20; *sentìo*: XXIV,32; *odìo*: XXVIII,34; *udìo*: XXVIII,4; *uscìo*: XXIV,32; sola eccezione: *tacette*: XXVIII,36, che si inserisce nella situazione linguistica del tempo;

le desinenze *-aro*, *-ero* di terza persona plurale del passato remoto e la forma *fuoro*[57]: *acomiataro*: XIII,24; *acordaro*: XXIV,32; *andaro*: XIII,17; *fecero*: XIII,25; *fuoro*: III,2; *pregiaro*: XIII,24; *raunaro*: XIII,16-7; *temettero*: XIII,22; *vennero*: VIII,4-5;

la desinenza *-e* di prima persona singolare dell'imperfetto congiuntivo[58]: *dovesse*: XXIV,234.

53. *Ibid.*, pp. 118-21.
54. *Ibid.*, pp. 79-105.
55. *Ibid.*, pp. 106-11.
56. *Ibid.*, pp. 142-6.
57. Cfr. la n. 41.
58. Cfr. *NTF*, pp. 156-9. La forma è anche in altri dialetti, cfr. Crespo, p. 63.

Accanto a queste forme, che sono tipiche o quanto meno normali nel fiorentino[59], notiamo: *legieri*: x,13; *megliori*: xxiv,187; *mistieri*: xii,10 (singolari) e l'articolo *el* (*passim*), tutte forme attestate anche in fiorentino[60]. Inoltre *seculi*: xxiv,117 e *sepultura*: iii,6, xix,13-4, xxiv,264 potrebbero essere latinismi, come *laborare*, *licito*, *sollicito*; in definitiva, di (forse) realmente aberrante dal fiorentino c'è solo un *voita*: xx,59, di cui s'è già parlato.

Avendo perciò riscontrato che la componente dialettale fiorentina è statisticamente predominante nella lingua dei due codici (ed esclusiva, anzi, in uno di essi), consegue logicamente alla nostra premessa l'adozione di Nc come ms.-base.

### 6.4. *Abbreviazioni di* Nc *e criteri di trascrizione*

Il codice di Fantino è uno splendido volume, scritto con grande cura e pressoché privo di espunzioni e correzioni. Le abbreviazioni adoprate dal copista sono quelle notissime, in uso nei mss. del tempo e non offrono difficoltà interpretative; mi limito a segnalare di aver reso con *e* l'*et* tironiano (*ed* davanti a parola iniziante per *e*).

Oltre al consueto aggiornamento della punteggiatura, ho adottato i seguenti ammodernamenti di grafia: distinzione tra *u* e *v*, uso di *i* anche per *j* e *y*, normalizzazione dell'uso di *h* e dei grafemi che rendono fonemi palatali, velari e nasali; ho inoltre reso *ph* con *f*, *ç* e *çç* con *z* e *zz*[61], *ti*+vocale con *zi*. Ho assimilato i nessi consonantici latineggianti (anche per ipercorrettismo) del tipo *nocte*, *scripse*, semplificato i nessi

59. Senza parlare di altri fenomeni di portata più generale, quali l'anafonesi (cfr. *NTF*, p. 21, *TS*, pp. 14-5, A. Castellani, *Sulla formazione del tipo fonetico italiano*, in «StLI» ii (1961), pp. 24-38), rigorosamente rispettata: *consiglio*, *famiglia*, *lunghe*, *lusinghe*, *vincere* ecc.; il dittongamento di *e*, *o* brevi toniche in sillaba libera: *brieve*, *conviene*, *giuocano*, *lievasi*, *muove*, *niega*, *priegovi*, *truovano*, cui s'aggiunge *rispuose*, mentre per *mele* (viii,5 'miele') cfr. Rohlfs, 85; forme come *marcennaio*, *primaio* (cfr. *NTF*, p. 22) ecc.

60. Cfr. *NTF*, pp. 43-4.

61. C'è un unico caso di *t* cedigliata, xxiv,239 *ītenţione* (a c. 100ra), che rendo con *intenzione*, Cfr. anche K. Loach Bramanti, *La 'T' cedigliata nei testi toscani del Due e del Trecento*, in «SGI» i (1971), p. 41 ss.

del tipo *contemptione* (che diventa *contenzione*), reso con *s* o *ss* – secondo l’uso moderno – le *x* del manoscritto. Ho però mantenuto l’uso alternato delle consonanti scempie e geminate e conservato l’uso di *sc(i)* per rendere la fonetica toscana nelle parole *cascione*, *cuscino* ([kažone], [kužino]) ecc. Non ho notato il raddoppiamento in *sandhi* quando questo è ristabilito automaticamente dalla lettura (scrivo perciò *ché l’uno* e non *ché ·ll’uno*), riservando il punto in alto ai casi di semplificazione fonosintattica successiva ad assimilazione (tipo *i·riso* < *ir riso* < *il riso*).

Le parentesi tonde nell’apparato critico indicano le lacune da danno meccanico. Nell’apparato sono state registrate tutte le varianti, le sottovarianti e le lezioni singolari; non sono state notate unicamente le varianti di forma.

# VII

# TITOLO E AUTORE

## 7.1. *Il titolo*

Dopo le edizioni Nannucci Palermo Cappelli, fornite di titoli desunti dai manoscritti-base adoprati dai singoli studiosi, classico resta il titolo adottato da Hermann Varnhagen (*Fiori e vita di filosafi ed altri savii ed imperadori*), che qui si propone con lieve modifica (*Fiori e vita di filosafi e d'altri savi e d'imperadori*). Esso, infatti, si impone sugli altri per una maggiore aderenza al contenuto del testo. Rispetto a **Nd** («Qui comincia il libro del fiore de filosofi e di molti savi») e a **Nh** («Questi sono fiori di filosafi cioe di loro sentenzie»), individua la particolare composizione dell'opera, frutto della quasi costante giustapposizione di una parte aneddotica (vita) e di una antologico-sentenziosa (fiori); rispetto a **La Nc Nf Rd**, che omettono *e d'* fra *savi* e *imperadori*[1], caratterizza con maggior precisione il triplice tipo di personaggi: filosofi direi di professione (quali Socrate Platone Aristotele Secondo ecc.), savi (come Valerio Papirio Scipione ecc.) e imperatori (Cesare Augusto Traiano Adriano), i quali – ovviamente – partecipano in ugual misura della saviezza degli altri. In **Nb**, poi («Fiori delli filosafi e vita daltri savi imperadori»), si nota, oltre alla mancanza di *e d'*, un distorto

1. **Rd** omette anche *imperadori*.

rispecchiamento del tenore del testo, mentre impreciso si rivela il titolo di **Ng** («Questi sono fiori de vita de filosophy ed altri savi et dimperadori»). Il titolo di **Lb** («Liber filosoforum»), anche se si accorda con l'*explicit* di **Na** («Explicit liber filosoforum») e con una nota sul retto del foglio di guardia di **La** («Timete Deum est liber filosoforum»)[2], anzi proprio per questa sua genericità, risulta pure inautentico. Gli altri codici, infine, omettono il titolo.

Quanto al termine *fiori*, nel senso di *sentenze scelte*, è superfluo ricordare come di *fiori* e *fiorite* sia cosparsa la letteratura didattica del Due e Trecento: *Flore de parlare*, *Fiore di virtù*, il *Fiore*, *Fiorita d'Italia* ecc. e cfr. anche *fiori di parlare* (*Novellino*, p. 117). Inadeguata l'interpretazione di Gaspary[3]: «(Fiore) sarebbe come dire Sunto, Compendio e simili»; si vedano piuttosto le osservazioni di Besthorn[4]: «... die bezeichnung 'Fiori' ein sehr allgemeiner begriff ist, und (...) in diesen sammlungen 'blüten' sehr verschiedener art, also erzählungen ausspüche berühmter männer, moralische und rhetorische vorschriften, sentenzen und anderes vereinigt werden konnten».

## 7.2. *L'autore dei* FF[5]

Dando per la prima volta alle stampe i *FF*, Vincenzio Nannucci attribuiva il testo a Brunetto Latini[6], sulla base del seguente ragionamento[7]:

Nella Biblioteca manoscritta, che fu di Tommaso Giuseppe Farsetti, ed è ora riunita alla Marciana di Venezia, è un Cod. cart. in 4° del sec. XV, che contiene i *Detti di Secondo filosofo ateniese volgarizzati da Brunetto Latini*. L'ab. Morelli, editore del catalogo della suddetta Biblioteca, annota che in quel Codice il titolo fu aggiunto all'opera da

2. Nel manoscritto *filosofarum*.

3. Gaspary, p. 176, n. 1.

4. Besthorn, p. 187.

5. Riespongo qui le conclusioni a cui son giunto studiando il problema nell'articolo *Una versione inedita* (soprattutto pp. 195-197), al quale mi permetto di rinviare per una trattazione più dettagliata.

6. Come già accennato a 2.1.

7. Nannucci, pp. 300-1.

mano più recente di quella del testo, ma che ciò fu fatto sul fondamento di un vecchio Codice Chigiano, che a Brunetto tal opera attribuisce. Nei Codici fiorentini questi *Detti* sono intitolati *Diffinizioni*, e formano parte del *Fiore*; anzi da un luogo di questo medesimo trattato si ricava apertamente che l'opera è tutt'una, imperocché il paragrafo – *Diffinizioni che disse Secondo* – incomincia: *Secondo fue uno filosafo molto savio al tempo di questo imperadore* ecc. ove per *questo imperadore* è inteso Traiano, del quale si parla nel paragrafo antecedente[8]: dal che appar manifesto che questi *Detti* o *Diffinizioni* sono collegati col *Fiore*, e compongono tutt'un Trattato. Ora se i *Detti di Secondo* dai codici Farsetti e Chigiano sono attribuiti a Brunetto, mi pare che gli si debba assegnare ancora il *Fiore,* del quale forman essi una parte; e tanto più che la dicitura dei *Detti* è in tutto e per tutto la stessa che quella del *Fiore.*

Tralasciando Francesco Palermo, che, non avendo potuto prendere visione del *Manuale* di Nannucci, attribuiva il testo a un anonimo autore toscano del Trecento[9], va subito notato che l'argomentazione di Nannucci convinse solamente il padre Bartolomeo Sorio[10], mentre gli studiosi che toccarono successivamente il problema – Antonio Cappelli[11], Thor Sundby[12], Alessandro D'Ancona[13] e Hermann Varnhagen[14] – mostrarono unanime scetticismo al riguardo, più per la debolezza intrinseca del ragionamento, tuttavia, che in virtù di una riconsiderazione approfondita della questione. In effetti «la ragione [avanzata da Nannucci] è poco valida perché i *Detti di Secondo* [...] ebbero, anche prima che Vincenzo di Beauvais li accogliesse nel suo *Speculum*, enorme

8. In realtà per *questo imperadore* va inteso non Traiano, bensì Adriano, del quale effettivamente si parla nel capitolo precedente (il XXVII) e che ricompare come personaggio della vita del filosofo mutolo. A dire il vero Nannucci edita, senza avvertire il lettore, solo una scelta dei *FF* (un po' più d'un terzo dell'opera); omette, fra l'altro, il capitolo su Adriano, ma non si comprende perché debba confondere questi con Traiano, dal momento che i mss. di cui si servì (come s'è detto, i nostri **La** e **Nd**) recano entrambi il cap. XXVII.

9. Palermo, p. V.

10. B. Sorio, *Sopra una scrittura inedita attribuita a ser Brunetto Latini*, in *L'Etruria. Studj di filologia, di letteratura, di pubblica istruzione e di belle arti*, vol. I, Firenze 1851, pp. 343-53.

11. Cappelli, pp. XV-XVIII.

12. T. Sundby, *Della vita e delle opere di Brunetto Latini*, trad. it. di R. Renier, Firenze 1884 (l'originale danese è del 1869), p. 50.

13. A. D'Ancona, *Le fonti del Novellino*, in «R» 2 (1873), pp. 402-3.

14. Varnhagen, pp. XXVII-XXVIII.

diffusione in Europa e fuori Europa, e numerose traduzioni romanze [...]; poco valida dunque, perché non si è ancora chiarito se si tratti della stessa versione»[15].

Ora, i *Detti di Secondo*, scritti originariamente in greco[16] intorno al III sec. d.C.[17], vennero tradotti in latino verso il 1167 da un Willelmus Medicus (Willelmus Vapicensis o Guillaume de Gap), abbate di Saint Denis[18]. Questo testo è all'origine di tutta la tradizione occidentale dei *Detti di Secondo* e, segnatamente, di due fortunatissime redazioni mediolatine: quella contenuta nel libro X, capp. 70-71 dello *Speculum historiale* di Vincenzo di Beauvais e quella che costituisce il cap. CXXII del *Liber de vita et moribus philosophorum* di Walter Burley[19]. Entrambe le redazioni, sensibilmente diverse fra di loro (soprattutto perché il Bellovacense opera cospicui tagli nel testo di Willelmus, che invece il Burleo riproduce abbastanza fedelmente), sono a loro volta fonte di due diverse tradizioni. Ecco allora che i *Detti di Secondo* contenuti nel manoscritto Farsetti della Biblioteca Marciana sono, come ho mostrato altrove, traduzione da Walter Burley[20], mentre il testo dei *FF* dipende, attraverso Adamo di Clermont, da Vincenzo di Beauvais[21].

L'attribuzione dei *Detti* della Marciana a Brunetto è dunque largamente anacronistica, ma si spiega effettivamente mediante la considerazione del manoscritto chigiano invoca-

15. Segre, *Volgarizzamenti*, pp. 175-6. Analogamente Lo Nigro, pp. 246 e Dardano, p. 62.

16. Βίος e Γνῶμαι Σεκούνδου. Si possono leggere in F.G.A. Mullach, *Fragmenta Philosophorum Graecorum*, vol. II, Paris 1865, pp. XXVII-XXIX e rispettivamente 511-5.

17. Sulla tradizione dei *Detti di Secondo* lo studio più sistematico è quello di L. W. Daly e W. Suchier, *The Altercatio Hadriani Augusti et Epicteti Philosophi and the Question-and-Answer Dialogue*, Urbana (Ill.) 1939, da integrare con B. E. Perry, *The origin of the Book of Sindbad*, in «Fabula» III (1959), pp. 84 ss. Cfr. anche *Una versione inedita*, con riferimenti bibliografici.

18. La traduzione è stata pubblicata dapprima da A. Hilka in *Weitere Beiträge zur Secundusgeschichte in der altfranzösichen Literatur*, in «Schlesiche Gesellschaft für Vaterlandische Cultur» 88 (1910) pp. 6-23 e poi da Walter Suchier, alle pp. 147-66 del testo citato alla n. precedente.

19. Cfr. 4.8. e la n. 41.

20. È il testo pubblicato in *Una versione inedita*.

21. In questo caso i *FH* sono fedelissimi allo *SH*.

to dall'abate Morelli[22]. Ora, questo codice altro non è se non il trecentesco Chigiano L. VII. 267 (il nostro Va), che contiene i *Detti di Secondo* come frammento della tradizione organica dei *FF*. Dato che in **Va** si leggono alcune opere di Brunetto (i volgarizzamenti delle orazioni ciceroniane *Pro Ligario*, *Pro Marcello* e *Pro rege Deidotaro*[23]), insieme con testi altrui (p.es. la traduzione del *Bellum Iugurtinum* di Bartolomeo da S. Concordio, i *Dicta Salomonis* volgarizzati ecc.), l'incauto compilatore del primo dei due indici di cui è provvisto il codice[24] fece d'ogni erba un fascio e attribuì l'intero contenuto del chigiano a Brunetto Latini. Di qui s'originò l'equivoco per cui anche i *Detti* della Marciana, che pur rappresentano una tradizione affatto distinta da quelli chigiani (e cioè dai *FF*), vennero assegnati a Brunetto. In conclusione, al maestro di Dante non appartengono né i *Detti* della Marciana, né tanto meno i *FF*, il cui autore sembra destinato a rimanere in un definitivo anonimato.

22. *Biblioteca manoscritta di T.G. Farsetti*, a c. di J. Morelli, Venezia 1771, p. 232.

23. Cfr. *Le tre orazioni di Marco Tullio Cicerone dette dinanzi a Cesare per M. Marcello, Q. Ligario e il re Dejotaro, volgarizzate da Brunetto Latini*, ed. da L. Rezzi, Milano 1832 e cfr. F. Maggini, *I primi volgarizzamenti dai classici latini*, Firenze 1952, pp. 17-28.

24. Entrambi gli indici sono di mano molto posteriore al sec. XIV.

TESTO

# FIORI E VITA DI FILOSAFI
# E D'ALTRI SAVI E D'IMPERADORI

**La Na Nc Nf Ng Rd** questi sono fiori **Ng** fiori de vita **Nf** filosafi **Na** savii **La Nc Nf** savi imperadori **Rd** savi **Lb** liber filosoforum **Lc Ra** Aristorile qui appresso scrivero certe sententie nobili di piu valenti philosophi et comincio ad Aristotile **Nb** fiori delli filosafi e dita daltri savi imperadori **Nd** qui comincia il libro del fiore de filosofi e di molti savi **Nh** questi sono fiori di filosafi cioe di loro sentenzie **Re** questi sono filosafi e fiori Diometrico Ypochite Platone Socrate Diogiene Aristole Teiofaristo Papirio Stazio Tulio Senacha Quintiliano Marchovano e Secondo filosafo **Ne Rb** *om. reliqui lacc.*

# I

# PITTAGORA

Pittagora fue lo primo filosofo e fue d'uno paese che avea nome Samo. Nel quale paese regnava uno prencipe che sì come tiranno istrugeva la terra; la cui crudeltade e la cui superbia offendeva tanto l'animo di questo filosofo ch'elli lasciò il 5

Testo in **La Lb Lc Na Nb Nc Nd Ne Nf Ng Nh Ra Rb Rd**

1 **La Lb Na Nb Nc Nd Ne Nf Ng Rb Rd** *om.* 2 **Ne** Piutagora **La** fue uno f. **Rb** il quale **Rd** *om.* che 2-3 **Lc Ra** chessi chiamo S. 3 **Nb Nc** n. amo **Lb** nel nel **La Nb** uno imperadore **Rb** il quale **Lc Ra** *om.* che sì 4 **Lc Ra** tiranno et distrugieva tucta la **Nh** fragiea (*prima scrive* struggieva, *poi lo espunge con un tratto di penna e scrive di seguito* fragiea) **La** iniquitade **Rd** e laltrui s. 5 **Ne** si lanimo **Rd** *om.* tanto l'animo di **Nh** a q.

1. *Pittagora*: grafia ipercorretta, alternante nel ms. con *Pictagora.*

2. *fue*: esito normale da *fuit.* – *lo*: sugli allomorfi dell'articolo determinativo è da vedere, da ultimo, K. Loach Bramanti, *Sull'articolo determinato nella prosa toscana non letteraria del Duecento*, in «SGI» I (1971), p. 5 ss. – *uno paese*: per quanto riguarda le forme dell'articolo indeterminativo maschile (su cui vd. Rohlfs, 422 e non sfuggano le note relative a questo paragrafo redatte da T. Franceschi), il testo offre l'alternanza *un/uno*, senza differenze d'indole distribuzionale e con una leggera prevalenza statistica della prima forma.

3. *Nel quale paese*: per il raccordo relativo, qui con ripetizione del sostantivo già espresso, cfr. Segre, *Sintassi*, pp. 211-2 e ivi bibliografia. – *prencipe*: la *e* tonica in luogo di *i* è dovuta probabilmente a influsso francese; cfr. Hope, p. 115; il *prencipe* è il tiranno Policrate.

5. *elli*: normale nel testo l'alternanza *elli/egli/e'*.

suo paese e venne in Italia, ch'iera chiamata in quel tempo la Grande Grecia, per non vedere così malvagia segnoria.

In questo Pittagora sì cominciò il nome de la filosofia, ché in prima erano apellati savi quelli ch'erano innanzi alli altri
10 per costumi e per nobile vita. E Pittagora, adomandato quello ch'elli si tenesse, rispuose ch'era filosofo, cioè studioso e amadore di sapienza, ché nominarsi l'uomo savio è vizio di grande arroganza.

**Rd** et q. **La** chel detto filosafo l. **Rd** si l. **Lc** abando **Ra** abandono **Nb** tucto il 6 **Nh** paese suo **Nb** vennene **Rb** che a quel tempo era chiamata **Lb** qul **La** temporale 7 **Nb** gran **La** fecelo per **Lc Ra** et cio fece per **Rb** e questo fece per **Lc Ra** v. si m. **Nf** v. che so m. **La Nf Rd** mala 8 **Lb** questa **Lc Ra** *om.* q. **Na** Pittagoria **Nd** incomincio **Rb** il primo nome **Nb** che la 9 **Nb Nc Nf Rd** primeramente **La Rc** chiamati **Na** appellti **Nf Rd** li savi **La Rc** dagli altri **Rd** *om.* alli a. 10 **Nh** in c. **Lc Ra** per nobilitade e costumi **Ne** vita nobile **Nh** nobilta **Ne Nh** vita pittagora **Lc Ra** *om.* Pitagora **Ne** Piutagora **La Lb Ne Nf Nh Rd** fue a. **Nb** adomando **Lc Ra Rb** essendo a. 11 **La Nd** che si **Nb** elli sentisse **Lc Nh Ra** tenea **La Nh** ed e r. **Lc Nb Ra** *om.* ch'era **Na** filolosafo **La Nc Nf Rd** studio 11-2 **Nh** e damaestrare di 12 **La Lc Ra Rd** scienzia **La** s. el n. **Nh** s. per che n. **Na** nommarsi **Ne** chiamarsi **Rb** nomarsi **La Nf Rd** *om.* savio **La** si e **Nc** *om.* è **La Nf Rd** e segno di **Lb** e vicino di **Nc** *om.* è vizio **Nh** e vizio e nome di 12-3 **Lc Ra** *om.* ché... arroganza 13 **La Nf Rd** ignoranza

**6-7.** *la Grande Grecia*: ovviamente la Magna Grecia.

**8.** *In questo*: sottinteso *tempo*; se non è da emendare *Da questo Pittagora*, in conformità con la fonte latina: «*A quo* etiam ferunt ipsum philosophie nomen exortum». – *sì*: segnalo una volta per tutte il *sì* rinforzativo, per cui vd. *TF*, pp. 295-7.

**10.** *adomandato*: normale nella lingua antica la costruzione *(a)domandare qualcuno* (qui nella diatesi passiva); cfr. Ageno, p. 48.

**12.** Varnhagen: «nominarsi uomo savio» («der best. Artikel kann nicht geduldet werden»), seguendo l'ediz. Palermo. In quest'ultima, però, la lezione è congetturale, perché non si trova in nessuno dei codici (e nemmeno in **Rc**, ms.-base di Palermo). D'altra parte l'uso dell'articolo prima di *uomo* (con la nota funzione impersonale corrispondente all'*on* francese) è largamente attestato: vd. qui stesso, XXVI,14: «quello che l'uomo dee»; cfr. inoltre Pestelli-Gori, pp. 34-5, Rohlfs, 516 e la ricca messe di esempi raccolta in Segre, *Sintassi*, pp. 117-9 (fra questi ultimi, molto notevole un passo di Giordano da Pisa, «affaticarsi l'uomo nel bene non è merito», perché *l'uomo* qui s'accompagna, come nel nostro caso, a un verbo riflessivo). Più

Pittagora fue di tanta autoritate che li uditori ciò che li udiano dicere si scriveano per sentenza e quando disputavano non rendeano altra ragione ne' loro argomenti, se non che Pittagora l'avea detto. 15

**Ne** arghollianzia 14 **Lc Ra** *om.* Pitagora **Ne** Piutagora **Lc Ra** et f. **Lc Ra** doctori **Nf** lli udori **Nf Rd** *om.* ciò 14-5 **La** che udiano da lui iscriveano **Lc Ra** che dicea scrivevano **Nb** che a lui udiano dicere si servivano **Nf** chelludiano dallui scriveano **Rd** chelgli divano dallui scriveano 15 **Rb** dire **Ng** *om.* si **Rb** sillo **Ne** sentenzie **Ne Ng** *om.* e **Nd** d. insieme **Ng** si d. 16 **Nc** redeano **Ng** in **La Lc Ra** ne altri argomenti **Ne** intra loro argomenti **Nf Rd** ne argomenti **Nh** *om.* ne' loro org. **Rb** ne vi faceano altro argomento **Nf** se noe chel 17 **Ne** Piutagora

specifico R. Schläpfer, *Die Ausdrucksformen für 'man' im Italienischen*, Bern 1931. Già Lo Nigro ripristina l'articolo.

14-5. Il volgarizzatore travisa il senso del periodo, che si riferisce al carattere esoterico dell'insegnamento pitagorico (vd. Lo Nigro, p. 250). Cfr. *FH*: «Pitagore tanta veneracio ad auditoribus tributa est, ut que ab eo acceperant in disputacione(m) deducere nefas existimarent» (le edizioni dello *SH* hanno *dedicere* in luogo di *deducere*, ma quest'ultimo è anche in Valerio Massimo, fonte del Bellovacense). – *li*: nel testo si nota, normalmente, l'alternanza *li/gli*.

17. *Pittagora l'avea detto*: «*Ipse dixit*, e si dicea non di Pittagora, ma di Aristotele» (Nannucci).

## II

## DEMOCRITO

Democrito fue molto grande filosofo e fue gentilissimo di sangue e richissimo d'avere. Il quale lasciò tutto il suo patrimonio ai suoi cittadini e andonne ad Attena, là ove era la fi-
5 losofia. E continuando lo studio, sì s'abacinò delli occhi per avere più sottile ingegno e più forti pensieri. E di ciò sì ne

Testo in **La Lb Lc Na Nb Nc Nd Ne Nf Ng Nh Ra Rb Rd**

1 **La Lb Ne Rb Rd** *om.* **Lc Ra** Diomocrito **Na** Dimotrjco **Nb** vita de Gemocrita filosafo **Nd** la grande fortezza dellanimo de Democrito **Nf** Demotricho **Ng** Dimocrato **Nh** Dometrio 2 **Lb Na Ne** Djmotrito **Lc Ra** Diomocrito **Nb** Gemocrito **Nd Nf** Dimocrito **Ng** Dimocrato **Nh** Dometrio **Lb** multo fue g. **La Nc Nf Rd** *om.* molto **Lc Ra** un g. **Rb** gram **Lc Ra** e g. **Nh** gentile **Nb Nh** homo di 3-4 **Nc** patrimano 4 **Rd** a li savi c. **La Nf Rb Rd** andossene **La Nf** *om.* ad **La Ra** *om.* Attena **Nb** a tonci **Nc** Accena **Nh** Antena 5 **La** *om.* e **Lc Ra** costumando **Nd** la filosofia lo studio **La** *om.* sì **La Nf Rd** acecho **Nb** alucino **La Nf Rd** *om.* delli occhi **Lc Ra** gli occhi 6 **Lc Ra** piu fermo studio e piu s. **Lb** sotili **Rd** longen-

1. *Democrito*: In realtà gli ultimi due commi del testo (righe 14-20) sono riferiti al filosofo Anassagora sia nei *FH*, sia nello *SH*.

3. *Il quale*: cfr. 1,3.

4. *Attena*: per ipercorrettismo. – *là ove*: cito una volta per tutte la monografia di A. Lichtenhahn, *La storia di ove dove onde di dove da dove*, Bern 1951, specie per le pp. 2-18.

6. *più sottile ingegno e più forti pensieri*: *FH*: «vegeciores cogitaciones». Noto fin d'ora che «liebt es der Uebersetzer, für ein Wort seiner Vorlage zwei – einmal drei – Wörter zu setzen» (Varnhagen,

fue contenzione tra altri savi; ché l'uno disse ch'eli avea sofferto di perdere li occhi perché non volea vedere bene a la malvagia gente; l'altro disse che per ciò s'era cieco perché non potea guardare le femine sanza carnale desiderio di peccare; l'altro disse che per ciò ch'avea trovata l'arte maggior 10

gno **Lc Ra** fortte pensiero **Lc Ng Ra** *om.* sì **La Nf Rd** *om.* sì ne **Rb** *om.* ne 7 **La Rb** quistione **Nf Rd** tencione **La Nb Nf Ng Nh Rb Rd** li a. **Rb** filosofi **La** *om.* ché **Nf Rd** e l **Lc Ra** tra gli altri savi qual dicea **La** u. de savi d. **Nh** diciea 8 **La** perdere il vedere **La Lc Nd Nh Ra** per non vedere **La Nf** *om.* bene a **Lc Ra** alle 9 **La** malvagita de le genti **Lc Ra** male gienti **Nf** malvagia de la gente **La Nc Nf Rd** e laltro **Nh** diciea **La Nf** percio era **Rd** pero era 9-10 **Lc Ra** diciea chellavaea fatto pero che non **Rb** disse che lavea soferto perche egli non **Rd** cieco che non **La** cieco per non vedere le femmine che nolle potea guardare sanza 10 **Ne** guardale **Nh** san **Nb** carnale carnale 10-1 **Lc Ra** *om.* di peccare 11 **La Nf Rd** e laltro

p. XX). Del resto dittologie e iterazioni sono fra i tratti più diffusi nella letteratura dugentesca; cfr. W.T. Elwert, *La dittologia sinonimica nella poesia lirica romanza delle origini e nella scuola poetica siciliana*, in *Saggi di letteratura italiana*, Wiesbaden 1970, p. 171 ss. Per un'analisi puntuale di questo stilema nei *FF* cfr. Dardano, pp. 66-7; per una bibliografia quasi completa vd., oltre a Dardano, R. Crespo, *Jean de Meun traduttore della Consolatio Philosophiae di Boezio*, in «AAST» CIII (1968-9), p. 146 e s'aggiungano G. Favati, *Nascita e morte dell'iterazione sinonimica come dittologia*, in *Omaggio a C. Guerrieri Crocetti*, Genova 1971, pp. 273-85 e W. Pagani, *Le iterazioni sinonimiche nella «Chastelaine de Vergi»*, in «Linguistica e Letteratura» I (1976) p. 225 ss.

**6-7.** *di ciò sì ne fue*: si noti l'uso pleonastico di *ne*.

**8.** Varnhagen: «bene essere» (*FH* = *SH*: «bene esse»), ma la congettura mi sembra superflua.

**9.** *per ciò... perché*: correlativi, diffusi nella lingua del Duecento; cfr. la documentazione in Segre, *Sintassi*, pp. 285-6. – *cieco*: «aggettivo verbale», cfr. Rohlfs, 627.

**11-2.** *l'altro disse... delli occhi*: non rende la fonte: «Porro: merito sibi oculos eruit qui magicas tenebras oculis humanis invexit». Si noti, in particolare, che il volgarizzatore scambia *porro* per un antroponimo, lo ritiene cioè il nome di un terzo savio intervenuto nella disputa e pertanto, secondo le sue abitudini, lo rende in italiano con un sostituente.

**11.** *trovata*: concordanza del participio col complemento posposto; cfr. V. Lucchesi, *L'accordo fra participio passato e oggetto nei tempi*

ch'el senno delli occhi, sì si ne diede questa penitenzia che s'accecò.

Questo filosafo, anzi che fosse cieco, essendo stato lunga-
15 mente in istudio, rivenne in suo paese e vide le possessioni sue tutte diserte e guardolle ridendo e disse: «Io non sarei salvo se voi non foste perite».

**Nh** altri **Na** dis **Ne** si disse **Nh** diceano **La Ne Nf** chelli per **Nd** chera per **Rd** *om.* che **Lc Ra** percio lavea fatto pero chavea veduta larte **Rb** chegli lavea soferto perche egli avea **Nb** trovato **Rb** *om.* arte 11-2 **Ng Rd** m. chol s. 12 **Rb** sonno **Lc Ra** *om.* si **Nb** *om.* si ne **Nd** *om.* ne **Lc Ra** ne volle dare cotale **Nf Rd** chelli 12-3 **Rb** *om.* sì... accecò **Lc Ra** *om.* che s'accecò 13 **Nh** a. egli medesimo 14-6 **Nd** *om.* Questo... ridendo 14 **La** *om.* questo filosofo **La** e ançi **Lc Ra Rb** innançi **Lb Na Ne Ng** chelli **Lc Ra** che avessi perduta la vista 14-5 **La** dimorato lungamente fuori di suo paese rivenne **Rb** lungho tempo nello studio ritorno nel suo 15 **La Nf Rd** *om.* in istudio **Lb Na Ne Nh** si venne **Ng** venne 16 **Nh** diserte tutte **Lc Ra** disfatte e diserte **Nb** guardandole **Ng** guardale **Lc Ra** d. et quando cosi le vidde e disse ridendo **Nh** e ridendo disse **Nb** ridendo disse **Nc** io ne s. 17 **Lc Na Ra** savio **Nd** periti 18 **La** a uno fue uno **Lc Ra** *om.* a **Nb Rb**

*perifrastici retti da 'avere' nel volgare antico*, in «AATSL» n.s. XIII (1962-3), p. 193 ss.

**12.** *che*: dichiarativo, ma con una sfumatura consecutiva.

**14.** *questo*: frequente nel testo la funzione deittica dell'aggettivo *questo*; si veda G. Brodin, *Termini dimostrativi toscani. Studio storico di morfologia sintassi e semantica*, Lund 1970, specialmente p. 59 ss. – *filosafo*: la forma dissimilata, che figura anche nel titolo, è comune nella lingua antica. – Varnhagen: «ançi ch'elli», seguendo **Na**.

**14-5.** Lo Nigro: «essendo dimorato longamente fuori di suo paese in istudio», secondo **La**. L'intervento mi pare inutile: subito dopo, infatti, si dice che il filosofo «rivenne in suo paese» e prima (righe 3-4) si legge: «Il quale lasciò tutto il suo patrimonio ai suoi cittadini e andonne ad Attena».

**15.** Varnhagen: «si rivenne», operando una *combinatio* tra **Na** e gli altri *testes* a sua disposizione. – *in suo paese*: l'omissione dell'articolo determinativo davanti agli aggettivi possessivi è fenomeno comune nell'*usus scribendi* dugentesco. Cfr. *TF*, p. LII, Castellani Pollidori VI, p. 102 ss., Dardano, pp. 249-50, Crespo, p. 56, Trolli, pp. 110-2.

**15-6.** *le possessioni sue*: per la posizione del possessivo cfr. Castellani Pollidori VI, p. 24 ss.

**16.** *diserte*: 'distrutte', per l'aspetto semantico cfr. anche l'ant. sp. *yermar*.

A uno che li disse ch'el figliuolo era morto, rispose: «Nunziata m'hai cosa ch'io l'aspettava: sapea, da che di me era nato, ch'elli era mortale». 20

et a uno **Lc Ra** uno li **La Lc Ra** suo f. **La** ed e rispuose **Nh** si disse 18-9 **Nd** nunçiato 19 **Lc Ng Ra Rd** *om.* l' **Nh** *om.* l'aspettava **La Rd** e sapea che **Nc** sapiendo che **Nf** sape(...)che **Ne** chio sapea che da che **Nh** che da che **Rb** me egli mera 19-20 **Lc Ra** et sapeva che da poi che di me era nato che dovea morire

III

# VALERIO

Valerio e Bruto fuoro consoli di Roma. E questo Valerio fue sì giusto e guardò sì le mani da' presenti e da' mali guadagni, che divenne povero per questo officio del comune, la-

Testo in **La Lb Lc Na Nb Nc Nd Ne Nf Ng Nh Ra Rb Rd Rf**

1 **La Lb Ne Rb Rf** *om.* **Na** Valerio e Bruto consoli romani **Nb** vita di Valerio e Bructo consoli di Roma **Nd** de la grandissima dirictura di Valerio **Ng** Vallerio e Brutto consoli di Roma **Nh** Valleriano e Brutto 2 **Nh** Valleriano **La** Bructo **Nb Ne Nh** Brutto **Lc Nh Ra Rf** roma q. **Nh** Valleriano 3 **La Nd Ng Rb Rf** guardossi si **La** le sue mani **Lc Nh Ra Rd** a le mani **Na** si de ma **Ne** le mani sue **Lc Nh Ra** de p. **Ne** di p. **Nd Rf** *om.* presenti e da **Nh** presenti e da doni e da **Lc Ra** de m. **Ne** di m. **La Lc Ra** da ma g. **Lb** dai mai g. **Na** da li mali g. 3-4 **Rd** g. e d. **Rf** g. per non frodare il comune che d. 4 **Nh** si p. **Rf** per gli ufici 4-5 **Lc Ra** che stando nellu-

1. Varnhagen: «Valerio e Bruto, consoli romani», adottando il titolo di **Na**.

2. *fuoro*: per la forma si veda A. Schiaffini, *Note sul colorito dialettale della Divina Commedia*, in «SD» XIII (1928), p. 40 s.

3. Lo Nigro: «guardosi sie le mani», secondo **La**. – Varnhagen: «da li mali», seguendo **Na**.

3-5. *sì... che... sì... che*: per l'accumulo delle consecutive cfr. Segre, *Sintassi*, p. 213.

4. *questo officio*: intendi la carica di console. In *officio* si noti la conservazione della *o* protonica, per cui vd. Crespo, p. 32 con ampia bibliografia. – *comune*: con la consueta attualizzazione, propria del Medioevo, di usi costumi istituzioni ecc. dell'antichità. Cfr. Maggini,

sciando tutte l'uttilitadi sue; sì che quando morìo no li si 5
trovò tanto, onde si potessero fare le spese de la sepultura.

Questo Valerio, essendo consolo de' Romani, suoi palascii e sue torri ch'ierano in Campidoglio, fece abattere, per ciò che pareano più alte che quelle dei suoi vicini.

ficio del comune lasciando tucte le sue utilitade divenne si povero che q. **Nh** inlasciando 5 **Nb** *om.* tutte **Rf** tutti **La Nf Nh Rd** le sue utilitati **Rf** e suoi fatti e utilitadi **Nh** *om.* sì **Nd** si morie **Ng** morio ne luficio **Nh** *om.* li 5-6 **Rf** m. non avea di che fare 6 **Lc Ra** t. che se gli p. **Nh** t. del suo che si p. **Rb** t. che se ne p. **La** t. da fornire le **Lb Lc Nb Nd Ne Nh Ra Rb Rd** potesse **Lc Ra** la spesa **Rf** alla s. 7 **Rf** *om.* Questo Valerio **Nh** Valeriano **Rf** ed e. **Lc Nb Ra** di roma **Rf** *om.* de' R. **Lc Ra** avea suoi **Rf** aveo e suio **Nd** i s. 7-8 **Nb** suoi torri e suoi palagii 8 **Rf** *om.* e sue... ierano **Lc Ra** *om.* sue **Nb Rb Rf** Campidoglio **Ng** Campidogli **Lc Ra** et felle **Nc** battere **Nh Rb** abbassare 8-9 **La Nf Rd** C. pero cherano piu alte che quelle de li (**La** *om.* li) suoi vicini sille fece disfare per non avere (**La** per ciessare davere) superbia **Rf** C. e fecie disfare e abbattere tutti quegli cheran piu alti che quelli de suoi vicini e raghuagliare **Nd** ab. poch 9 **Lc Nd Ra** erano **Nc** poteano

op. cit. a 7.2. n. 23, p. 67 e si veda pure F. López Estrada, *Introducción a la literatura medieval española*, Madrid 1970[3], p. 86 e pp. 90-1. *Comune* è traduzione usuale di *res publica*, cfr. F. Maggini, *Repubblica*, in «LN» VIII (1947), p. 1 ss. Su questa tendenza è però da vedere un appunto sobrio ma preciso di del Monte, pp. 45-6.

5. *uttilitadi*: diffusa la forma con geminata, cfr. *DEI*, s.v.

7. *Questo... Romani*: nei *FH Valerius consul romanus* si sostituisce all'*Idem* dello *SH*.

7-8. *suoi palascii e sue torri*: per l'omissione dell'articolo cfr. II,15. *Palagio* è gallicismo, cfr. Bezzola, p. 254.

8. *in Campidoglio*: per la mancanza dell'articolo e in genere per il sintagma cfr. E. Poppe, *In Calimala bene, in Porta Rossa meglio*, in «SFI» XXVI (1968), pp. 55-6.

# IV

# EMPEDOCLES

Empedocles filosafo disse che ne le cose del secolo tre sono le più speziali, cioè spregiare abondanza di ricchezze, desiderare beatitudine, chiararsi ne l'animo di buone virtudi.

Testo in **La Lb Lc Na Nb Nc Nd Ne Nf Ng Nh Ra Rb Rd**

1 **La Lb Ne Nf Rb** *om.* **Lc Ra** Epodocres **Nb** sentençie dempiodes filosafo **Nd** sentenzia dempedocles filosafo greco **Ng** Empedocles fue filosopho **Nh** Popodiocles 2 **La** Impledocles **Lc Ra** Epodocres **Na Ne** Empedoicles **Nb** Empiodes **Nh** opodiochles **Rb** mpedroches **Lc Ra** fu altissimo philosopho et di grande ingiengno et fece molti libri de quali alcuna sententia appare apresso scritta nelle **Nh** fue filosofo e disse queste sentenzie nelle **Rb** *om.* filosofo **Nb** *om.* che 2-3 **Lc Ra** del cielo sono piu iij le piu spetiali et migliori cioe 3 **Lb Na Ne Nh** le principali **Ne** *om.* cioè **La Lc Na Ra Rd** spregiare **Nb Rb** dispreççare **Ne** e in prima ispregiare **Nf** a spregiare 3-4 **Lc Ra** et des. **Ne** la seconda des. 4 **Nh** la b. **Lb Na Nb Nd Nf** e c. **Ne** la terza c. **Nf** k(...) **Lc Nb Nd Ng Ra Rb Rd** chiarirsi **Lc Ra** veritade **Nh** *dopo* virtudi *aggiunge*: molti vivono chessi dilettano in mangiare e in bere ma io mangio e beio accio chio viva fassi le viciende altrui che non tescano di mente le tue quello chettu ai usalo in tal maniera che non ti bisongni laltrui afatichati anzi per te che per altri et in guadagniare e in guardare el tuo (*ripetizione di VII, 19-21 e 23-6*)

**2-3.** Varnhagen: «tre sono le principali», seguendo **Na**.

**3-4.** *dispregiare... desiderare... chiararsi*: per l'uso stilistico dell'«infinito nominale», cfr. Dardano, p. 86. Nei *FH* corrispondono sempre sintagmi nominali: «affluencie contemptus, future felicitatis appetitus, mentis illustracio».

**4.** *chiararsi*: dal lat. (*se*) *clarare*, cfr. *DEI*, s.v. – *di buone virtudi*: complemento di mezzo, cfr. Dardano, p. 256.

# V

# TORQUATO

Torquato, consolo di Roma, fece per iustizia tagliare la testa al figliuolo per ciò che sanza suo comandamento avea combattuto e vinti quelli d'Africa.

Testo in **La Lb Lc Na Nb Nc Nd Nf Ng Nh Ra Rb Rd**

1 **La Lb Rb** *om.* **Nb** vita di torquato consolo di roma **Nd** de la grande iustitia che fue in torquato **Nh** tarquinio 2 **Nh** arquinio **Lc Ra** T. fu c. **La Nc Nf Rd** dei romani **Lc Ra** et f. **Nh** fece questa giustizia che taglio la **Lc Ra** moçare 3 **La Lc Ra** pero **Nc** *om.* per c. 3-4 **Lc Ra** chavea conbactuto sança sua saputa et vinti 4 **La Nb Nd** vinto **Nc** afrita

**1.** Per tutto il capitoletto cfr. *Studio preliminare*, 3.2. – *Torquato*: è il «Torquato giudicatore del suo figliuolo a morte per amore del publico bene» (Dante, *Il Convivio*, a c. di G. Busnelli e G. Vandelli, Firenze 1954, IV,5, pp. 52-3).

**2.** *consolo*: si noti il metaplasmo dalla III alla II classe. – Varnhagen: «de' Romani», seguendo **Nf** e l'ediz. Palermo.

**4.** *vinti*: per la concordanza cfr. II,11.

# VI

# IPOCRATE

Ipocrate medico fue. In quel tempo, essendo una donna

Testo in **La Lb Lc Na Nb Nc Nd Ne Nf Ng Nh Ra Rb Rd**

1 **La Lb Ne Rb** *om.* **Lc Ra** Ipocrasso **Nb** exemplo de Ypocrita **Nd** un sottile amaestramento dypocras **Ng** Ypocrates 2 **Nb** Ipocrita **Nd** Ypocrates

**1.** Sul tema dell'*exemplum* si confronti Ibn Hazm de Córdoba, *El collar de la paloma. Tratado sobre el Amor y los Amantes*, trad. de E. García Gómez, prólogo de J. Ortega Y Gasset, Madrid 1952, pp. 101-2: «Se cuenta asimismo de un fisiognomista experto que le trajeron un niño negro nacido de dos padres blancos. Después de haber examinado todos sus rasgos, comprobó que era de ambos, sin duda alguna, y entonces pidió que le llevaran al sitio en que habían cohabitado los padres. Al entrar en la habitación en que estaba el lecho, vió la imagen de un negro en la parte del muro donde recaía la mirada de la mujer. «Por culpa de esta imagen – dijo al padre – has tenido este hijo». Si noti che il particolare della dissimiglianza tra figlio e genitori conosce due varianti, quella del «figlio bellissimo» e quella del «figlio nero». La prima si legge, oltre che nello *SH*, anche nel *Liber de vita et moribus philosophorum* di Walter Burley, che corrisponde quasi alla lettera allo *SH*, e in un ramo della tradizione delle *Vite dei filosofi* (cfr. *Studio preliminare*, 4.8.), p. es. nel ms. N: «... avea partorito uno molto bello figluolo yl quale non somilglava ne al padre ne alla madre...». La seconda variante è però presente, oltre che nel citato *Collare della colomba*, nell'incunabolo veneziano (1480) delle *Vite dei filosofi* (vale la pena di riportare l'intero passo): «Essendo uno re che voleva fare morire la moglie che haveva partorito uno figliuolo nero, credendo che lei avessi avuto a fare con

incolpata d'avolterio per ciò ch'avea parturito uno figliuolo bellissimo che non somigliava nè padre nè madre, e Ipocrate, sentendo la questione, disse: «Guardate ne la camera, che non v'abbia sumigliante figura». E cercata la camera, fue trovata una imagine simigliante al fanciullo, sì che la donna fue fuori del sospetto. 5

**La Lb Nf Rd** fu medico **Lc Ra** fu sommo m. **Nb** fue grandissimo m. **La** *om.* in quel tempo **Lb** e quel t. **Lb Na Nb Ne Nh Rb** ed essendo **Nf** e secondo 2-3 **Lc Ra** m. e essendo in quel tempo incolpata una donna davolterio 3 **Lc Ra** pero che **Rb** perche **La** kellavea **Lc Ra** fatto **Na** parturita **Nh** portato 3-4 **La** uno b. f. 4 **Lb Lc Na Nb Nd Ne Ng Nh Ra Rb** *om.* bellissimo **La** lo quale **Nh** sembrava **Lc Ra** s. lei nel padre questo ipocrasso **Lb** Pocrate **Nd** Ypocras 5 **Lc Ra** sentendolo disse 5-6 **Lc Ra** c. ovella il partori se ve niuna figura che somigli il fanciullo 6 **Nd** avesse **La** cercato nella camera **Lb Na Ne** si fue **Nh** si vi fu 6-7 **La Nb** trovato **Lc Ra** e guardandovi trovarono 7 **La Nf Rd** *om.* una **La Nf Rd** somigliante figura al **Nb** figura **Nh** f. et per questo la **Rd** ne fue

un saracino schiavo, Ypocras liberò quella donna dicendo quello procedere perché nella cortina era dipinto uno schiavo nero». S'aggiunga, a documentazione dell'intrecciarsi delle varianti, che proprio nel codice laurenziano dei *FH* la lezione *pulcerrimum* del testo è espunta mediante i puntini sottoscritti e sostituita, in margine, con la variante (d'altra mano) *nigerrimum* (cui seguono due parole indecifrabili).

2. Varnhagen: «Ipocrate medico fue in quello tempo», con diversa interpunzione (ma non si vede, in questo caso, a quale tempo ci si debba riferire).

3. *avolterio*: è un gallicismo, cfr. *T-L*, s.v. *avouterie* e *SW*, s.v. *avouteri*. – *parturito*: latinismo (per la *u* intertonica), cfr. *DEI*, s.v.

4. *e*: paraipotattico, perché introduce la sovraordinata, ma nello stesso tempo la coordina alla precedente subordinata; cfr. in modo particolare L. Sorrento, *Sintassi romanza*, Varese-Milano, p. 35 ss. e Trolli, pp. 141-2.

6. *sumigliante*: la *u* per effetto della labializzazione provocata dalla nasale bilabiale. Nel capitolo si succedono le tre forme: *somigliava* (riga 4, anch'essa con labializzazione, ma non spinta al massimo grado di chiusura della serie vocalica posteriore), *sumigliante* e *simigliante* (riga 7, forma etimologica). – Varnhagen: «si fue», seguendo **Na**.

# VII

# SOCRATE

Socrate fue grandissimo filosafo in quel temporale. E fue molto laido uomo a vedere, ch'elli era piccolo malamente, el volto piloso, le nari ampie e rincazzate, la testa calva e cavata,

Testo in **E** (15-42) **La Lb** (1-22) **Lc Na Nb Nc Nd Ne Nf Ng Nh Ra Rb Rd** (1-5) **Re** (31-2, 34-6) **Rf**

1-30 **Re** *om.* 1-15 **E** (...)stoni 1 **La Lb Ne Rb Rf** *om.* **Nb** sentençie de Ypocrite **Nd** de la qualita de Socrate e de suoi fiori 2 **Nb** Ipocrate **Lc Ra Rf** *om.* in quel temporale **Nd** tempo 3 **La** laidissimo **Rb** rusticho **La Nf Rd** *om.* uomo **Rf** *om.* a vedere **Rb** *om.* ch' **Lc Ra** *om.* ch'elli era **Rf** *om.* era... malamente **Nh** era molto piccolo el **Lc Ra** piccolissimo **La Nh Rb** e avea il **Lc Ra** col **Rf** avea il 4 **Nh** elle n. **Nd** gli anari **Rd** e li anari del naso **Rf** e le nare **Nd Ne** ampi **Ne** rinchazzati **Nf** rincalzatae **Rb**

3. *laido*: gallicismo, cfr. Bezzola, p. 236. – *a vedere*: per i valori della preposizione *a* cfr. E. De Felice, *La preposizione italiana a*, in «SFI» XVIII (1960), pp. 169-317; per questo costrutto sintattico vd. pure Dardano, pp. 261-2.

3-5. *el volto... ravolte*: accusativi di relazione.

4. Varnhagen: «rincagnatæ», seguendo le edizz. Nannucci e Palermo, dove però si tratta di lezioni congetturali, e degradando in *facilior*. In *rincazzate* (probabile *hapax*) si noti la presenza del suono affricato sordo, che ritroveremo nel diminutivo *capelluzzi* (riga 13) e che conferisce un sapore comico-realistico a tutto l'episodio. – Varnhagen: «canuta», seguendo **Na** e, anche qui, rendendo *faciliorem* il dettato.

piloso il collo e li omeri, le gambe sottili e ravolte. E avea due 5
mogli in uno tempo, le quali contendevano e garriano molto
spesso perché 'l marito mostrava amore oggi più all'una e domane
più all'altra. E questi, quando le trovava garrire, sì le innizzava
per farle venire a' capelli e faceasine beffe, veggendo
ch'elle contendeano per così sozzissimo uomo. Sì che un giorno, 10
faccendo questi beffe di loro, che si traeano i capelli, quel-

rincagniate **Nh** ed avea la t. **Rf** e la t. **Lb Na Ne Nh Ng** e canuta 5 **Nh** el collo piloso **Rf** *om.* piloso **Ne** collo omeri **Rf** o. pilosi **La Nc Ne Nh Rd Rf** e le g. **Lb** sotile r. **Rf** r. ed era molto piccolo 6-42 **Rd** *om.* mogli... persona (*per caduta di una carta*) 6 **Rf** figliuole **La Nf** in quel tempo **Nd** *om.* i.u.t. **Rb** a un otta **Na** contenderiono **La** molto contendeano e garivano insieme e tencionavano **Nf** c. insieme e garriano e tencionavano molto 7 **Lc Ra** insieme **Nh** insieme spessamente **Rf** *om.* spesso **La** per cio chel marito **Rf** perche Socrate **Nh** *om.* amore **Nb Rf** o. piu amore alluna **Nf** o. alluno **Nc** *om.* e 7-8 **Lc Ra** ora piu amore alluna ora allaltra **Rf** alluna che allaltra e domane piu allaltra che alluna **La** amore o a luna o a laltra poi che Socrate le 8 **Nd Nf** *om.* più **Nf** *om.* e **Nh** la **Nc** garrine **La Lc Ra** *om.* sì **Nh** essi **Lb Na Nb Nc** *om.* le 8-9 **Lc Ra** lattiççava et facievale v. 9 **Lb** far **Nh** v. alla zuffa ed a c. **Lc Ra** et poi se ne facieva beffe **Lc Ra** vengiendole contendere 10 **La** perkele **Nf Ng** elli **Nb** condepnavano **La** di cosi **La Nf** vilissimo u. **Lc Ra** contrafacto u. **Ne** laido u. **Nh** ladissimo huomo comegli era **Rf** soza creatura 10-2 **La** giorno venne kele si tiravano i capelli ed elli facea beffe di loro ed elle se naviddero e in concordia 10-1 **Lc Ra Rd** un di 11 **Rb** faccendosi **Rf** facciendosene **Lb Nb** queste **Lc Ra** costui **Rb** questo **Rf** *om.* q. **Rf** *om.* di loro **Rb** perche **Lb** si teneano **Lc Ra Rf** si tiravano **Nb** si trovavano **Ne** serano prese **Lb Na Nb Ne Nh** ai c. **Lc Ra Rf** per li c. 11-2 **Nb** quellino **Ne Ng Rf** e quelle **Nh Rb** elle 12 **Lc Ra Rb Rf** di c. **Nh** concordevolmente **Lb Na Nd Ne** sissi l. **Nd** partiro **La Lb Nd Rf** vennerli **Lc Ra** rivolsonsi **Ne** venorli **Nh**

5. *ravolte*: insomma un Socrate basso, negroide, scimmiesco, platicefalo e rachitico.

6. Varnhagen: «garriano insieme», secondo **Nf** e l'ediz. Nannucci; malgrado nella fonte latina si legga *inter se*, l'intervento mi sembra inutile.

7-8. *domane*: per l'atona finale vd. Rohlfs, 142.

8-9. *innizzava*: per scambio di prefisso con *aizzava*.

9. *faceasine*: secondo la così detta legge Tobler-Mussafia, il pronome atono è enclitico quando il verbo è all'inizio di proposizione o dopo *e*, *ma*. – *veggendo*: con estensione analogica del tema del presente.

11. *faccendo*: cfr. la n. precedente. – Varnhagen: «ai capelli», seguendo **Na**.

le in concordia si lasciaro e vengorli indosso e méttollosi sotto e pélallo, sì che di pochi capelluzzi ch'egli avea no li ne rimase uno in capo. E quelli lievasi e viene fuggendo e quelle co
15 li bastoni battendolo tante li diedero che per morto il lasciaro. Sì che allora si partìo con aliquanti discepoli e andonne in

vennorgli **Lc Ra** inverso lui **Rb Rf** adosso **La Nd** miserlo **Lc Ra** missolo **Nb** mettendolosi **Nc Nf** mettolo **Ne** misorlosi **Nh** misselsi **Rb** missolosi **Rf** misselosi 12-3 **Rf** sotto e trassegli quegli pochi 13 **La Lc Ra** pelarolo **Lb** pelarlo **Nc** *om.* che **La Nf** *om.* di **La Nb Nd Nh Rb Rf** capelli **Na Nb Nc Nf Rb** *om.* egli **Nb** no ne li 13-4 **Lc Ra** si che non gli rimase capello in capo **Nd** non gli lasciaro neuno **Nf** rimasero **Rf** *om.* li ne... capo **La Nh** veruno **Rb** niuno **La Nd** *om.* in capo **Lc Ra Rb** et egli **La** levossi **Na** vienne **Ne Rf** venne **Rb** va **Rf** f. loro tramanno e **La Rf** elle **Lc Ra** elleno **Nb** quellino **La Rb** dietrogli co. 14-5 **Lc Ra** et egli allora si fuggi dalloro et elleno co b. **Rf** ed elle battendolo co b. 15 **Nd** cacciandolo **Ne** bastoni gli corsero dietro e t. **La** e diedorli tante che **E** e tante **Ne Nf Rb** e tante **Na Nb Nd** tanto **Rf** *om.* tante li diedero **Rb** gliene dierono 16

**12.** Varnhagen: «sissi lasciaro», seguendo **Na**. – Varnhagen: «vengonli», seguendo **Nf** e l'ediz. Palermo; ma in **Nf** non si legge la lettera tra la *o* e la *l* e la lezione di **Rc** è *vengorli.* Tuttavia si tratta sempre di presente indicativo, col noto passaggio *-no*>*-ro* (*vengono*>*vengoro*), tipico – anche se non esclusivo – del fiorentino. Cfr. Parodi, *Rima*, p. 255, *NTF*, p. 155, n. 4. L'alternanza di tempi principali e tempi storici (qui ad es., nelle righe 12-6 si vedano i presenti *vengorli, méttollosi, pélallo, lievasi, viene* e i passati remoti *lasciarono, rimase, diedero, lasciaro*) è tratto assai diffuso nei testi narrativi dugenteschi; cfr. Segre, *Sintassi*, p. 207.

**12-3.** *mettollosi... pelallo*: entrambi con assimilazione della nasale.

**13.** *di*: equivale a *dei*, cfr. Loach Bramanti, art. cit. a 1,2, pp. 37-40. – *capelluzzi*: per il diminutivo cfr. M. Sigg, *Die Deminutivsuffixe im Toskanischen*, Bern 1954, pp. 244-6, Rohlfs, 1041, Tekavčić, 1886. Si ricordi anche che su questo suffisso è giocato tutto il sonetto di Dante «Sennuccio, la tua poca personuzza». – Varnhagen: «c'avea», seguendo **Na**.

**14.** Varnhagen: «vienne», seguendo **Na**.

**15.** Varnhagen: «tanto», seguendo **Na**. – *per morto*: sull'uso della preposizione si cfr. Giamboni, *Libro*, XVII,7: «...isaminare l'uomo anzi che per fedele sia ricevuto».

**16.** *Sì che*: coordinante; su quest'uso cfr. Segre, *Sintassi*, p. 180. – Varnhagen: «sissi partio», seguendo **Na**. Per *partirsi*, cfr. Ageno, p. 91.

uno luogo campestro e remoto da le genti per potere meglio studiare e ivi fece assai libri dei quali son tratti questi fiori.

Molti vivono acciò che si dilettano in mangiare e in bere; ma io mangio e beo acciò ch'io viva. 20

Fa sì le vicende altrui che non t'escano di mente le tue.

Fa sì pro' a l'amico che tu non nocce a te.

Quello che tu hai, usalo in tal maniera che non ti bisogni l'altrui.

Affaticati anzi per te che per altrui. 25

**Lb Na Nc** sissi p. **Rf** egli si p. **La** a. suoi d. **Lc Ra** andossene 17 **Nc** compestre **Rb** foresto **La Nc Nf** c. cioe r. **E Lb Ne Ng Rb Rf** *om.* e **Lb** remota **Rb** rimosso **Lb Nb** la **Lc Ra** r. di g. **Lc Nb Ra** gente 18 **E** e li f. **E La Lc Nd Nf Ra Rb Rf** molti **Rf** l. e qui no alquanti fiori **Lc Ra** q. alquanti fioretti sono scripti appresso **Na Nd Ne** si sono **E** trati fuori molti esempi in questo modo **Ne** f. li quali noi diremo 19 **Lb** molte **Rf** molti huomini **La Nf** molti sono che si d. **Nb** *om.* si **Lc Nd Ra** dilettino **Lb** mangiari **Rf** in bere e in mangiare 20 **La Nc Nf** e io **Lc Ra** non mangio **Rf** *om.* e beo **Lc Ra** ne beo se non e accio **Nb** io va 21 **Nc** a si **Rf** li fatti **Rf** e tuoi 22 **La Nf** si per li amici tuoi che non **Nc** si a li amici che non **E Nh** amico tuo **E Lb Lc Na Nd Ne Nh Ra** te medesimo 23-42 **Lb** tale maini(...) 25 **Nd** faticati **La** ançi per te che per altrui tafaticha **Rf** e anzi tafatica in tua utilita che in altrui **Rb** innançi **Lc Ra** innançi te 25-6 **Ne Rb Rf** altrui in 26 **E Ng** e di guadagnare **Lc Ra** et se vuoli g. **Nh**

**16-7.** *in uno luogo... genti*: l'espressione richiama Giamboni, *Libro*, 1,5: «in più oscuro e salvatico luogo, e più rimosso da genti» (e si vedano altri esempi, estratti dalla *Vita Nuova*, addotti da Segre in nota al luogo cit. del Giamboni).

**17.** *campestro*: per il metaplasmo di declinazione si veda F. Brambilla Ageno, *Metaplasmi nominali nell'antico toscano e umbro*, in «SFI» XII (1954), p. 320.

**18.** *dei*: comune l'uso di *di*, invece di *da*, per indicare la provenienza; cfr. Dardano, p. 257. – Varnhagen: «si sono», seguendo **Na**.

**19.** Varnhagen: «delettino», seguendo le edizz. Nannucci Palermo Cappelli; ma per gli ultimi due editori la lezione è congetturale; *dilettino* si legge solo in **Nd Rf** (ricordo che Nannucci adoperava **Nd** oltre a **La**). – *dilettano in mangiare e in bere*: per la costruzione del verbo cfr. Ageno, pp. 54-5 e Dardano, p. 267.

**19-20.** *dilettano... viva*: si noti l'incertezza nell'uso del congiuntivo.

E in guadagnare e in guardare l'avere si conviene avere senno e misura.

Chi s'afretta di consigliare sì s'afretta di pentere. L'afrettare e l'ira son troppo contrarie al buono consiglio.

30 Co li amici si conviene brieve parlare e lunghe amistadi.

A sé medesimo niega il servigio quelli ch'adomanda cosa ch'è malagevole a donare.

Il male altrui nol ti fare allegrezza.

Cominciamento d'amistade è ben parlare.

35 Cominciamento d'inimistade è la lingua villana.

L'amico di rado s'acatta e legiermente si perde.

in guardare ed in guadagnare **E Na Ng** e di guardare **E Ne Ng** *om.* l'avere **Lc Ra** guadagnare bisogno e che tu abbia **Nd Nh** *om.* avere 27 **E** *om.* senno e **La** senno avere e **Nb** senno e misura avere **Rf** e chura 28 **E** e chi **Ne Nf Rb** *om.* si 28-9 **Nb Rb** la fretta **Rf** a. o l i. 29 **Na Nd Ne** si s. **Rf** *om.* troppo **Na** contraire **Nd** contradio **Nh** contrario **Rb Rf** contrarii **Nb** abbino c. **Rb** a buon consigli 30 **Lc Ra** si dee **Lc Ng Ra** brievemente **La** c. avere brieve parole **Lc Nd Ng Ra Rf** lunga **Na** longe **Lc Ra** amistanza tenere **Rf** amista mantenere 31 **E** *om.* ch' **La Lc Nd Nf Nh Ra** s. chi a. 31-2 **La Nf** quello che **Lc Nh Ra** cosa che sia 32 **Nb** m. ad avere o a d. **Re** impossibile a dare **Na** e d. **Rf** d. altrui 33 **Re** *om.* E de lo m. **Lc Nb Ra Rb** del m. **Ne** di m. **Rf** laltrui male **E Nb Ne Rb** non **Na** faire **Lc Ra** non ti ralegrare pero che cominciamento del tuo **Rb** non mostrare 34 **Lc Nd Ng Nh Ra** il ben **Re** in bene **Rf** il bel 34-5 **Lc Ra** p. et dinimista 35 **Nb** de nemistadi **La Nf Rf** *om.* la **Lc Ra** l. pilosa 36 **E** *om.* di **La Nf** a **Nh** charamente **Re** *om.* di rado **Lc Ra Rf**

**26.** *in guadagnare e in guardare*: per la frequenza, nella letteratura del Duecento, del costrutto '*in*+infinito', cfr. Dardano, pp. 265-7. *Guardare* è gallicismo semantico.

**28.** *pentere*: per l'uso riflessivo cfr. Parodi, *Rima*, p. 252 e Ageno, p. 134.

**29.** Varnhagen: «Si sono», seguendo **Na**. – *troppo*: con valore di *molto*, anche in ant. prov. (cfr. *SW*, s.v.) e in ant. fr. (cfr. Godefroy, s.v.). E si veda anche la vecchia *thèse pour le doctorat* di H. Hultenberg, *Le renforcement du sens des adjectifs et des adverbes dans les langues romanes*, Upsal 1903, p. 67.

**34.** *cominciamento*: il suffisso (su cui vd. Rohlfs, 1091) è molto diffuso nella lingua antica; cfr., nei *FF*, *gastigamento*, VIII,26-7; *dispregiamento*, XXIV,129-30; *conoscimento*, XXIV,216; *mostramento*, XXIV, 224 ecc. – *amistade*: gallicismo (come, alla riga successiva, *inimistade*), cfr. Bezzola, p. 224.

**36.** *acatta*: gallicismo.

Non imponere altrui quello che tu non potresti patire.
Dona quello che disidere che ti sia donato.
L'uomo presente non si conviene lodare.
Non t'apressi a la lingua, ma stea sopressata nel cuore la parola che serà parlata a te solo sanza più. 40
Se farai bene, tu a te darai autorità di persona.

di leggieri 37-42 **Re** *om.* 37 **La Nf** imprometttere **Lc Ra** porre **Nh** fare **E Ng** ad altrui **E** potesi **La Lc Ra Rb Rf** puoi **Nb** possa **Nf** piuoi **Nh** volessi **E** per te sofrire **La Nf** donare **Lc Ra** portare 38 **Rf** chettu d. **Nd** che sia donato te **Rb** che atte sia d. 39 **Lc Ra** al buono non ista bene lodare se medesimo **Rb** u. che p. **Na** coviene 40-2 **Lc Ra** *om.* 40 **Rb** opressi **La Ng Rb** *om.* a **Ng** sopessata 40-1 **Nh** lingua la parola che di te atte senza altrui ma atte stea soppressata nel quore 41 **Nf** parole **Rf** detta **Rf** *om.* solo **La** che fia parlata a te in secreto 42 **La** se tu f. **Rf** starai b. **La** b. si darai a te darai **E** utelita **Nc** *om.* di persona

40. *apressi*: con valore riflessivo, cfr. Ageno, p. 58.

# VIII

# PLATONE

Platone fue alto filosafo e fue discepolo di Socrate e nacque abiendo Socrate .xliij. anni.

Leggesi che Platone nato, dormendo ne la culla, api vennero e recavano e poneano mele a le labra del fanciullo, signi-

5

Testo in **E** (1-3, 13-35) **La Lc Na Nb Nc Nd** (1, 32-5) **Ne Nf Ng Nh** Ni **Ra Rb Rd** (29-35) **Re** (32-35) **Rf** (1-12, 32-5)

1-31 **Re** *om.* 1-29 **Rd** (...)talita dellanima 1 **E La Ne Nh Ni Rb Rf** *om.* **Na** Platone fue alto filosafo **Nb** nutrimento di Platone **Nd** una sentenzia di Platone 2-31 **Nd** *om.* 2 **Nh** *om.* alto **Rf** *om.* e fue **Nh** *om.* fue 3 **La** *om.* abiendo Socrate 4-12 **E** *om.* 4 **Rf** e l. **La** P. quando fu n. **Lc Ra** *om.* nato **Ne** noto 4-5 **Rf** lape apportavano mele **Lc Ra** venivono **Nh** venieno 5 **La** e riceveano **Lc Ra** e cercavano mele **Ne Ng** *om.* er. **Nh** e recavano mele **Ni** et rinunziano **Nb** mele arbori del **La** a le labra sua **Na Ne** ne le labbia **Rb** alla boccha **Rf** tralle suie labbra **La Lc Nh Ra Rf** *om.* del fanciullo **Ng** fancillo 5-6 **Lc Ra** ponevogliele alla bocca sign. **Nh** ponevan-

**1.** L'ultimo capoverso è, nella fonte latina, riferito ad Archita di Taranto.

**3.** *abiendo Socrate*: gerundio assoluto, cfr. S. Škerlj, *Syntaxe du participe présent et du gérondif en vieil italien*, Paris 1926, cui saranno da aggiungere almeno le osservazioni di Segre, *Sintassi*, *passim* e Ageno, *passim*. Cfr. anche Dardano, p. 214 s.

**4.** *Platone nato, dormendo ne la culla*: participio e gerundio assoluti, cfr. la n. precedente.

**4-5.** *vennero e recavano e poneano*: cfr. II,6; i *FH* hanno soltanto *inserebant*.

ficando dolcezza e soavità di parlare, la quale ebbe sopra tutti i filosafi.

E quando il padre il menò a Socrate che l'amaestrasse, Socrate disse, vegendo la labbia del garzone: «El sogno mio è compiuto». Avea sognato la notte che nel seno li volava un 10 pulcino di molto bianchissimo colore e con molto chiara boce, e del suo seno uscia cantando e volava in cielo.

Plato, essendo sommo filosafo, era molto ricco, sì che un altro filosafo, ch'avea nome Diogene, venne a lui e trovò grandi letta ne la camera sua. No li parlò se non che co li pie- 15

lo nelle sue labra sign. **Rf** eccio significava 6 **Nc** *om.* e **Ni** savio **Nh** parole **Nf** *om.* le quale **Ng** lo q. **Rf** come 6-7 **Nb Rf** tutti altri f. 8 **Na Ne Ng** *om.* e **Lc Ra** *om.* che l'amaestrasse 8-9 **Lc Ra** ed egli **Ne Ng Rf** e Socrate **Nh** *om.* S. 9 **La Lc Ne Ra Rf** *om.* disse **Rb** disse disse **Nh** veggio **Nf Rb Rf** le **La Nb Nf Rb** fanciullo **La** fanciullo disse **Lc Ne Ra Rf** g. disse 9-10 **Lc Ra** ora e denpiuto il mio sogno 10 **La** kio avea **Lc Ra Rf** che avevo **Nb** anci a. **Ne** chavea **Nh** Socrate a. **Nb** sengnato **La** notte dinançi **Na** del s. **Nh** di s. **Ne Ng Ni** uscia **Nh** andava 10-1 **Lc Ra** s. gli volavano ucciellini 11 **La** *om.* molto **La Lc Ni Ra** molta c. 11-2 **Rf** colore e uscivano c. **Ng** boce del 12 **La** senno suo **Nb** suo senno **La** *om.* cantando **Lc Nh Ra** volando **Nb** voleva **Rf** volano **La** a cielo cantando con kiara voce **Nb** in cielo vita del detto Platone **Nh** in cielo Platone 13-31 **Rf** *om.* 13 **La Ne Nf Nh** Platone **Lc Ra** a questo Platone **Lc Ra** cosi s. **Lc Ra** f. et m. **Lc Ra** ricco venne venne un 14 **Ne Rb** il quale **La** venne un giorno a lui **Lc Ra** *om.* v.a.l. 14-5 **Ne** e trovollo nella chamera nella quale avea un bellissimo letto no **Lc Ra** et trovogli grande e belle letta nella camera et trovandole senza dire niente co 15 **La** grandissimo e adornato letto **Nc Nf** gran letto **Rb** grandissime letta **Nb Nc Ng** *om.* sua **La** Dio-

**5-6.** *significando*: per il gerundio con valore di participio presente, cfr. Segre, *Sintassi*, pp. 122-5.

**8.** Varnhagen: «Quando il padre», seguendo **Na**. – *che l'amaestrasse*: relativa finale.

**9.** *garzone*: gallicismo, cfr. Hope, p. 104.

**10.** *la notte*: sottinteso *precedente*.

**11.** *molto bianchissimo*: comune, nell'*usus scribendi* dugentesco, l'avverbio *molto* per rinforzare il superlativo; basti il *molto bellissimo* Narcis del Novellino (XLVI,3).

**11-2.** *boce*: la forma, con betacismo della labiodentale sonora, è diffusamente toscana e tipica fiorentina; cfr. *NTF*, p. 22 e Rohlfs, 167.

**15.** *letta*: per il tipo di plurale cfr. Rohlfs, 217. – Varnhagen: «et no li parlo», seguendo **Na**. – *se non che*: 'ma'.

di fangosi abatteo il letto, calpitando coltri di porpora; e quando avea forbiti i piedi ed elli tornava fuori e rinfangavalisi vie più e tornava a ricalpitare il letto. E partisi e disse a Platone: «Così s'abatte la soperbia tua con un'altra soper-
20 bia». E allora Platone si partìo e andonne con suoi discepoli in Academia, in una villa di lungi a città, non solamente diserta, ma pestilente, acciò che l'asperità del luogo rompesse la volontà de la lussuria de la carne.

Plato, essendo troppo caldo contra uno suo servo per of-
25 fensione che li avea fatta, temendo di non passare il modo de

gene vedendo questi ornamenti non **Na Nh** et no **Ne** e questo Diogene no 15-6 **Rb** parlo ma co piedi tutti fangosi 15-18 **Ne** senno in questo modo chelgli sinfangho i piedi nel loto e chosi fanghoso salio in sul letto e scalpito tutto il letto e forbissi i piedi finemente e poscia si uscio fuori e rinfanghossi anche i piedi e ritorno anche in sul letto e schalpitollo **La** fangosi scapitava il letto il quale era ornato di porpore e poi tornava fuori e rinfangavasi i piedi e andava anche a ritropiciarlo i letto 16 **Lc Ra** fangosi ando scalpitando tucte le decte lecta abbattendo colore di porpora **E** disfece **Nc** abattea **Ni** ando **Nf** *om.* abatteo il letto **Ni** al l. **Nb** calpestando **Nf** calpitava **Ng** e calpito **Nh** e rischalpitava **Ni** schalpitava **Rb** scalpitando **Nf** coltrici **Ni** choltrice **Nb** c. de la p. 17 **Lc Ra Rb** savea **Nc** aver **Nc** forbito **E** t. ne la strada **Ng** li t. 17-8 **E Na** e infanghavasi i piedi **E** infang. ancora i piedi e 18 **Lc Ra** *om.* vie... a **Na** retornava **Na** a ricalpirtare **Nb** ad ricalpestare **Ng Nh Ni** ad scalpitare **Rb** e riscalpitava **E** e quando ebe cosi fato p. **La Nh** e poi si partio **Ne** p. allora e **E Ng Ni** *om.* a 18-9 **Lc Ra** e riscalpitavale e allora parlava e diciea o Platone 19 **Nh** *om.* Platone **La** c. abatto io **Nf** c. abatti **Nb Ni** t. come u. 19-20 **Ng** altra e allora 20 **Ne** *om.* e **E** si parti Platone **Ne** sissi p. 20-1 **La** p. con tutti i suoi discepoli e andonne in una villa chavea nome Caddena di l. **Nh** disc. innanzi andava lungi de cittadini non 21 **Lc Ra** Macedonia **Nb** Cademia **Nc Nf** Academa **Ni** Chedania **Lc Ra** a una **Nc** di lunga c. **E** a la c. **Lc Ra** da genti **Rb** dalle c. 21-2 **Ni** diserti 22 **La** aspra **Lc Ra** pistolençiosa **Nf** molto aspra **La** che la força **Ng** che laspita 23 **La Nf** v. della superbia e della l. **Nb Ne Nh** *om.* de la lussuria **Lc Ra** r. la superbia e la volunta della c. **Nh** *dopo la r. 23 presenta il seguente ordine: 28-31, 24-7, 32-5* 24 **E La Lc Ne Ra** Platone **Ne** adirato **E** suo disipolo overo s. 25 **E Nc** fat-

17. *forbiti*: per la concordanza, cfr. V,4. – *ed*: paraipotattico, cfr. VI,4.

17-8. Varnhagen: «et infangavasi», seguendo **Na**.

24. *contra*: forma normale, cfr. Trolli, p. 62.

24-5. *offensione*: gallicismo, cfr. Bezzola, p. 253.

25. *temendo di non passare*: comune il *non* pleonastico nella costruzione dei *verba timendi*, cfr. Segre, *Sintassi*, p. 144 e F. Brambilla

la vendetta, commise a uno suo amico l'albitrio del gastigamento.

Platone fece più libri, tra i quali ne fece uno de la immortalità dell'anima; el quale libro legendo un altro filosafo, sì si gittò a terra d'un muro, vogliendo morire per desiderio d'avere megliore vita. 30

Platone dice ch'el più mortale nemico che sia si è la volontà del corpo, che nonn è neuno peccato nè sì grande malificio nè sì grande retà che la volontà de la carne non vi conduca l'uomo. 35

to **Na Nh** e t. **La** t. Platone di **Nc** mondo 25-6 **Nh** passarlo sil mando e chommise la vendetta in uno **Ne** m. e la v. 26 **Lc Ra** v. e della corectione **Nc** *om.* a **Lc Ra** la liberta del 28 **Lc Ra Rb** Plato **La Nf** f. molti l. **Lc Ra** l. de q. **Lc Ra** ne fu 28-9 **La Nf Ni** mortalita 29 **La** animo **La Na Ne** legendolo **E Ng Rb** *om.* si 29-30 **La** *om.* si... muro 30 **Nb Ne Ng** in t. **Ne** da muro **E** *om.* desiderio d' 32-5 **Ni** *om.* 32 **E La Lc Ra** disse **La** n. delluomo **Re** Platone dimanda al filosafo che e la v. **Lc Ra** n. chegli avesse al mondo era la v. **La** *om.* che sia si 33 **Re** corpo egli non **La** veruno **Lc Ra** nessuno **Rf** niuno **La Lc Ra Re Rf** si gran p. **Nh** p. si grande ne neuno m. **Lc Ra** ne malificio **E Ne Ng Re** *om.* nè si grande malifizio 33-4 **La** ne veruna reta ne si grande malificio 34 **Nh Rf** *om.* nè sì grande retà **Rf** che questo maledetto peccato della c. **E** *om.* de la carne **La** *om.* vi **Nh** vinca **Re** ve lo conduca 35 **Re** *om.* l'uomo

Ageno, *L'uso pleonastico della negazione nei primi secoli*, in «SFI» XIII (1955), p. 339 ss. – *modo*: latinismo semantico.

26. *commise*: altro latinismo semantico. – *albitrio*: la forma, con dissimilazione regressiva, è comune nella lingua antica.

26-7. *gastigamento*: per l'occlusiva sonora iniziale cfr. Rohlfs, 151 e Tekavčić, 233.

28. *ne*: pleonastico.

29. *el quale libro*: per la ripresa col relativo cfr. I,3. – Varnhagen: «legendolo», seguendo **Na**.

30. *vogliendo*: col tema rifatto sul presente.

32-3. *volontà*: traduce il lat. *voluptas*. A testimonianza di una facile confusione dei suoni cfr. Dante, *Convivio*, ed. cit., IV,6: «Epicuro (...) disse questo nostro fine essere voluptade (non dico 'voluntade', ma scrivola per P)».

33. *nonn*: la forma, con epitesi sintattica, ritorna spesso nel testo (XI,6,17 ecc.).

## IX

## DIOGENE

Diogene fue filosofo. E per lo grande freddo usava uno mantelletto d'un suo discepolo; el celliere suo era una taschetta; el cavallo suo era uno bastone con che s'apogiava
5 perch'era debole.

E di questo Diogene parla Seneca e dice che Diogene era più ricco che Alessandro, che possedeva il mondo, per ciò che più cose erano quelle che Diogene non volea che quelle che Allessandro potea dare.

10 Diogene diceva: «Da la coscienza muove lo male che parla la lingua».

Testo in **E La Lc Na Nb Nc Ne Nf Ng Nh Ni Ra Rb Rd**

1 **E La Ne Ni Rb** *om.* **Nb** vita di ongne filosafo **Nf Rd** fiori di Diogene 2 **Ni** *om.* e **Na** par **Lc Ra** per tempo del g. **Nh** per la grande freddura **Na** grando **La Nf Rd** portava 2-3 **Nf Rd** lo m. 3 **La Lc Nb Nf Nh Ni Ra Rb Rd** mantello **Lb** e lo c. **La Nf Rd** el suo c. **Lc Ra** el ciedro suo **Nh** el tagliere suo **La** celliere e la sua casa era una sua t. **Lc Ra** si era 3-4 **Na** tasceta **Nb** casetta 4 **Nb** e lo c. **Rb** et il c. **La Nf Rd** el suo c. **Nf** lo b. **La Lc Ra** col quale egli s. 5 **Lc Ra** pero ch 5-6 **La Nf Rd** per la debileçça di se e di q. 6 **Nh** *om.* di **La Nh** parlo **Nb** parlava **Nf** Senica **Lc Ra** egli era 6-7 **Na** e(...) piu 7 **Lc Ra** A. che reggieva in quel tempo quasi tucto il mondo **Lc Ra** pero che 8 **La** sono q. **Rb** *om.* che Diogene... quelle 9 **E Nh** donare **Rb** dire 10 **Lc Ra** disse **La Lc Nb Ra** dic. che d. **E Lc Na Ne Ra** de la **Nh** conoscienza 10-1 **La** muove la

**3.** *celliere*: gallicismo, cfr. Hope, p. 90.

**3-4.** *taschetta*: cfr. Sigg (op. cit. a VII,13), nell'indice delle parole.

**6.** *di questo Diogene*: per la deissi cfr. II,14.

**10.** Varnhagen: «De la consciença», seguendo **Na.**

Diogene fue di troppo grande virtude e di grande contenenza. E ciò mostrò elli a la morte; ché andando elli a uno tempio ove andava grandissima gente di Grecia, una febre con grande dolore li prese ne la via, ed elli si trasse a uno arbore ne la grotta de la via. Li amici vogliendolne portare in sul cavallo o in su un carro, nol soferse, ma disse: «Priegovi che andiate là ove dovete, ché questa notte mi proverà o vincitore o vinto. S'io vincerò la febre, io verrò al tempio e se la febre vincerà me, descenderò a lo 'nferno e serò fuori di pena nè non morrò, ma co la morte caccerò via la febre». 15 20

cattiva parola che la lingua parla **Ra** perala la 12 **Nb** Diogige **La Nc Nf Rd** fece **Nf Rd** fece troppo **Nb** f. troppo di gran **La Nf Rd** grandi virtudi **Lc Ra** *om.* virtude e di grande **La Nb Nf Rd** e grande **La** troppo grandi 12-13 **La** conteççe **Lc Ra** contenença e fermeçça **Na Nf Ni Rd** conteçça **Nh** conoscienze 13 **La Nb Nf Rd** mostro a la **Rd** andandoa **Lc Ra** al 14 **Ni** and. molta 15 **La** grandi **La** la **Rd** lo **Lc Ra** f. il prese con grandissimo dolore nella **Rb** per la **Rd** *om.* ed **Nc** *om.* elli **La** fra se stesso si trasse **Lc Ra** sacosto **Ni** sotto uno **Rd** a la 15-6 **Nh** albergho 16 **La** il quale era nella g. **Lc Ra** chera in sulla g. **Nf Rd** alla g. **E** gli soi amici **La Nh Rb** li amici suoi **Lc Ra** et gli a. **La Lc Ra** volendoleno 17 **E** suso un cavalo **La** suno c. **Lc Ra** sun uno c. **Ne** su u c. **Nh** sun uno charro o sun uno chavallo **E** *om.* o... carro **Lc Ra** overo carro **Rb** e in **Nb Rd** sul c. **E** egli no lo **La** non **Na** seferse **E Rd** e d. **Rd** d. loro p. 17-8 **La** disse andate la dove dovete e di questo vi pregho 18 **Lc Ra** *om.* che **Nh** ve ne a. **Nb** dove **Ne** dove voi d. **E** d. andare **E Ne Ng** che in q. **E Ne** provero **La Ne** *om.* o 19-20 **Nh** notte voglio provare o sero vincitore o sero vinto **Nf Rd** p. o vincerolla o morro 19 **E** e se io **Rb** *om.* io **Nh** io saro vincitore la febre mi lasciera e verroe 19-20 **Lc Ra** sella vincera 20 **Nh** mi vincie **Lc Ra** a limbo **Na Ne Nh Ng Rb** o saro **Lc Ra** *om.* e... pena **Nb** pene 21 **La** e non **E** morro mai e con **Lc** ma la febre caccera via lo spirito **Nh** caccero la febre via **Nb** *om.* via

**13.** *andando*: per il gerundio cfr. VIII,3.

**13-4.** *a uno tempio*: nella fonte latina, invece, «ad agonem olimpiacum».

**15-6.** *arbore*: latinismo (mancano la dissimilazione e il metaplasmo).

**16.** *ne la grotta*: 'sul ciglio', cfr. *GDLI*, s.v. *grotta.*

**17.** *soferse*: perfetto rizotonico sigmatico.

**20.** *descenderò*: senzo lo sviluppo *e>i* nella protonica iniziale. – *'nferno*: aferesi.

**21.** *nè non*: cfr. Rohlfs, 763.

# X

# ARISTOTILE

Aristotile fue grande filosafo, discepolo di Platone e fece molti libri.

E diceva che l'uomo non dee parlare di sé nè in lode nè in
5 biasimo, ché lodarsi è vanità e biasimarsi è follia.

Dal troppo e dal poco si corrompe castitade e fortezza e dal mezzo si salva.

Testo in **E La** (1-5, 8-27) **Lc Na Nb Nc Nd** (1-22) **Ne Nf Ng Nh Ra Rb Rd Re** (4-5, 24-5) **Rf** (1-7, 13-20)

1-3 **Re** *om.* 1 **E La Nc Rb Rf** *om.* **Nb** sentençie daristotile sommo filosafo **Nd** parole del filosofo Aristotile **Nf** Aristotile fiori **Rd** fiori daristotile 2 **La** Aristotile **Lc Ra** *om.* grande filosofo **Rf** altissimo f. **La Nh** e fue d. **Nf** Pratone 3 **Lc Ra** l. de quali sono scritte qui certe sentenzie tratte dessi libri **Rb** l. de quali sono tratte queste sentençie 4 **Lc Ra Rb** *om.* e diceva che **Re** Aristotile dicie che **Rf** disse **Lc Ra** luomo disse non **Re** non dee luomo **Nd** neuno uomo **Nd** *om.* non **Lc Ra Rd** *om.* di sé **La** se medesimo **Nb Rf** se in **E** a l. 5 **La** lodarsi luomo e **Nb** lodarsi e vantare e **Na Nb Nc** *om.* e **Nc Nf Rd** f. fiori daristotile 6-23 **Re** *om.* 6-7 **La** *om.* 6 **Rf** e dicie chel t. **Lc Nd Ra Rb** del t. e del p. **Lc Ra** rompe **Na** o forteçça **Nh** o fora **Rf** *om.* f. e 6-7 **E Ne** f. dal **Rb** del 8-12 **Rf** *om.* 8

4. *dee*: per l'epitesi cfr. Crespo, p. 43 con bibliografia.

5. *lodarsi... biasimarsi*: cfr. IV,3-4. – Varnhagen: «vanitade, biasimarsi», seguendo **Na**.

7. *mezzo*: il giusto mezzo, l'*aurea mediocritas* o, in termini aristotelici, la *mesótes*.

Molti quello ch'è secondo virtude non fanno, ma fuggendo a ragione pensassi essere filosafi e buoni, faccendo simigliante a l'infermi, che diligentemente e studiosamente odono le parole dei medici e poscia non fanno neente di quello ch'è d'operare. 10

Legieri cosa è partirsi dal senno e malagevole cosa è trovarlo e per ciò il troppo e 'l poco è di malizia e 'l mezzo è di virtude. 15

Quello che magiormente impedisce virtudi, maggiormente è da fuggire.

Quelli è mal compagno che l'opera comune impedisce.

**Nc** molte **E La Lc Ne Nh Ra Rd** molti sono quelli (**Nh** di q.) che s. **Nd** quelli **E Na Ne Nf Rb** virtudi 8-9 **La** m. faciendo r. 9 **Nh** a udire r. **Lc Na Nc Ra Rb** a ragionare **Nf Rd** r. si fanno e p. **E** pensano **E Lc Na Nb Nd Ne Ng Nh Ra Rb** *om.* e 9-10 **Lc Ra** simiglianti **Rb** simigliança 10 **La** *om.* diligentemente e **Lc Ra** studiosi e dil. **Nf Rd** s. e d. 10-2 **Nd** *om.* e stud... quello ch'è 11 **La Lc Ra** poi **Lc Ra** *om.* niente di 12 **La** deono imparare **Lc Ra** e da fare **Na Ng Nh** e dadoperare **Nd** e adoperare **Rd** e da imparare 13 **Nd Ne** agevole **Rf** *om.* cosa **E Rb** e a p. **Ne Nf** e da p. **Lc Nb Ra Rb Rf** segno **E** ma m. **Lc Ra** *om.* cosa **E Lc Nd Ra Rf** e a t. **Rd** a c. at. 13-4 **E** ritornalli **Nd Nf Rf** ritrovarlo 14 **Nc** e la mal. **Nb** *om.* e 15 **Rd** virtudi 16 **Lc Ra** quelli **La Nd Ra** impedimentisce **Rb** *om.* virtudi 16-7 **Rf** impedisce lanimo piu e 17 **Nb** schifare 18 **Lc Ra** *om.* **Nh** e q. e **La** q. a m. **E** male **Ne** operazione **Nh**

**8.** Varnhagen: «virtudi».

**8-9.** *fuggendo a ragione*: adottando una posizione esclusivamente razionalistica.

**9.** *pensassi*: si noti l'assimilazione.

**9-10.** *faccendo simigliante a*: 'comportandosi come'.

**11.** *neente*: per la *e* in iato cfr. *Tristano Riccardiano*, p. CXXXII.

**13.** *legieri*: cfr. *Studio preliminare*, 6.2. e n. 43. – *partirsi*: si veda E. Bianchi, *Parole di Dante: partire*, in «LN» VII (1946) pp. 1-2. – *dal senno*: allettante la variante di **Lc Nb Ra Rb Rf** *dal segno*, che corrisponde al latino «(facile quidem diverti) a signo». – *e*: Varnhagen «ma», seguendo l'ediz. Cappelli (cfr. in apparato la lezione di **E**).

**14.** *il troppo e 'l poco è*: soggetto duplice ma verbo al singolare (concorda col soggetto più vicino).

**16.** Varnhagen; «virtude», errore di lettura dell'editore (anche **Na** ha *virtudi*) o forse errore tipografico.

Chi garrendo adomanda e chi risponde e non concede il di-
20 ritto follemente ragiona.

Di neuna cosa ci dobiamo più vergognare che quando parliamo di Dio.

Il buono uomo non sa patire nè fare villania.

La 'ngiuria sanza ragione fatta è disinore e infamia di colui
25 che la fa.

Dei nostri nemici cercare e prendere vendetta dovemo dentro a nostra magione.

opere **Ne** *om.* comune **Nh** comuni **E** che imbriga la cosa comune **Na** *om.* impedisce 19 **E** cui dimanda gridando **Lc Ra** *om.* e chi **La** o **La Rf** *om.* chi **E** *om.* e **La** r. o **La Lc Ne Nf Ra** *om.* non **E Rb** cede **La** contende **Lc Ra** cerne **Na** (.)ede **Nc Nf Rd** conchiede **Nd** ode **Ne Nh** crede **Ng** chiede **Rf** intende 19-20 **Rf** intende e detto folle mentre che ragiona 20 **E** ma f. 21-7 **Rf** *om.* 21-2 **La Lc Ra** *om.* 21 **Nb** divina cosa a d. **Rd** dovremmo **Rb** d. v. p. 21-2 **Nd** che parlare di dio **Nf** che di parlare di christo **Nh** che di parlare male di dio **Rd** che di parlare di 23-7 **Nd** *om.* 23 **Lc Nb Ra Rb** al b. **Nb** *om.* uomo **Lc Nb Ra Rb** non sapartiene (**Lc Ra** a. di) f. **La** p. di f. 24 **Lc Ra** la lingua s. **Nb Re** ng. facta senza r. **E Nh** *om.* fatta **Rd** facta chi la fae e **La** *om.* disinore **La Ne** *om.* e infamia **Re** a colui 24-5 **Lc Ra** r. fa disinore er danno et infamia accolui che la porta **Nh** dison. di colui chella fa ed infamia 26-7 **Ne Re** *om.* 26 **La** di n. **E Lc Na Nc Nh Ra** vostri **Nh** famigliari **E Lc Na Ng Nh Ra** cercate e prendete v. **Nc** prendete v. **E Lc Na Nb Nc Nf Ng Nh Ra Rb Rd** *om.* dovemo 26-7 **La Nb Rb** dentro da 27 **Na** *om.* a **Nf Rd** dentro a la **E Na Nc Nh** vostra **Lc Ra** vostre **La Lc Ra** magioni **Ne Ng** *aggiungono* ne in piccola vita de luomo ne in piccolo tempo che luomo faccia buone operacioni non potemmo giudicare della sua fine luomo savio e (**Ne** si e) cosa optima iocundissima e delectabilissima luomo savio e vertuoso (**Ne** vertudioso) non si muove e non si turba per cosa contraria tenporale chelli possa avenire per cio che gia non sarebbe savio se elli si conturbasse

**19-20.** *il diritto*: 'il dovuto, il giusto'.

**24-5.** *La 'ngiuria... la fa*: Si noti che il testo dei *FH* è: «Viri boni est nescire pati vel facere iniuriam», mentre quello dello *SH* è: «Viri boni est nescire vel pati injuriam facere».

**24.** *'ngiuria*: con aferesi.

**26-7.** Varnhagen: «Dei vostri nemici certate e prendete vendetta dentro vostra magione», seguendo **Na**. Si veda *Studio preliminare*, 5.8., il luogo nr. 14.

**26-27.** Lo Nigro: «dentro da nostre magioni», secondo **La**.

# XI

# EPICURIO

Epicurio fue uno filosafo che non seppe lettera nè non seppe disputare, ma disse molte buone sentenze, de le quali sono scritte qui aliquante.

Chi ha pane e acqua quanto bisogna, sodisfa a la natura. 5

Testo in **E La Lc Na Nb** (1-17) **Nc Nd Ne Nf Ng Nh Ra Rb Rd**

1 **E La Ne Rb** *om.* **Lc Ra** Pingorio **Nb** sententie depicutio filosafo **Nc** Epicano **Nf** Epitaneo suoi fiori **Ng** E. philosopho **Nh** Pochario **Rd** Epitaneo 2 **E** Pichurio **La** Pittaneo **Lc Ra** Pingorio **Nb** Epicutio **Nc** Epicano **Nd** Epicuro **Nf Rd** Epitaneo **Nh** Pochario **Rb** (.)picino **La Nd Nf Nh Rd** *om.* uno **Nh Rd** f. et n. **La Lc Nb Nf Ng Ra Rb Rd** e non **Nh** fil. e chi dicie chebbe nome epittaneo e non 2-3 **Nd** *om.* nè... disputare 3 **Nb** disputare per se molte **Lc Ra** e disse **E La Lc Na Nd Ra** di molte 3-4 **E** s. in questo modo **E** *om.* de le... aliquante **Lc Ra** quali aliquante scriveremo apresso 4 **Nh** a. disse cosi 5 **Lc Ra** quante per bisogno **E Na Ne Nh**

**2.** *non seppe lettera*: 'fu illetterato'.

**2-3.** *nè... disputare*: 'fu privo di educazione retorica'.

**5.** *Chi ha... natura*: anche in questo caso i *FF* corrispondono ai *FH* meglio che allo *SH*. Infatti *SH*: «(Epicurus dixit) corpora nostra cibo tantum et potu indigere; ubi aqua et panis sit et cetera his similia, ibi nature satisfactum»; *FH*: «Epicurus dicit satisfactum nature si panis et aque sibi sit copia». – *sodisfa a la natura*: «costrutto con oggetto indiretto di ascendenza classica» (Ageno, p. 49).

Quello ch'è da indi in su nonn è per bisogno ma per vizio di volontà.

Non puote divenire savio chi pensa a richezze e a diletti di mensa, che troppe fatiche e studi richiede.

10 Chi vuole portare la vita sua saviamente, scelga un buono uomo nell'animo suo, el quale egli abbia tuttavia inanzi li occhi e viva sì com'egli tuttavia lo risguardasse e faccia ciò che fae sì come elli li fosse tuttavia presente.

Se vivi secondo natura, non serai ma' povero; se vivi se-15 condo oppinione e a volontà, non serai mai ricco. La natura domanda poco, l'opinione bada a molto.

**Rb** si s. **Lc Ra** gli s. **Nb** santifica a **Nc** s. contra a 6 **E** e q. **E** da li **Rd** *om.* in **La Ne** *om.* per **Rb** ma e per 8 **Nd** venire **La Nb** di r. **Lc Ra** *om.* a **Rd** in r. **Lc Ra** matteçça **E** r. ne a d. **Lc Ra** r. o d. **Nh** diletto 9 **La** f. richiede studio **Rb** f. lo studio richiede **Lc Ra** s. richiede essere savio **Ne** s. vi vuole e r. 10 **Lc Ra** sav. portare **La** p. sav. sua vita **Ne** la sua v. **Nf Rd** *om.* sua **E** alegha **Lc Ra** elegga **Nf Rd** un suo b. 10-1 **Lc Ra** un savio uomo et buono **Rb** un savio uomo **La** un buono a se amico nell 11-2 **Nc** *om.* nell'animo... risguardasse **La Nf Rd** *om.* el quale... risguardasse **Nh** o. suoi e 12 **E** si come fae egli si come tuttavia li fose p. **Nd** tuttavia e risguardi se e faccia **Ng** i riguardasse **La Nb Nf Rb Rd** chegli 12-3 **Lc Ra** tuttavia in ogni suo operare inançi agli occhi della mente e vivi secondamente che vede chegli viva et fa quello vedi fare allui di bene si come sempre gli fussi p. 13 **Nh** fa tuttavia sicchome gli fussi presente **La** *om.* sì **La Nf Rd** se elli **Na Nb Nd Ne Ng Nh** *om.* elli **Rd** *om.* li **La Nf Rd** *om.* tuttavia **Na Nb Nd Ne Ng** tutt. li fosse p. 14 **Nh** vuogli vivere **Lc Ra** p. et se v. **Ne** p. masse v. 15 **E La Rb** *om.* e a volonta **Lc Ra** o volonta **Rd** e ai volonta **La** r. e secondo volonta **Lc Ra** r. pero che 16 **Lc Nf**

**10.** *portare... sua*: 'comportarsi'.

**10-1.** *scelga... suo*: 'si proponga un uomo valente come modello'.

**13.** *fae*: epitesi, cfr. X,4 e Durante, *passim*. – Varnhagen: «si come tuttavia li fosse presente», seguedo **Na**.

**15.** *secondo oppinione e a volontà*: 'secondo l'errato giudizio e obbedendo al piacere fisico' (Lo Nigro). L'*oppinione* (dal lat. mediev. *oppinio*) è «sentenza dubbiosa, e non certa, ingannata dal parere» (F. da Buti, commento a Dante, *Purgatorio*, XXVI,2). Non priva di suggestione la lezione di **E La Rb**, che, omettendo *e a volontà*, stagliano in modo più essenziale ed efficace il contrasto *natura-oppinione* ripreso nella frase seguente («La natura domanda poco, l'opinione bada a molto»).

Amassare ricchezze nonn è fine a molti, ma mutamento di miserie.

Con magiore istudio è da guardare con cui l'uomo mangi che quello che l'uomo manuca; ché impiersi il corpo sanza 20 l'amico è vita di leone e di lupo.

Se vuoli essere ricco, non crescere l'avere, ma menoma la cupidità e lo volere.

Nè dolcezza di bere, nè soavità di mangiare, nè diletto di femina, nè abondanza di pesci e altre cose che splendono ai 25 conviti fanno così soave la vita dell'uomo come il savio e 'l bello ragionare.

Chi temperatamente guadagna, temperatamente usi i conviti. Per li dilicati mangiari s'ingenerano molti malori.

**Rd** molto poco **Nh** p. e l **Ne** o. loda il m. 17-8 **Lc Ra** *om.* amassare... miserie 17 **Nc** richec **E** e buono a **Nh** non fa fine e da molti e mutamento **Rb** molti e amantamento 17-29 **Nb** *om.* nonn è... malori 18 **E Na Nd Ne Ng Nh** miseria 19 **Nh** g. colui con 20 **Nh** che non e q. **Rb** *om.* l'uomo **Lc Ra** mangia **Nc** m. per i. **Nh** *om.* che **Nh** i. luomo il 20-1 **Lc Ra** *om.* che... lupo **E Na Nd Ne Ng Nh** corpo e vita de leone e de lupo sança lamico 21 **Nh** o de lupo 22 **Nf** credescere **Lc Ra** *om.* l' **La** e m. **La Lc Nc Ra** menova 23 **Nd** cupidita del volere **Nh** volontade della cupiditade **E** volere e desdegna dolcezza **Lc Ra** volere d. 24 **Lc Ra** bere s. **Lc Ra** et diletti 25 **E Nh** femine **Nh** *om.* abondanza... e **La** *om.* pesci e altre **Nc Nf Rd** *om.* e altre **Ne** *om.* altre **Rb** ssi prendono **Rd** risprendono 25-6 **Lc Ra** f. queste cose fanno **La** plendono ai corpi non fanno si **Nc Nf** ai conti **Rd** non fanno si 25-27 **Nh** che dipendono i conviti che fanno soavita delluomo non sono si soavi come il b. 25-8 **E** abondancia di parlare non usare chi 26 **Rd** soave **La** *om.* 'l 28 **Rb** chi temperamente **Na** g. temperatamenta **E** uxa 28-9 **Lc Ra** g. t. spenda et guardisi dai superchi cibi che per **Nc** usino i conti **La Nf Rd** usi lo spendere li conviti e mangiari **E** i conv. e per tropo e dil. 29 **Lc Ra** che per **Nc Nc** *om.* li **La Rb Rd** *om.* s' **E** ingenera **Lc Ra** molti mali singenerano **E** molte malatie

**19.** *cui*: per l'uso interrogativo di *cui*, equivalente a *chi*, cfr. Trolli, p. 126.

**19-20.** *mangi... manuca*: si noti anche qui l'alternanza di congiuntivo e indicativo. E si veda G. Petronio, *Mangiare e manicare*, in «LN» III (1941), pp. 83-4. Cfr. ancora Dante, *De vulgari eloquentia*, a c. di P.V. Mengaldo, vol. I, Padova 1968, I,XIII,2, p. 22.

**26-7.** *il savio e 'l bello ragionare*: per la coppia aggettivale *savio e bello* cfr. Dardano, p. 124.

**28-9.** Varnhagen: «usi conviti», omettendo l'articolo per errore di lettura (sempre che non si tratti di un pesce tipografico).

# XII

# TEOFARASCO

Teofarasco fue filosafo, discepolo d'Aristotile. E quando Aristotile venne a morte, fue domandato da' discepoli chi sarebbe loro maestro, tra Teofarasco de Lesbio o Menedemois
5 de Rodo. Aristotile domandò che li fosse aportato del vino di quelle due terre e bevenne e lodò l'uno e l'altro; ma più lodò

Testo in **E La Na Nc Nd Nf Ng Nh** (1-2, 9-16) **Rb Rd**

1 **E La Na Rb** *om.* **Nd** fioretti di Theofarascho **Ng** Teoflasco **Rd** Theofrasco 2 **La Rd** Teofrasco **Nf** Deofrasscho 2-9 **E** fu grande filosafo e disipulo di Platone e rimase per maistro di glaltri disipuli quando mori Platone e fece molti libri **Nh** *om.* e quando... libri 2-3 **Ng Rb** *om.* e quando Aristotile 3 **Rb** e fue **La** quale sarebe 4 **Rd** *om.* tra **Ng** m. tractofarasco de **Rd** Teofrasco **La** besbio **La Nc Nf Rd** e **La Rd** Miledois **Na** Monedemois **Nc** Menodomois **Nf** Miledais **Rb** Menodamois 5 **La Nf Rd** Todi **Na** Codo **Nc** Toda **Nd Ng** Todo **La Nf Rd** Teofrasco domando domandando **La Nf Rd** rechato 5-6 **Rb** vino delluna terra e dellaltra e 6 **La** terre don-

1. *Teofarasco*: Teofrasto. L'ultima proposizione è, nella fonte latina, attribuita a Menandro.

3-4. *sarebbe*: «futuro del passato», cfr. Ageno, p. 346 ss. e Tekavčić, 855 ss.

4. *tra... o*: 'o... o'; cfr. ad es. *Novellino*, LXI,39: «tra una cosa o due». – *Lesbio*: ovviamente *Lesbo*. – *Menedemois*: la fonte latina ha *Menedemus*, ma si tratta di Eudemo di Rodi (cfr. Au. Gellio, *Noctes Atticae*, XIII,5, da cui Vincenzo di Beauvais, direttamente o indirettamente, deriva l'aneddoto).

6. *bevenne*: perfetto debole.

quello de Lesbio, sì ch' e' discepoli intesero che Teofarasco era megliore e tenerlo per maestro.

Ed elli fece più libri e disse queste sentenze.

Mistieri fa d'amare li amici provati e li no amati provare. 10

La vendetta del nemico hai perduta, se ti scuopri che ti conosca a nemico.

El nemico per sicurtà più gravemente s'inganna.

Le sentenze de li amanti son cieche.

Corrompono li buoni costumi le scipidezze di mal favoleggiare. 15

derano i discepoli e recato il vino bevve e bevuto lodo luno **Rb** *om.* e bevenne... altro 7 **La** besbio **Rd** Teofrasco 9 **La** l. e q. s. scrisse 10 **Rd** fara **Rb** *om.* d' **E** non provati **La** amici nuovi **Nd** non amici 11 **La Rd** settu non ti **Nf** settue non riscuopri che **La** si che 13 **La** per issavita **Na** per sicuntade **E** legermente **Nf** gravente **Rb** offende 14 **La** e le **E La Ng** amici **Rb** ciance 15 **Nd** e corrompono **E** *om.* le scipidezze **Nd Nh Rd** del 15-6 **E** il male foleghare **Nd** male fa folleggiare **Ng** m. follegiare **La** favellare

8. *tenerlo*: altro perfetto debole.

10. *Mistieri*: per la forma in *-ieri* cfr. x,13. La parola è un gallicismo, cfr. Hope, p. 111: «*Mestiere* in the sense of 'need' is typically French, esp. the idioms *avere mestiere... far mestiere...* and *essere mestiere*». E cfr. anche l'ant. sp. *mester*.

11-2. *La vendetta... nemico*: 'non riuscirai a vendicarti del tuo nemico, se farai in modo che questi comprenda che gli sei nemico' (*FH*: «Ex inimico vindictam, si te inimicum senserit, perdidisti»).

13. *per sicurtà*: 'ostentando sicurezza'.

# XIII

## PAPIRIO

Papirio fue di Roma, omo fortissimo e di grande cuore e desideroso di battaglie, sì che li Romani si credeano per costui difendere da Alessandro, che regnava in quel tempo.
5 Questo Papirio, essendo garzone, andava sovente col padre al consiglio. E la madre il domandò un die che nel consi-

Testo in **E La Lc Na Nc Nd Ne Nf Ng Ra Rd**

1 **E La Na Ne** *om.* **Nd** de la virtu di Papirio e del suo ingengno **Nf Rd** fiori di Papirio 2 **Ne** Panpirio **Lc Ra** fu romano et fu **E** *om.* e di grande cuore 2-3 **E** cuore des. 3 **La** fue di **Lc Ra** tanto che **Lc Ra** *om.* li **La** li uomini si **La** *om.* per 3-4 **E** difendere per costui **La** credeano fosse da difendersi da 4 **Lc Ra** dalla singnoria dalessandro **La** il quale 5 **Ne** Panpirio **Ne** si a. **Lc Ra** molto sovente **Nc** savente **Ne** ispeso 5-6 **La** andava col padre molto sovente al **Lc Ra** al consiglio col padre 6 **Nc Nf Ng Rd** *om.* un die **Lc Ra** et la madre una volta il domando quello 6-7 **Ne** un di venne che la madre il domando dondelli venisse e quelli disse chera ito al chonsiglio ella madre il domando quello che fosse ditto al chonsiglio il g. **La** un giorno la madre il domando che consilio fosse detto **E** che sera fato al c.

1. *Papirio*: per la diffusione di quest'*exemplum* nella letteratura medievale si veda D'Ancona, op. cit. a 3.1., n. 4, p. 126 s.

4. *difendere*: con valore riflessivo, come i verbi esaminati da Ageno, p. 132 ss.

6. *consiglio*: 'Senato'; per l'attualizzazione dell'istituto, cfr. III,4. – *die*: epitesi, cfr. X,4.

glio fosse fatto. El garzone rispuose: «Elli è credenza e nonn è da dicere». A la madre venne troppo magiore voglia di saperlo e, battendo il figliuolo, isforzavalo di dicere. Allora il garzone, vegendo che dicere li convenia, pensò una molto bella buscia e disse che nel consiglio era ragionato qual iera 10

7 **Lc Ra** sera facto **Nf Rd** detto **Lc Ra** le r. **E** rispuose e disse **La** disse **La** di credenza **Lc Ra** segreto **Na** *om.* e **Nd** ne 7-8 **Ne** rispuose e disse chera credenza e che non si convenia dicere **Lc Ra** *om.* e nonn... dicere **La** non da dire 8 **E** alora a **Nc Rd** e a **La** allora ne venne a la m. **Nd Nb** ne venne **E** *om.* troppo **La Nc Nf Rd** v. una m. 8-10 **Ne** alora ala madre venne maggiore volunta di saperlo e disse al fanciullo tu si mi lo pure dirai io nol diro a persona el fanciullo disse sappiate madonna chio nol direi alora la donna lo chomincio a battere mouto duramente e disse tu sil mi pure dirai il gharzone **Lc Ra** et della allora ebbe vie maggiore voglia di saperlo et comincio a batterlo per saperlo et degli veggiendo di poterlo celare penso 9 **Na** *om.* e **Nf** batea **Rd** e batteo **E** e corse adoso al fanciullo e batello e sforcavalo chegli gli dicese la credenca lora il **La** e comincio a battere il fanciullo ed a sforçarlo el **Nd** sillo sforçava **Nf Rd** e sforçavalo **La** *om.* allora **Na** a. al 9-10 **E** lora vegiendo il ghargone chegli le convenia dicere 10 **La Nf Rd** che li convenia dire **Nd** che le convenia dire **E** si si p. **E La Lc Nf Ra Rd** *om.* molto 10-11 **Ne** g. vegiendo che no potea fare altro che nolle dicesse fusi pensato che direbbe altro chel chonsilglio non era ragionato e si disse 11 **Nf** *om.* e **Lc Ra** sera detto 11-5 **Ne** disse a la madre da che voi volete pure chio lo vi dicha quardate e tenetelo credenza si che non si sappia che si ne potrebe avenire gran danno questa rispuose e disse che bene ora sappiate disse il gharzone che nel chonsilglio si e ragionato di provedere quale debbia essere il mellio per acrescere il popolo di roma tra che lhuomo abia due molgli o che la femina abia due mariti per moltiprichare la gente si che na auti piu dicitori ma non e anchora fermo nulla ma si pare a molti che fosse il mellio che luo-

7. *fosse fatto*: 'fosse stato fatto'; si noti l'uso dell'imperfetto in luogo del piuccheperfetto, cfr. Ageno, p. 186 ss., con bibliografia. – *El*: pertinente anche la soluzione *E 'l*. – *Elli*: soggetto anticipato, cfr. M. Ulleland, *L'uso del pronome 'egli' come pronome neutro e come soggetto anticipato in antico italiano*, in «SN» XXXIII (1961) pp. 8-29. E si veda anche il lungo contributo di I. Boström, *La morfosintassi dei pronomi personali soggetti della terza persona in italiano e in fiorentino*, Stockholm 1972. – *credenza*: gallicismo, cfr. Bezzola, p. 246.

8. *troppo magiore*: comune l'uso di '*troppo*+comparativo', cfr. *Novellino*, XLIV,10: «troppo migliore uomo». Cfr. VII,29 e si veda anche C. Appel, *Provenzalische Chrestomathie*, Leipzig 1907[3], gloss.

9. *e*: Varnhagen omette, seguendo **Na**. – *isforzavalo di dicere*: per il tipo sintattico, cfr. Dardano, p. 264.

11. *era ragionato*: 's'era discusso'.

meglio tra che un omo avesse due mogli o una femina avesse due mariti, per moltipricare la gente di Roma, per ciò che terre si rubellavano. La madre promise di tenerlo credenza e sì
15 tosto andò e parlò con altre donne, sì che la parola andò tanto d'una donna in altra che le grandi donne di Roma si raunaro tutte e andaro al consiglio d'ivi al terzo die e dicevano e consigliavano ch'elli era meglio che la femina avesse due mariti che l'uomo due mogli e meglio si potrebe sofferire. Li

mo dovesse avere due molglie a questaltro chonsilglio che si rifara si fermera quello che dovera essere immantenente la donna non si indugio ando 12 **E** *om.* tra **E La Nf Nb Rd** luomo **Nf Rd** o la **La Nf Rd** *om.* avesse 12-3 **Lc Ra** o che la femina avesse ij mariti o luomo due moglie per 13 **Lc Ra** il popolo **E** *om.* ciò 13-4 **Lc Ra** pero che molte terre gli se r. 14 **Lc Ra Rd** e la 14-5 **Lc Ra** m. avendo udito glimperomisse di tenerlo segreto immantanente ando **E Nd** e incontanente ando **La** e immantenente ke poteo ando 15 **La** ando fuori a parlare con **E** e parlone **Lc Ra** ridisselo **La** laltre 15-6 **Lc Ra** *om.* si... donne 16 **Rd** in una **E** di donna in donna che **La** duna e dunaltra che **E** che tute le done 16-7 **E** adunarono insieme e **Lc Ra** ragunaronsi insieme e 17 **E** c. infra il t. **Nc Np** *om.* d' **Na** terçe 17-8 **Lc Ra** e da indi a iij di andaro al consiglio e consigliavano **E** t. giorno luna di loro si levo e disse chella e le altre donne consiglavano 18 **Ng** chera m. **Rd** il m. **E** che le done avesero 18-9 **Lc Ra** mariti e piu moltiplicerebbe il popolo 19 **E** gli uomini **Rd** potrebbero **Lc Ra** *om.* che... sofferire **E** meglio era cosa da sofferire **Rd** il s. 19-23 **Ne** quando li senatori el consilglio udiro questo romore e questa diceria temettero molto che no sapeano onde questo fatto si fosse mosso ne che la dimanda di quelle donne si volesse dire e tutti si maravigliaro veggendo tanta follia e tanto ardire allora **E** e quegli del consiglio non sapiendo che volea dire questo che dicea queste done e dubiarono di questa maravigla e di questa folia che diceano queste donne lora **Lc Ra** i consiglieri non sapevano che peralamento questo si fussi ne che costoro si volessono dire ma temettero quella maraviglia et follia di tanto ardire

**12.** *tra... o*: cfr. XII,4.

**13.** *moltipricare*: con dissimilazione progressiva.

**14.** *rubellavano*: la *u* per influenza della bilabiale nella pretonica. – *tenerlo credenza*: per il costrutto *tenere credenza*+complemento diretto, cfr. *Tristano Riccardiano*, p. 200: «che ttue debie tenere credenzia lo mio nome» e *Novellino*, LV,18: «tiello credenza».

**17.** *d'ivi al terzo die*: 'dopo tre giorni'; cfr. *Tristano Riccardiano*, p. 36: «da ivi al terzo die dee essere la battaglia».

**18.** *elli*: cfr. XIII,7.

sanatori del consiglio, non sapiendo che stemperamento di femine quello fosse, nè quello che volesse dicere l'adomandagione loro, temettero quella maraviglia e la follia e l'ardire de le donne. Allora Papirio iscoperse il fatto a' sanatori. E' sanatori saviamente acomiataro le donne e pregiaro il senno del garzone e fecero per quella cagione uno ordinamento che neun altro garzone venisse con suo padre al consiglio. 20 25

chelle donne mostrarono et allora 20 **Ng** steperamento 20-1 **Nf Rd** sapiendo queste parole di femine quello che fosse 20-2 **La** consiglio udendo queste parole di queste femmine non sapeano ne che fosse ne chele voleano dire adomandaro loro e temettero 21 **Nc** femine qui f. **Nd** dovesse 21-2 **Nf Rd** volessero dire adomandaro loro e t. **Nc** domanda fiore loro 22 **Na Nd** f. de lardire **Ng** e lardire e la f. 23 **La** *om.* a sanatori 23-4 **Na Ng** *om.* e sanatori **Lc Ra** a san. ondeglino aconciamente acomiataro 24 **Ne** quando seppero il fatto savamente 24-5 **Ne** donne dicendo che bene sara fatta la dimanda loro le donne si partiro e tornaro a chasa loro e fue il gharzone molto chomendato di gran senno e fecero 25 **Rd** e per q. c. fecero **E La Nf Rd** *om.* uno **Nc** in **Lc Ra** *om.* un ordinamento **Ne** uno istatuto e ordinaro che 26 **Ne** veruno **Rd** nullo g. **Ne** ne dovesse piu venire **La** *om.* al consiglio **E** non dovesse venire al consiglio col padre **Ne** c. dalora inanzi

20. *sapiendo*: col tema analogico sul congiuntivo presente (ma con la consonante finale scempia, forse soltanto per fatto grafico).

21-2. *adomandagione*: l'esito *-gione* < *-tione* è di origine galloromanza, cfr. Rohlfs, 1061 e Tekavčić, 1509.

22. *maraviglia*: comunissimo, in questa parola, lo sviluppo *er* > *ar* in protonia.

# XIV

# SCIPIO AFRICANO

Scipio Africano fue consolo di Roma e fue tagliato di corpo a la madre e per ciò fue chiamato Cesare. E dice uno filosafo che quelli che nascono in quel modo son più aventurati,

Testo in **E** (1-12) **La** (1-12) **Lc Na Nb** (14-5) **Nc Ne** (1-12) **Nf Ng Ni** (1-10) **Ra Rb Rd** (1-12)

1-14 **Nb** *om.* Scipio... otta era 1 **E La Ne Ni Rb** *om.* **Lc Ra** sapirio et felicano **Nf Rd** Iscipio A. 2 **La** Iscipio A. **Lc Ra** sapirio et felicano **Nc** romani **Nc** e tagliato **Lc Ra** tracto 2-3 **Lc Ra** del c. della m. 3 **Ni** *om.* e **Lc Ra** pero **Rb** *om.* p.c. **Lc Ra** chiam. a essere e **E Lc Ra** dicea 3-4 **Nf Rd** fil. quelli 4 **Rb** nasce **Lc Ra** a q. 4-5 **Lc Ra** sono aventurosi e co-

**2-3.** *tagliato... madre*: cioè partorito mediante taglio cesareo.

**3.** *e per ciò fue chiamato Cesare*: secondo una delle più diffuse etimologie di questo nome; cfr. R. Klinck, *Die lateinische Etymologie des Mittelalters*, München 1970, p. 58. Si vedano ad es. *Li fet des Romains* (ed. L. F. Flutre e K. Sneyders de Vogel, Paris 1938, vol. I, p. 8): «Gaius Juilles Cesar fu tant en vantre sa mere que il covint le ventre tranchier et ovrir ainz que il an poïst oissir; et trova l'en que il avoit mout granz chevex. Por ce fu il apelez Cesar par sornon, car cist moz Cesar puet senefier ou cheveleüre ou trenchement...». Come si può notare, il testo accenna alle due principali etimologie del nome. Ben cinque etimologie diverse dà invece la *Primera Crónica General de España* (ed. cit. alla n. 31 del cap. III dello *Studio preliminare*), secondo l'ultima delle quali (p. 90) «Cesar tanto quiere dezir cuemo quebrantador des sos enemigos o aun campeador» (quasi un Cid *ante litteram*, insomma!).

sì come questi, che fue vitturioso in tutte le battaglie che fece. 5

Elli fue molto savio e disse queste sentenze.

In tutte le cose li uomini sono più savi e più aveduti e puote dicere catuno quante capre e quante pecore elli hae, ma non può dicere quanti amici elli abbia. 10

Neuna cosa è più grave nè più malagevole che tener l'amistade insino a lo stremo die de la vita.

Anche diceva Iscipio che neuna otta era meno ozioso che quando elli era ozioso e neuna otta era meno solo che quando elli era solo. 15

stui ben fu aventuroso in **E** a. che laltra gente e costui fu aventuroso in 5 **La Ni** come fue q. **La** aventuroso **Lc Ra** *om.* le **La** le quali **E Na** chei 5-6 **Lc Ra** *om.* che fece 6-7 **E La Nf Rd** fece e molto fu s. 7 **Ne** questi **Lc Ra** *om.* elli **Lc Ra** et fu **Rb** si fu **Rb** e disse e disse **E** queste parole le **Ne** molte buone sentenze tra le quali disse queste 8 **Lc Ra** sono gli uomini **Lc Ra** *om.* più... più **E** *om.* savi e più 8-9 **Lc Ra** e ciscuno puo dire 9 **La** campora e cante **Lc Nc Ra** *om.* capre e quante **E** capre e pecore **Ne** abbia 10 **La** alcuno non puo dire **Lc Ra** *om.* può dicere **Lc Ra** *om.* elli abbia **La Ne Nf** *om.* elli **Ne** sabbia **Ni** ae 11-5 **Ni** *om.* 11-2 **La Nc Nf** amistadi 12 **Lc Ra** sino alla morte 13-5 **E La Ne Nf** *om.* 13 **Lc Ra** sapirio **Rb** *om.* Iscipio 14 **Nc** *om.* e **Rb** e che **Ng** otta uno

**5.** *vitturioso*: per il passaggio *o* protonica > *u*, cfr. Giamboni, *Libro*, p. 102, n. 4.

**5-6.** Varnhagen: «ch'ei fece», seguendo **Na**.

**8.** *In tutte le cose*: in tutte, cioè, tranne che nell'amicizia.

**9-10.** *hae... abbia*: per l'alternanza del congiuntivo e dell'indicativo cfr. Segre; *Sintassi*, pp. 190-2. In *hae* si noti l'epitesi, cfr. x,4.

**13.** *Iscipio*: si noti la prostesi.

**14.** *neuna otta*: 'mai'.

XV

# PLAUTO

Plauto fue uno grande savio, cortese in parlare. E scrisse queste sentenze.

Inn amistade nè in fede non ricevere uomo folle. Più leg-
5 giermente si passa l'odio de' folli e de' malvagi che la loro compagnia.

Testo in **E La Lc** (4-10) **Na Nb Nc Nd Ne Nf Ng Nh Ra** (4-10) **Rb Rd**

1-3 **Lc Ra** *om.* 1 **E La Na Ne Rb** *om.* **Nb** sentençie di Platone **Nc Nf Nh Rd** Plato **Nd** fiori di Plato **Ng** Plato fue filosofo 2 **E Nd Nf Nh** Plato **La Nb Ne Rb** Platone **La Nb Nf Rd** *om.* uno **La Nf Rd** grandissimo **Ng** g. philosopho s. **La Nh Rb** s. e c. **Nh** in parole **Nd Nh** disse 4 **La Nf** e in **Lc Ra** e de suoi libri alquanti fioretti scriveremo apresso in **Nh** a. e di **Rd** a. ne in **Lc Ra** che piu **Nf Rd** puoi 5 **Nh** dei m. e dei f. 7

**1.** Nei mss. **Lc Ra** il capitolo segue, senza soluzione di continuità, il cap. VIII. Il comune ascendente dei codici aveva evidentemente trivializzato la lezione in *Plato* (tipicissima *lectio facilior*; cfr. anche le varianti di **Nb Nc Nd Nf Rb**) attribuendo pertanto queste massime a Platone.

**2.** *in parlare*: per il tipo sintattico '*in*+infinito', retto da un aggettivo, cfr. Dardano, p. 267.

**4.** *Inn... fede*: 'come amico e come persona fidata' (Lo Nigro). *Inn* per epitesi sintattica. – *folle*: la latitudine semantica di questa parola nell'italiano antico è alquanto diversa dalla lingua moderna; cfr. il glossario e si veda Bezzola, p. 230 s.

A neun uomo ti fare troppo compagno.

L'uomo è cosa troppo singular e non puote sofferire suo pare: de' suoi maggiori hae invidia, de' suoi minori hae disdegno, a' suo' iguali non leggiermente s'acorda. 10

E *om.* a... fare **Na Ne Ng** anche uno omo ti sara **Lc Ra** fa 8 **Lc Ra** pero che luomo **Nh** u. che t. **La Lc Nd Ne Ra Rb** e troppo cosa **Lc Ra** secolare **Nd** ne non 9 **La Nc** p. da **Lc Nh Ra** p. e de **E Ng Nh** i. e de **Rb** i. e **Ne Rb** ae a d. 9-10 **Lc Ra** maggiori a disdegno et suoi minori non l. **E Nb** a li suoi **Ne** e de suoi **Na Nc Nf** iguale **Ne** sacorda leggiermente

8-9. *non puote sofferire suo pare*: il senso non è perspicuo. In prima istanza la frase sembra significare: 'l'uomo non può sopportare una persona pari a sé, un pari grado', ma così l'ultima proposizione (10: «a' suoi iguali non leggiermente s'acorda») non ne sarebbe che una ripetizione, una semplice zeppa. Forse si può intendere: 'l'uomo è una cosa singolarissima, che non ammette l'uguale, cioè è senza riscontro, unica nel suo genere'. La fonte latina non aiuta molto l'esegesi: «Res nimium singularis est homo, parem ferre non paciens».

9. *pare*: per l'atona finale cfr. Parodi, *Rima*, p. 225.

# XVI

# STAZIO

Stazio fue gran poeta e fue di Francia e fece due grandi libri. E disse questa sentenza.

Testo in **E** (4-5) **La Lc Na Nc Nd** (4-5) **Nf Ng Nh** (4-5) **Ra Rb Rd Re** (4-5)

1-3 **E Nd Nh Re** *om.* 1 **La Na Rb** *om.* **Nf Rd** Istatio **Ng** Statio poeta 2 **Nc** Statius **Rb** (.)ario **Lc Ra** grande philosopho e poetea (**Lc** poeta) et fu **Lc Ra** *om.* due 2-4 **Lc Ra** libri ne quali a piu sentençie et in fra laltre dice che q. 3 **La** queste sententie 4 **Nh** disse teoflascho quegli sono **E**

1. *Stazio*: il nome di Stazio è, nel Medioevo, al centro di una confusione plurima, fedelmente rispecchiata dai *FF*. La collocazione del personaggio nei *FH* (che, non diversamente dallo *SH*, seguono un ordine espositivo cronologico) e di riflesso nei *FF* (tra Plauto e Catone) ci riporta a Cecilio Stazio comico, nato in territorio insubre, forse a Milano, tra il 230 e il 220 a.C.; l'espressione *fue di Francia* (*FH*: *nacione Gallus*), benché non sia inapplicabile senz'altro al precedente, fa piuttosto pensare al retore Lucio Stazio Ursulo, nativo di Tolosa e vissuto al tempo di Nerone; infine con l'accenno ai *due grandi libri* (FH: *duo libri metrici*) ci si riferisce certamente a P. Papinio Stazio, il poeta epico di cui il Medioevo conobbe e ammirò la *Tebaide* e l'*Achilleide* (le *Silvae* furono scoperte, come è noto, solo nel 1417 da Poggio Bracciolini). Per la confusione tra gli ultimi due scrittori e per l'attributo di *tolosano* dato a Papinio Stazio, cfr. anche Graf, II, p. 319 e, naturalmente, Dante, *Purgatorio*, XXI, 89: «tolosano, a sé mi trasse Roma».

Quelli son pessimi e maliziosi nemici che sono ne la fronte allegri e tristi nel cuore. 5

maliciosi e pessimi 4-5 **Re** ove sono i pessimi e malvagi non ve misericordia che egli si mostrano nella faccia a. **La** all. nella f. 5 **E Lc Na Nd Ng Nh Ra** e nel cuore tristi **Re** t. sono nel

4. *ne la fronte*: 'apparentemente'.

5. Varnhagen: «e nel cuore tristi», seguendo **Na**.

# XVII

# CATO

Cato fue capitano di cavalieri e filosafo. E disse molte buone sentenze.

La vita dell'uomo è poco meno come il ferro; ché 'l ferro, se l'aopere, sì si logora, se no l'aopere, la rugine il con-

Testo in **E La Lc** (1-14, 21-5) **Na Nb Nc Nd Ne** (1-25) **Nf Ng Nh** (1-8, 15-28) **Ra** (1-14, 21-5) **Rb Rd**

1 **E La Nc Ne Nf Rd** *om.* **Na** questi sono fiori di Cato **Nb** sentençie di Cato filosafo e capitano di cavalieri **Nd** sententie de Cato 2 **E Na Nd Ne Ng Nh** *om.* e filosofo **Rb** e fu fil. **E** de li cavalieri di roma e fue molto savio e dise **Lc Ra** de cavalieri et huomo di grande sapere et fece libri e disse **La** disse Cato **La Nf Rd** *om.* molte 2-3 **E Nd** d. queste s. **La** di buone **Nb** *om.* buone 3 **Ng** s. cioe queste 4 **Lc Ra** et dicie chella vita delluomo e facta quasi come **Ne Nh** e quasi come il (**Nh** di) **La** *om.* il **La Ng** *om.* che 4-5 **Nh** che sello a. **Rd** sel a. **Nb** *om.* ché 'l ferro **Lc Ne Ra** *om.* 'l ferro 5 **Lc Ra** *om.* si **La Lc Nd Nf Ra** e se no **E** *om.* sì si... aopere 5-6 **Nh**

1. *Cato*: su Catone nel Medioevo, cfr. Graf, II, pp. 268-78.

2. *Cato fue capitano di cavalieri*: secondo Varnhagen il sintagma predicativo, che non si trova nello *SH* (e – aggiungo – nemmeno nei *FH*) deriva dalla frase successiva (qui riga 9): «Cato diceva a' *cavalieri suoi* («Cato dicebat *militibus suis*»). – *cavalieri*: *cavaliere* è la traduzione normale di *miles*; cfr. III,4.

4-5. Varnhagen sopprime *ché 'l ferro*, sulla falsariga dell'edizione Palermo (ma si noti che in **Rc** la lezione non è omessa).

5. *aopere*: per il dileguo dell'occlusiva cfr. Rohlfs, 216.

suma. E così l'uomo per esercizio si logora e per troppo riposo si guasta. Ma pegio fa star pigro che l' esercizio ne l'uomo.

Cato diceva a' cavalieri suoi: «Pensate co li animi vostri che se per fatica farete alcuna cosa di bene, quella fatica tosto anderà via, ma la gloria del bene non si partirà mai da voi. E se per volontà carnale alcuna cosa malvagia farete, la volontà si partirà, ma 'l biasimo del male sempre con voi dimorrà». 10

Cato fue dimandato che bisognasse a la famiglia. Quelli rispuose: «In prima ben mangiare, secondo assai ben mangiare, terzo vestire, quarto laborare». 15

E quelli ch'avea domandato, domandò anche: «E' nonn è

*om.* se no... logora 6 **E Na Ne** e luomo **Rd** u. che per **E** esercio **Ne** excrisio che per lo troppo lavoro sissi l. **La Na Nb Nd Ng** *om.* e **Lc Ra** *om.* per **La Nb Nd Nf Rd** lo t. 7 **Ne** sissi g. **La Nd** fa a stare **Lc Ra** fa chi sta **Nb** fa lo stare **Ne** fa istare lhuomo **Nh** ti fa lo stare 7-8 **E** *om.* ne l'uomo 7-9 **Lc Ra** che chi sollecita cato **Ne** che lavorare cato **La Nb** u. tanto diceva 9-14 **Nh** *om.* 9 **Lc Ra** dice **E Nb** a li **E** *om.* suoi **Lc Ra** a suoi cav. **E** se vui p. **Nb** pensiate **Lc Ra** negli **Rb** *om.* co li animi 9-10 **Lc Ra** vostri esserre venuti al mondo per faticha 10 **Nd** *om.* se **La Nf** ke senpre fatica **La Nf** *om.* farete **Lc Ra** et q. 10-1 **Lc Ra** *om.* tosto **E Nb** andera tosto 11 **E** nominanca **La Nf Rd** alegreçça **La** de beni non simparte mai da voi **Nf** del bene mai non si parte di voi **Rd** del bene non si parte da voi 12 **E Lc Na Nd Ne Ng Ra** *om.* carnale **E Lc Nd Ne Ng Ra** farete alcuna cosa (**Lc Ra** che sia) m. **Nf** cosa carnale malvagia **E Nc Ne** *om.* farete 13 **Nf** *om.* 'l **Rd** no il **La** *om.* del male 15-20 **Lc Ra** *om.* 15 **E Nh** che bisognava **Ne** quello che bisogna **Rb** che bisognia **Rd** che fosse bisogno **La Nd Ne Nf Nh Rd** e q. 15-6 **Ng Rb** *om.* quelli rispuose 16 **La Ne** r. e disse **Nd Ne** *om.* in **Ne** *om.* ben 16-7 **E** secondo fare bene t. v. q. l. **La** e poscia bene bere e poi ben v. e poi ben l. **Na** secondo assai bene (*dopo rasura* bere) t. assai v. q. l. **Nb** secondo vestire terço lavorare **Ne** secondo assai bene t. vestimento q. l. **Nf** e poscia bene m. v. q. l. **Ng** secondo assai bene t. v. q. l. **Nh** secondo ben bere t. assai v. q. l. **Rb** secondo assai bem t. v. quanto l. **Rd** e poscia ben v. q. l. 17-9 **Ne** l. queste quatro che so e bisogno a le genti anche fue domandato e bisogno 18 **La** *om.*

**6.** Varnhagen: «E cosi e l'uomo», seguendo **Na.** – Varnhagen omette *e*, seguendo **Na.**

**7.** *star pigro*: 'l'inattività'.

**12.** Varnhagen omette *carnale*, seguendo **Na.**

**13-4.** *dimorrà*: sincope, cfr. Rohlfs, 587.

**18,19.** *E'*: cfr. XIII,7.

bisogno di prestare a usura?» E quelli rispuose: «E' nonn è
20 bisogno d'ucidere la gente».

Cato disse: «L'amistade ch'è cuscita disavedutamente col folle è da druscire anzi che da squarciare.

Molto è meglio d'aliquanti averli a iscoperti nemici, che averli ad amici, perché si mostran dolci, ciò son li lusinghie-
25 ri».

Cato, pensando che l'anime son perpetue, per increscimento di due quartane sé medesimo uccise, per trovar meglior vita.

ch' **La Nh Rb Rd** disse **Nc** *om.* domandò **La Nh Rb Rd** *om.* anche **E La** anche non **Nh** *om.* n. è 18-9 **Nb Nd** non bisogna 19 **Nh** di p. **Ne** e ca to disse **La Nb Nf Ng** r. non 19-20 **Nh** r. no che non bisogna **Nb** non bisogna 21 **Lc Ra** anche dice che lamista **E Nb** *om.* Cato disse **Nd Nh** disse che **E** amita **Nh** *om.* ch'è cuscita **Lc Ra** che dis. e cucita col 21-2 **Ng** *om.* col folle 22 **Lc Ra** anzi e da druscire **E** f. meglo e ad iscusirla che a **Nh Rb** innanzi **E** squarcarla **Lc Ra** stracciare 23 **La Lc Nf Ra Rd** ad **Nb** *om.* d' **Ne** ad averli **Nd** per i. **Ne Ng** *om.* a **Rb** molti sono che e meglio avergli a nimici ischoperti che 23-4 **Nh** anchora disse meglio e dalquanti lusinghieri per cheglino abbino il mostramento loro dolcie ad averli per iscoperti nemici che averli ad amici 24 **Lc Ra** *om.* averli **Na Nc** ad a. **E** per amici **Na** amaci **E** *om.* si **Ng** p. il m. **Lc Ra** amici et cio sono **Nb** percheglino mostrano dolcezza **Ne** perche in vista paiono dolci **Rb** con cio sia cosa che si mostrino dolci **E** d. e cio sono **La Ne** d. e sono **Ng** *om.* ciò **La Nb Ne Nf Rd** *om.* li 24-5 **La** lusingatore **Ne** l. e traditori **Nf Rd** lusingatori 26-8 **Lc Ne Ra** *om.* 26-7 **Na Nd Rb** rincrescimento 26-8 **Nh** rincrescimento della vita perche avea due quartane diciesi che si uccise 27 **E** sucise se medesimo

**22.** *da druscire... squarciare*: 'da sciogliere a poco a poco, piuttosto che da troncare all'improvviso'.

**24.** *perché*: 'per il solo fatto che'. – *ciò son*: 'cioè', o meglio 'e questi sono'.

**24-5.** *lusinghieri*: gallicismo, cfr. Bezzola, p. 247.

**26-7.** Varnhagen: «rincrescimento», seguendo **Na**.

**27.** *due quartane*: un duplice attacco di febbre quartana.

# XVIII

# MARZIA

Marzia fue figliuola di questo Cato ed era richissima e rimase vedova e non si rimaritò. E chi la domandava perché non prendea marito, dicea che non avea ancora trovato marito che volesse anzi lei che l'aver suo. 5

Testo in **E La Na Nb Nc Nd Ne Nf Ng Rb Rd**

1 **E La Nb Nc Ne Nf Rb Rd** *om.* **Na** Marcia filia di Cato **Nd** bello argomento di Marcia **Ng** Marcia filia Catonis 2 **Rd** figlia **Rb** quel 2-3 **E** Cato e rimase ricchissima dona vedova e non **Ne** Cato e era una donna vedova molto ricchissima e non 3 **Nc** ne non **E Ne** rimarito mai **Rd** perchella 3-4 **E** *om.* e chi... marito 4 **Na** prendava **Ne** quella dicea **Ne** chella **La Ne Rb** trovato ancora **Nb** *om.* ancora **Ne** il quale **Rd** chi la 5 **Nb** lei ançi che **La** suoi

1. *Marzia*: in realtà moglie, e non figlia di Catone Uticense.

2. *questo Cato*: cfr. II,14.

2-3. *si era... e rimase... e non si rimaritò*: si noti l'abbondanza della paratassi (e del polisindeto).

3. *chi*: col valore del latino *si quis*, come nell'ant. fr. e nell'ant. prov.; cfr. Ageno, *Particolarità*, p. 7 e Rohlfs, 487.

4-5. *marito... suo*: un pretendente, cioè, che non fosse un cacciatore di dote.

# XIX
# IULIO CESARE

Iulio Cesare fue il primaio imperadore ch'ebe solo la segnoria del mondo. E fue sì benigno che quelli cui elli sugiugava con arme, sì vinceva con clemenzia e con benignità. E fue
5 di tanto ingegno che neuno scrivea più tosto di lui nè legeva più avaccio nè ditava più copiosamente.

Testo in **E La Lb** (12-5) **Lc Na Nb Nc Nd Ne Nf Ng Ra Rd**

1-12 **Lb** *om.* Iulio... morte sua 1 **E La Lc Ra** *om.* **Na** Iulio Cesar **Nb** vita de Giulio imperadore **Nd** i costumi di Cesare e la sua fine 2 **La** G(.)ulio **Nd** Giulio **Na** Cesar **Nf** *om.* il **E Lc Nb Nd Ne Ra** primo **La** i. ed ebe **Nf** i. keb kebe **Na** sola 3 **Rd** *om.* e **La** *om.* cui elli 3-4 **E** vincea **Na** sogogava (*dopo rasura* segnoregava) **Nb** sengnoreggiava 4 **Lc Nd Ra** per arme **E** *om.* sì **La** si lo **Lc Ra** arme vedeva et tractava con b. 5 **Ne** che nonn era veruno che **Nc** scrivera **Nc** scrivesse **Nd** *om.* di lui **E** scrivia ne legea piu tosto di lui ne 5-6 **Ne** leggesse di lui ne cosi avaccio e d. **Lc Ra** criveva nella legge piu tosto di lui ne piu copiosamente 6 **La** *om.*

1. *Iulio Cesare*: per le righe 2-10 cfr. *Studio preliminare*, 3.2.

2. *il primaio imperadore*: secondo l'opinione medievale (cfr. ad es. Graf, II, p. 248). Si noti in *primaio* lo schietto esito toscano di *-ariu* (di contro a *primiere*, gallicismo anche per l'atona finale, qui stesso documentato, XXVIII,35).

3. *cui*: per l'uso del pronome cfr. Ageno, *Particolarità*, p. 5 e Rohlfs, 483.

3-4. *sugiugava*: le protoniche per latinismo.

4. *arme*: cfr. R. M. Ruggeri, *Sul tipo 'arme' per 'arma', 'ale' per 'ala' e simili*, in «LN» XX (1959), p. 8 ss.

6. *ditava*: è termine tecnico dell'epistolografia (*Ars dictandi*), cfr. Brunetto, *Rettorica*, glossario.

E regendo elli lo 'mperio e lo stato di Roma contra l'usanza de' magiorenti, più benignamente e più clementemente che non era usato, fue morto nel quinto anno de lo 'mperio suo dai sanatori del consiglio co li stili di .xxiij. fedite. 10

E quando andava al consiglio, ove fue morto, una lettera li fue data che iscopria la morte sua; la quale li fue trovata in mano suggellata e non aperta, quando si portava a la sepultura; ché forse se l'avesse letta sì si ne sarebbe guardato. E

più avaccio **Nb** piu rinacio **E** ditase **Ne** d. molto c. **E La Nb** c. di lui 7 **Nd** e tegnendo egli **Ne** questi reggeva lo **La Nf Rd** *om.* elli **La** *om.* e **Ne** lo nperio di roma e lo stato **La Lc Ra** comera l 7-8 **Ne** *om.* l'usanza de 7-9 **Lc Ra** roma con ciascuno im parole et in fatti si portava piu benignamente che prima chavere la signoria et fu m. 8 **La Rd** m. b. **La Rd** lievemente 8-9 **Nf** *om.* più b... quinto 9 **Rd** avea u. **Rd** *om.* fue morto **Nd** del suo imperio **Ne** del suo imperiato 9-10 **Lc Ra** *om.* suo... fedite 10 **La** stili ebbe xxiij **Nd** *om.* co li stili **Na** dei **Nd** xxij fedite gli si trovo 10-1 **Ne** consiglio questi avea ordinato che no fosse veruno che portasse arme ne veruno ferro sopra si che choloro chel voleano ucidere si fecero fare i stili grandi e portavalo a lato che le tavolelle per scrivere andando lo nperadore un di al chonsilglio e chostoro li usciro adosso cho li stili in mano e li diedero xxij fedite e chosi fue morto 11 **Rd** *om.* e **Lc Ra** quandegli **E Na Nb Nd Ng** *om.* ove **Nf** ovelli **Rd** ondegli **Na** si fue 11-2 **Lc Ra** consiglio gli fu data una lettera che scopriva 12 **E** fue posta in mano **Nb** fue trovata data **Nd** fu trovata **Ne** era istata data **Ne** la quale lettera 12-3 **Nb** *om.* in mano 13 **Lc Ra** *om.* suggellata **Lc Ra** non era **La Nf Rd** q. andava a **Lc Ra** q. fu portato a 13-4 **Lc Ra** *om.* quando... sepultura 14 **E La Nf Rd** *om.* forse **E Ne Nf Rd** segli l **E** avesse aperta e lecta la lettera forsi se ne s. **La** avesse aperta non sarebbe morto perke se ne s. **Nf Rd** avesse letta non

7. *contra*: Lo Nigro: «com'era», fallace emendamento provocato dall'accordo tra la lezione dello *SH* (*iuxta*) e la variante di **La** (*com'era*). In realtà i *FH* hanno *contra.*

7-8. *l'usanza de' magiorenti*: traduce *morem maiorum.*

9. *morto*: comune il valore transitivo del verbo (anche in ant. fr., prov. e sp.).

10. *fedite*: si noti la dissimilazione (che si realizza però nell'infinito *ferire*>*fedire* e poi si estende a tutta la coniugazione).

11. *al consiglio*: 'nella Curia'. – Varnhagen: «dove si fue morto», secondo **Na**. E si noti: *FH*: «Eadem die qua occisus est cum iret in Capitolium...», *SH*: «Eadem die, cum iret in Capitolium...». Manca cioè nello *SH* la subordinata «qua occisus est», che il volgarizzatore rende peraltro con una relativa locativa invece che temporale.

14-5. *E per ciò*: introduce la *moralisatio* dell'*exemplum.*

15 per ciò nonn è senno tardare d'aprire lettera a cui è mandata.

sarebbe morto ke se ne s. **Nb Nd Ng** *om.* sì 15 **E** pero non e niuno che si dovese t. **Ne** e se non a t. **Lc Ra Rd** t. ad a. **Ne** t. di d a. **La** *om.* d'aprire **Ne Rd** le l. **La Nf Rd** lettere chelli (**La** che ti) siano **Lc Ra** lettera che m. **Ne** lettere a chui elle sono **Lb** *om.* a **La Ne Nf Rd** mandate

15. *nonn è senno tardare*: per il costrutto '*è senno*+proposizione soggettiva', cfr. la novella LXXIV dell'edizione borghiniana del *Novellino* (Lo Nigro, p. 339): «è senno, da cui l'uomo vuole alcuna cosa, metterlo prima in speranza di bene». – *a cui*: 'da parte di colui a cui'. Per l'omissione del dimostrativo o meglio per il «carattere complesso di dimostrativo-relativo» del pronome, cfr. Ageno, *Particolarità*, p. 6.

# XX

# TULLIO

Tullio fue, al tempo di questo imperadore, grande filosafo. E fece la *Rettorica*, cioè la scienza del bel parlare e del dittare. E fece molti libri de' quali son tratti questi fiori.

Testo in **E** (1-47, 50-122, 126-71) **La** (1-30, 33-181) **Lb Lc** (1-47,50-71, 80-122, 126-36, 140-181) **Na Nb** (1-96, 169-81) **Nc Nd** (1-47, 50-158, 161-81) **Ne** (1-119, 133-51, 157-71) **Nf Ng Ra** (= **Lc**) **Rb Rd** (1-92, 165-71) **Re** (24, 111-3, 142)

1-23 **Re** *om.* 1 **E La Lb Ne Rb** *om.* **Nb** sentençie di Tulio **Nd** fiori di Marco Tullio Cicerone **Nf Rd** fiori di Tullio 2 **Lc Ra** Tullio fu al tempo de Giulio Cesare et e fu altissimo et sommo philosopho **Lb Ne** e fu grande 2-3 **Rb** (.)ulio fu grandissimo filosofo e fu al tempo di Julio Cesare primaio imperadore che avessono i romani questo Tulio fece 3 **Nb** *om.* cioè la scienza **E** di belo **Lc Nd Ra** del bene **Nf** del belo 3-4 **Nb Rb** *om.* e del dittare **Lc Ra** bene dittare 4 **Lc Ra Rb** molti alti libri **E** e scrise di molte buone sentence **Lb** *om.* de... fiori **Nb** tratti sono **Ng** t. molti fiori **La** molti fiori e questi qui apresso **Lc Ra** fioretti che scriveremo appresso **Ne** fiori

1. *Tullio*: Nelle opere medievali il nome *Tullio* è molto più frequente di *Cicerone*; quanto addirittura non si reputino due persone distinte; cfr. da ultimo R. Crespo, *Tullio e Cicerone*, in «LI» XXXV (1973) p. 84 ss.

3. *la Rettorica*: il titolo dato al volgarizzamento del *De Inventione* ciceroniano; cfr. Brunetto, *Rettorica*, p. 4: «è rettorica quella scienzia per la quale noi sapemo ornatamente dire e dittare».

3-4. *dittare*: cfr. XIX,6.

5 Fondamento di iustizia si è di non nuocere altrui e di servire a l'utilità comune.

Neuna iniustizia è più capitale che di coloro che malvagiamente ingannano e alcuna cosa fanno per mostrare che siano buoni.

10 De le compagnie neuna è più graziosa nè più ferma che quando i buoni uomini simiglianti in costumi son giunti di famigliaritade e d'amore. Neuna cosa è più amabile nè più dolce che sumiglianza di buoni costumi.

Non chi fa, ma chi difende e cessa la 'ngiuria è da tenere 15 pro' e ardito.

Nonn è di ragione quelli che per paura non si piega, piegarsi per cupidità nè quelli che non si vince per fatica, lasciarsi vincere a la volontà.

che voi udirete 5 **La Lc Nb Ng Ra** *om.* si **Nd** *om.* si e di **La** il **Nb Nf Rb** *om.* di **E Rd** nuocere ad **Nc** *om.* e **La Nf Ng Rb Rd** *om.* di 6 **Nd** *om.* l' 7 **E Lb Lc Na Nd Ne Ng Ra** iustiçia 7-8 **Ne** *om.* malvagiamente 8 **Nd** *om.* e **La Rd** fanno buona per 8-9 **Rd** m. essere b. 8-11 **Lc Ra** *om.* e... quando 10 **Rb** *om.* de le compagnie **Rb** niuna cosa **Nd** niuna ne piu **Na** ne ne **La Nf Rd** sença danno che 11 **Nc Nd Nf** *om.* i **Nc** similliati **Nd** somigliantemente **Lc Ra** costumi servite di **Nd** son involti de **Rb** son vinti da **La Ne Nf Rd** in f. **Nd** da f. 11-2 **Ne** familita **Nb** f. ad a. 12 **Nc** amare **La** ne veruna **La Nb Rd** a. e piu 12-3 **Lc Ra** *om.* neuna... costumi **Nb** dolce cosa **Nc** dolci 13 **La** simillianti e **Rb** simiglianza in 14 **Nd** chinfama ma **Nf Rd** ma d. **Lc Ra** *om.* e cessa **Lb** segnoria **Na** guria 15 **E La Lb Lb Nd Nf Rd** prode **E** *om.* e ardito 16 **Rb** *om.* di **Lb Na** prega **La Nf Rd** piegasi **Lc Nd Ra** e piegasi **Ne** ma pieghasi 17 **La Nb Nd Nf Rd** e q. 17-8 **Lc Ra** che si lascia vincere alle volunta et per fatica non si vince **La Nf Rd** non si lasci **Ne** ma lasciarsi 18 **La Nf Rd** vol. ne a (**La** da) la malitia 19-20 **La Nb Rd** e piu angoscio-

**5-6.** *servire a l'utilità*: la reggenza di *servire* è analoga a quella di *sodisfare* (cfr. XI,5).

**13.** *sumiglianza*: cfr. VI,6.

**14.** *difende*: gallicismo, cfr. Bezzola, p. 20 e Hope, pp. 98-9. – *cessa*: per l'uso transitivo cfr. Ageno, p. 32 s. – *'ngiuria*: con aferesi.

**15.** *pro'*: con apocope.

**16-8.** *nonn è... volontà*: costruzioni latineggianti dell'accusativo con l'infinito, sulle quali vd. Segre, *Sintassi*, pp. 117-20.

**18.** *a la volontà*: «dativo d'agente», cfr. Dardano, p. 255.

Da schifare è la cupiditade de l'avere, ché neuna cosa è di più angoscioso e di più distretto animo che amare ricchezze 20 e neuna cosa è più onesta nè di più alto cuore che desdegnare d'amassare avere chi nonn ha e quelli che l'ha di metterlo in cortesia e in franchezza.

Forte e costante è l'animo che non si turba ne le cose aspre.

Di grande ingegno e di sottil senno è l'uomo che col pen- 25 siero prende le cose che sono a venire per innanzi e fa reparata a quello che puote avenire e provedere quello che serà da fare da che serà avenuto.

sa **Nc** da piu a **Lc Ra** cosa e piu amabile e piu distretta e piu angosciosa alluomo amare 20 **La Rb** ne di **E Lb Na Nd Ne Ng** piu distretto e di piu angoscioso animo **E La Nb Ne Rb** stretto **Nf Rd** tretto 21 **Lc Ra** *om.* cosa **La** *om.* e piu onesta **Lb Lc Na Ne Ra Rb** e di **Nb** niuna e piu dalto **Lb** *om.* che **Rb** desiderare 21-2 **Lc Ra** alto avere 22 **E Lb Na Ne** *om.* d' **Nd** richeçça **Rb** richeççe **E** quelli che **Lc Ra** non la **La** non la amassa per m. **Nf** non a quello asse per m. **Rd** non a quello avere per m. **Rb** *om.* di **Lc Ra** mantenerlo 22-3 **Nd** metterla in franchigia e honore e cortesia 23 **Lc Ra** cortesi **Na** corteisia **Lc Ra** *om.* e **Ng** o **Lc Ra** ricchezza 24 **Nb** c. animo e quello che **Re** amicho **Nc** conturba **Ne** per le **Lb** *om.* aspre 25-110 **Re** *om.* 25 **Lc Ra** di g. senno e di sottile i. **Nb** di g. e di sottile ing. e senno **La** e di gran senno **Ne** sottile animo di senno **Lb** e aspere l **La** animo **Ne** chel chol **Lc Ra** con 25-6 **E Nb** con li pensieri 26 **E** che posono avenire 26-8 **Lc Ra** v. et provede quello fia daffare 26-7 **E Nd** fa repari **La** *om.* fa r. **Lb Na Ng** fare para **Ne** saprepara **Rb** fare riparo **La** *om.* e... avenire 27 **Lb** quelli **Na** quella **Ne Ng** quelle che possono **Nc Nf** venire **La Nb Nc Nf Rd** *om.* quello 27-8 **E** a quelle che sono avenute **Lb Na Ne Ng** *om.* da fare... serà 28 **La Lc Ra** f. quando s.

**21.** *nè*: Varnhagen: «e», seguendo **Na**.

**21-2.** Varnhagen: «desdegnare amassare», seguendo **Na**.

**22-3.** *metterlo... franchezza*: 'destinarlo ad azioni nobili e generose'.

**26-7.** Varnhagen «e fare para», seguendo la divisione delle parole del copista di **Na** (ma la voce *para* è solamente dell'antico umbro, cfr. *DEI*, s.v.). Lo Nigro interpreta «si prepara ad affrontare». C'è, in ogni caso, un'anomalia sintattica nella frase. Alla soggettiva dei *FH* («Illud magni ingenii est cogitacione futura percipere et ante constituere...») corrisponde dapprima una costruzione «personale» («Di grande ingegno... *è l'uomo che... prende... e fa*»), poi, quasi il volgarizzatore fosse ritornato sul suo modello, dimentico della sua precedente soluzione sintattica, troviamo l'infinito *provedere* (analogamente nel testo di Varnhagen: *prende... fare... provedere*). Sui passaggi di costruzione cfr. Segre, *Sintassi*, pp. 200-1. Sul sostantivo *re-*

Neuna cosa è più degna nè di magior lode al grand'uomo
30 che essere benigno e umile.

Ne la prosperità del secolo dee l'uomo schifare la soperbia e l'argoglio.

Guardati e sie savio di non chinare l'orecchie ai lusinghieri nè a l'inizzatori, ché ingannato serai leggiermente.

35 La lussuria a ogne etade è laida, ma ne' vecchi spezialmente è laidissima.

La forma del corpo si dee tenere netta e bella, ma non con troppo liscio, nè di tanto che sia odiata, ma di tanto che basti, nè vanagloria non v'abia. Ottima cosa è la mediocrità nel
40 vestire.

Ne l'andare dee l'uomo essere savio di non andare troppo

**Lc Ra** saranno venute 29 **Lc Ra** *om.* degna **Na** e di **Nf** ke di **La** degna di lode grani a 30 **La Ne** che desser **Rd** dessere (*om.* che) **La** humile e benigno 31-2 **La** *om.* 31 **Lc Nd Ra** sec. delluomo si dee (**Lc Ra** si e da) **E** scifare luomo 32 **Lb** *om.* l' 33 **La** *om.* e **E** *om.* e sie savio **Nf Rd** e di **La Nd** inchinare **La** orecchio tuo 34 **La** e ne **Rb** aniccatori **Lc Ra** che leggiermente saresti ing. 35 **Nd** luss. e in ogni etade laida **E** in ogni etade **Nb** ad ogno huomo **E** laida e **La** *om.* è laida **Rb** e laidissima **La** in **La** in vechieçça 35-6 **La Lc Ne Ra** *om.* spezialmente 36 **Lc Nb Ra** *om.* è **Rb** laida 37 **Nd** *om.* netta e **Lc Ra** t. la donna n. **E** *om.* e bella 38 **Lb** lascia **Nb** liscia **E** *om.* nè di **Lc Ra** tanto affacciare che **La Nb Nc Nf Rb Rd** *om.* nè di tanto che sia odiata **Lb** tanto ressia odiada 38-9 **E Lb Na Nd Ne Ng** *om.* ma di tanto che basti 39 **Nf Rd** b. ne non (**Nf** no a) gloriarsi ne **Lb** da ne **E** ne non **Ne** ne che **La** b. ne non groriarsi e non vabbia vanagloria veruna **E** vabbia vanagloria **Lc Ra** vanagloria nabia **Lc Ra** moderança **Rb** *om.* mediocrità **La Nc Nf Rd** ne **Nd** del 40 **Rd** vestiri **Nd** *dopo la r. 40 inverte l'ordine delle frasi: 44-7, 41-3* 41 **Lc Ra** et

*parata* si veda ora G. Herczeg, *La funzione del suffisso -ata. Sostantivi astratti verbali*, in «SGI» II (1972) p. 191 ss., in particolare a p. 245.

**29.** *nè*: Varnhagen: «e», seguendo **Na**.

**31.** *Ne la prosperità del secolo*: traduce *in rebus prosperis*.

**32.** *argoglio*: forma con dissimilazione regressiva.

**33.** *chinare l'orecchie*: 'dar ascolto'.

**38-9.** Varnhagen omette *ma di tanto che basti*, seguendo **Na**, dove è errore di gruppo.

**39.** *vanagloria*: *FH*: *vanagloriam*, *SH*: *neglicenciam*.

piano, ch'è segno di pompa e di grandigia, e di non andare troppo ratto come folle, ch'è segno di legier testa.

La boce di quelli che parla dee essere dolce, non contendente, non tremante, non cantevole, ma vega prima di che elli parla: se parla di cose ferme, mostri fermezza, se parla a sollazzo, mostri allegrezza. 45

Pesante e odiosa cosa è quando dai trapassanti si dice: «O casa antica, com'è travagliata la segnoria e la grandezza tua!»

Allora va male l'affare, quando quello che si dee fare per diritto si tenta di fare per argento. 50

Neun uomo puot'essere giusto che teme morte o dolore o povertà.

nell **Lb** de essere luomo 42 **Lc Ra** pianamente **Lb** che segno e **E** di bonitate e **Ne** di bonta e **Ng** di borbança e **La** pompa come folle de grandissima grandigia **Nf Rd** pompa e come folle di grandissima e non andare **Nd** troppo ratto come folle che segno de pompa e de grandigia **Lc Ng** grande agio **Rb** grambiscia **Ne** ed anche di **La** *om.* e non 42-3 **Nc** *om.* pompa... di **Lc Ra** et andare ratto molto e segno di folle e di leggere testa 43 **Nb** ratto si come **La Nf Rd** *om.* come folle 44 **La Nf Rd** boccha **La** *om.* di... parla **Nd** colui **Nf Rd** quello **Rb** quegli **Nc Nf Rd** *om.* che parla **Nd** p. e da essere **E Lc Nd Ne Ra** e non 44-5 **La Nf Rd** contendendo **Lc Ra** cadente 45 **E Ne Ng** *om.* non tremante **Lb** carmante **Nb** temante **Lc Ra** t. ne contendente 45-6 **La Nf Rd** vegga e dica prima e (**Nf Rd** *om.* e) di quello (**Rd** q. per la quale) parli (**Nf Rd** parla) **Lc Nb Ra** *om.* elli 46 **Lc Ra** parli **Rd** e se **Nb** cosa ferma **La Ne Nf Rd** f. e se p. **Rd** parli 46-7 **Lc Ra** p. di cose di sollaçço 47 **Lc Ra** sollaçço 48-9 **E Lc Nd Ra** *om.* 48 **La** pensa che odiosa **Lb Na Rf** *om.* cosa **Nb** cosa q. **Ne** si e **La Nf** trapassati **La** *om.* o 49 **La Nf Rd** come se t. **Lb Na** a la 50 **Lc Ra** *om.* l' **La** lo stato **Nf Rd** lo fatto 50-1 **Lc Ra** quando per diletto vitioso si tenta 51 **E** tasta **Lb** intença **Rb** cercha **La Nf Rd** si fa per **Nc** a fare 52 **E** *om.* uomo **La** *om.* morte **Nb** morte dolore **Nb** d. e 53 **Lc Ra** pau-

42. *grandigia*: per il significato cfr. Giamboni, *Libro*, xxv,9: «Grandigia è quando l'animo dell'uomo non soffera che alcun sia pare o maggior di lui; e questa è detta vanagloria». Per il suffisso, d'origine francese, cfr. Rohlfs, 1070 e Tekavčić, 1415-7.

43. *legier testa*: 'temperamento incostante'.

49. *è travagliata... tua*: il predicato, costituito da *essere* + participio passato, si accorda col primo dei due soggetti successivi e perciò va al singolare; la costruzione è comune, cfr. Trolli, p. 132.

50. *Allora... quando*: correlativi, cfr. II,11.

52. *Neun uomo... che*: si noti la *traiectio verborum*.

La forza de la giustizia è tanta che quelli che stanno e vi-
55 vono di ruberia e di mal fare, non potrebero durare sanza alcuna parte di iustizia; ch'el segnore dei ladroni, se non parte la preda e 'l furto igualmente, o è morto o è lasciato da' suoi.

Le cose fitte e simulate cagiono tosto sì com'e' fiori, per ciò che cosa simulata, voita di veritade, non puote lungamente
60 durare.

Chi vuole pregio di iustizia, usila ne' suoi officii.

Conviensi a l'uomo cortese in donare essere allegro e in ricevere non acerbo.

Nobile e bella cosa è le magioni delli alti baroni istare aper-
65 te per accogliere i gentili viandanti.

ra **Nb** e poverta 54 **Lc Ra** forma **Lc Ra** tanta e tale 55 **Rd** rubare **Lc Ra** male affare 56 **Nc Nf** che s. **E Lb Na Ne** selli 57 **Nd Rd** p. ol f. **La Nb** frutto **La Nf Rd** *om.* igualmente **Rb** ig. morto **E** elli e m. **Lc Ra** tra loro m. **Na** morte 58 **Lc Ra** vote **Rb** *om.* fitte **La** similiante **La Nf Rb Rd** *om.* cagiono **E Ne Ng** tostamente **Lb** *om.* sì **Lb Lc Ra** fiore **Ne** e in per cio 59-60 **E Ng** dur. long. 60 **Nc Nf** *om.* durare 61 **La Nf Rd** usi li suoi **Nb Rb** argomenti 62-3 **La Lc Ra** a ricevere **Rd** erritenere 63 **Lc Ra** r. nobile e non acerbo **Nc** acerba 63-4 **Lc Ra** acerbo chella cosa e la maggiore degli altri b. 64 **Ne** delli grandi huomini 64-5 **La Nf Rd** *om.* istare aperte 65 **Ng** recolliere 66 **Lc Ra** r. cioe di s. **Nb** s. le

**55-6.** *alcuna parte*: 'un po''.

**56.** *parte... parte*: involontario il *calembour*? – Varnhagen: «s'elli non parte», seguendo **Na**.

**58.** *cagiono*: per la palatalizzazione della consonante finale del tema (_caggio_<_*cadeo_), cfr. Rohlfs, 534.

**61.** Lo Nigro: «usi li suoi uffici», seguendo **La** e interpretando: 'ottemperi ai doveri della giustizia' (*FH*: «Qui vere justicie gloriam adipisci vult, justicie fungatur officiis»). L'intervento non mi sembra strettamente necessario.

**62.** *allegro*: la fonte latina ha, in realtà, *munificum*.

**63.** *acerbo*: per il significato cfr. F. Maggini, *Parole di Dante: acerbo*, in «LN» I (1939), pp. 10-2, poi in *Due letture inedite e altri scritti poco noti*, Firenze 1965, pp. 80-4.

**64.** *delli alti baroni*: traduce *illustrium virorum*, cfr. III,4.

**64-5.** *Nobile... aperte*: «accusativo con l'infinito», cfr. XX,16-8. – *alti... gentili*: traducono lo stesso termine latino (*illustrium virorum*, *illustribus hospitibus*).

Chi dona dee donare per ragione e seguire i costumi delli uomini e no la forma.

Maggiormente è da gradire e da pregiare secondo natura dimorare co le genti e sofferire travagli e fatiche per servire e aiutare a li amici, che dimorare solo, sanza briga, in diletto di tutte sue volontà. 70

Onore, volontà e ricchezza e simigliante cose che paiono utile a le genti, son molto pregiate, ma più è da pregiare l'amistade.

Il buono uomo, non che fare, ma elli non ardirà di pensare cosa che no la possa predicare in palese. 75

Ne le mercatanzie umane non dee capere bugia. E 'l venditore e 'l comperatore, se vengono a parlare, siano contenti di parlare una volta.

cose uni de li **Rb** *om.* delli 66-7 **La Nf Rd** d. buoni e **Lc Ra** u. a cui dona **Rb** *om.* u. **Lb Na Ng** e ne la **La Rd** *om.* la **La Nf Rd** follia **Rb** força **E** c. e non la forma degluomini 68 **La Rd** seguire e da gradire **Lc Ra** guardare **Nc** grandire **Rb** la n. 69 **Ne** sapere d. **La** tra **Nb** colla gente **La Nf Rd** sostenere **Ne** travaglio **Nb** et per **Nd** f. e s. **Ne** f. meglio e s. 70 **La Nf Ng Rd** *om.* a **Ng** le **La Nf Rd** stare **Nb** sole **Nb** brighe **Nd** fatica 71 **E** *om.* tutte **La** le sue 75-9 **Lc Ra** *om.* 72 **Nd** e v. **Na** ee s. **Lb Na Ne** cosa **Nb** molto u. 73 **Ne** si sono **E** *om.* molto **La Nc Nf** molte **La Nf Rd** pregiate cose **Nb** pregiati **Nd** lodate **Rb** da pregiare 75 **Rb** *om.* uomo **La Rd** ardisce 75-6 **La** a pensare **Na** a. dispensare 76 **Na** che que **Lb** *om.* cosa... predicare **E** *om.* la **La Nf Rd** potesse 77 **Rb** delle m. **Lb** mercanti umani **La** non metterci dei bugie **E** dei **Nb** caprire **Nf Rd** mettere **Rb** bugie 77-8 **La** comp. el vend. **Lb** isedetore **Na** veditore 78 **Rd** al p. **Nc** sia **Rd** sono **La** si debbono essere contenti 79 **E** *om.*

**66.** *per ragione*: 'con giusto discernimento' (Lo Nigro).

**67.** *la forma*: cioè le apparenze. *FH*: *formam*, *SH*: *fortunam*.

**69-70.** *servire e aiutare a li amici*: per la reggenza di *servire* cfr. XX, 5-6 e per quella di *aiutare* cfr. Ageno, p. 51.

**71.** *tutte sue volontà*: si noti l'omissione dell'articolo sotto la duplice influenza dell'aggettivo *tutto* (cfr. Crespo, pp. 56-7, con bibliografia) e dell'aggettivo possessivo (cfr. II,15).

**76.** *la*: pleonastico, cfr. Trolli, pp. 128-9. – *in palese*: 'in pubblico'.

**77.** *Ne le mercatanzie umane*: *FH*: *rebus humanis*, *SH*: *ex rebus contrahendis*.

80 Giurare falso nonn è spergiuro, ma chi giura contra la sentenza dell'animo suo.

Le promesse non sono da oservare che non sono utile a colui a cui tu l'hai promesse.

Saramento è fermezza religiosa e per ciò quello che si pro-
85 mette con questa fermezza èvi Dio testimonio e desi santa vizio oservare.

L'amistade è da antiporre a tutte le cose mondane.

L'amistade nonn è altro se non caritade e benivoglienza e consentimento di tutte le cose divine e umane.

90 L'amistade è di grande guardia e malagevolemente si mantiene insino a la morte, ché spesse volte si parte per contenzione d'amore di femina o di guadagno d'avere o d'altra utilitade che catuno la disidera e non si puote avere a comune.

**La** una volonta **Nb** una volta *poi espunge e scrive* una volonta 80 **Ne** f. puo essere in modo che non ve grave pecchato di s. **Lc Ra** spergiurare **Lc Ra** ma giurare 80-1 **E La Lb Na Nb Ne Nf Ng Rd** cosciença 81 **La Nf Rd** *om.* dell'animo **La Rd** sua **Ne** suo si e spergiuro 82 **Ne** p. che non **Nf** *om.* non sono **Rd** *om.* sono **La** lempromesse da oservare non sono che **Ne** o. si sono quelle che **Lb** *om.* da... sono 82-3 **Nb Nc Nf Rb Rd** *om.* a colui 83 **Nb** *om.* tu 84 **Lc Ra** fendamento et f. **Nd** fermamento e f. **Ne** si e una f. 84-5 **La Nf** metto **Ne** prometto **Rd** mette 85 **Lc Ra** quella **Lc Ra** f. idio ne t. **Rb** *om.* èvi Dio **Ne** per t. **Nb** *om.* èvi... e **Ne** t. si che si vole **Lb** e disse **Na** e disi **Ne** e si 87 **Nb** amistadi **E** e da pore inanci **La** si de poner dinançi **Lc Ra** e ançi a porre **Nb** e da antiponere **Nd** e davanti porre **Nf Rd** e nançi ponere **La** mondane cose **Lc Ra** mondane che essa 88 **Lb Nd** altro che c. **Nf Rd** *om.* nonn... non **La** *om.* nonn... caritade 88-90 **Lc Ra** buona vogliença lamista e 89 **E** *om.* le **Ne** divini **Lc Ra** umane e divine **Nb** mundane **Nd** divine e mondane e humane 90 **Lc Ra** *om.* è **Lc Ra** *om.* guardia **Ne Ng** malagevole 91 **Lc Ra** fine a lo stremo de la fine **Ne** ispesso **Ne** si si 92 **E La** per g. **Lb Na Nb** e di g. **Rd** guardan **La** o per altra 92-165 **Rd** *om.* d'avere... elli (*per caduta di una carta*) 93 **Lb** *om.* non **Lc Ra** possono avere comuni **La Nb** *om.* a 94

**80.** *chi giura*: variazione sintattica rispetto all'infinito precedente.

**84.** *saramento*: gallicismo, cfr. Bezzola, p. 226 e *TS*, p. 18. – *fermezza*: traduce *affirmacio*.

**85.** Lo Nigro: «e ivi Dio», secondo **La** e interpreta: 'essendovi Dio'. – Varnhagen: «e' de' si», interpretando *e'* come soggetto del verbo impersonale.

**90.** *di grande guardia*: 'difficile da custodire'. Per il concetto, cfr. XIV, 11-2. – *malagevolemente*: cfr. A. Castellani, *Una particolarità dell'antico italiano: «igualmente-similemente»*, in «StLI» I (1960) pp. 85-

Nonn è iscusa del peccato se pecche per cagione de l'amico; ché l'amistade dee essere per raconciare le virtude e se la 95 virtude viene meno, malagevolemente puote durare l'amistade.

Ne l'amistade è fermata esta legge, di non pregare nè richiedere cose laide, nè di non farle pregati.

Non meno m'è in calere de lo stato del nostro comune, che 100 sia buono dipo la morte mia, che de lo stato del tempo presente.

Diritta cosa èe l'uomo essere prima buono e amare sé per sé medesimo e poscia trovare un altro simigliante di sé, el cui animo elli agiunga in tal maniera col suo, che quasi paiano 105 uno e non due.

**Ne** se tu p. 94-5 **Lc Ra** per servire lamico 95 **La** amistadi **La** deono **Lc Nb Ra** la vertude 95-6 **La** *om.* e... virtude 96 **Rb** lle virtudi venghono **Lb** *om.* meno **La Nc Nf** si p. 96-7 **Lc Ra** dura lamistade **Ne** lamistade puote durare 96-169 **Nb** *om.* durare... pratora 98 **Lc Ra** formata **Rb** ferma **E Lb Lc Na Nd Ne Ra** questa **Lc Ra** l. che tu non dei p. **La** p. di non r. 99 **E Lc Ra** cosa laida **Lc Ra** l. disonesta o indouta **Lc Ra** *om.* nè... pregati **La Nd** e di **Ng** *om.* non **E Lb Na Ne Ng** fare **E Nd** pregare **La** preghate **Lb** pregarti 100 **Lc Ra** meno ci dee c. 101 **Nd** *om.* buono **Lc Ra** nostra 101-2 **La** dello p. t. 103 **La** *om.* èe **Lc Ra** cosa e bona e desserre luomo in prima buono a se **E Lb Na Ne Ng** prima essere **La Nf** primo **Ng** *om.* e 103-4 **La Nf** e sempre amare m. 104 **Lc Ra** poi **La Nf** *om.* un altro **Lb** de te 104-5 **Lc Ra** se in cui egli agiunghi et agua-gli in 105 **Nd** *om.* in tal maniera **Lc Ra** *om.* col suo **La Nf** *om.* che **Ne** e q. **Nd** *om.* quasi **E Lb Na Nd Ne Ng** paia 105-6 **E** m. chel suo el

108. Gli avverbi in *-mente* tratti da aggettivi parossitoni in *-le* presentano la sincope della vocale (cfr. XX,35-6 *spezialmente*), quelli derivato da aggettivi proparossitoni mantengono la *e* (cfr. qui, e XX, 96, 128 *malagevolemente*, XX,109 *amichevolemente*).

**92.** Varnhagen: «e di guadangno», seguendo **Na.**

**98.** *esta*: per la forma, comune nella lingua antica, cfr. Rohlfs, 491.

**99.** *nè*: 'e', cfr. Rohlfs, 763. – Varnhagen: «fare», seguendo **Na.** – *pregati*: 'se si è pregati'.

**100.** *m'è in calere*: 'm'importa'. – *comune*: cfr. III,4.

**103.** *l'uomo essere*: accusativo + infinito.

**104-6.** *un altro... due*: cioè un'altra persona di carattere affine, con cui vivere in simbiosi spirituale.

Li amici sono d'amonire e da riprendere sovente in tal guisa che l'amonimento non sia acerbo e la riprensione non sia con villania. E allora sono da prendere amichevolemente,
110 quando benignamente si fanno.

Neuna cosa è più da schifare ne li amici che le lusinghe, per ciò ch'è vizio d'uomini lievi e ingannatori, li quali parlano tutte le cose a volontà e neente a verità.

Dobianci guardare di non cuminciare ad amare troppo to-
115 sto e di non amare nè tosto nè tardi quelli che non ne son degni. E quelli son degni d'amistà ne' quali è cascione per la quale siano amati.

Neuno è sì vecchio che non si creda di potere vivere un anno.

120 La vecchiezza è d'aiutare con mantenersi forte. Il vecchio

suo pagla quasi uno 107 **E Lb Lc** Na **Nd Ne Ng Ra** amare **Ng** *om.* e da riprendere **E** *om.* sovente 108 **E Lb Na Ne Ng** *om.* sia **Nd** ti sia 108-9 **Lc Ra** che lamunitioni acerbe et le responsioni non sieno con v. 109 **La Nf** *om.* e **Lc Ra** riprendere 109-10 **Lc Ra** a. da che bisognamente si 111 **La Nf** a li **Lb Na Nd Ne Ng** *om.* che le lusinghe 111-3 **E** *sostituisce con* male a parlare con coloro che parlano piu a volonta che a ragione **Ne** amici chome di coloro i quali parlano tutte le cose a volontade e non a verita neiente questo e v(...)o dhuomini lievi e ingannatori 112 **Lc Nd Ra** *om.* per ciò **Lc Ra** un v. **Rb** *om.* lievi e 113 **Re** *om.* tutte **Re** cose pure **La** e neuna verita **Lb Na Nd Ne** e non a veritade neente **Lc Ra** ma none a verita ne a ragione e a certezza **Ng** *om.* neente **Re** alla verita **E Lb Na Nd Ne Ng** *inseriscono le righe 118-9 tra la r. 113 e la 114* 114-41 **Re** *om.* 114 **E** huomo si de **La** dobbiamo **La Rb** *om.* cuminciare ad 114-6 **Lc Ra** non domarci troppo tosto ne tardi accio che non siamo cagione noi stessi sel nostro male quegli non sono degni damista 115 **Rb** *om.* e... tosto **Nd** ne di non **Nc** non cominciare **Nd** am. tosto **La** *om.* nè tosto nè **Rb** ne troppo tardi **La Nf** *om.* ne 116 **Ne** *om.* e **Lb Nc Ng Rb** *om.* e quelli son degni **La** q. ke non **Lc Ra** non sono **Rb** none 116-7 **Ne** chagioni per le quali 118 **Nd** neuno huomo **La** *om.* è **E Ne Rb** *om.* di **La** *om.* di potere 120-32 **Ne** *om.* 120 **Rb** aiutarsi **E Lc Ra** a. per m. **La** a. in m. **Ng** *om.* con

**108-9.** Varnhagen: «non con villania», seguendo **Na**.

**109-10.** *allora... quando*: correlativi.

**114.** *Dobianci*: l'enclisi, dovuta alla legge Tobler-Mussafia, provoca l'assimilazione parziale della nasale, che si dentalizza per adattarsi al primo elemento fonetico (occlusivo dentale) dell'affricata palatale.

**118.** *si creda*: per la forma riflessiva, cfr. Ageno, p. 141 s.

**118-9.** *un anno*: 'ancora un anno'.

dee usare poca fatica e confortarsi d'asai mangiare e di bere, acciò che la forza si mantegna e non menovi.

L'avarizia del vecchio quello ch'ella voglia io no l'entendo, ché schernia è, da che la via viene meno, amassare vivanda per camminare. 125

El giovane invano spera, invano si promette di vivere lungamente. Più leggiermente cade in infertà il giovane ch'el vecchio, più gravemente inferma, più malagevolemente si cura e pochi ne vegnoro a vecchiezza. E in ciò è megliore la condizione del vecchio, ché quello ch'el giovane spera, il vec- 130

**Na** mantersi 120-1 **Lc Ra** f. et durare pocha 121 **Nc** poco **Nc Nf** c. et isforçarsi **Rb** c. et atarsi **E** con asai **La Lc Ra** c. di m. **E Lb Na Nd** dasai bere (**E** con asai b.) 121-2 **Lc Ra** b. e necto stare che la forma si mantenghi 122 **E** *om.* e non menovi 123-5 **E Lc Ra** *om.* 123 **Lb** quello che langula **Na Nd** quello che gli a voglia dice **Ng** quello che non gli e a voglia **La Nc Nf** voleva 124 **La** o che s. **La Lb Nf** da quella via **Ng** vita **Rb** vie meno **La Nc Nf** damassare **Nd** m. ma fare v. **Ng** a. in v. 125 **Nc** cammamare 126-32 **Lc Ra** la conditione del vecchio in questo e migliore che quella del giovane chel giovane spera lunghamente vivere cade in infermita perche non si sa guardarere et piu gravemente inferma chel vecchio et peggio si cura el vecchio e lunghamente vivuto 126 **La Nf** *om.* spera invano **E Nd** spera e **Nd Rb** impromette 126-7 **E Na Ng** *om.* di vivere lungamente 127 **E** e piu **Nc** *om.* in **E Nd Rb** infermita 128 **E** e piu g. **E La Nf** e piu m. 128-9 **Na** a cura **Nc** si cira 129 **La Nc Nf** *om.* e 130 **La Nf** de vecchi **Ng** quella **La Nf** quella che giovani sperano **Lb** quella del giovane lo giovane spera

**121.** Varnhagen: «e d'assai bere», seguendo **Na**.

**122.** *menovi*: con valore mediale.

**123.** Varnhagen: «quello che gli voglia», seguendo, ma solo in parte, **Na**; Lo Nigro: «quello che si voglia», congetturando inutilmente.

**124-5.** *ché schernia... camminare*: Lo Nigro, sulla falsariga dello *SH*, rende la frase interrogativa. Si noti in *schernia* il metaplasmo di genere.

**126.** *si promette*: cfr. *T-B*, s.v. *promettere*, n. 6 (nell'accezione di 'darsi ad intendere di poter fare o ottenere checchesia').

**127.** *infertà*: forma sincopata.

**128.** *inferma*: con valore mediale.

**129.** *vegnoro*: per la desinenza cfr. VII,15. – *in ciò*: prolettico.

chio l'ha già avuto: el giovane spera di vivere lungamente, el vecchio è lungiamente vissuto.

Quanto più savio è l'uomo, tanto muore più apagato nel-l'animo, nè non si pente d'essere vissuto, per ciò ch'ha me-
135 nata la vita sì che nonn è nato indarno e partesi di questa vita sì come viandante d'albergo e non di suo abiturio.

Fue domandato Tullio che fosse a dire istoria. Rispose che storia è testimonio dei temporali, luce di verità, vita di memoria, maestra de la vita, ricordanza dell'antichità.

140 Sì come il foll' e il pigro non puote avere neuno bene, così il savio uomo non puote avere neuno male.

Ogn'uomo savio è libero, ogn'uomo folle è servo. Quell'è malamente servo a cui la moglie comanda ed elli obedisce, impone lege ed elli oserva, vieta ed elli non ardisce di negare
145 ciò che comanda; questi nonn è servo, ma malaventurato servo, poscia che sia nato di gentilissima schiatta.

131 **La Nf** avuta **Lb** giove **Lb** venire **E** asai e lungamente **Rb** spera lungamente di vivere 132 **E La Nf** l. e v. 133 **La Lc Ra** q. e piu savio l **Nd Ne** piue savio l **Lb** *om.* muore **Lc Ra** appenato 134 **Lc Ra** animo suo **E La Lc Nf Ra Rb** e n. **Ne** *om.* nè **La Nf** *om.* d' **Nd** e nato **E Lc Ra Rb** pero **Lc Ra** chegli a si m. **Nd** chi e si m. 134-5 **Lb Na** menato 135 **Nd** *om.* si **Lb Lc Ra Rb** v. sua 136 **Lc Ra** et d **Lc Ra** non come da **E** sua magione **Lb** suo habitaturo 137-9 **Lc Ra** *om.* 137 **La Nf** *om.* Tullio **Ne** che cosa e a dicere **La Nf** *om.* a dire **Rb** *om.* che 138 **La Nf** *om.* storia **La Nc Nf** da t. **La Nf** temporale 139 **La** e r. **La Nc Nf** dantichita **E** anticetadi 140 **Nd** possono **Lc Nd Ra** alcun 140-1 **La** *om.* bene... neuno 141 **Lc Nf Rd** *om.* uomo **Ng** savio buono **Nf** *om.* avere **La Nd Ra** alcun **Nc Rb** *om.* neuno 142 **Nc Nf** *om.* è **Re** savio libero e **La** e ogne **Nd** *om.* uomo **Ne** si e **Nc** f. serva **Lb Lc Na Nc Ne Ra** e q. **Lc Ra** q. e quelli 142-181 **Re** *om.* quell'è... continuamente 144 **La Nf** imponeli **Ne** impane **Nc Nd** legi **La Nf** elli lo o. **Nc** viera **Nc** elli nardisce 144-5 **La Nf** non niega quello che 144-6 **E Lc Ra** *om.* impone... schiatta 145 **Lb Na Nb** accio **Na** que **Ne** chella **Nc** comando **Lb Na Nd Ne Ng** *om.* que-

131. *l'ha già avuto*: *FH*: «iam consecutus est», *SH* omette *iam.*

132. *lungiamente*; cfr. *DEI*, s.v.

134-5. *menata*: per la concordanza cfr. II,11.

136. *sì come... abiturio*: intendi: come un viandante dal luogo di soggiorno temporaneo e non come una persona che abbandoni la sua stabile dimora.

140. *puote*: verbo singolare con soggetto doppio.

145. *poscia che*: 'pure se', cfr. Giamboni, *Libro*, XIV,6: «chi ha sola-

Il male guadagnato malamente si spende.

Ogne male che nasce, insin ch'è ricente, leggiermente si spegne, ma da ch'è invecchiato, è più forte a curare.

Savere sanza bel parlare poco vale e bel parlare sanza savere neun'otta fa prode e sovente fa danno. 150

Molti sono ingannati per volere parlare brieve, ché pensano essere brievi e son lunghissimi; ché quando credono aver detto assai, non hanno detto neente.

Sì come la misericordia è egritudine de l'altrui aversità, così la 'nvidia è egritudine de l'altrui prosperità. 155

Natura è di folle guardare li vizii altrui e non ricordarsi de' suoi.

Naturalmente ogn'uomo seguita il suo bene e fuge il contrario. 160

Molte sono le brighe del secolo, le quali i savi compensano

sti non è servo **Na** ma e **La Lb Nf** *om.* nato **Nd** dune gentile 147 **Lc Ra** *om.* **E Lb Na Nd Ne Nb** guadagno **E La** perde 148 **La Nf** *om.* che nasce **Lc Ra** male mentre che novello **Nf** fin **E** fresco 149 **La Nf** spene (**Nf** spengna) poscia e piu **Lc Nc Ra Rb** da che (**Lc Ra** quando) invecchia **La** atutare **Nd** amortare 150 **Lc Ra** bello profferare **E** e lo bel **Lb** el bel 150-1 **La Nf** *om.* e... danno 151 **E** niuna volta **Lc Ra** pro ma s. 152-6 **Ne** *om.* 152 **Lc Ra** glinganati **Nd** *om.* ché 153 **La** ed elli sono **La Lc Ra** l. e q. **Nf** *om.* ché 154 **La** *om.* non **La Nf** nulla 155 **La Nf** come la mia egritudine **Lc Ra** ingratitudine **Rb** e medicina de 156 **Lc Ra Rb** ngratitudine **Rb** per de l 157 **Lc Ra** n. e follia e a **Rb** n. di folle e **E Nd** de lo f. **Lc Ra** agli altri vizi 157-8 **La Nf** riguardare li s. 159-60 **Nd** *om.* 159 **Lc Ra** et n. **La Nf** luomo **Lc Ra** seguita suoi beni 159-60 **Lc Ra** f. suoi mali 161 **Nc Nf** li q. **Ne Nf** con piu sanno 161-2 **La** come piu san-

mente buona fede, poscia che l'opere non vi siano, può stare a grande speranza nella misericordia di Dio».

**147.** Varnhagen: «guadagno», seguendo **Na**.

**149.** *forte*: nel senso di 'difficile', anche in fr. prov. sp.

**151.** *fa prode*: 'reca vantaggio'.

**152.** *per volere*: causale, cfr. Dardano, p. 268.

**155.** *egritudine*: latinismo.

**156.** *'nvidia*: aferesi.

**161-2.** *Molte... leggiermente*: traduce «Multa sunt incommoda in vita que sapientes commodorum compensacione leniunt».

coi beni della vita e passalli leggiermente. Ma i folli non sanno schifare le brighe che vengono, nè sanno patire da che vi sono entro.

165 Neuna cosa è più amabole che la virtude e' belli regimenti, per le quale l'uomo è amato, tra qualunque gente elli dimora.

L'amistade, se la rechiamo a nostro frutto e non a utilità di colui cu' noi amiamo, nonn è amistà, ma una mercatanzia a sua utilità; ché 'n questo mo' ama l'uomo pratora, pecora e

170 possessioni per lo frutto che ne trae, ma l'amistà delli uomini dee essere di grato per dibuonarità d'amore.

Neuna è si grande forza di corpo che non si possa menova-

no piu legg. le passono 162 **E** ne li b. **Nc** con b. **Nc** passali **Lb** me in f. **Na** ma e i f. **Nc Nd Nf** ma f. **Nc** ne sanna 163-4 **Lc Ra** b. quando v. **La Nf** schifar brigha da (**La** e da) ke vi sono entro non possono patire altrui **Lc Ra** v. massi entrarvi dentro 164 **Nd** si sanno **Lb** chi ne sonno 165 **Lc Ra** amata **La Nf** *om.* la virtude e i **Lc Ra** v. co b. 166 **La Nf** li quali **Lb** le quali **Nc Nf** q. elli e **La** *om.* l' **Lc Ra** q. et honorato tra **La Nd** *om.* elli **Rd** (...)ra 167-8 **Lc Ra** sellamista e conn utilita di te et di colui con cui lai non si puo riputare amista ma come una m. 167 **Nc** richiama **Ne** atecchiamo **Rb** non e ad **La Nd Nf Rd** *om.* utilità 168 **Lb Na** colui che **La Nd** *om.* noi **Lb** non **Ne** abbiamo **La Nd** ma e ma 168-9 **Lc Ra** *om.* a sua utilità 169 **E** a nostra u. **La Nf Rd** di sua **Lc Ra** e in **E La Lb Nd** mondo **La** *om.* l' **E** u. bestiame **E Lb Na** *om.* pecora **Lc Ra** armenti **Nd Rd** e pecore **Lc Ra** *om.* e 170 **Nb Nc** *om.* ne **La** lamore **Lc Ra** de luomo **Nb** ne luomo 170-1 **E** trae e non per altro amore 171 **Rb** *om.* dee... di buonaritade **La Nf Rd** esser per diritto e puro amore **Nb** essere radicata per buonarieta damore **Lb Lc Ra** per buona verita damore 172-81 **E Ne** *om.*

162. *passalli*: si noti l'assimilazione.

164. *nè sanno patire*: 'né le sanno patire'; per l'omissione del pronome cfr. Trolli, p. 126 s.

165. *amabole*: la postonica *o* per influenza della bilabiale.

166. *la quale*: concorda solo con *virtude*.

169. *mo'*: forma apocopata. – *pratora*: per il plurale, residuo del neutro latino, e diffuso in area toscana e meridionale, cfr. Rohlfs, 370. – *pecora*: è plurale, cfr. la n. precedente.

171. *di grato*: cfr. ant. prov. *de grat* (*SW*, s.v. *grat*) e ant. fr. *a gré* (Godefroy, s.v. *gré*); si veda anche *FEW*, s.v. *gratus*. – *dibuonarità*: gallicismo, cfr. ant. fr. e ant. prov. *de bon aire* e prov. *debonaritat*; e si veda Hope, p. 98.

re e abattere con ferro e con forza. Ma vincer suo animo, costringere l'ira, temperare la vittoria, rizare lo nemico suo da ch'è caduto e crescerlo in sua dignità; chi questo fa, nonn è da mettere tra' grandissimi uomini, ma da giudicare simigliante a dio. 175

La santade è più gradente e più delett' a coloro che si sono levati di grande infermitade che a coloro che non sono usi d'avere malitia. Le cose desiderate dilettano più che quelle che l'uomo ha continuamente. 180

172-3 **La Nf Rd** *om.* menovare e 173 **Lc Ra** *om.* e ab. **Nb** ne ab. **Nd** e ndebolire **La** *om.* suo 173-4 **La Nf Rd** amico con costringere e temperare (**La** temperata) lira **Lb Na Ng** costringe 174 **Lc Ra** *om.* l'ira **Lc Ra** e t e **Na** tempare **Ng** *om.* la **La Nf Rd** *om.* temperare... rizare **Ng** e r. **Lc Ra** r. lanimo 175 **La Nf Rd** caduto riçarlo e **Lc Ra** danitade **Na** questo chi fa **La** *om.* è 176 **Lc Ra** metterlo **Lc Ra** grandi u. ne da 176-7 **La** da tenere idio a ragione di mondo **Nf Rd** da tenere simile a dio (**Rd** dio padre) 178 **La** agradita **Lc Ng Ra** gradita **Nd** gratiosa **Rb** gradente **La** dilettosa **Lb Na Rb** diletto **Lc Ra** in **Ng** da **Nd** *om.* si 179 **Lc Ra** levati dal male **Lb Na** grave **Lc Ra** none a **Lb Nb Nc Nf Ng Rd** *om.* a **Lb** *om.* non **Nd** ne **Lb** usi usi 179-81 **Lc Ra** coloro chellanno continuamente 180 **Rb** male 181 **Na Nc Nd Rb** kaltri a

173. *suo animo*: per l'omissione dell'articolo cfr. II,15 (così anche alla riga 175 *in sua dignità*).

175. *crescerlo*: causativo, cfr. Ageno, p. 28. – Varnhagen: «questo chi fa», seguendo **Na**.

178. *santade*: gallicismo, cfr. Bezzola, p. 257. – *gradente*: non mi risulta attestato l'uso di questo participio presente come aggettivo; forse è provenzalismo (cfr. *SW*, s.v. *gradien*).

181. Varnhagen: «k'altri ae», seguendo **Na**.

# XXI

# SALUSTIO

Al tempo di Tulio era Salustio, uno grande filosafo maldicente, e volea grande male a Tullio. E fecero tenzioni insieme che si chiamavano invettive e biasimò l'un l'altro.

5 In prima Salustio contra Tulio.

Uomo levissimo, piacendiere a li nemici, grave e soper-

Testo in **E** (14-22, 24-30) **La Lb Lc** (18-30) **Na Nb Nc Nd Ne** (24-27) **Nf Ng Ra** (18-30) **Rb Rd Re** (20)

1-14 **E** *om.* Salustio... vita 1-17 **Lc Ra** *om.* 1-19 **Re** *om.* 1-23 **Ne** *om.* 1 **La Na Nb Rb** *om.* **Nd** parole ingiuriose tra tulio e salustio **Nf Rd** fiori di salustio 2 **Rb** di questo filosofo **La Nf Rb Rd** *om.* uno **Nb** S. prima g. **La** f. e m. 3 **La** tencione **Lb** ententione **Nb** contentione **Rb** gran contencioni 4 **La** le quali **Nd** *om.* che si chiamavano **La Rd** *om.* si **Lb** chiamaro **Na** kiamato **Nc Ng Rd** chiamano **Rb** *om.* che... invettive **Nb** chiam. tu chi se e tu chi se e **La** bialsmava **Nb Rd** biasimava **Nf** biasimano **Rb** biasimarono **Rb** a. in questa forma 5 **La** dicea s. a t. **Rb** c. a 6 **La Nf Rd** laidissimo **Nc** p. reca a **Ng** amici 6-7 **La Nf Rd** p. e soperkiante a li ne-

**2-4.** *e volea... altro*: mentre è storica l'avversione di Sallustio nei confronti di Cicerone, non autentiche paiono la *Invectiva in Ciceronem*, ritenuta originale da Quintiliano (*Inst. orat.*, 4,1,68) e compresa nel codice Vaticano 1864, che trasmette un florilegio delle *Historiae* sallustiane, e l'*Invectiva in Sallustium*, declamazione scolastica, composta probabilmente in età augustea.

**6.** *piacendiere*: traduce *supplex*. Rara la forma con la dentale sonora, in luogo di *piacentiere* o *piacentero*, ma cfr. *Soffredi del Grathia's*

chiante a li amici, a neuno fedele, consigliere malvagio e legiere, segnore marcennaio, lingua vana, mano prendente, la gola grande, magagnato di cose turpissime che non son degne di nominare. 10

Tullio contra Salustio.

Chi vive come tu, non puote altrimenti parlare di te; e chi parla con laida parola, non puote essere onesto di vita. Sovente ho veduto più gravemente offendere li animi delli uditori coloro che li altrui vizii dicono apertamente che coloro che li fanno. 15

Li fiori di Salustio.

Prima che cominci, consigliati e da che sarai consigliato, sanza indugio fa e metti a esecuzione lo consiglio.

mici e a li amici e (**Nf** **Rd** *om.* e) a neuno **Na** in soperchianre 7 **Ng** *om.* a li amici **Nd** *om.* a neuno 7-8 **Nb** legge 8 **Rd** e lingua **Nb** villana **Lb** **Na** **Nb** **Ng** ma (**Ng** me) non **Nf** e mano **La** imprendente **La** *om.* la 9 **Nb** grande e **Nb** laide **La** le quale 10 **Rb** *om.* di 11 **Na** tullio tullio **Nc** e t. **Nd** con s. **Rb** a s. **La** e rispondea t. e dicea a s. **Na** s. disse **Nd** s. dice 11-2 **Rb** salustio chi **Nb** dire 12 **Nb** *om* di te **La** *om.* e 13 **Rb** donesta vita 14-6 **E** cosi gravemente ofende li animi de li uditori colui che li altrui vicii dice come colui che li fae **Rb** *om.* sovente... fanno 15 **Nb** apparentemente **Nd** manifestamente 15-6 **Lb** *om.* coloro... fanno 17 **E** **La** **Lb** **Nf** **Ng** **Rb** **Rd** *om.* **Na** flores sabastii **Nb** sentençie di salustio **Nd** fiori de salustio de roma 18 **Nb** salustio disse queste sentençie prima **Lc** **Nb** **Ra** *om.* e 19 **Lb** **Nd** **Ra** *om.* sanza indugio **Nb** fa senza indugio e metti **La**

*Uebersetzung der philosophischen Traktate Albertano's von Brescia*, ed. G. Rolin, Leipzig 1898, gloss., p. LXVII.

6-7. *grave e soperchiante*: traducono *contumeliosus*.

7. *consigliere*: corrisponde a *senator*; cfr. XIII,7.

8. *marcennaio*; nella protonica semiatona sarà forse da vedere l'effetto di un'armonizzazione (favorita dalla contiguità del suono vibrante). «Segnore marcennaio» equivale a qualcosa come il moderno «capo banda».

12. *come tu*: sottinteso *vivi*.

14-5. *offendere... coloro*: per l'accusativo con l'infinito in proposizioni oggettive, cfr. Segre, *Sintassi*, p. 120-2.

17. Varnhagen: «Flores Salustii», combinando la lezione di **Na** (*Flores Sabastii*) con quella dello *SH* (*Flosculi Salustii*).

20 L'avarizia corrompe e volge fede e bontà e tutte buone arte.

Le cose aventurate faticano li animi de' savi.

In pianto e in miseria la morte èe riposo.

Li veraci amici nè per forza d'arme nè per ricchezza d'oro
25 non si possono avere, ma per servigio e per fede s'acquistano.

A Roma si vende ogne cosa e a pochi è più cara la fede che la pecunia.

Maggiore disinore è perdere o male spendere quello che l'uomo ha guadagnato, che non sarebbe non avere guada-
30 gnato.

**Nf Rd** metti in esecutione lo consilio sança dimora 20 **Re** *om.* l' **Re** a. volgie e rompe f. **Lc Ra** risvolge **Nb** f. buon costumi e **Nf** e bonta e bonta **Lc Ra** *om.* bontà a **Lb** boni 21 **La Nf Rd** cose **Lb** acti **Rb** *om.* arte 20-30 **Re** *om.* e bontà... guadagnato 22 **Lb** le cose facciamo li ami dei **Lc Ra** aventurose **E La Nc** afaticano **La** le mani **Rb** gli amici 23 **E** *om.* **Lc Ra** il p. e di mis. **Ng** il p. e la mis. **Lb Na Ng** che r. **Lc Ra** e di r. **La** riposa 24 **La Nf Rd** *om.* li **Lc Ra** am. forza **Na** arma 25 **E Lb Na Nb Nd Ne Ng** servigi **Lb** per de s. 26 **Lc Ra** vendono tutte le cose e a piu pochi **E** cosa e si gle molto piu 28-30 **Ne** *om.* 28 **Lc Ra** e a perdere in male **La Nd Nf Rd** *om.* o male spendere **Lc Ra** s. lavere che 29 **E Lb Lc Na Nd Ng Rd** u. guadagna 29-30 **Rb** *om.* che non... guadagnato **Lc Ra** g. se procede da sua colpa finis

**20.** *tutte buone arte*: per l'omissione dell'articolo dopo *tutte*, cfr. XX,71.

**22.** *faticano*: 'turbano, preoccupano'.

**23.** *èe*: forma epitetica.

**29.** *l'uomo*: per l'uso impersonale cfr. I,12.

# XXII

## ATTAVIANO AGOSTO

Attaviano Agosto fue lo secondo imperadore, più forte in guerra e più temperato in pace che neun altro che fosse dinanzi a lui. In sua giovanezza stette in istudio. Ed era piano in costumi, grazioso in donare. Bello di tutte le bellezze del 5
corpo e maggiormente nelli occhi iera bellissimo. Molto tem-

Testo in **E La Lb Na Nb Nc Nd Nf Ng Rd**

1 **E La Lb** *om.* **Na Ng** ottoviano imperatore (**Ng** impadore) **Nb** vita dataviano imperadore **Nd** de costumi doctaviano imperatore 2-3 **Nb** in terra in guerra 3 **E Lb Na Nd Ng** *om.* e **La** stemperato **Lb** *om.* altro 4 **La Nb** da lui **La** nella **Na** et in **Nb Nc** *om.* ed **Lb** e piano era 5 **La** di belle di tutte le cose e delle belleçGe del **Nf** di tute le cose e di belle del **Rd** di tutte le cose e di belleçGe del **E Nb** *om.* le 6 **La** *om.* e **Nf Rd** delli **La** era bello delli occhi **Nc** *om.* iera **E** era molto **La** *om.* molto 6-7 **E** *om.*

1\. *Attaviano*: si noti l'assimilazione. – *Agosto*: la dissimilazione è già del tardo latino. – Varnhagen: «Ottaviano imperatore».

2-3\. *più forte in guerra*: *FH*: *in bellis fortior*; *SH*: *in bellis felicior* (*Miroir historial*: «Nul des empereurs fu plus beneureus de cestui en bataille»).

3\. *e*: Varnhagen omette, seguendo **Na**.

4-12\. *In sua giovanezza... cittadini*: si veda *Studio preliminare*, 3.2.

4\. *stette in istudio*: 'si dedicò agli studi'.

5\. *in costumi*: vd. Pestelli-Gori, p. 32 ss.

perato di mangiare e di vino, molto lussurioso e crudelissimo gastigatore delli altri che peccavano in quel vizio. Continuamente studiava inn iscienza e spezialmente in bel parlare, sì
10 che neuno giorno era ch'elli non leggesse e scrivesse e ditasse. Rado e malagevole a ricevere amistà e fermissimo a ritenerla, clementissimo verso i suoi cittadini.

e... vino **La** temperatera di **Nb** t. in iniurare e devenne molto 7 **La** di bere 8 **La** altrui **La Nf Rd** p. nel vino 8-9 **Nb** cotidianamente 9 **La Nf Rd** continuava **Nd** *om.* studiava **Rd** *om.* sì 10 **La Rd** di **Nf** *om.* giorno **La Nf Rd** non istudiasse e l. **E Ng** *om.* scrivesse e 11 **La Nf Rd** *om.* rado **Nd** era r. **La** malagievolemente ricevea **Nd** lamista **La** fermo 11-2 **La** era a ritenerla **Lb Na** en ritenerla **E** tenerla 12 **E** cliemensimo **La Nf Rd** umilissimo

8. *gastigatore*: cfr. VIII,26-7.

9. *studiava in iscienza*: per la costruzione cfr. Ageno, p. 54. – *bel parlare*: traduce *eloquencie.*

10-1. *ditasse*: cfr. XIX,6.

11. *Rado e malagevole a ricevere*: 'difficilmente propenso a contrarre'.

11-2. *Rado... cittadini*: interessante esempio di stile nominale.

## XXIII

## MARCO VARRO

Marco Varro fue filosafo al tempo di questo imperadore e disse queste sentenze.

Una volta dona chi dà pregato, radoppia il dono chi dà sanza prego. 5

Con quello viso che si prendono, con quello sono da lasciare e da perdere le ricchezze.

Sapere tutte le cose èe impossibile, sapere poco nonn è lodevole.

Testo in **E** (1-5, 8-13) **La Lb Lc Na Nc Nd Nf Ng Ra Rb Rd**

1 **E La Lb Na Rb** *om.* **Lc Ra** marcovaldo **Nd Rd** fiori di marco varro **Nf** fiori marco varri 2 **Le Ra** marcovaldo **La** vario **Lb** varto **Lc Ra** philosopho di grand sapere et fu al **Lc Ra** di Octaviano imperatore 2-3 **Rb** di actaviano imperadore il quale fu lo secondo imperadore de romani e questo filosofo disse 3 **Lc Ra** disse piu sententie delle quali alcuna appresso appare **E** di q. 4 **Nc** dona da cha p. **E Lb Ng** chi ta p. **La Nf Rd** da pregiato dono **Lc Ra** da con preghiera **Nd** e r. **La** chil da 5 **Lc Ra** preghiera 6-7 **E** *om.* 6 **La Nf Ng Rd** vitio **La Nf Rd** in quello viçio 6-7 **La** da perdere e da lasciare 7 **Nd** *om.* e da perdere 8 **Lc Ra** et sapere 8-9 **La**

1. *Varro*: continua il nominativo.

6. *con quello... con quello*: correlativi, cfr. II,9.

6-7. *sono da lasciare e da perdere*: cfr. R. Kontzi, *Der Ausdruck der Passividee im älteren Italienischen*, Tübingen 1958, pp. 125-8.

10 Nonn è misero se non quelli che si crede essere.

Molti perdono lode per ciò che si lodano, ma in uno modo si puote lodare il savio, se loda in altrui le bontade che appaiono in lui.

**Nf Rd** lodo **Lb** devile 10 **Lc Ra** *om.* si **E** si tiene **Rd** essere misero (misero *soprascritto*) 11 **La Nf Rd** perche **Lc Ra** pero che **Nd** ma ma **Lc Ra** nessun **Rb** *om.* uno **Rd** neuno **Ng** lodo 11-2 **E** *om.* ma... lodare 12 **Na** lodaere **Ng** *om.* se **Lc Ra** se non lodare **E** per le bonitati 12-3 **La Nc Nf Rd** sono **Lc Ra** paia **Ng** appaiano 13 **E** *dopo* lui *aggiunge* quegli e mato che dinanci danno non fa pato

10. *si crede*: cfr. XX,118. – *essere*: 'esserlo', cfr. XX,164.

11. *uno*: 'uno solo'.

# XXIV

# SENECA

Seneca fue nobilissimo filosafo e fue maestro di Nero imperadore. Il quale imperadore fue martello del mondo e ten-

Testo in **E** (1-85, 88-105, 108-21, 128-32, 136-66, 168-77, 180-3, 186-8, 191-7, 204-6, 209-22, 231-2, 236-54, 256-8) **La** (1-71, 74-269) **Lb** (1-39, 41-165, 167-264) **Lc** (1-52, 54-85, 92-5, 101-5, 108-13, 119-54, 156-60, 180-3, 211-9, 231-2, 236-7, 239-43, 249-54, 257-64) **Na Nb** (1-149, 171-218, 246-64) **Nc Nd** (1-42, 46-264) **Nf** (1-71, 7-264) **Ni Ra** (= **Lc**) **Rb** (1-3, 24-9, 34-174, 178-220, 223-64) **Rd** (1-71, 74-264) **Re** (74, 121, 220)

1-73 **Re** *om.* 1 **E La Lb Rb** *om.* **Na** senecca **Nb** vita di nerone imperadore **Nc Nf Rd** seneca sanatore **Nd** fiori di seneca e la vita di nerone imperadore 2 **Nf** senica **La Nd Nf Rd** fil. nob. **La Nf Rd** *om.* e fue maestro **Ng** nerone 2-3 **La** m. al tempo di nerone imperadore e fue maestro del detto imperadore il q. **Nf Rd** n. i. fue maestro 3 **Nc** *om.* il quale imperadore **E** *om.* imperadore **Lc Ra** nerone **Nc** fae **Ng** f. signiore 3-23 **Rb** *om.* il

**2.** *Nero*: continua il nominativo.

**3.** *Il quale imperadore*: per il raccordo relativo cfr. 1,3. – *martello del mondo*: l'epiteto non si trova nei *FH* (e tanto meno nello *SH*) e non ne so spiegare l'origine. Non illuminano neanche C. Pascal, *Nerone nella storia aneddotica e nella leggenda*, Milano 1923, R. Konrad, *Kaiser Nero in der Vorstellung des Mittelalters*, in *Festiva Lanx. Studien zum mittelalterlichen Geistesleben Johannes Spörl dargebracht...*, hgb. von K. Schnith, München 1966, pp. 1-15 e B. H. Warmington, *Nero. Reality and Legend*, London 1969 (trad. it. *Nerone, realtà e leggenda*, Bari 1973). Nannucci, che spiega *martello* come *tormento, tribolazione*, ricorda un'iscrizione dedicata a Edoardo I, nell'abbazia di Westminster: «Eduardus primus, Scotorum malleus, hic est. Pactum serva».

ne cotale vita. La sera andava disconosciuto col capello in ca-
5 po da ch'era notte, scherzando; cui elli trovava, sì dava di petto e chi si difendea, sì 'l batteva malamente. Rompeva taverne, isforzava femine, specialmente mogli altrui, sì che da uno, a cui elli facea villania de la moglie, fue fedito quasi a morte; sì che d'allora innanzi non andò a cotale otta sanza
10 guardia che 'l seguiano da lungi. Co la madre sua volle giacere carnalmente; perch'ella si difese e non volle, si prese

quale... fuoco 4 E questa **Lc Ra** sera di notte **Lb** a. con uno scudo col **Lb Lc Na Nd Ra** con **Ng** con un 4-5 E da chera notte con uno **Lb** canpc 5 **Lc Ra** *om.* da ch'era notte **La Lb** cercando **La Nf Rd** *om.* elli **La Ng Rd** *om.* elli **La Ng Rd** *om.* sì **Nb Nd** gli dava 5-6 **Lc Ra** ischernendo bactendo et dando de pecto a quelli chesso trovava et chi **Nc** *om.* di... difendea 6 **La Lc Ra** *om.* si **Nc** si b. **La** battealo **Nd Rd** abattea **Lc Ra** et r. 6-7 **La** travi **Na** taverna **Nc** rompeva taverne, *ripetuto ed espunto* 7 **La Lb Nf Rd** e i. **Lc** i. mogli s. **E La Nc Nf Rd** e sp. **La Ng Rd** a **Nf** *om.* da 7-8 **Nd** altrui una sera uno **Nc** davano elli 8 **Nb** *om.* uno a **Nf** *om.* a **E** fece **La Nf Rd** lo fedio **Na** fue fetido **La Lb Nf Rd** *om.* quasi **Nd** f. dallui 8-9 **Nd** *om.* quasi a morte 9 **Lc Ra** morte et d a **La Nf Rd** da indi **Nf Rd** mai non **E** da tal ora **La Nf Rd** *om.* d'allora i. 10 **Lc Ra** grandissime guardie **La** g. le quali guardie lo seguiano **Nb** *om.* 'l **Lc Ra** servivano **Lc Ra** *om.* da lungi **Nb** da la l. **Nc** di l. **E** co sua m. **Nd** *om.* sua **Lb** volesse **Nc** volea 10-1 **Lc Ra** volle usare carn. colla madre p. 11 **Nd** *om.* ella **Lc Ra** *om.* si difese e **La Nf Rd** *om.* e non volle **Lc Ra** volesse

**4.** Varnhagen: «con», seguendo **Na**.

**5.** *scherzando*: traduce *ludibundus* ('in vena di scherzi'). – *sì dava*: '(sì) gli dava', cfr. XX,164.

**5-6.** *dava di petto*: 'aggrediva'.

**8.** *a cui... moglie*: 'a cui aveva oltraggiato la moglie' (Segre, *Volgarizzamenti*).

**10.** *seguiano*: costruzione a senso provocata dal significato collettivo di *guardia* ('scorta').

**10-3.** *Co la madre... coll'altre*: *FH*: «Matris concubitum appetiit, qua rebellante et non consenciente meretricem quam fama erat matri similem inter concubinas recepit»; alquanto diversamente lo *SH*: «Matris concubitum appetisse, sed, ne ferox atque impotens mulier eciam hoc genere gracie prevaleret, deterritum, nemo dubitavit. Ideoque meretricem, quam fama erat matri simillimam, inter concubinas recepit».

una meretrice che diceva la gente che simigliava questa sua madre e teneala per amica coll'altre. Questo imperadore neuna roba vestia due volte. La madre isparò per vedere là ove era stato. La moglie pensò di strangolare; perché non avea figliuoli, lasciolla e poscia l'uccise sotto cagione d'avolterio. La seconda moglie amò molto teneramente ed essendo gravida col calcio l'uccise. Un'altra donna ch'e ·rifiutò per marito fece uccidere. El figliastro fece anegare in mare. In Roma fece mettere fuoco in più partita, perché li noiava che le case erano vecchie; e neuno lasciava andare ad acorrere le cose sue. Ed elli, istando alto, guardava e cantava per allegrezza del fuoco.

15

20

Nc volea **Lc Nd Ng Ra** *om.* si **Lc Ra** tolse 12 **Na** metetrice **La** dice **Lc Ra Rd** *om.* diceva la gente che **Ng** a q. 12-3 **E** s. a la m. **La Nf Rd** s. la m. **Lc Ra** s. molto la m. 13 **Na** madra **Lc Nd Ra** tennela **E** t. con le altre amice per amica **La** altre che tenea per amiche **Lc Ra** altre che avea **Lc Ra** q. nerone 13-4 **La Nf Rd** non si vestia la roba due 14 **Lc Ra** mai piu di due **La** e sparo la m. per **La** il luogo **Lc Nf Ra** *om.* là 15 **Lc Ra** egli era **Nf Rd** fosse **Lc Ra** volle s. **E** *om.* di **Na** stargorare **Lc Ra** non menava **Nc** ave 15-6 **La Nf Rd** *om.* perché... lasciolla 16 **E Lc Ra** *om.* lasciolla **Nb** *om.* lasciolla... avolterio **E** e pure la ocise per c. **La Nf Rd** per cagione che non avea figliuoli (**Nf Rd** *aggiungono* lasciolla e poscia luccise sotto cagione davolterio) **La** *om.* sotto... avolterio **Lc Ra** sotto nome 17 **La** molto e t. **E** *om.* ed **Lc Ra** t. poi es. 18 **La** co **Lc Ra** luccise co un chaccio **La** a m. 18-9 **E Lc Ra** lo fece u. **La Nf Rd** uccise 19 **E** *om.* el... mare **La** e un suo f. **Lc Ra** el figliuolo 20 **E** lo f. **Na Nc** il f. **Rd** ne le **E La Lc Nb Nf Ra Rd** parti **Ng Rd** noiavano 20-1 **Lc Ra** perchella rinovasse percio che le case erano molto vecchie **La** perche le case vecchie li noiavano 21 **La** e non lasciava **Nf** endelli non l. **Rd** ondelli non l. **Ng** ad andare acc. **Rb** *om.* andare ad **Lc Ra** socorrere **La** andare a difendere veruno le case loro **Nf** andare nullo a difendere le case loro **Rd** neuno andare a difendere le case loro **E** a le **Lc Ra** le case **E** loro 22 **Nf Rd** *om.* ed **La Lc Ra Rd**

**12-3.** *questa sua madre*: cfr. II,14.

**14.** *roba*: gallicismo.

**16.** *sotto cagione d'avolterio*: 'accusandola di adulterio' (Segre, *Volgarizzamenti*).

**17.** *ed*: con valore avversativo.

**18.** *ch'e ·rifiutò*: assimilazione e successiva semplificazione fonosintattica (*ch'el rifiutò* oppure *che 'l rifiutò*).

**20.** Varnhagen «il fuoco», seguendo **Na**.

**22.** *alto*: 'in alto'.

Seneca suo maestro guardò un die e ricordolli de le batti-
25 ture che li avea date quand'era fanciullo. Per l'empiezza di vendicarsi sì 'l fece morire, ma cotanto li fece per onore del maestrato che li diede a prendere qual morte elli volesse. E quelli entrò in uno bagno e aprisi le vene e prese veleno, per morire più soave.

stava ad alti e **Nd** stava alto e **Lc Ra** alto in sun un monte **E La Lc Ra** *om.* guardava **Nc Nf Rd** si g. **Nf Rd** cantando **Lc Ra** *om.* e **Nd** lallegreçça 22-3 **Lc Ra** cantava e dicciea chi e quelli che dicha chel fuocho di troia fue piu bello che questo 24 **Lb Na** *om.* Seneca suo **Lb** al m. **La Lc Nf Ra Rd** *om.* suo maestro **E** uno die guardoe a seneca suo maestro e **La** un di fu che guato seneca e **Nb** senecha fue maiestro suo guardandolo uno di **Rb** e veggendolo un di nerone e **Rd** un die sil guardo e **Lc Ra** guardando **Nd** guardo egli **Rb** ricordandosi **Rd** rriccordandogli **Lb** *om.* de 24-5 **Lb Nd** la battitura 25 **E** chegli gli **La** che seneca gli **Rb** le quali gli **Lb Nd** data **La** quandelli **Rb** mentre **E Lb Lc Na Nb Ng Ra** e per **E La Nd** *om.* l' **Ng** le 26 **Rb** *om.* sì 26-7 **La** f. donore per amore chera stato suo maestro che **Lc Ra** ma tanto gli fece per amore che fu suo maestro che gli diede **Rb** ma per onore del maestrato gli diede 27 **E Nb** chegli li **La** a pilliare **Nf Rd** *om.* a prendere **Lc Ra** v. quella morte che piu gli piacesse et **Nd Nf Rd** *om.* elli **Nb Nc Rd** v. fare 28 **Nb** prese questa morte che entro **La** entro seneca in **E Nb** e fecesi aprire **Rb** punsesi **La Rb Rd** il v. **Lb** prese nelo per 29 **Rb** *om.* più soave **La Nf Rd** soavemente 30-3 **Rb** *om.* 30

**24.** *ricordolli*: 'gli venne in mente' (Segre, *Volgarizzamenti*), meglio che 'gli rammentò' (Lo Nigro).

**25.** Varnhagen: «fancuillo», evidente errore tipografico. – Varnhagen: «E per», seguendo **Na**.

**26-7.** *cotanto... maestrato*: 'gli rese questo onore, per deferenza verso l'ex maestro'. Per l'espressione cfr. *Tristano Riccardiano*, p. 85: «io ti faroe tanto per onore di cavalleria».

**27.** *maestrato*: per il suffisso nominale si veda M. Corti, *Contributi al lessico predantesco*, in «AGI» XXXVIII (1953), p. 67 ss. (che però si occupa prevalentemente dei sostantivi in *-ato* «senza corrispondenza in participi analoghi», come *sennato* 'senno', *imperiato* ecc.), e Rohlfs, 1128. – *diede a prendere*: 'concesse di scegliere'.

**28.** *aprisi le vene e prese veleno*: *FH*: *incisionem venarum elegit*; *SH*: *incisionem vene elegit*. Entrambi, quindi non accennano all'assunzione del veleno; ma all'inizio del capitolo, presentando il filosofo, Adamo di Clermont precisa: «Seneca, Neronis preceptor, XII anno imperii Neronis venarum incisione et haustu veneni periit» (cfr. anche Varnhagen, p. XVII).

**29.** *soave*: con funzione avverbiale.

Questo imperadore, per lo male che faceva, in neuno si fidava, se non in due ch'erano così rei com'elli. E quelli due s'acordaro colli altri a ucciderlo. Quelli il sentìo, uscìo di Roma e uccisesi co la sua spada. 30

Questo Seneca scrisse molti libri e scrisse molte buone sentenze, de le quali sono scritte qui aliquante. 35

*De li costumi*

Nudritura e amaestramento fanno i costumi: l'uomo sa quello ch'aprende. La buona usanza diparta quello che la malvagia hae impreso.

Abbie pace colli uomini e guerra co' vizii. 40

**Lc Ra** q. nerone p. **E La Ng** chegli f. **La** veruno **La Nf Rd** non si 31 **Lc Ra** altrisi **La** huomini simiglianti allui **Nb** *om.* ch'erano... elli **La Nf** *om.* e 32 **Nb** acordavano **E** con altri **E** per u. **La Nd** d u **E Lb Lc Na Nb Nd Ng Rae** q. **Nc** quelle **E** lospio **Lc Ra** il seppe **E Lb Na Nd** e uscio **Lc Ra** et usciendo 33 **Nd** ucciseli **Lc Ra** co la sua spada succise **E** spada istesa **La Rb** spada medesima 34 **E** s. che fue suo maestro fece m. **Rb** questo filosofo fece m. **Lc Ra** fece m. **Na** scripsi m. **Nb** si fece m. 34-5 **La** q. seneca scrisse queste sentençe e molti altri libri de li quali a scritti qui aliquanti fiori **E Nc Nf Rd** e scrisse (**E** s. di) queste sentençe **Rb** *om.* 35 **Nb** scritte qui scritte **E** *om.* de le... aliquante **Lc Ra** quali alquante scriveremo appresso **Nc Nf Rd** aliquanti fiori di seneca 36 **E La Lb Lc Na Nd Ng Ra Rb** *om.* **Nb** costumi di senecha 37 **La** non dirittura **Na** nutridura **Lb Na Nb Ng** *om.* i **E** *om.* l'uomo 37-8 **Lc Ra** *om.* nudritura... aprende 38 **E** q. saprende **Na** aprendre **Nb** enprende **Nd** atende **E La Lb Lc Nd Ra** diparte **Nb Ng** diporta 38-9 **Lc Ra** diparte la cattiva impresa **E** a la m e i. 39 **La** m. imprende **Nb Nf** inpresa **Nc** *om.* im. 40 **Lb** *om.* **E** cor

**31-2.** *E quelli... ucciderlo*: nella fonte invece si legge: «Verum ambo facta cum ceteris conspiratione parricidam deseruerunt».

**32.** Varnhagen: «e uscio», seguendo **Na**.

**36.** Varnhagen: «De moribus», adottando il titolo dello *SH*. Per questa e per le altre opere attribuite a Seneca in questo capitolo, spesso apocrife in tutto o in parte, si veda da ultimo G. G. Meerseeman, *Seneca mestro di spiritualità nei suoi opuscoli apocrifi dal XII al XV secolo*, in «IMU» XVI (1973), pp. 43-135.

**37.** *Nudritura*: gallicismo. – *i*: Varnhagen omette, seguendo **Na**.

**38.** Varnhagen «diparte», seguendo le edizioni Cappelli e Palermo (ma **Rc** ha *diparta*). *FH*: *excuciat*.

Questo hae ogne voluntà viziosa, che in quello che infollisce, pensa ch'ogn'uomo v'infollisca.
Ad altrui perdona sempre, ma a te non neente.
Più leggier è al povero fugire le schernie che al ricco la
45 'nvidia.

*De le quatro virtudi*

Propia cosa è del savio esaminare i consigli e non per leggiere credenza discorrere a cosa non diritta.
Temperatamente loda, più temperatamente biasima; ché
50 simigliantemente è da riprendere il troppo lodare come il troppo biasimare. La loda di lusinghe, lo biasimo di malivoglienza è sospetto.
Reddi testimonio a la verità e non a l'amistà.
A tre tempi dispensa l'animo tuo: le cose presenti ordina,
55 le cose future provedi, le cose passate ricorda.

pace **Nd** co buoni 41 **Lc Ra** *om.* questo... in **E** diviciosa **Lb** viziosa in 41-2 **E** che quando infollisce **Lc Ra** che colui che infollisce **La** fallisce **Nf** infallisce **Rb** infellonisce 42 **E La Lc Nb Nf Ra Rb Rd** *om.* v' **Rb** infellonisce 43-5 **Nd** *om.* 43 **La** *om.* ad **E** sempre perdona **E Lc Ra** *om* ma **Lc Ng Ra** *om.* neente 44 **La** piu e leggiere **E** legieri cosa e **La Nf Rd** *om.* fugire 46 **E La Lb Lc Na Nb Nd Ng Ra Rb** *om.* **Nf Rd** iiij virtu 47 **Rb** prima c. **Nd** dexaminare **La** il consiglio **Nf Rd** in consilglo 47-8 **Lc Ra** al savio dimaginare i consigli et non palesare credença perche discorrerebbe a cose 48 **La** discorre **Nb** discorrare **Lc Ra** diritte 49 **E Lc Nd Ra** e piu **Nc Nf** piute **Rb** chi **Lb** riprendere lodare 50-1 **Ng** *om.* lodare come il troppo 51 **La Nb Rb** *om.* la **Nd** loda e di **La Nf Rb** *om.* lo **Rd** e 51-2 **Lc Ra** loda di lusinghieri et di malvagi e biasimo a buoni 52 **E** e dal sospeto **Nb** e di dispecto 53 **Lc Ra** *om.* **Rb** testimoniança 54 **E La Nf Rd** altri tempi **Lc Ra** a certi tempi **Rb** in tre t. **Lb** pensa **Ng** nellanimo 54-5 **Lc Ra** tuo et provedi pero che le cose presenti ordinono le cose future 55 **E La Nf Ng Rd** *om.* cose **Nb** provedere **Lb Nb** *om.* cose

43. *non*: pleonastico, se non conviene pensare a un'ellissi verbale.

46. Varnhagen: «De quatuor virtutibus», adottando il titolo dello *SH*. È il diffusissimo trattatello noto anche come *Forma* (o *Formula*) *honestae vitae*; per i suoi volgarizzamenti italiani cfr. Barbi, *Codice pisano*, p. 253.

47. *Propia*: forma dissimilata, comunissima.

51. *loda*: si noti il metaplasmo di classe.

53. *Reddi*: latinismo (manca la dissimilazione).

55. *provedi*: latinismo ('prevedi').

Proponi nell'animo tuo i beni e' mali che possono avenire, acciò che 'l male posse sostenere e 'l bene posse temperare.

Non ti ponere in casa troppo alta, ne la quale chi vi sta il convegna temere, chi ne scende il convenga guardare di cadere. 60

Onesta e gran generazione di vendetta è il perdonare.

Quelli è prode e di grande animo che non desidera briga come folle nè no le teme come codardo.

Ama più le parole utili che le cortesi. 65

E ·ridere è da riprendere s'elli è isconvenevole, simigliante

**Nb** passati **La** provedi e poscia taricorda **Nf** provedi le cose poscia te ricorda 56 **Lc Ra** proponti **Lc Ra** *om.* tuo **Lc Ra** tutti i b. **La** i quali **Lb** possano 56-7 **Lb Na Rb** venire 57 **E** a cio che lo posi **Nb** a cio che possa sostenere il male e lo b. **Rb** accio che possi sostenere gli beni e gli mali el b. **La** *om.* 'l **La Lc Nf Ra Rd** *om.* posse 59-61 **Lc Ra** *om.* 59 **E Nd Rb** porre **La Rb** p. nella **La** cosa **E** *om.* ne **Lb** nel **E** cui **Rd** la 59-60 **E** *om.* vi... chi 60 **Lb Na Nd Ng** e chi **E** *om.* il 62 **Lc Ra** et grande et grande **Lb Na Ng** e di v. il **Nb Rb** *om.* di vendetta **Rd** *om.* è 63 **E** chi 64 **Ng** e no **E Lc Nd Ra** non la 65 **La Nf Rd** le cose u. **E Lb Na Ng** *om.* utili **Lc Ra** utile et cortese **E Lb Na Ng** cortesie 66 **Nf** *om.* e **Rb** il riso **Lc Ra** e molto da **Lc Ra** *om.* s'elli è **Nb** *om.* è **Lc Ra** et de asomigliato **Na Nd**

**59.** *in casa*: allettante la lezione di **La** *in cosa*, che meglio risponderebbe alla fonte: «Ne in re alciori te ponas» (cfr. i *Proverbes Seneke le philosophe*, ed. E. Ruhe, München 1969, p. 81 – che traducono la stessa frase –: «Ne te met mie en si grant estat ou il te couviegne douter de cheoir») e si ricollegherebbe alla frase XXIV,204.

**59-60.** *ne la quale... cadere*: nei *FH*: «in qua stanti tremendum, descendenti cadendum est».

**60.** Varnhagen: «convenge», errore di lettura o errore tipografico?

**62.** Vernhagen: «generaçione ee di vendetta il perdonare», seguendo **Na**.

**63.** *Quelli*: prolettico.

**64.** *le*: Varnhagen: «la», seguendo le edizz. Nannucci Palermo Cappelli, dove però è lezione congetturale. Il pronome *le* rimanda al plurale *briga*, sulla cui forma cfr. VIII,15 (*letta*).

**66.** *E ·ridere*: cfr. XXIV,18 (così anche *I ·riso*, alla riga 67). – Varnhagen: «e simigliante», seguendo **Na**.

a riso di fanciullo o di femina. I ·riso fa l'uomo isgraziato e odiato, s 'elli è soperbio o chiaro o maligno o furtivo o ismosso per male altrui.

70 Prendi riposo sanza pigrezza e quando li altri giuocano e tu tratta d'alcuna cosa santa e onesta.

Sie così tristo essere lodato dai rei com'essere lodato di retà.

Non temere parole acerbe, ma le lusinghe.

75 A quelli che dice sie tacito uditore, a quelli che ti domanda rispondi volentieri, a quelli che contende non credere leggiermente.

A ogn'uomo sie benigno, a neuno lusinghiere, famigliare di pochi, diritto di tutti.

80 De la tua buona fama non sie seminatore, nè invidioso de l'altrui.

e s. 67 **Lb Na** al riso del **Lc Ra** riso du femina et di fanciullo **Ng** *om.* c **Rd** *om.* i 67-9 **E** *om.* e odiato... altrui **Lc Ra** e odiato et de segno di poco fermezza et di stoltitia 68 **Lb Na** odiato selli e odiato selli **Nc** e f. **Rb** f. i. 68-9 **Nb** si si moso 69 **Rd** mali e 69-70 **Lc Ra** altrui ma dei quando 70 **Lb Na Ng** *om.* e **Na** *om.* li 70-1 **E** *om.* e tu 71 **La** tu pensa e tratta **E** di qualche cosa che sia buona e onesta **Lc Ra** alcuna santa e vertudiosa cosa 72-3 **La Nf Rd** *om.* 72 **E** cosi dolente dessere **Lc Ra** dessere **Lb** *om.* dai rei... lodato 72-3 **Nd** rei di bontade come da buoni de retade **Lc Ra** essere biasimato dai buoni come essere lodato da rei 74 **Lb** acerbe parole **Na** le biasme **E La Lc Nf Rd** ma temi lus. **Re** a. che atte sono lusinghe **Lc Ra** ma si l. 75-120 **Re** *om.* 75 **Lb** sie sie **Rb** atento u. **Nd** *om.* ti 75-6 **Nc** *om.* a quelli che ti... volentieri **Lc Ra** tacitore che domanda (**Lc** *prima scrive* tacitore a quegli che domanda *poi cancella* a quegli) 76 **Lb** che te c. 76-7 **Lc Ra** non legg. rispondi 78 **Lc Nd Ng Ra** b. e a 79 **La Nb** a pochi **Lc Ra** ma diricto **E** dir. damici **La Nb** a tutti 80 **E Lc Ra** non esere 80-1 **La** de laltrui fama non sie invidioso ne de la tua semi

67. *a riso*: potrebbe interpretarsi anche *a ·riso*, per cui cfr. XXIV,18.

68-69. *ismosso per*: 'causato da'.

70. *e tu*: con «e» paraipotattica, cfr. VI,4.

74. *le*: Varnhagen omette, seguendo **Nf** e l'ediz. Palermo.

75-6. *non credere leggiermente*: *FH*: *non facile crede*, mentre *SH*: *facile cede*.

79. *diritto di*: 'giusto con'.

80. *non sie*: per l'imperativo negativo cfr. Rohlfs, 611 e Tekavčić, 1031, ma si veda pure M. Huber-Sauter, *Zur Syntax des Imperativs im Italienischen*, Bern 1951, specialmente p. 29 ss.

*De la clemenza*

Neun uomo puote portare lungamente la persona coperta e mostrare d'essere quello che nonn è. Tostamente cagiono in lor natura le cose che non si tengono con verità. 85

A neuno si conviene clemenzia magiormente che a' prencipi e ai re.

Proprietà è dell'alto animo essere piano e tranquillo e spregiare le 'ngiurie e l'offensioni. Femminile cosa è liticare e contendere e mostrare l'ira sua in costumi. 90

Una fortezza è da no vincere, cioè l'amore dei cittadini.

Crudeltà di fiere è allegrarsi del sangue e de le fedite e de le occisioni de la gente; e chi di ciò s'allegra, si spoglia la natura dell'uomo e passa in natura di bestia.

natore **Lc Ra** daltrui invidioso 82 **E La Lb Lc Na Nd Ng Ra Rb** *om.* **Nb** clementia de senecha **Nc Nf Rd** de santitade et benignitade 83 **Lc Ra** *om.* uomo **La Nf Rd** lusingamente **Nb** *om.* lung. **Lc Ra** puo lung. la pers. port 83-4 **Lc Ra** coperta mostra 84 **Lb Na** cagione **Nc** cagiona 85 **Lc Ra** le cose che non ver. non si teng. caggiono in loro nat. 86-91 **Lc Ra** *om.* 86-7 **E** *om.* 86 **Rb** niuno huomo **Rb** conviene di mettere m. 86-7 **La Lb** principe 87 **Rb** rei 88 **Nc** ata e dell **E** dalto **Nb** daltro 88-9 **Rb** spegniere 89 **Nd** *om.* le ngiurie e **Nd** le gravi o. 89-90 **Nb** ngiurie e non obstendere e mostrare 91 **E** f. che non si puote v. **La** da nuocere **Nc** *om.* no **Nc** vincer **Nc** cio 92 **Rd** c. e di f. rallegrarsi **Lc Ra** c. et fierezza e ralegrarsi de la ucisione et del sangue **E La Ng** fiele **Nd Rb** fiera **E** ad a. 92-3 **Lc Ra** *om.* e de le... gente 93 **Nc Rb** loccisione **E La** de le genti **Lc Ra** si ralegra **Rd** sissi ispoglia **E Lc Ra Rb** de la n. 93-4 **Lc Ra** n. umana e prende natura **La** a natura **Lb** in la n. 94 **Rd** bestie 95 **E La Lb**

**82.** Varnhagen: «De clemencia», adottando il titolo dello *SH*.

**83-4.** *portare la persona coperta*: 'dissimulare il proprio carattere'.

**84-5.** *cagiono in lor natura*: 'si mostrano per quel che sono'.

**86-7.** *prencipi*: per la tonica cfr. I,3.

**89.** *offensioni*: cfr. VIII,24-5. – *liticare*: per la velare sorda cfr. Rohlfs, 217, che pensa a un cambio di suffisso (*-igare* sostituito dal più frequente *-icare*).

**90.** *in costumi*: 'nel modo di comportarsi'.

**91.** *da no vincere*: 'invincibile'; per il sintagma cfr. Dardano, p. 269.

95 *De li benificii*

Intra' molti e grandissimi vizii neuno è più frequente che la 'ngratitudine dell'animo.

Quelli perde i servigii che tosto crede averli perduti; e chi sta e carita li prima' con quelli che seguitano e di duro e d'o-
100 blioso petto estende grazia.

Perde la grazia quel dono che lungamente si scalda intra le mani di colui che dona.

Graziosi sono li beneficii che stanno aprestati e che si fanno incontro al ricivitore, là ove nonn ha indugio se non in
105 vergogna di colui che 'l riceve.

**Lc Na Nd Ng Ra Rb** *om.* **Nb** beneficii de senecha **Nf Rd** de li costumi e de li benificii 96-100 **Lc Ra** *om.* 96 **Nb** intra glaltri g. **Lb** *om.* vizii **Nd** fervente 98 **La Nf Rd** perde tosto i servigi che si crede **Ng** creda **Lb Na** daverli **La** e che **Lb Na Nb Nc Nf Ng Rb Rd** o che 98-100 **E Nd** *om.* e chi... grazia 99 **La Nc Nf Ng Rd** sta carita **Nb** sta in charita **Rb** *om.* carita **La Nf Rd** *om.* li **Nb** la **La** seguitano di **Lc** di dirlo 99-100 **La Rb** e di dubbioso **Lb Na Ne** e dobbioso **Nb** duro oblivioso 100 **La Nf Rd** peccato **Nc** pecco **Nb** exdo g. **Rb** extendono g. 101 **La** *om.* perde la grazia **Lb** la gran **E** e lo d. **Lb Na Nd** il d. **La Nf Rd** che prima si 101-2 **E Lb Lc Na Nd Ng Ra** dono di (**E Lc Ng Ra** *om.* di) colui che lung. lo scalda intra (**E Lc Ra** tra) le mani 102 **E Lb Lc Na Nd Ng Ra** *om.* di... dona 103 **La Nf Rd** li doni che sono a. 104 **Lc Ra** a ricenti **Nb** *om.* al r. **E Rb** nonne **La Nf Rd** *om.* indugio 104-5 **Lc Ra** *om.* là... riceve **Nc** in pregheria 105 **Nb**

**95.** Varnhagen: «De beneficiis», mutuando il titolo dallo *SH*.

**97.** *'ngratitudine*: con aferesi.

**98.** Varnhagen: «d'averli», seguendo **Na**.

**98-100.** Varnhagen: «o che sta e carica li primai con quelli ke seguitano, e di duro e dobbioso petto extende graçia», seguendo **Na.** Ma cfr. *FH*: «at qui instat et onerat priora sequentibus, eciam ex duro et immemori pectore graciam extendit». Ho accolto una lezione di **La** (*e* invece di *o* all'inizio di frase – e sul valore avversativo di *e* cfr. XXIV,17) ed emendato *che* in *chi.* Per il significato della frase cfr. Lo Nigro: 'insistendo nel fare il bene, anche da un animo ingrato si ottiene la riconoscenza'.

**99.** *carita*: forma dissimilata. – *prima'*: cfr. XIX,2.

**101.** *Perde la grazia*: traduce *ingratum est.*

**104.** *ha*: 'c'è'; uso di origine galloromanza, cfr. Ageno, p. 171.

Ogne benignità s'afretta e propri' è di colui che fa volontieri fare avacciatamente.

Taccia chi dona e chi serve, parli chi riceve e chi prende.

Son cose nocevoli a colui che le chiede, le quali non darle e negarle è beneficio e servigio. 110

Più grave èe aver mal dato che neente avere ricevuto.

Più santa cosa è far prode ai rei per li buoni che venire meno ai buoni per li rei.

Quello per che ti pense essere ricco, mentre che 'l tieni istà sotto laido nome, cioè casa, servo, danari; ma quando l'hai 115 donato sì avanza in bel nome, cioè benificio e servigio.

Neuno per li seculi fue posto sì alto che non abbia povertà d'amici, s'elli vuole che per richezza neente li falli.

**Nd Ng Rb Rd** *om.* 'l **Nf** *om.* riceve 106-7 **E Lc Ra** *om.* 106 **Ng** b. fa frecta 106-7 **La** *om.* volontieri 107 **La Nc Nf Rd** avacciamento **Nb** avaritia 108 **Nf** *om.* e **Lb** p. cui cene **Lb Na** *om.* e 108-11 **Lc Ra** parli ma non cose nocevoli che peggiore e ad aver mal dato che ad avere niente riceuto 109 **Nb** *om.* che le chiede **Nd** che chiede **E** che non sono da darle **Ng** darli 109-10 **E** darle negarle 101 **Lc** pregio e **Ra** peggio e **La Nc Nf Rd** detto 112 **E Rb** a fare **E** bene **Rb** pro **Lc Ra** per li rei **Lc Ra** *om.* per li buoni 112-3 **E** b. per amore de li rei **Rb** b. per non fare bene a rei 114-8 **Lc Ra** *om.* 114 **Lb Rd** *om.* per **Nb** *om.* essere **E Lb Na Nd Ng** *om.* mentre che 'l tieni **Nc** *om.* 'l 115 **Rd** lode **Nd** nome e quando il tieni cioe **Lb** cioe ca **Rd** cosa **La Nc Nf Rd** serva **E** a dan. **La** de dan. 115-6 **Nb** sotto laydonato si **La** quando donando si **Rd** quando tu donato ai si 116 **Nd Ng** *om.* sì **Nb Rb** il bel **La** a. in servigio e in bel nome **Lb** *om.* cioè **Nf Rd** *om.* cioè beneficio **Lb** *om.* e **Rd** e in 117 **E** n. e per **E** *om.* fue **Rd** non fue 118 **Lb Na** *om.* d'amici 119 **E La Lb Lc Nd Ra Rb** *om.* **Na Ng** de

**108.** *serve*: 'rende un servigio'.

**109.** *Son*: 'vi sono'. – *nocevoli*: cfr. l'opera di Kontzi cit. a XXIII,6-7 (p. 128) e Ageno, p. 280.

**114.** Varnhagen: «mentre che tieni», seguendo l'ediz. Palermo. Già Lo Nigro ripristina la lezione corretta.

**114-5.** *istà sotto laido nome*: 'porta il nome vile dei beni terreni'.

**116.** *si avanza in*: 'acquista' (Lo Nigro).

**117.** *per li seculi*: 'dagli uomini' (Lo Nigro).

**117-8.** *che non... falli*: traduce «ut non illi amicus eo magis desit quo nichil absit».

*De li rimedii de le venture*

120 Follia è di temere quello che non si può cessare.
Dispiacere a' malvagi è grazia di loda.
Hai perduto l'avere? serai più isbrigato in camino e più sicuro in casa. Quello che ti reche e impute a danno t'è remedio. Tu piagni, chiameti misero e dolente perch'hai perduto
125 e se' scosso de le ricchezze. A la tua sentenza questo t'èe gran danno e gran dolore. Tu se' folle, che piagni la morte de le cose mortali.

*De le questioni naturali*

Picciola cosa è la vita dell'uomo, ma grande cosa è il di-
130 spregiamento de la vita. Chi dispregia la vita sicuro vederà il mare turbare, securo guarderà la faccia del cielo quando tempesta e saetta.

remediis **Nb** de remedij de senecha  120 **Nb** dogla e  **La** a **Nf Rb Rd** *om.* di  **Lc Ra** di volere tenere segreto q.  **Na** que  **Lc Ra** celare  **Nb** schifare  121 **E** a fare dispacere  **Lc Ra** a dispacere  **Na** dispiciacere  **Lc Ra** a rei e a m.  **Nb** e grande loda  **Na** lote  122-219 **Re** *om.*  122-7 **E** *om.*  122 **Lc Ra** se arai piu  **Rb** se piu leggiere in  122-3 **Nd** e sicuro  123 **Nb** e q.  **Nf Rd** *om.* ti reche e  **La** piuce  **Na** imputo  **Nc** piute  **Nf** pute  **Ng** reputi  **Rd** riputi  **La** d. de remedio  123-6 **Lc Ra** casa recati a dolore danima per che ai perdute le ricchezze e se scosso tu se  124 **Nf Rd** *om.* tu  **Lb** p. e c.  **La** *om.* e dolente  125 **La** e perke se  **Lc Ra** essere sc.  **La Nf Rd** sceso  126 **Nc** *om.* e  **Nd** p. lamore  126-7 **La Nc Nf Rd** de le mortali cose  128 **E La Lb Lc Nd Ra Rb** *om.*  **Na** de numeralibus questionibus  **Nb** de naturali questioni di seneca  **Ng** de numerabilibus questionibus  129 **Lc Ra** la morte  **Na** cose  129-30 **Lc Ra** cosa e vita che non pregia vita e chil fa sicuro vede  **La Nc Nf Rd** *om.* il dispregiamento de la vita  131 **La** lamore  **Nf** lo male  **Nd** e securo  **Ng** sicura  **La Nf Rd** t. per fermo g.  **Lc Ra** guarda  132 **Lc Nb Ra**

**119.** Varnhagen: «De remediis fortuitorum», come nello *SH.*

**120.** *Follia è di temere*: 'è folle (sciocco) temere'.

**123.** *Quello... danno*: traduce *quod damnum putas.*

**125.** *A la tua sentenza*: 'secondo la tua opinione', ma traduce *tuo vicio.*

**128.** Varnhagen: «De naturalibus questionibus», seguendo il testo latino.

**131.** *turbare*: con valore mediale.

El tempo passa tosto e lascia coloro che sono molto desiderosi di lui.

Prode e gran cosa è essere issuto picciolo. 135

Non temere il nome de la morte; fallati famigliare con molti pensieri, acciò che quando verrà tu le posse uscire incontro.

Neuna tempesta grande puote durare, ché la tempesta quant'ha più di forza tant'ha meno di tempo. 140

Disprezza la morte e non temerai neuna cosa che induca la morte.

Malagevole è a trovare la virtude, perché desidera guida e rettore, ma i vizii sanza maestro s'aprendono.

Ai lusinghieri non dare orecchi; artefici sono a prender i loro magiori. E l'uno usa lusinghe a la coperta, temperatamente, l'altro in palese, in modo di semplicità, mostrando che nol faccia per senno. 145

e t. **La Lc Ra** o s. 133-4 **E** *om.* 133 **Nc** possa **Rb** passato **La Nf Rd** *om.* e lascia coloro **Rb** il lasciano coloro **La** *om.* che sono **Nc Nf Rd** ke-sce **Lb** molti **Lc Nb Nd Ra** *om.* m. 133-4 **La Nc Nf Rd** desideroso 135 **Nd** pero grande **Nb** *om.* è **Lc Ra** ad essere **Nb** vissuto **Nc Nf** piccioli 136 **Lc Ra** e non **Ng** fala a ti **Nd** f. a f. 137 **Nd** quandella **Lc Ra** quando tu la vedrai venire che tu 140 **Nd** tanto quanto **E La** q. e piu **Nb** *om.* q. ha **E** piu forte **Lb Na** piu força **Rb** q. piu e di f. **Lc Ra** minore **Lc Nb Ra Rb** *om.* di 141 **E La Lc Nd Ra** dispregia **Lb** dispera **Na** dispeçça **Lc Nb Ra** temere **La** veruna **Lc Ra** *om.* neuna **La** la quale **E** gludica **Nb** giudichi 141-2 **Lc Ra** lla induca 142 **Lc Ra** *om.* morte 143 **Ng** la verita **La Nf Rd** disideri avere (**Rd** davere) g. 143-4 **Lc Ra** guida e ricchezza 144 **Lc Ra** sanza mostrare 145 **Nb** *om.* a prendere i **La Nf Rd** prenderere 145-6 **E** *om.* artefici... e 146 **E** che luno **Nb** una **Na** usu **La Nf Rd** lusinghe e laltro perde t. 147 **E** e laltro **La** palese modo **Nc** de le s. 148 **Lb Na Ng** non f. **Nf Rd** facea 149 **E La Lb Lc Nb Nd Ra**

135. *issuto*: participio passato debole, cfr. Rohlfs, 622.

140. Varnhagen: «piu força», seguendo **Na.**

145. *artefici sono a prendere*: 'sono abili nel circuire'.

146. *a la coperta*: 'di nascosto'.

147. *in modo di semplicità*: 'ostentando spontaneità'.

148. *per senno*: 'di proposito'.

*Fiori del clamore di Seneca*

150 Neuna cosa è così mortale a l'ingegni come la lussuria; il giovane lussurioso pecca, il vecchio lussurioso impazza.

Neun uomo priega altra volta colui che forte disdic' e niega la cosa.

Più crudele èe che morire sempre temer la morte.

155 Di colui dé essere il danno di cui è 'l pro'.

Neuno è più certano ch'el testimonio del fanciullo, s'è venuto a li anni che intenda e non a quelli che 'nfinga.

*Tragedia*

Quanto più puoi, tanto più ti conviene sofferire.

160 Le segnorie repenti neun uomo tiene lungamente, l'ammisurate durano.

Comanda il peccato chi nol vieta quando puote.

Peggior è la paura de la battaglia che la battaglia medesima.

**Rb** *om.* **Na** flores clamacionum senece **Nf Rd** fiori de lamore di senacha **Ng** i fiori di senecha 150-70 **Nb** *om.* 150 **Nc** *om.* cosa **La** *om.* è così **E** si **Nf Rd** *om.* così **Lc Ra** cosa piu mortale e a lingiengno 151 **Nc** e il g. **E La Na Nf Rd** et il v. (*in* **Na** et *è interlineato*) **Lb** pecca locchio l. **Na** il vchio **La Lc Ng Ra** *om.* lussurioso 152 **E** nessuno p. **Nd** forte se d. **Rb** o n. 152-3 **Lc Ra** non pregiare altra volta colui che forte niega et disdica la cosa vera 154 **Nd** crudo **Lc Ra** che morte a **E Lc Ra** temere sempre **Rd** la morte temere **Lc Ra** *om.* la 155 **Lc Ra** *om.* **Rb** di colui chui e il danno dee essere il pro **Lb Na** danno cui **La** danno di cului ke **Lb Na** *om.* è 156 **Lc Ra** piu vero chel fanciullo che v. 157 **La Ng** chelli **Rb** i. non e a **Lc Ra** *om.* a **Nf Rd** quello **La** chelli **Lc Ra** si infingha 158 **E La Lb Lc Na Nd Ng Ra Rb** *om.* 159 **Nc Nf** quando **La** q. puoi **Nf Rd** q. puoi piu 159-60 **Lc Ra** puoi tenere le signorie repranti per cio che nullo huomo teme lung. 160 **La** li sengnori **Rb** le t. **Nd** e l 160-1 **Lb** le misure **Na** lammisurare **Rb** la misura 160-79 **Lc Ra** *om.* l'ammisurate... nemico tuo 161 **Rb** dura 162 **E Nc Nf Rd** quanto 163 **Nd** che

**149.** Varnhagen: «Flores clamacionum Senece», seguendo **Na**. Si tratta in realtà delle *Controversiae* e delle *Suasoriae* di Seneca il Retore.

**152.** *forte*: con valore avverbiale.

**156.** *certano*: provenzalismo, cfr. *SW*, s.v. *certan.*

**157.** *'nfinga*: forma aferetica.

**158.** *Tragedia*: *FH*: *Flores tragedie Senece*, mentre *SH*: *Flores tragediarum ejus* (e cfr. Varnhagen, p. 46).

Neuna è maggiore forza che la pietà. 165
Quello ch'e' miseri vogliono credono legiermente.
Perché domande parole? La verità odia l'indugii.
Quello che non si puote fare sovente, facciasi lungiamente.
Per li malvagi sentieri a li malvagi è sicuro andamento.
Chi si pente d'avere peccato è quasi innocente. 170

*Pistole mandate a Lucio Baldo*

Quelli è ricco a cui bene si conviene quello ch'ha con povertà.

Povero è non chi poco ha, ma chi più desidera.

Neuno maggior male ha l'uomo ricco, assediato dai beni 175 suoi, che pensare che li siano amici coloro cui elli non ama.

Così arditamente parla co l'amico come con teco midesimo.

E tu vivi sie che tu non ti commette neuna cosa la quale tu non posse commettere al nemico tuo.

nonne la 163-4 **E** stesa **Nf** medesima 165 **Lb** *om.* è 166 **Lb** *om.* 167 **E** *om.* **Rb** parola **La Nc Nf Rd** ama **Rb** dia 168 **La Nc Nf** *om.* facciasi lungiamente 169 **E** *om.* per **Rb** *om.* a li malvagi **Rd** scuro **E** camino **La Nc Nf Rd** and. facciasi lungiamente 171 **E La Lb Nd Rb** *om.* **Na** epistole ad lucidum baldum **Nb** epistolo di senicha **Nf Rd** pasto (**Nf** to) mandato a lucibaldo **Ng** sententie 172 **Lb Na** conv. kelli a **E** che **Nd** per p. 174 **Rb** quegli non e povero cha poco ma che molto d. **La Nf** chi a poco 175-7 **Rb** *om.* 175 **Nb Nd** n. e maggior **Nb** male ne l **La Nc Nf** dei 175-6 **E** *om.* assediato... suoi **Nd** suoi beni 176 **Ng** che che p. **Rd** che elli **La Nf Rd** sono 177 **La** cosi arditamente parla e cosi arditamente co **Na** co li amici **E** *om.* con 178-9 **E** *om.* 178 **Rb** *om.* e tu **La** e fa si **Nb Nf** e vivi si **Nd** che non **Na** *om.* ti **Lb** ricomette **Rb** in neuna 179 **Nb** amico 180 **Nd** ciascheduno **Lb** *om.* è **Nc** *om.* a tutti...

**171.** Varnhagen: «Epistole ad Lucilium Balbum», correggendo la lezione di **Na**. Si tratta comunque delle *Epistulae morales ad Lucilium*.

**172-3.** *Quelli... povertà*: *FH*: «Cui cum paupertate quod habet bene convenit dives est», *SH*: «Cui cum paupertate bene convenit dives est».

**172.** Varnhagen: «conviene k'elli a», seguendo **Na**.

**177.** *con teco*: cfr. Rohlfs, 443.

**179.** Varnhagen: «commettere innanzi al nemico tuo», seguendo l'edizione Palermo, dove però si tratta di una fantasiosa aggiunta dell'editore, che Varnhagen accetta sulla base di una supposta corri-

180 Ciascuno è vizio, credere a tutti e non credere a neuno; ma l'uno è più onesto vizio e l'altro è più sicuro.

Neun uomo hae tanto la ventura innalzato ch'ella nol minacci d'altrettanto quanto li ha conceduto.

Per cessare fame e sete non è bisogno tentare il mare, nè 185 cercare paesi, ché a mano è quello ch'è assai.

Neuno bene èe allegro sanza compagno.

Con coloro usa che ti facciano megliori e coloro ricevi cui tu puoi fare megliori.

La conversazione di molti nonn è buona e quanto maggio- 190 re è il popolo a cui ci mescoliamo, tanto è più di pericolo.

Chi è ricevuto ad amico e compagno per cagione d'utilità, tanto piacerà quanto serà utile.

El savio non bisogna d'alcuna cosa ed elli a molte cose è

credere **Lb** *om.* e **Lc Ra** a credere 181 **Nb** e luno **Nc** ma luna **La** onesto che laltro e laltro e **Lb** *om.* vizio... più **Nb** ma laltro **Lc Ra** e piu oscuro che laltro **Rb** e piu sicuro e laltro e piu onesto **La** sovente 182 **Rb** *om.* uomo **Lc Ra Rb** fortuna **Ng Rd** inalçata **E Na Ng** non **Lb** *om.* nol 183 **E** altretanto someterlo **Lc Ra** quantella li **E** *om.* quanto... conceduto 184-210 **Lc Ra** *om.* 184-5 **E** *om.* 184 **Na Nc Nf** e f. **Nb** *om.* è **Na** bisongna **Nb** di tantare **Rb Rd** cercare **La** amore 184-5 **Rb** *om.* nè cercare 185 **Rb** ma paesi **Rb** che a mano q. **La Nc Nf** quelli 186 **Nb** n. e allegro b. 187-8 **La** *om.* e coloro... megliori 188 **Nb** possa **Nb** migliore 189-90 **E** *om.* 189 **Nb** le conversationi **Nb** sono buone **Nd** molto buona 189-90 **Nd** è maggiore il **Rb** maggiore e quanto piu ci m. 190 **Lb** *om.* è **La** cchui conversiamo t. **Rb** *om.* di 191 **E La** per amico **E La** o per c. **Ng** o c. **Rb** o a c. **La** amore e cagione **Lb Na** ragione **Nd Rd** amore **Nf** amare cagione 192 **La** e tanto **Nd** intanto **Rd** *om.* t. **E Lb Na Nd Ng** li p. **E** piane **E Lb Na Nd Ng** li s. 193 **Ng** al s. **Nb** savio huomo **E** bisogno a **Rb** a bisogno 193-4 **La Nf Rd** elli e bisogno a

spondenza con lo *SH*: «committere *etiam* inimico tuo possis»; l'intervento, ovviamente, è arbitrario.

**180.** *Ciascuno*: traduce *utrumque*.

**185.** *cercare paesi*: traduce *castra sequi*. – *a mano*: 'a portata di mano'.

**187.** *usa*: latinismo. – *megliori*: cfr. x,13.

**191.** Varnhagen: «ragione», seguendo **Na**.

**193-1.** *El savio... è bisogno*: la costruzione è faticosa e non molto perspicua. Nei *FH* si legge: «Ait Chrysippus sapientem nulla re egere, et tamen multis illi rebus opus est». Si noti in particolare che il

bisogno. E contr'al folle nonn è uopo alcuna cosa, per ciò che neuna cosa sa usare. 195

Quelli è beatissimo e sicuro posseditore del suo, che sanza sollicitudine astetta il domane.

Al povero ne la via assediata è sicurtade e pace.

E' non crescerà tanto la niquità e non si faranno tante congiurazioni contra le virtudi che sempre il nome de la filosofia 200 non sia venerevole e santo.

Com'è allegra cosa neente adomandare, com'è alta cosa essere pieno e non pendere da ventura.

Recati a cose basse, de le quali tu non posse cadere.

**Lb** *om.* ed elli... cosa 194 **La** *om.* e contr'al **La** il f. **Rb** u. e buona a. **Rd** neuna 194-5 **E** *om.* e... usare 195 **Nd** non sa **Rb** ne sa **Na** usate 196 **Lb Na Ng** et q. 197 **Rd** *om.* astetta **Ng** *om.* il **E** il donare **La Nc Nf Rd** ilevimane 198-203 **E** *om.* 198 **La Nf Rd** il p. **Nf Rd** *om.* la **Nb** asseduta **La** a s. **Nb** scura **Nd** sicura **Lb** de p. **Nd** *om.* e 199 **Nb** crescha **La Nf Rd** fanno **Na** tanto **Rd** t. sicurta e c. 200 **Rb** contro alle **Nb** la vertude **Nd** de f. **Rb** di f. 201 **Rd** che non 202 **Nb** adom. di ventura come **La Nf Rd** *om.* alta cosa **Lb Na** c. e 203 **La Lb Ng Rd** prendere **Nd** perdere **Nb** *om.* da ventura 204 **La Nf Rd** *om.* tu 205 **Nb** uno

volgarizzatore non distingue tra *egere* ('aver *mancanza* di qualcosa') e *opus esse* ('aver *bisogno* di qualcosa') e quindi falsa il senso della frase latina (che del resto è alquanto ermetica, isolata com'è dal contesto dell'epistola). Pertanto il senso del testo italiano è a un dipresso il seguente: 'Il saggio non necessita di nulla e viceversa molte cose, molte situazioni, hanno bisogno dell'aiuto del saggio'. Il fatto comunque non è grave, visto anche il concettismo dell'originale frase senecana (*Ep.*, IX). Per *essere bisogno a* cfr. *GDLI*, s.v. *bisogno*.

**194.** *contr(a)*: 'invece' (latinismo).

**197.** *astetta*: forma assimilata.

**199.** *E'*: soggetto anticipato, cfr. XIII,7. – *'niquità*: aferesi. – Varnhagen: «tanto», secondo **Na**.

**201.** *venerevole*: cfr. XXIV,109.

**202.** Varnhagen: «come alta cosa e», seguendo **Na**.

**202-3.** *essere pieno*: 'sentirsi soddisfatto' (Lo Nigro).

**203.** *pendere da ventura*: 'essere in balìa della sorte'.

205 Laida cosa è una cosa parlare e altro sentire e più laida cosa è uno scrivere e altro sentire.

Pane e acqua la natura desidera e di questo neuno è povero.

Annovera li anni tuoi e vergognati di volere quello che tu
210 volee quand'era fanciullo.

Intorno al die de la morte ti provedi e donati questo, che i tuoi vizii muoiano prima di te.

La buona mente nè si presta nè si compera, e se si vendesse, non si troverebbe il comperatore; ma la mente malvagia
215 cotidianamente si compera.

Cominciamento di salute è 'l conoscimento del peccato; ché quelli che non conosce se pecca, non ne vuole essere corretto.

Grande parte di bontad' è volere essere fatto buono.

**Nc** e neuna cosa **E Rb** un altra **Nd** altra 205-6 **La Nf Rd** kome laida cosa non parlare neuna cosa e uno (**Rd** neuno) servire (**Nf** scrivere) e non (**La** un) altro sentire **Nb** *om.* e più... sentire **Rb** e peggio e 206 **Lb Na** una e a. **Lb** *om.* scr. **Na** scivere **Nc** *om.* e **E** altro scrivere 207 **Ng** adomanda 207-8 **E** *om.* **Nc** neun uomo ne p. 209 **Nf** li animi **Nb Rb** vergognerati **Nd** vergogneniti **E La** *om.* tu 210 **Ng** non v. **Lb Na Nd Ng** quando tu 211 **La Nf Rd** infino alla m. **Rb** i. al punto de **E Lc Ra** e fae **Lc Nb Ra** *om.* questo **Nb** tucti i 212 **Lc Ra** viti tuoi **E** anzi di **Nd** prima a 213 **La Nf Rd** non si vende **Nd** non si presta **Nb Rb** *om.* e 214 **La Nf Rd** non t. **Lc Ra** non ne t. **Lc Ra** troverebbono comperatori **Lb** torrebbe **Ng** troverebbe **E La Nd Nf Rd** *om.* il **La** e una **La** malvagio 214-5 **Lc Ra** *om.* malvagia... compera 215 **E Rb** continuamente 216 **La Nf Rd** el (**Rd** e) consolamento **E Lb Na Ng** *om.* del peccato **La Nf Rd** di p. **Lc Ra** delli peccati 217 **La Nf Rd** se peccato **Ng** i peccati **La Nf Ng Rd** *om.* ne **Nd** non e convenevole essere 217-8 **Lc Ra** *om.* ché... corretto **La** star contento **Nf Rd** essere contento 219-45 **Nb** *om.* 219 **Lb** perti **Lc Ng Ra**

**206.** *uno*: con valore neutro, cfr. Rohlfs, 506.

**209.** Varnhagen: «vergongnerati», seguendo l'ediz. Nannucci e in conformità con lo *SH*: *pudebit.*

**210.** *volee*: di particolare interesse l'attestazione della desinenza *-e* della II persona singolare dell'imperfetto indicativo (si veda Rohlfs, 550). – Varnhagen: «quando tu ere», seguendo **Na**.

**217-8.** Discutibile l'interpunzione di Varnhagen: «che quelli ke non cognosce, se pecca, non ne vuole essere corretto» (*FH*: «nam qui peccare se nescit, corrigi non vult»).

**219.** *essere fatto*: 'diventare' (traduce *fieri*).

Nei costumi la ventura non ha ragione. 220

Molto giova la parola che a poco a poco si agiugne a la mente; e non bisognamo di molte, ma de eficaci parole.

Narrare il sogno è d'uomo isvegliato, confessare i suoi vizii è mostramento di salute.

Neuno di noi è oggi quello che fue ieri, ché ciò che vedi 225 corre col tempo e neuna cosa nata è stabile o ferma e noi quelle desideriamo sì come sempre durino o come noi sempre l'abiamo.

Una selva basta a molti elefanti e l'uomo si pasce de la terra e del mare. 230

Dinanzi a la vechiezza pensa di ben vivere, ne la vechiezza pensa di ben morire.

Molto m'è dolce e soave il pensiero de li amici passati dal secolo; ebbili sì come li dovesse perdere, perdeli sì come sempre li abia. 235

Di rustichezza di corpo l'animo non si laida, ma di bellezza d'animo il corpo s'adorna.

di v. Lc **Ra** *om.* fatto 220-30 **Lc Ra** *om.* 220 **E** non a r. la v. **Na** regione 221-64 **Re** *om.* 221-2 **Rb** *om.* 221 **Lb Na** *om.* che a poco 222 **Ng** e noi sogniamo di **E** bisogna **La** bisognano **E** molti 223-30 **E** *om.* 223-64 **Rd** *om.* il sogno... uomo vivo (*per caduta di una carta*) 223 **Rb** segnio **Rb** *om.* è **La** s. a uomo **Na** ilvagliato **Nc** *om.* suoi 226 **Lb Na Nd Ng** corre il t. **Ng** *om.* nata **La** *om.* stabile o **Nf** e ferma o stabile **Lb Na** e f. 227 **La** q. cose sempre des. **Nf** q. sempre dis. **La** durasseno **Nc** duritio **Nf** duriamo **Rb** durassono **Ng** *om.* o **Rb** o noi come s. 228 **Rb** *om.* l'abiamo 229 **Lb Na** una lva bastan m. **Nd** leofanti 231-2 **Lc Ra** dinanzi alla nigrigientia ti provedi et nella giovinezza pensa **Lb** *om.* vivere... ben 233-5 **E Lc Ra** *om.* 233 **Rb** e savio **La Nf** lo pensare **Lb** pensare **Ng** al pensiero **Nd** del 234 **La** oblivisci c. **Nc** obrisi c. **Nf** oblissi c. **La Nf** perderli **Ng** perdili 235 **Rb** avessi 236 **La** loda **Lb** bada **Lc**

**220.** *Ne' costumi... ragione*: 'sulla buona condotta non influiscono le circostanze esterne' (Lo Nigro).

**221-2.** *si agiugne a la mente*: 'penetra nell'animo' (Lo Nigro).

**224.** *mostramento*: gallicismo, cfr. Bezzola, p. 257.

**226.** *o*: Varnhagen: «e», seguendo **Na**.

**233-4.** *passati dal secolo*: 'defunti'.

**234.** *dovesse*: per la desinenza di I persona singolare cfr. Parodi, *Rima*, p. 256, *NTF*, p. 156 e Rohlfs, 560.

**236.** *Di*: causale.

Gloriarsi in riposo è soperbia sanz'arte.
Neuno male e neuno vizio è sanza intenzione d'acrescimen-
240 to e d'apagamento d'animo: l'avarizia promette pecunia, la lussuria promette volontà e diletto, l'ambizione, cioè badare in superbia, promette potenzia.
Neun uomo è misero se non per suo vizio.
A li ambiziosi, cioè soperbi, nonn è tanta allegrezza veder-
245 si molti dipo sé, com'elli è grave vedersi alcuno 'nanzi sé.
Non ti maravigliare se li uomini vanno a Dio, ché Dio venne alli uomini, anzi ne li uomini. Neuna buona mente è sanza Dio.
Non si turba il savio di perdere figliuoli o amici; con quel-
250 lo animo passa la loro morte con ch'elli astetta la sua.
Insin che vivi, tuttavia è d'aprendere come tu vive.

**Ra** biasima 237 **La Nf** anima 238 **Lc Ra** *om.* 239 **Na** neuna m. **Lc Nd Ra Rb** ne niuno v. 240 **Lc Ra** e apag. **Lb** promectere **Na** permette 241 **Lb** *om.* e **E** abinicione **Lb** anbatione **La Nf** cioe ladrone **Nc** cioe adore 241-2 **Lc Ra** *om.* l'ambizione... in 242 **Lc Ra** la s. **La** penitença 243 **E Lc Ra** *om.* uomo **Nd** lo suo 244-8 **Lc Ra** *om.* 244 **Rb** *om.* li **La Nf Rb** *om.* ambiziosi cioè **Nc** tanto **E** *om.* allegrezza 244-5 **Lb** vendersi **Nc** vedere **La** vedersi moglie co molte processioni quantegli e lessere lodato **Nf** vedersi mollie con molte possessioni quantelli e grave essere lodato 245 **Rb** molti dietro comegli e lor g. **E Rb** *om.* sé 246 **Nc** u. etianno a 246-7 **E** viene 246-8 **La Nf** che sanza dio luomo non stae 247 **E Ng** *om.* anzi... uomini **Rb** *om.* ne li uomini **E Ng** e neuna **Na** neuno 247-8 **Lb** ançe che neuno huomo e sariça a dio buona mente **Ng** m. e negli uomini s. 249 **Rb** per p. **Nf** li f. **La** f. e **E** perche con 249-50 **Lc Ra** il savio huomo non ssi turba per morte di figliuoli parenti o amici pero che con 250 **La** saspetta **Lb** *om.* passa **Nc Nf** aspetta **E La Lb Na Nb Nc Nd Nf Ng** *om.* morte **Nb Rb** *om.* con **La Nf** loro che la sua 251 **E La Lc Nd Ra** che tu **E Nd** *om.* tuttavia **Lc Ra** t. dei imprendere **E Nd** im-

**238.** *Gloriarsi in riposo*: 'vantarsi dell'ozio'. – *sanz'arte*: 'senza attività', perciò 'ingiustificata'. Per *arte* = *attività* cfr. da ultimo l'*Enciclopedia Dantesca*, vol. I, Roma 1970, pp. 397-9.

**244-5.** *A li ambiziosi... 'nanzi sé*: 'per gli ambiziosi è maggiore il cruccio di vedere qualcuno in condizione di superiorità di quanto non sia la contentezza di vedere molti in condizione di inferiorità'.

**245.** *'nanzi*: con aferesi.

**249-50.** *con quello... con ch'elli*: correlativi.

Il savio uomo ciò che li aviene sì sofferrà con iguale animo, ché sa che ciò è avenuto per legge divina, da la quale tutte le cose procedono.

El colpo del male antipensato viene molle e leggiere. 255

Ingrato è chi rende beneficio sanza usura.

Sovente quello che si dona è piccolo e quello che sì ne seguita è molto grande.

Neuno può essere grazioso se non dispregia quello che fa impazzare i popolarii. 260

Tragono li uomini da diritta via le ricchezze, li onori, le potenzie e tutte simigliante cose che per nostro pensiero son care e son vili per loro pregio.

Ozio sanza lettera è morte e sepultura dell'uomo vivo.

prendere **Rb** siccome **Lc Ra** *om.* come tu vive 252 E **Lc Ng Ra** *om.* si **Rb** si si 252-3 **Lc Ra** animo cosa che sia venuta per 253 **Nb Ng** *om.* che **La Nb Nd Nf Rb** *om.* ciò è **Ng** cio che **La Nd Rb** della quale **Lc Ra** donde **Lc Ra** tutto procede 255-6 **Lc Ra** *om.* 255 E *om.* **Ng** il pocho **La** pensato **Nf** dinançi pensato **Rb** v. innollo e **La Nf** lieve 256 **Nc** ingrado 257 E **La** s. e q. **Na** *om.* e **Lc Ra** p. e grande quello che ne **Lc Ra Rb** *om.* si 259-64 E *om.* 259 **Nb Rb** niun huomo **Nc** neuno non **Lb** spença **Na** dispeçça **Ng** o spreçça **Lc Ra** chel fa i. 260 **La** in piacere **La ra** *om.* i pop. **Rb** i popoli 261 **Lc Ra** *om.* tragono... via **Nd** e t. **Lb Na** luomo **La** della **Nf** da la **Na** riccheçi **La** e li **Lc Ra** *om.* li **Lc Ra** *om.* onori **La Lc Nc Nf Ra** e le 262-3 **Lc Ra** per noi si tengono come per lo loro pregio son vilissime 263 **Nb Rb** *om.* care e **La Nf** *om.* son **La Nc Nf** *om.* loro 264 **Lc Ra** *om., ma aggiungono* i popolari tralgono luomo di diricta via **Lb** huomo sença **Rb** *om.,* morte e **Nb** vivo otioso

**252.** Varnhagen espunge senza motivo il *si* che pure si trova in **Na**. – *sofferrà*: futuro sincopato (meglio che metatetico).

**252-3.** *con iguale animo*: traduce *equo animo.*

**255.** *leggiere*: cfr. XIX,2.

**256.** *chi... usura*: 'chi, nel restituire un favore, non rende più di quanto non abbia ricevuto'. Diversamente Lo Nigro: 'senza averne tratto vantaggio'.

**257.** *e*: Varnhagen omette, seguendo **Na**.

**260.** *i popolarii*: traduce *vulgus.*

**261.** Varnhagen: «l'uomo», seguendo **Na**.

# XXV

## QUINTILIANO

Quintiliano fue filosafo e di Spagna venne a Roma e fue il primaio che tenne piuvica scuola in Roma. E fece assai libri de' quali son tratti questi fiori.

5 Mestiere è che si fornisca di molte virtudi quelli che non si vuole aguagliare a neuno.

Testo in **E** (1-17, 20-3, 28-38, 43-59) **La** (1-24, 28-54) **Lb** (1-42, 44-54) **Lc** (1-5, 48-54) **Na Nb** (1-9, 11-27, 43-54) **Nc Nd** (1-9, 11-34, 37-54) **Nf** (1-24, 28-40) **Ng Ra** (= **Lc**) **Rb** (1-8, 10-54) **Rd** (39-54) **Re** (5-6)

1-39 **Rd** *om.* Quintiliano... libertà 1-4 **Re** *om.* 1 **E La Lb Nb Rb** *om.* **Lc Ra** vittaliano **Na** quintillian filosafo **Nd** fioretti de quintiliano **Nf** quintiliano i fiori **Ng** quintiliano phylosopho 2 **Lc Ra** vittaliano **Ng** q. phylosopho fue di Spagna e v. **Lb** *om.* fue **La Nf** fue di spagna e fue filosafo e v. **E** *om.* e **Lc Ra** e fue **Lc Ra** attroia **Lc Ra** *om.* fue **Lb Na** *om.* il 2-3 **Rb** *om.* e fue... Roma 3 **E La Lb** *om.* piuvica **Na** ruoca **Ng** iuuka 3-4 **E** libri e scrisse queste sentence **Lb** sono tra questi 4 **Lc Ra** fioretti 5 **E** m. fa **Lb Na Nd** m. ae **Nc** m. era **Lc Ra** che luomo 5-48 **Lc Ra** vertude pero che la vertu del tacere 6 **Re** aguagliare altrui **La Nf** a altro

**2.** *di Spagna*: per la mancanza dell'articolo davanti a nome proprio di luogo, cfr. Pestelli Gori, p. 31. – Varnhagen omette *il*, seguendo **Na**.

**3.** Varnhagen: «pubblica», seguendo l'ediz. Palermo, dove però è emendamento affatto inutile di *piuvica* (lezione di **Rc**). «*Piuvico* è forma popolare fiorentina con il passaggio della liquida in sillaba iniziale *plubico* onde *piuvico*» (*Rimatori comico-realistici del Due e Trecento*, a c. di M. Vitale, Torino 1956, p. 252, n. 8); cfr. anche *VEI*, s.v. *piuvico*.

**5.** Varnhagen: «mestiere ae», seguendo **Na**.

Le parole usate più sicuramente usiamo. Nuove parole non si truovano sanza periglio.

Laidamente si dispera quello che si puote fare.

Neuna cosa è da piacere che non si conviene. 10

Non si conviene estimare di che etade l'uomo sia, ma quanto elli abbia pro' fatto in istudio.

Da guardar è non solamente di peccare, ma del sospetto del peccato.

Natural vizio è che ciascuno desidera maggiormente che li 15 altrui vizii siano ripresi che i suoi.

Non cominciare quello che non si può fare.

Non è diritto che sia tenuto reo quello ch'è licito di bene usarlo.

Chi è gittato fuori di diritta via non vi puote redire se non 20 per un'altra rivolta.

Dobiamo perseverare da ch'abiamo cominciato e s'el podere viene meno, almeno co l'animo perseveriamo.

(**La** altrui) e a neuno uomo 7-54 **Re** *om.* 7-9 **Rb** *om.* **E** *om.* nuove... fare 7 **La Nf** *om.* le 8 **Lb** sença pigolo **Na** sançan pillio 9 **Lb** f. dispiacera **Nd** fare e non si fa 10 **Nb Nd** *om.* **Ng** di **E La Nf Ng Rb** convenga 11 **La Nf** da estimare **Nb** examinare **Nd** dexaminare **Rb** studiare **E** di che a fare **La Nf** di quale etade **Rb** di quanta eta **La Nf** sia luomo 12 **La Nf** q. prode elli **E Lb Nd Ng** profetto **Na** profetta **La Nb Nf** fatto **Nd** *om.* in 13 **Rb** e da **Lb** sa sol. **Nd** del p. **Rb** pecchatore 13-4 **La Nf** ma di fare peccato avere sospetto 15 **La** naturalmente **E** d. che maggiorm. li 16 **Nd** scoperti **Lb** ripresi maggiormente 17 **Nd** non puoi f. **E** possa **La** finire 18-9 **E** *om.* 18 **La Nf** non e licito **Rb** non e dovuto **Lb Na Ng** *om.* reo 20 **E** cui **Lb** regettato **Na** *om.* è **Nc** gitata **E La Nf** tornare **Nb** trovare **Nd** ritornare 21 **Lb** via 22 **E Lb Na Nd** incominciato 23 **Lb** v. eno **Nb Rb** *om.* almeno 24-7 **E** *om.* 24 **La**

**9.** *si dispera*: costruzione latineggiante, cfr. Ageno, p. 37.

**12.** *quanto elli abbia pro' fatto*: 'quali risultati abbia raggiunto'. Si noti la *traiectio verborum* («quanto pro' elli abbia fatto»). – Varnhagen: «abbia profetto», correggendo la lezione di **Na** (*profetta*).

**13.** *Da guardar è*: 'Bisogna guardarsi'.

**18.** *licito*: latinismo.

**20.** *redire*: altro latinismo.

**22-3.** *el podere*: traduce *vires*.

Non leggiermente si persuade a quelli che non vogliono.

25 Ne le cose aperte voler argomentare è simigliante mattezza come alluminare la chiarità del sole con questi materiali lumi.

Il prencipe che vuole sapere tutte le cose, mistiere è di perdonare a molte.

30 Così viene meno a l'avaro quello che ha come quello che non ha.

El vantare è gran vizio e non solamente in desdegno, ma sovente ne cade in odio e in disgrazia a le genti.

A cui la ventura sta allegra quasi tutte le cose s'avengano.

35 Ad aconciare li animi neuna cosa è più graziosa de la vergogna.

In aliquanti le virtudi non hanno grazia e in alquanti li vizi dilettano.

**Nf** non e mestiere perseverare **Nb Nd Rb** persevera **La Nf** volliono avere fede 25-7 **La Nf** *om.* 25 **Rb** delle cose 26-42 **Nb** *om.* con questi... desiderano 26 **Lb Na** almare **Nc** allumera **Ng** alamare **Na** quista **Nd** quelli **Ng** questa **Nb Nc** maternali 28 **La Nf** lo segnore **La Nf** cose a tutte le cose e m. di p. **E** cose conviene p. **Nc Nd** a di 30 **Nf** *om.* quello **La** *om.* quello... come **Nf** come a 32 **Nb** e in d. **Nd** e d. 33 **Nd** cade luomo in **Lb** e in o. **E** in odio de la giente e in d. **Lb Na** e disgratia **Ng** e in sgratia **E Rb** de la **Nd** de le **E Lb Na Rb** gente 34 **E** *om.* le **Rb** gli s 35-6 **Nd** *om.* **Lb** laver 35 **Rb** ed a **Lb** raconciare **Ng** acominciare **Lb** *om.* li **E La Nf Rb** che la 37 **Rb** *om.* le **La** le venture **Nd** *om.* e 37-8 **Rb** *om.* li vizi 39-42 **E** *om.* 39 **Na Nc Ng** tutte **Rb** tut-

**24.** *si persuade a quelli*: costruzione latineggiante.

**26-7.** *alluminare... lumi*: 'far luce in pieno giorno'.

**26.** Varnhagen: «alumare», seguendo l'ediz. Palermo (la lezione di **Na** è *almare*). *Alluminare* è voce comune, dal lat. **alluminare* (cfr. *FEW*, s.v.); cfr. Brunetto, *Rettorica*, p. 155, Giamboni, *Libro*, glossario. – Varnhagen espunge senza motivo *questi*.

**28.** *mistiere è*: cfr. XII,10.

**32.** *desdegno*: traduce *fastidium*.

**33.** Varnhagen: «a la gente», seguendo **Na**.

**34.** *A cui la ventura sta allegra*: *FH*: *Afflante fortuna*. – *s'avengano*: traduce *decent*; per la desinenza di III persona plurale presente indicativo cfr. Rohlfs, 532.

La libertà di tutto l'uomo è avere perduti li occhi. Ché li occhi sono per li quali non potiamo patire povertà; per li occhi è tutta nostra lussuria; li occhi sovente ci fanno cadere in tutt' i peccati: elli guardano, elli amano, elli desiderano. 40

Infermissima servitude è il vecchio marito.

Neuna cosa è più malagevole che coprire e indugiare l'allegrezza. 45

Questa è la condizione de' superbi, che ciò che fanno sembrano di comandare.

Neuna è più pesante a guardare che la virtude del tacere; e noi intanto leggiermente falliamo per prontezza di parlare, che la fermezza del tacere non potiamo sofferire in altrui. 50

Generazione di riverenza è non volere sapere le cose che son da tacere.

A cui non si puote credere nonn ha cascione di parlare, ché la fede de le parole li è tolta e ogne autoritade di parlare.

ti **Na** luome **Rb** gli uomini **Nc** uomo cavere 40 **Rb** noi non **Lb Na Nd Ng** pociamo avere **La** de li 40-54 **Nf** *om.* patire... parlare 41 **La Rd** esce t. **Nd** lussuria sovente **La Nc Rd** ti f. 42 **Rd** g. ed elli **La Rd** amano e d. 43 **Lb** *om.* 44 **La Rd** chel **Rb** correre 44-5 **E** la liticia 46-7 **Rb** asomigliano **Rd** sempre anno 47 **E** *om.* di 48-50 **Lc Ra** vertu del taciere in radi si truova ançi falliamo per potentia di parole leggermente et la fermezza 48 **Nb Ng Rb** neuna cosa e **Rd** neuno e **Lb** pensata 49 **La Nc** in tutto **Rb** tanto **Rd** tutto **La** potença **Nd** del parlare 50 **Lb** *om.* non **E** *om.* in altrui 51 **Lc Ra** senno e ragion di r. **Lb** revença **Lc Nd Ra** e de non **Nb** e da non **Nd** *om.* volere **La Rd** tutte le 51-2 **Rb** sapere quello e da 52 **Nd** non sono **La** *om.* da 53 **Nc** nonn cascione **Lb** cagionare **Rb** ragione 53-4 **Lc Ra** *om.* ché... parlare 54 **Nb** li a tolta

39-40. *li occhi sono per li quali*: manca il dimostrativo, cfr. Ageno, *Particolarità*, p. 6.

40. *potiamo*: comune, cfr. Rohlfs, 547.

41. *tutta nostra*: per la mancanza dell'articolo, sotto la spinta convergente di *tutta* e del possessivo, cfr. XX,71.

42. *tutt'i peccati*: ovviamente si può leggere anche *tutti peccati* (vd. la nota precedente).

46. *de' superbi*: *FH*: *superborum*, *SH*: *superiorum*.

51. *Generazione di riverenza*: 'una forma di rispetto'.

53. *A cui*: si noti l'omissione del dimostrativo cfr. XXV,39-40.

54. Varnhagen: «tolto», evidente errore tipografico.

## XXVI

## TROIANO

Traiano fue imperadore molto iusto. Ed essendo un die salito a cavallo per andare alla battaglia co la cavalleria sua, una femina vedova venne e preseli il pied' e piangendo mol-
5 to teneramente domandò e rechieselo che li facesse diritto di coloro che li aveano morto un suo figliuolo ch'era iustissimo e sanza colpa.

Testo in **E La Lb** (1-27) **Lc** (1-27) **Na** (1-27) **Nb** (1-27) **Nc** (1-27) **Nd** (1-27) **Ng Ra** (1-27) **Rd** (1-27) **Rf**

1 **E La Lb Na Rf** *om.* **Lc Ra** troiano imperadore **Nb** vita di troiano imperadore **Nd** de la iustitia de troiano 2 **E La Na Nb Ng Rd Rf** troiano **La Nc Rd** i. e fue m. **E Lb Nd** *om.* ed 3 **Lb** *om.* salito **Rd** per cavalcare co **La** *om.* alla battaglia **Na Nc** a b. **Rf** *om.* co **E Lc Ra** la (**Lc Ra** *om* la) sua chavalaria **Nd** cavalieri suoi **Rf** *om.* 4 **Lb Rf** donna **La Lb Nd Rd** *om.* vedova **E** si gli fece dinanci e **La** lun piede 5 **Nc** domanda **Rf** t. disse che **La** domandavalo e richiedevalo **Rd** domandollo e richiedelo **E** *om.* e richieselo **E** ragione **Rf** giustitia **Na** *om.* dir. (*ma una mano post. aggiunge nell'interl.* iusticia) 6 **Lc Ra** il figliuolo suo **Lc Ra** giusto 7 **La** *om.* e

**1.** *Troiano*: per la questione delle fonti e per il problema ecdotico si veda lo *Studio preliminare*, 3.3. e 5.7.

**2-4.** *Ed essendo... una femina*: si noti il gerundio nella subordinata con soggetto diverso da quello della reggente.

**3.** Varnhagen: «a battallia», seguendo **Na**.

**5,6.** *li*: femminile, cfr. Rohlfs, 457.

E quelli parlò e dissele: «Io ti sodisfarò quand'io reddirò».
E quella disse: «E se tu non riedi?»
E quelli rispose: «El successore mio ti sodisfarà». 10
E quella disse: «E io come 'l so? E pognamo ch'elli 'l faccia; a te che farà se quello altro farà bene? Tu mi se' debitore e secondo l'opere tue serai meritato. Frode è non volere reddere quello che l'uomo dee. El successore tuo a quelli ch'hanno ricevuto e riceveranno ingiuria serà tenuto per sé. 15 L'altrui iustizia non libera te e ben serà al sucessore tuo s'elli liberrà sé medesimo».

Per queste parole mosse lo 'mperadore e scese da caval-

**La** cagione 8 **E** lo imperatore li p. **Rf** ello imperadore disse **Lc Ra** et egli le rispuose io **La** q. rispuose e disse **E Rd** dise **E Rf** alla mia tornata **Lc Ra** quandio saro tornato **Nb Rd** quandio tornero **Nc** quando ridero **Ng** quando saro tornato 9 **La** *om.* e quella disse **Lc Ra** ella **Rf** lla donna **Rd** gli d. **Lc Ra** *om.* e **Rf** voi **E** torai **Lc Ra** tornassi **Rf** tornate 10 **La Rd** *om.* e quelli rispose **E Lc Ra Rf** elli **Nd** que **Nc** successare **Rd** mio soccessore ti **Lb** *om.* mio **Lb Na** si ti **La** e sio non reggio e ti sodisfara il successore mio **Lc Ra** ti fara ragione 11 **Lc Ra** ella **Rf** la donna **Nd** rispuose **E Na Nb Ng** *om.* e **Lc Ra** p. pure 11-2 **Lb** *om.* e quella... che farà **Lc Ra** lo facesse 12 **La** *om.* quello altro **E** *om.* altro **Ne** *om.* se... farà **Ld Ra** facesse et che fama sara a te se un altro fa **La Rd** fa b. 13 **Lb** *om.* e **La Nb Nd** o. tu **Rf** tue o. **La Rd** giudicato **Nb** pagato **La** *om.* è **Lb** de non **Rf** a non **Nd** volete 14 **Rf** fare q. **Lb** che dee luomo **Nb** che si de **La** *om.* a 14-5 **Rf** tuo sara tenuto a coloro ch 15 **La Rf** o **La Nb Nc Rd Rf** *om.* ingiuria **La Rd** saranno tenuti **Rf** *om.* sera t. **La** se e la sua giustizia **Nb** se medesimo 16 **Lb** a. e iust. **Lb** libertade e **Nc** liberare e **Ng** *om.* e ben serà **E** stara lo 16-7 **Nd** *om.* elli 17 **E Lb Nb Nd Rf** libera **Rf** ben se 18 **Rf** *om.* mosse **Lc Ra** *om.* mosse... e **E Rf** *om.* e

**8.** *parlò e dissele*: una delle iterazioni sinonimiche più comuni. – *reddirò*: latinismo (così alla riga successiva *riedi*).

**10.** Varnhagen: «si ti», seguendo **Na**.

**11.** Varnhagen omette *e* tra *disse* e *io*, seguendo **Na**.

**14.** *reddere*: latinismo. – *l'uomo*: cfr. 1,12.

**14-5.** *a quelli... per sé*: 'sarà obbligato personalmente nei confronti di coloro che ecc.'.

**17.** *liberrà*: forma sincopata.

**18.** Varnhagen: «mosso», sulla falsariga dello *SH*: «(His verbis) motus» e poi si ritiene costretto a sopprimere la *e* tra *imperadore* e *scese*. L'atetesi mi pare in ogni caso superflua, perché, accettando la le-

lo ed esaminò incontanente la vicenda e fece iustizia e sodi-
20 sfece e consolò la vedova. E poscia salìo a cavallo e andò a la battaglia e sconfisse i nemici.

De la iustizia di questo imperadore poscia a gran tempo sentendola, san Grigorio vide la statua sua e fecelo disepellire e trovò che tutto era tornato in terra se non s'erano l'ossa
25 e la lingua; e la lingua era come d'uomo vivo. E in ciò conobe san Grigorio la iustizia sua, che sempre l'avea parlata, e pianse di pietade troppo pietosamente

E discese **Na Nc Rf** del 19 **Rd** *om.* ed **Lc Ra** disamino **E** immantenente **Lc Nb Ra Rf** *om.* inc. **Nb** examino lo facto e le vicende della vedova **Ng** il fatto **Rf** la quistione **Rf** feciene **E Lb Na Ng** iustiçiare **La** giusticia **E** i. costoro chaveano morto il figliuolo di questa femina e 19-20 **La Lc Nc Ra Rd Rf** *om.* sodisfece e 20 **Lc Nd Ra Rf** poi **E Lc Ra** rimonto **E Lb Na Nc** *om.* a cavallo 21 **E Lc Ra** i suoi nimici 22 **La** per la **E** da posia **Lc Ng Ra** poi 22-4 **Rf** poi a gran tempo leggiendo sancto gregorio della giustitia di questo imperadore fecie ciercare la sepoltura e trovo 23 **E** t. la udie dire santo grighoro papa e volse vedere la statua **Lc Ra** sentendolo **Nd** e vide **Rd** *om.* e 23-4 **E** e fece aprire la sepoltura sua e trovollo **La Rd** fecelo disotterrare cioe fecie cavare la sepoltura sua (**La** *om.* sua) e trovo **La Ra** spogliare **Nc** disepelliare 24 **Lc Ra** tutto quanto **E** chera tuto fatto terra **E Lb** sera **Lc Ra** *om.* s'erano **Ng** *om.* s' **Nb** osso 24-5 **Rf** t. salvo che la lingua e lossa e 25 **Lc Ra** et era la detta lingua **Nb Nc Nd Rd** *om.* e la lingua **E** era sana e fresca come **La** era si come **Rf** *om.* d' **Lb** *om.* e **Rf** accio 26 **Rf** *om.* sua **Rf** parlara e operata 26-7 **E** p. e lora pianse **La** p. si che allora pianse **Rf** *om.* e pianse... pietosamente **Lc Ra** pia-

zione *mosso*, si può riconoscere nella *e* un comune valore paraipotattico. L'espressione «si mosse e scese» è un'*iteratio* non rara, riconducibile al tipo «parlò e disse» (cfr. XXVI,8). Un esempio nella prosa dugentesca è nel *Tristano Riccardiano*, p. 162: «si mosse e scese».

**19.** Varnhagen: «justiçiare», seguendo **Na**.

**22.** *poscia a gran tempo*: 'dopo molto tempo'.

**23.** *la statua*: cioè il monumento funebre.

**24.** *tornato in*: 'diventato'. – *se non s'erano*: 'tranne'; cfr. Giamboni, *Libro*, XL,12: «E fuoro morti... tutti li Apostoli, se non si fu santo Giovanni, il quale campò di molti pericoli».

**26.** *l(a)*: pleonastico.

| E Ng | La | Rf | |
|---|---|---|---|
| onde san Grigorio | pregando Domene- | e pregò e fece ora- | |
| fece prieghi e ora- | dio che traesse que- | zione a Dio che | |
| zioni a Dio che lo | sta anima di nin- | questo imperadore | 30 |
| dovesse liberare e | ferno, sapiendo | ch'era stato pagano | |
| trarlo da le pene de | ch'era stato paga- | il traesse delle pe- | |
| lo 'nferno. E fat- | no. Allora Dio per | ne dell'inferno per- | |
| ta l'orazione a Dio | li suoi preghi tras- | ch'egli era stato co- | |
| per costui, il prie- | se la costui anima | sì giusto. E Dio gli | 35 |
| go fue inteso e ven- | di pene e misela a | mandò l'angelo da | |
| ne uno angelo di | gloria. E di ciò par- | cielo e disse: | |
| Dio e disseli: | lò l'angelo a san | «Greugorio, per- | |
| «Quello che hai a- | Grigorio e disse | ché tu hai pregato | |

ta molto teneramente et prego idio per lui et fu exualdito 28 **Ng** o. che s. 28-9 **Ng** oro a cristo e fece 29 **E** priegho 29-30 **E** *om.* e orazioni 30 **Ng** *om.* a Dio 31-2 **Ng** *om.* e trarlo 32 **Rf** trasse 37 **Ng** *da* 38 **Ng**

**28-66.** Come già detto, Varnhagen non pubblica questa parte del capitolo, pur ammettendone l'originalità. Mentre Nannucci e, recentemente, Lo Nigro stampano il testo di **La** e Cappelli quello di **E**, ho preferito pubblicare in sinossi le tre redazioni, perché ritengo inadeguata, in questo caso, una *constitutio textus* basata sulla legge della maggioranza. Se infatti si escludono i due aneddoti sulla vita di Secondo (vd. le note al cap. XXVIII), questo passo offre l'esempio più caratteristico della presenza di una tradizione attiva nei *FF*, tale insomma da richiedere una soluzione editoriale come quella applicata da J. Rychner per i *fabliaux* (*Contribution à l'étude des fabliaux*, Neuchâtel-Genève 1960).

**30-1.** (**La**) *ninferno*: forma comune, d'origine popolare; la prostesi della nasale è provocata dall'errata divisione del sintagma *inn inferno* (→ *in ninferno*).

**31.** (**E Ng**) *dovesse liberare*: il verbo *dovere* è ridondante, in dipendenza da un verbo di preghiera; cfr. Ageno, p. 439 ss.

**32.** (**Rf**) *il*: pleonastico.

**33.** (**E Ng**) *'nferno*: forma aferetica.

**35.** (**La**) *la costui anima*: per la funzione genitivale di *costui* cfr. Rohlfs, 492 e basti il ricordo del verso dantesco «presemi del costui piacer sì forte».

40 domandato fia fatto, ma perché adomandasti contra la ragione, conventine portare questa 45 penitenzia, qualunque tu vuoli: o stare due die in purgatorio, o stare tutti li tempi de la tua 50 vita infermo». E questi rispuose che volea anzi stare ogni tempo infermo; onde sempre ebbe 55 febri e male di fianco e ogni altro male infino a la sua morte. E questo Troiano imperado- 60 dore fue liberato delle pene del ninferno per costui e

che mai non pregasse di sì fatto priego. E Dio l'impose penitenza: o volesse istare due dì in purgatorio, o sempre mai malato di febre e di male di fianco. Santo Grigorio per minore pena dise che volea stare sempre con male di febre e di fianco.

per quelli all'inferno che sono condennati senza fine, o vuogli tu sempre alla tua vita stare infermo del male del fianco, che sempre non ti dimetterà, o vuogli doppo la tua morte stare in purgatorio una ora». E san Gheugoro, pensando che la pena dell'anima è troppo maggiore che quella del corpo prese di stare infermo sempre la vita sua. Allora l'angelo andò e tornò e disse: «Gheugorio, Troiano è diliberato dalle pene

disse 43 **E** *om.* la 43-44 **Ng** r. te portera q. 49-50 **E** la vita sua 51 **E** eli 51-2 **Ng** disse voglio ançi 52-3 **E** dogni 53-4 **Ng** i. e questi s.

**40.** (**E Ng**) *fia*: forma comune (cfr. Rohlfs, 592), con valore di futuro.

**42.** (**Rf**) *senza fine*: 'per l'eternità'.

**43.** (**Rf**) *vuogli*: analogico su *voglio*.

**46.** (**E Ng**) *vuoli*: dalla base **vŏles*. – (**La**) *mai*: rafforzativo.

**46-7.** (**Rf**) *sempre*: 'mai'.

**48.** (**Rf**) *doppo*: forma alternativa a *dopo*, cfr. *NTF*, p. 128 s.

**54.** (**Rf**) *troppo maggiore*: cfr. XIII,8.

**57-8.** (**Rf**) *sempre la vita sua*: 'per tutta la sua vita'.

andone in paradiso
per la iustizia sua
e per li prieghi di
san Grigorio papa.

etternali». E san
Gheugorio levò le
mani a Dio e ren- 65
degli grazie.

54-5 **E** o. ebe tutavia febre 56 **Ng** *om.* altro 57 **Ng** *om.* sua 63 **E** ando 64 **Ng** la sua iusticia

## XXVII

## ADRIANO

Adriano fue imperadore apresso la morte de lo 'mperador Traiano e fue figliuolo di suo cuscino. E fue molto litterato e molto savio, sì che primamente fue prefetto e poscia sana-
5 tore e poscia imperadore. Ed essendo imperadore, il sanato di Roma il pregava ch'elli facesse il figliuolo suo, ch'era fanciullo, Cesare Agosto, cioè pare a sé ne lo 'mperio. E quelli

Testo in **E La Lb Lc Na Nb Nc Nd Ng Ni Ra Rd Rf**

1 **E La Lb Ni Rf** *om.* **Nb** vita dadriano imperadore **Nd** de la vertu dadriano imperadore **Rd** adriano imperadore 2 **E** imp. fue **Lc Ra** *om.* imperadore **La** *om.* fue **Rf** i. di roma 2-3 **Lc Ra** morte di questo traiano **Rf** morte di traiano 3 **La** t. tenne lo mperio **E La Lc Ra** dun suo **Nb** cugino fue **La Ni** aletterato 3-4 **E** savio e molto aliterato 4 **E Lc Ra** *om.* sì che **Rf** *om.* sì **E Lc Ra** e p. **Lc Ra Rf** prima **Nd** imprimamente **Nc** perfetto **Rd** prefato **Lb Na** pref. poscia **Lc Ra Rf** e poi s. **Lb Na** san. poscia **Lc Ra Rf** e poi s. 4-5 **Rf** s. di roma 5 **E La Rb** imp. essendo **Lc Ng Ra** *om.* ed essendo imperadore **E** li sanatori **La Lb Nb Ni** il sanatore 6 **Nd** *om.* di Roma **E** preghavano **Rf** pregaro **La** *om.* il **Rf** uno **La** il fanciullo suo **Nc** il suo f. **E Ni** *om.* suo 6-7 **Rd** il suo figliuolo imperadore chera fanciullo chera cesare cioe **Lc Ra** *om.* ch'era fanciullo **La** *om.* fanciullo **Rf** molto f. **Ng** f. essere a 7 **E La Nb Ni** aghusto **La** *om.* A.

**2.** *'mperador*: aferesi e apocope.

**4-5.** Varnhagen: «prefetto, poscia s., poscia i.», seguendo **Na.**

**5.** *Ed essendo imperadore*: altro caso di gerundio con soggetto diverso da quello della reggente.

**7.** *Agosto*: cfr. XXII,1. – *pare*: per la desinenza cfr. Parodi, *Rima*, p. 225.

disse: «Ben dee bastare ch'io regno non volentieri, non essendone degno. El principato non si dee per sangue, ma per meriti; e sanza utilità regna quelli che re nasce e non n'è degno. E per certo quelli perde il nome e 'l desiderio di padre che i figliuoli suoi piccioli sopressa con fascio ch'elli nol possano portare; e questo èe uccidere e non promover suoi figliuoli. Primeramente son da nudrire e d'amaestrare i figliuoli in virtude e in costumi, e quando son provati ch'ellino passino di bontade innanzi tutti coloro cui elli debono reggere, salgano a la dignitade leale, se ne sono invitati». E non sofferse ch'el figliolo fosse fatto re, ch'è appellato Cesare.

**Rf** augusto **La Nb** cio **Nb** *om.* e 8 **Nb** bene basta **La Rd** io regno io **Lc Ra** i regno io **Nd** il tegno **Nb** regno vol. **Nd** tegno malvolentieri **E** *om.* volentieri non **Lc Ra** v. et non 8-9 **Rf** v. si come huomo non degno 9 **E** dae **Lc Ra** dee regnare **Na Nb Ni** dee dare (*in* **Na** dare *è soprascritto*) **Nd** tenere **Rf** conviene **Rd** per sangue per sangue 10 **Nb** *om.* e **Lc Ra** *om.* regna **Na** tegna **Ni** regno **E** re nasce **La Lc Ra** regnasse **Lb Na Nc Ng Rd** rinasce **Nd** nasce **Ni** rimase **Rf** nascie re e **E La Rf** non e **Lc Ra** fusse 10-1 **Nb** non degno e **Lc Nb Ra** degno per 11 **Rf** *om.* per **Lc Ra** prende **La Lc Nd Ra Rd** del padre 11-3 **Lc Ra** padre et del figliuolo suo piccolo et sopra se con fassi che eglino possino partire 12 **Nc** ki **Nb** f. sopra se con fascio grande 12-3 **Lb Na Nb Nd** possa **Ng** poscia 13 **Nd** u. in p. **La Rd** provedere **La** *om.* suoi **Na Nd** i suoi 13-5 **Lc Ra Rf** *om.* e questo... figliuoli **Nb** non promostrare in virtude 14 **E La Lc Ra** primamente **Rf** ma prim. **Ng** p. e da 14-5 **Ni** *om.* primeramente... figliuoli **Lc Ra** nudrire e da manifestargli di costumi et di virtu e q. **La Nd Rd Rf** *om.* i figliuoli 15 **E Lb Na Nd Rf** sono si **Lc Ra** eglino sono 16 **E** posiano **Lc Ra** si che possino **Ni** passi **La Rd** in b. **Rf** *om.* innanzi **Ng** *om.* tutti **Ng** coloro quelli debiono **Nb** cui bono r. 16-17 **Lc Ra** inançi agli altri cioe con cui dee regnare **E Lb Lc Na Ng Ra** regnare 17 **Lc Ra** allora salgono alle **Rd** salghono **Lb** divinitade **La Rd** esse ne **Lc Ra** quando si **Ng** selli ne **Lc Ra** e cosi non 17-8 **E** *om.* se... Cesare 18 **La Nc Ni Rd** *om.* fosse... e **Lc Ra** fussi pari di lui **Lc Ra** *om.* fatto... Cesare **Lb** re che che **Nd Rf** re cioe **Rf** cesare augusto

**10.** *non n'è*: possibile anche *nonn è*.

**11.** *il nome e 'l desiderio di padre*: *FH*: *parentis affectum*.

**14.** Varnhagen: «da maestrare».

**15.** Varnhagen: «sonsi», secondo **Na**.

**15-6.** *son provati... innanzi*: 'hanno dato prova di superare' (Segre, *Volgarizzamenti*).

**16-7.** Varnhagen: «regnare», seguendo **Na**.

**17.** *leale*: forma assimilata.

**18.** *sofferse*: forma rizotonica.

# XXVIII

## SECONDO FILOSOFO

Secondo fue uno filosafo molto savio al tempo di questo

Testo in **E** (1-111, 113-29) **La** (1-129) **Lb Lc** (1-60, 83-120, 122-30) **Na Nb** (1-112, 115-30) **Nc Nd Ne** (1-88) **Nf** (22-130) **Ng** (1-108, 110-30) **Nh** (59-130) **Ni** (1-64, 88-102, 105-29) **Nl** (59-115, 127-30) **Nm** (59-124) **O** (59-115, 118-30) **Ra** (= **Lc**) **Rb** (1-102, 105-30) **Rd Re** (59-83, 85-8, 91-8) **Rf** (1-129, 121-30) **Rg** (59-129) **Rh** (59-74, 79-130) **Ri** (59-129) **Va Vb** (1-108, 110-21, 123-30)
Per le varie redazioni dei mss. **O Rg Ri** nella sezione corrispondente alle linee 1-59 del testo, si veda l'*Aggiunta all'apparato del cap. XXVIII*, pp. 221-4.

1-59 **Nh** filosafo secondo queste sono le risposte che fecie secondo filosafo ad adriano imperadore di sue questioni e scrisse in una tavola sanza volere parlare adriano adomando per iscritto e disse a secondo che e il mondo **Nm** uno savio filosafo per uno peccato il quale egli comisse si si diede in penitentia di non favellare mai et cosi octenne et fu al tempo dadriano imperadore il quale imperadore lo prego poi che nollo pote fare favellare che gli rispondesse per iscripta a certe quistioni le quali sono proposte qui apresso et cosi disse dimmi che e il mondo **O Rg Ri** *vd. Aggiunta* **Re Rh** *om.* 1-21 **Nf** *om.* 1 **E La Lb Ne Ni Rb Rf Vb** *om.* **Nb** vita e sentençie di secondo nobilissimo e alto filosofo **Nd** deffinizioni che disse secondo **Va** questo e uno decto duno filosafo chebbe nome secondo come seguita appresso 2 **Rb** sechono secondo **E** s. fue grande filosofo al **Ra** *om.* fue **Lc Ra** s. et fu al **Rb** *om.* uno 2-

1. *Secondo*: sulla diffusione della leggenda di Secondo nelle letterature medievali cfr. da ultimo D'Agostino, *Una versione inedita*, con riferimenti alla precedente bibliografia.

2-3. *questo imperadore*: intendi Adriano.

imperadore. Il quale andò a lo studio molto fanciullo, fuori di suo paese. Istando in iscuola, udìo leggere che neuna femina era casta, s'ella era richesta e tutte erano sanza vergogna. E, stato gran tempo in istudio, sì ch'era già conosciuto per filosafo da' savi, tornò in suo paese, disconosciuto, in modo di pellegrino, con ischiavina e con bordone e con gran capelli e con gran barba; e albergò ne la casa sua medesima; e non era conosciuto da neuno, nè da la madre, ch'era ancora

3 **E Va** questo adriano **Ne** lo mperadore adriano **Rb** adriano i. 3 **E Lc Ra** et ando **Ne** questo secondo si ando **Ng** il quale andoe il quale andoe **E** ando a scuola m. **Na** fancullo 3-4 **Nd** *om.* fuori... paese 4 **Lc Nb Nd Ra Rf Va** e stando **La** a scuola **Na** iscoula **Ne** si udio **E** e legiendo un di ne la scuola trovo che **Lc Ra** e un di stando in ischola udi dire che 5 **Lc Ra** casta ne con vergonia **E** se fose chi la richedesse **La Rd** tentata **La Vb** e che t. 6 **Ne** *om.* e **Rb** e poi **E Nd Ne Ni Rf Va Vb** stando **Nb** s. questo g. **Ne** s. il filosafo g. **Rd** s. gia g. **Lc Ra** e avendo poi studiato gran tempo si **Nc** in iscuola **Vb** studio venne attanto che fue chonosciuto **E Rd** *om.* già **Na** cognoscuto 6-7 **Rf** gia filosofo torno 7 **Vb** s. si che t. **Ne** e torno ischonosciuto 7-8 **La Lc Ra Rb Vb** a modo di **Nb** come 8 **Ne** con una i. indosso e con uno b. in mano **Rf Va** *om.* con isch. e con b. **E Lb Na** b. era con **Rb** *om.* gran 8-9 **La** capello **Rb** cappello 9 **E** e cosi disconosciuto venne ed albergho a c. **La Nc Rd** in c. **Rf Va** nella sua c. **Lb** casa sie la casa **Lb** *om.* medesima 9-11 **E** med. la matre ne laltra sua famiglia non lo cognobe e costui v. 10 **Nb** non vera **La** da veruno **Nb** da veruno della casa **Ne** da veruna persona **Na** de la **Lb Na Nb Nc** anche 10-1 **Lc Ra** sconosciutamente et ma madre sua chera ancora assai bella non chognoscea onde **Rf** conosciuto ne de la madre ne da persona

3. *il quale*: ovviamente Secondo; cfr. I,3.

4. *in iscuola udìo leggere*: *leggere* in questo caso ha il valore di *insegnare*, con riferimento alla didattica medievale, consistente nella lettura e nel commento di un testo classico della disciplina. Cfr. *Novellino*, XXXV,2: «Maestro Taddeo, leggendo a' suoi scolari in medicina...». Fuori dall'ambito italiano si veda, a titolo d'esempio, J. Ruiz, *Libro de buen amor*, ed. J. Corominas, Madrid 1967, p. 78; commentando il verbo *leer*, Corominas rimanda a «b(ajo) lat(ín) *legere*, alem(án) *lesen* en este sentido, ingl(és) *lecture* 'conferencia'».

8. *con ischiavina e con bordone*: «la schiavina (una veste umile) e il bordone (un bastone) erano l'arredo tradizionale dei pellegrini» (Segre, *Volgarizzamenti*). – Varnhagen omette la *e* tra *bordone* e *con*, seguendo **Na**.

10. Varnhagen: «anche», seguendo **Na**.

viva ed era bella donna. Onde, vogliendo provare de le femine quello ch'avea udito in iscuola, chiamò una de le servente e promisele diece danari d'oro s'ella facesse che la madre il coricasse seco. E quella il fece e a la donna piacque sì che la
15 donna il fece venire la sera ne la camera a sé e coricarsi in uno letto. E questi sì posò la gota sua in sul petto de la madre e abracciandola sì come sua madre, per buono amore, dolcemente si dormìo tra le poppe de la madre infino a la matti-

ella madre era bella donna onde 11 **Nb Rd** e bella **Ne Va** e era una bella **Vb** ed ella era molto bella 11-2 **La** questo secondo la volle provare se fosse vero kello keli avea udito leggiere de le femine e chiamo **Ne** si che questo filosofo volle provare questo chavea udito dire ne la scuola de le femine e chiamo **Rd** e voleala provare sera vero quello chelli avea udito de le femine inn ischuola e chiamo **E** femine sera vero quello **Lc Ra** p. quello chegli avea udito leggiere in iscuola delle femmine **Nd** p. quello cavea de le femine udito in iscuola **Rf** p. quello che aveva udito leggiere delle femmine in iscuola **Va** p. quello chavea udito delle femmine leggiere in iscuola 12 **Nc** *om.* in iscuola **Rf Va** si chiamo **Rd** una servigiale de la madre **Va** servigiali 13 **Vb** impromisse **E** *om.* diece **Rb** un **Lc Ra Va** monete **Rb** denaio **Vb** fiorini **Va** oro ed ella **E Rd Rf Va** f. sie che **E Rf** la donna **Lc Ra** la donna de la casa cioe sua madre **Va** la donna di casa 13-4 **E** gacesse con lui **Lb** se colcasse seco **Lc Ra** si choricasse la nocte co lui **Ne Rf Vb** si choricasse cho lui **Rb** il mectesse nel lecto secho **Va** si chorichasse chollu j la nocte 14 **Rd** con seco **Ni** seco q. **Lb** *om.* il **Rd** fece e piacque molto a la donna **Vb** il piacque 14-5 **Rf** c. cho lui la notte ed ella il pero sicche la donna il consentio e fecelo v. **E** e quella lo dise a la dona si che a la dona piacque e fecelo v. **Lc Ra** et ella il disse alla donna e la donna il consenti e fecelo v. **Va** et della il prochaccio sicche la donna della casa il consentio e fecelo v. **Ne** *om.* e a la ... fece **Ng** piacque ondel fece la scera venire asse **Rb** e ella ando alla madre e disseglìele di che le piacque ella sera il fece venire nella sua chamera a dormire collei e choricarso in **Na** d. si il **Rd** siche lo fece **Nd** si chella il fece coricare seco in 15 **Lb** fece vassene ne la c. **Na** venire *nell'interl.* **La** v. a se la sera **Na** a se ne la c. **E Rf Va** camera sua **Lc Ra Rb** sua camera **E Lb Lc Ra Rf Va** *om.* a sé 15-6 **E** giaque seco **La Rd** coricossi **Vb** c. seco **Nb** corchorsi in uno l. con lei **Rf Va** choricossi con lui (**Va** chollei) nel lecto 16 **Rb** *om.* e **Ng Rd** puose **La Rd** *om.* sì **Rb** si si **Ni** *om.* sua **Va** p. della donna cioe della m. 16-7 **E** gota suso le mamelle sua e 16-8 **Lc Ra** et essendo ne lecto et egli abraciandola dolcissimamente come madre et buono amore sadormento 17 **Nc Ni Rb** *om.* e **E** abraciola si **Nc** abracian si **La Lb** *om.* e... madre **E** e per 17-8 **Rf** madre come figliuolo a madre e dolcissimamente **Va** abbracciandola dolcissimamente sicchome fa et dee fare il figliuolo la madre sille si addormento **E** e dolcemente 18 **Va** infra **Vb** le puppole **Rf** sadormento e cosi stette insino

**11-2.** Varnhagen inserisce «se fosse vero» tra *femine* e *quello*, seguendo l'ediz. Nannucci e in corrispondenza con lo *SH*: *si verum esset.*

**17.** *buono*: 'filiale'.

na. Da che fue fatto die questi si levava e volea uscire del letto; e questa il prese e disse: «Non credi tu prendere altro sol- 20 lazzo di me? Halo tu fatto per provarmi?» E quelli rispuose e disse: «Madonna e madre mia, e' nonn è degno e non si conviene che io sozzi il vasello ond'io uscìo». E quella domandò chi elli fosse e quelli disse: «Io son Secondo, tuo figliuolo». E quella ripensa e riguardollo e rafigurollo e ven- 25 nelene sì gran vergogna ch'ella nol potte patire. Incontanente morìo. Questo Secondo, vegendo che per lo suo parlare la

**Ne** *om.* tra... madre **Lc Ra Va** p. e cosi stette i. **Nb Nc Rb** de la donna **Ni** *om.* de la m. 18-9 **La** infino al mattutino **Nd** *om.* i. a la m. 19 **La Lc Ra Rf Va** quando **Rb** e **Rd** e da che **E** die fu faito **Vb** *om.* fatto **Lc Ra** et degli **Ne** e questi **Rf** e secondo **Va** secondo **Nc** si si **Ne** volle levare **Rb** voleva levare **Lc Ra** si levo per uscire de 19-20 **Va** letto la donna il **Rf** letto la donna disse 20 **Lc Ra** p. dicendo **E** diseli **Ne** disse chome cio non credi **La** disse crediti levare e partire e non prendere **E Nb Ne Ng** *om.* tu **Vb** pigliare 20-1 **La** *om.* sollazzo **Lc Ra** diletto **E** p. di me altro diletto **Rf Va** p. di me altro sollazzo **Nd** *om.* e disse... provarmi 21 **Ng** da **Ni** *om.* **Lc Ra** a tu f. **Ne** di tu fatto questo **Vb** *om.* tu **Lc Ra** et egli **Rf Va** e secondo **Ne** si r. 21-2 **Nd Rf Va** *om.* rispuose e 22 **E Lc Ng Ra** *om.* e disse **La** *om.* mia **Nc Rd** mia nonn **Lc Ra Va** degna cosa **Lb Na Nb Ne Ni** ne non 22-3 **La Lc Ra Rf** *om.* e non si conviene 23 **Ne** guasti **La** il vaso la **Nf Rd** la **Nf** ove **Va Vb** dond **E Rf** ed ella 23-4 **Nb** il dimando **Rf Va** travagliata dimando 24 **Va** *om.* elli **E Nd** era **Va** egli **Rb** e egli rispuose **Va** rispuose e disse **La Nf Rd** tuo secondo f. **E** vostro 25 **Va** e la donna **Rf** e la donna il raffiguro **E** *om.* ripensa e **La Nd** ripenso **Ne Ng** ripensasi e **Va** penso e **E** il riguardo **Nb** riguardallo e **Va** guatollo e **La** rafigurallo **Nb** rifurollo **Nc** rafiguralo **Ne** fighurollo **Lc Ra** et ella lo riguardo sança rispondere et v. **Ni** raf. ven. 25-6 **Rd Va** vennele **Rf** ebbe **Vb** veniale 26 **E Nd** che nol **Rf** *om.* ella... patire **Lc Ra Va Vb** non **E Lc Ra Va** soferire **E La Lc Nd Ne Ra Rb Va Vb** e i. 26-7 **E** morie in **Lc Ra** di presente mori 27 **Ne Rf Va** cadde morta **E** e que-

19. *Da che*: temporale, denota posteriorità; cfr. R. C. Mäder, *Le proposizioni temporali in antico toscano*, Bern 1968, p. 108.

22. *e'*: cfr. XIII,7. – Varnhagen: «ne non», seguendo **Na**.

23. *vasello*: per il significato Segre, *Volgarizzamenti*, rimanda a Dante, *Purgatorio*, XXV,44. – *uscìo*: per l'estensione della desinenza dalla III alla I persona, cfr. Rohlfs, 571.

25. *ripensa e riguardollo e rafigurollo*: per l'alternanza di tempi storici e tempi principali, cfr. VII,12.

26. *potte*: da *potuit*.

madre era morta, sì si ne diede questa penitenzia e puosesine questa legge, di non parlare mai più e così stette mutolo in-
30 sino a la morte; ed era chiamato il filosafo mutolo. E facea maraviglie in filosofia sopra tutti i filosafi ch'ierano in quel tempo.

Sì che in quel tempo lo 'mperadore Adriano venne ad Attena, odìo le maraviglie di questo filosafo e fecelo venire a
35 sé e salutollo primiere. El filosafo no ·rispose. Allora lo 'mperadore disse: «Filosafo, parla, sì che alcuna cosa aprendiamo da te». E quelli tacette. Sì che lo 'mperadore chiamò un cavaliere e comandò 'nanzi tutti ch'al filosafo fos-

sto **Ne** *om.* questo **Va** e S. **Ne** v. questo che **Ne** *om.* lo 27-8 **E** era morta la matre 28 **Rd** mortra **Ng** *om.* si **Nb** *om.* ne **Rf** cotal **Ng** puosene **Vb** puosesi 28-9 **Va** si ne prese cotale penitenzia e cotale leggie **Nd Rf** *om.* e... legge 29 **E Va** di mai non parlare **Rd** di mai parlare **Ne** chelgli non parlerebbe mai in tutto il tempo de la vita sua cosi lattenne chelgli istette **Ni** *om.* mai **E** *om.* più **Ni** *om.* così **Lb Na** si stette **E** fece e stette **Lb Nb** muto **Na** e mutolo 29-30 **Ne** mutolo in tutto il tempo de la vita sua 30 **Rf Va** morte sua **Lb** *om.* il 31 **La Lb Na Ne Nf Ng** meraviglia **Nb** una meraviglia **Lc Ra** filosofia e avanzo tucti **Nb** li altri f. **E Lc Ne Ng Ra Rb Rf** a quel 31-2 **La Nc Nf Rd** *om.* in quel tempo 33 **E Ne** *om.* sì che **Nb** *om.* sì... tempo **Lc Ra Rf** *om.* in... tempo **Ne** a q. **E Ng** venne lo mper. adriano **La** *om.* ad 33-4 **E** antena 34 **E La Lc Nb Nf Ng Ra Rb Rd Rf Va** e udi **Lc Ra** udi parlare della maravigliosa sofficientia **Nb Ni Rb** *om.* e **Lb** felo **Ni** fece 34-5 **Ne** mando per lui e fecelo venire dinanzi dasse e quando lo mperadore lo vide si lo saluto **Rf** dinanzi a se **Va** dinanzi dasse 35 **Vb** se ello re lo saluto **E** imprimeramente **La Ni Rd** primieramente **Lb** primera **Lc Nd Ne Ra Rf** *om.* pr. **Rb** primamente **Va Vb** in prima **Lc Ra Vb** et egli non **Ne** si no li **Rb** nulla **Lc Ra** r. e lo 35-6 **Nd** allora disse lo nperadore al f. **Rd** disse lo mperadore 36 **Ne** silli disse **La** *om.* filosafo **Lc Ra** parla philosopho 37 **Lc Ra** possiamo apparare (**Ra** apparo) **Nb Ne Ng Ni Rb Rf Va** imprendiamo **Vb** noi a. **Lc Ra** et egli **E** ancora non rispose **Lb Na Nd** si tacette **Lc Nb Ra** taceva **Ne** pur tacette e non disse nulla **E Ne** *om.* si **Lc Ra** allora **Rf** e 37-8 **Rb** chegli allora chiamo 38 **E Lb Na Nd Ng** chiamo a se **E** uno de li cavalieri suoi **Lc Ra** un suo cavaliere **Ne** i cavalieri **Lc Ra** in sua presenza comando **Nb Rb** disse **Rf Va** comandogli **Rf** *om.* 'nanzi tutti **Nb Va Vb** a tutti **Rb** a tutti gli altri filosofi 38-9 **La** e disse che inançi a tutti fosse moçça la testa al

31. Varnhagen: «meravilgla», seguendo **Na**.

35. *no ·rispose*: assimilazione fonosintattica e successiva semplificazione.

37. *tacette*: perfetto arizotonico.

se mozza la testa s'elli non parlasse. E in secreto disse al cavaliere: «Menalo a la iustizia e lusingalo per la via e minaccialo, sì ch'elli parli. E s'elli parla, fagli tagliare la testa e s'elli istà fermo a non parlare, rimenalmi quae». Il cavaliere il prese e menolo a la iustizia e molto li dicea per la via: «Perché morrai per tacere? Parla e viverai». E quelli, non curando la morte, fue infino a quella ch'elli istese il collo per ricevere il colpo de la spada e mostrava ch'elli desiderasse la morte e non volle parlare. Allora il cavaliere il rimenò a lo 'mperadore e disseli che Secondo avea taciuto insino a la morte. Allora Adriano, maravigliandosi de la fermezza d'esto filosafo, sì li parlò e disse: «Da che questa legge del tacere,

filosafo **Na** si fosse **Ng** allora fosse 39 **E Vb** taglata **Lc Ra** se non **Ni** *om.* in 39-40 **Ne Rd** a cavalieri 40 **Ne Rd** menatelo **Nc Rd** lusinghatelo 40-1 **Vb** *om.* menalo... parli e **Ne Rd** minacciatelo **Rf** *om.* per... si **Nb** *om.* per... e **Va** lusinghalo che parli e minaccialo essegli p. 41 **La Nd Rf** che parli **Rf** parli e minaccialo **La Nd** se parla **E Lb Na Nd** si li fa tagliare **Ne** silgli fate tagliare **Rd** fagli tagliare **Rf Va** si gli moça **Vb** tagliali 41-2 **La** selli non parla **Rf** se tace **Vb** selli non parla e sta fermo **Va** segli tace sil vi mena 42 **Ne** si mi lo rimenate **Rd** rimenatelo **Rf** rimena **Vb** rimenalo **Ne** qui a me **Rb** in qua **Rf Va** *om.* quae 42-3 **Ne Rd** e li cavalieri il presero **Lc Ra** il cavaliere lo meno **Va** c. sil fece pigliare e menare **La** prese costui **Na Vb** in prese **Rf** *om.* il prese... molto 43 **Ne Rd** menarolo **Nb Rb** *om.* e **Lc Ra** e sovente **Rf** si gli **La** giustizia e diceali spesse fiate **Ne Rd** diceano **E La Rf** *om.* per la via **Nc** per me la via 43-4 **Va** via parla perchechti lasci uccidere et morrai 44 **Na** parle **Va** canperai **Nc Nf Rb** *om.* e **Va** egli 44-5 **Lc Ra** vuoli tu morire per tacere parla e non morrai e stette a quella che il collo era per 45 **Va** a tanto **Rd** che distese 46-7 **Lc Ra** e quegli non mostrava che temesse la morte ma chegli la desiderasse et per cosa che gli fussi fatta non volea 46 **Rd** si d. 47 **Nc** non ne v. **Vb** vuole **Nb Rb** *om.* e non... parlare **Ne Rd** i cavalieri lo rimenarono 48 **Ne Rd** disserli **La** d. si come il filosofo a. **Lc Ra Vb** d. come elli a. **Nf Rd** d. secondo che **Rf** d. comegli comegli a. **Na** tacuto **Nb** taciuti **La** infino al punto de la **Lc Ra** infino al colpo de la 48-9 **Ni** *om.* e disseli... allora **Nd** *om.* e disseli... Adriano 49 **E Lb Lc Na Ne Ng Ra Rf Va Vb** lo nperadore **La** si maraviglio **Nf Rd** si maraviglio maravigliandosi 50 **Nd** f. e lo mperadore **Rb** *om.* sì **Vb** disse dacci que-

38-9. Varnhagen: «si fossæ», seguendo **Na**.

41. Varnhagen: «si li fa tagliare», seguendo **Na**.

45. *fue infino a quella*: 'arrivò al punto'.

50. *Da che*: 'poiché'; cfr. H. P. Ehrliholzer, *Der sprachliche Ausdruck der Kausalität im Altitalienischen*, Winterthur 1965, p. 61.

la quale tu t'hai imposta, non si puote disciogliere per alcuna cagione, prendi questa tavola e scrivi e favellaci con la mano alcuna cosa». E Secondo prese una tavola e scrisse in questo modo: «Adriano, io non ti temo neente, perché tu paie che
55 tu sie segnore d'esto tempo. Tu mi puoi uccidere, ma tu non hai podestà di farmi parlare una boce». Lo 'mperadore lesse e disse: «Ben se' iscusato, ma anche ti propongo alequante questioni a le quali ti priego che mi risponde. E primeramente ti domando: Che è il mondo?» El filosafo scrisse: «El

sta 50-1 **Lc Ra** legge tu ai imposta di non parlare et non si puo scorre per **Va** taciere tu ai in podesta non **Ne** tacere che tu 51 **Rf** *om.* la... tu **Nb** *om.* tu **Ne** tu ai **Nf** piuote iscolliere **La** sciolliere **Na** discolglere **Vb** sciolgere **Lc Nd Ni Ra** neuna 51-2 **Rf** *om.* per... cagione 52 **Ng** ragione **Nd** togli q. **Vb** *om.* e **E** scrivici **Rb** scrivici colla mano **Rf Va** *om.* scrivi **E** parlaci **La Nd Nf Ni Rb** favella **Va** favella a noi **Rb** *om.* con la mano 52-3 **Va** mano sicche alchuna cosa aprendiamo da te e s. 53 **Rb** qualche **E Nb Vb** *om.* e **Ni** cosa e sede p. **Va** la 54 **Ne** modo e disse cosi **Ng Rf** *om.* io **Nb Nd Rb** *om.* ti **Nc Ng** *om.* neente **Nc Nf** perche paie **La Nf Rd Rf Va** *om.* tu paie che 54-5 **Ni** perche pai cosi signore **E Lb Lc Na Nd Ne Ng Ra Vb** *om.* che tu sie 55 **Vb** tempio **Lc Ra** tu ai ben potere di farmi morire ma **Ne** si mi puoi **Ne Rf Va** bene uccidere 56 **Ne Rf Va** potere **Lc Ra** ma non di farmi favellare una parola **Na Nc Ne Nf Ng Rd Vb** p. di potermi fare parlare **La** favellare **La** una sola parola **Nc Nf Rd** una sola boce **Va** sola una boce **Rf Vb** solo una parola **E** parola **Lc Ra** allora lo **Rf Va** lesse la tavola 56-7 **Lb** *om.* lo... iscusato 57 **Rf** *om.* e disse **La Lc Nf Ra Rd** ben ti se **Ne** che bene sera **Rf** *om.* se' **Rb** *om.* iscusato **Rb Va** ancora **Vb** che **Nb** ti prego e ti p. **Va** ti priego chemmi a. 57-8 **Nd** anche ti priego cha aliquante questioni mi r. **Ne** io si ti priegho che mi rispondi alequante questioni chio ti voglio domandare 57-9 **Lc Ra** ma ancora ti priego che alquante questioni mi debbi assolvere et incomincio et disse che e **Ni** ma anche ti prego che mi scrivi che e la vita de luomo lo filosafo scrisse e disse la vita dell'uomo si e allegreza de buoni cristizia de miseri aspettamento di morte che e 58 **Nf Rd** queste (**Rd** di q.) questioni **Rb** porgho **Va** *om.* che **La Nb Nf Rd Rf Va Vb** *om.* e 58-9 **E La Nd** primamente **Ne** yn prima **Nf** prieramente **Rf** prima **Vb** prima che e 59 **La Na Nd Ng** *om.* ti **Nl** troiano domanda a sechondo filosafo che e il mondo **Nm** dimmi che e il mondo **O** domando lo mperadore che e el mondo

54. *neente*: con valore avverbiale.

54-5. Varnhagen omette *che tu sie*, seguendo **Na**.

56. Varnhagen: «podestade di potermi far parlare», seguendo **Na**.

58-9. Varnhagen: «e primieramente adomando», seguendo **Na**.

59. *El filosafo*: Varnhagen: «Quegli».

mondo è uno cerchio che volge sanza riposo, formamento di molte forme, eternale tenore, volgimento sanza errore». 60

«Che è il mare?» E quelli scrisse: «Abracciamento del mondo, termine coronato, albergo de' fiumi, fontana dell'acque e della pioggia».

«Che è Dio?» «Dio è mente immortale, altezza sanza disdegno, forma incomprensibile, occhio sanza sonno, luce e bene che contiene tutte le cose». 65

«Che è il sole?» «Il sole è occhio del cielo, cerchio di caldo, splendore sanza abassare, ornamento del die, dividitore dell'ore». 70

**Rc** sechondo filosafo fue domandato da chostoro di questi articholi e dissero che e il mondo **Rg** in primo vi domando che e il mondo **Rh** domandagione chene il mondo **Ri** domando limperadore che consa fosse il mondo **Nc** e quelli **Nh** ed elli **Re** il f. mutolo **Rh** quello savio filosapho **Ri** et el f. alora **Va** e secondo **Ni** *om.* el filosafo scrisse **O** iscrisse il fil. **Lc Ra Rg** rispuose per scriptura **Ni** scrisse e disse **Nm** rispose 59-60 **Nb Nd Re** *om.* el mondo 60 **E Na Ne Ni Nl Vb** si e **Nb** *om.* è **Ni** *om.* uno **Rg** *om.* che volge **E La Ne Nf Ng Nl Ri** si v. **Ni Nl Nm O Rf** fermamento **Rg** sempre vollie **Ri** firmamento 60-1 **Nb** cerchio (...) tenore 61 **Re Va** e eternale **Nm** tenere **Re** *om.* tenore **Nm** et v. **Re** sença clore 61-2 **Nb** senç(...) il 62-82 **Lc Ra** *om.* 62 **Ri** che conse e **Nb Nf Rd** *om.* e **Nc Ne Ng Ni Nm O Rb Re Rg Rh** *om.* e quelli scrisse **Nh** ed e rispuose **Nb** questi **La Nc Ne Ni Rf Ri Va** il mare e a. **Nl** e a. **Na** abracaamento **Nb** aba(...)iamento 62-3 **Rd** de la terra 63 **Nb** coro(...) albergo **Nm** intorniato **Na Nh** fontane 63-4 **E** *om.* fontana ... acque 64 **O Rd** acqua **Rs** della pioggia dellacque **Ni Nm Re Rg Ri** delle pioggie 65-7 **Ni** *om.* 65 **Nh** adriano domando che e **Ri** che consa e **Ne** e quelli iscrisse dio **Nh** ed e rispuose idio **O** *om.* dio **E Na Nm Vb** *om.* dio è **Ng Rd** *om.* è **La** *om.* mente **Ne Nl** *om.* altezza **Rh** allegreçça 65-6 **Nb** alteçça (...)a dis(...)fo(...)pre(...)le **O** sdegno 66 **Ng Nm Rd** incompressibile **Nh** occhi **Lb** okio santo luce 67 **Nb** che (...)se **Vb** *om.* che **La Nc Nd Nh Nm O Rd Ri** contiene in se **Rg** ogni cosa 68 **Nh** adriano domando che e **Ri** che consa e **Ni** e sole sole si e **Nh** ed e rispuose il sole e **Ng Vb** sole e **O Rb Va** *om.* il sole è **Rd** sole si e **Nl Nm Rf Rg** *om.* il sole **Nl Nm** del c. 69 **La Nc Nf Nm** bassore **Nb** bassare **Nh** bassanza **Re** rossore **Rg** denitor **Ri** partitor **Vb** e doditore 69-70 **Re** guidatore della notte **Rh** dividitore della notte e dellore tutto tempo 70 **Nl** della notte 71 **Nh** adriano domando che e **Ni** che

**60.** Varnhagen: «si e», seguendo **Na**.

**63.** *termine coronato*: 'limite circolare'. – *coronato*: *FH*: *coronatus*, *SH*: *coartatus*.

**65-6.** *altezza sanza disdegno*: *FH*: *incontemptibilis celsitudo*, *SH*: *incontemplabilis celsitudo*.

«Che è la luna?» «La luna è porpore del cielo, contraria del sole, nemica de' malfattori, consolamento de' viandanti, dirizzamento de' navicanti, segno di solennità, larga di rugiada, agura e divinamento de' tempi e de le tempeste».

75 «Che è la terra?» «La terra è basole del cielo, tuorlo del mondo, guardia e madre de' frutti, coperchio del ninferno, madre de le cose che nascono e balia di quelle che vivono, divoratrice di tutti, celliere della vita».

«Che è l'uomo?» «E' mente incarnata, fantasma del tem-80 po, aguardatore de la vita, servente a la morte, romeo trapassante, oste forestiere di luogo, anima di fatica, abiturio di piccol tempo».

cosa **Rg** e luna **Nh** ed e rispuose e p. **Ng** *om.* la **O Rb Re Va** *om.* la luna è **Lb Nl Nm Rf Rg** *om.* la luna **Ni Rh Ri** si **Rd** si e **Rg** del sole **Re** e c. **Nl** contriara 72 **Rf** del m. **Nm** consolatrice **Ni** consolamento de merchatanti 73 **Lb Na Ng Nl O** navicatori **Na** sogno **Nm** *om.* segno **Nb Rb Rh** sepultura **Ni Ri** largeça di r. **Re** turlo di r. **Rg** larga via de r. **Va** roccha di r. 74 **Na** agrira **Re** *om.* agura **Ng** di **Ni** *om.* e **O** aghuta e soamento **E** *om.* e divinamento **La** e movimento **Nb** d(...)is(...)o **Nf** e diviamento **Nm** et inviamento **Rb Rd Rf Va** dendovinamento **Re** e divariamento **Rh** agura ene dunamento di et delle t. **Lb** *om.* de tempi... tempeste **Re** di t. e di t. **Na** tempeste tempo **Va Vb** tempestadi 75-8 **Rh** *om.* 75 **Nb** che e la terra (...) bassole **Nh** adriano domando che e la terra ed e rispuose bassale **Nl O Rb Va** *om.* la terra è **Lb Rf** *om.* la terra **Ne** si e **Nc** basale **Nd** basile **Nf** bossole **Ni Nm Re** bassore **O** abasore **Rb** bassamento **Rg** bassulo **Ri** basseça **Va** chasole **Vb** bussilo **Ni** dellarie et del c. **Rg** turno 76 **Vb** mondo e g. **Nm** amatore de fructi **Rb** madre de le cose 76-7 **Re** di frutti e dellecosa che naschono **La Nf Rd** guardia e madre di tutte le cose 77 **Nb** mad(.)e (...) cose **Nl Nm O Rb Va** *om.* e **Ni Rf** quelle cose **Re** vivono et coperchio dello nferno 77-8 **O** divoratore **Re** *om.* divoratrice... vita 78 **Nb** da tutti **Nl O Va** di tutte **E Lb Nd Nh Ni Nm Rg Ri Vb** i cellieri **La** c(...) **Nb** quegli **Nl** eccielliere **O Ri** vita e risolvimento de tutte le conse che naschano 79 **Nb** adriano domando che e luomo ed e rispuose e mente **La Nd Ne Nf Ni Rd Ri Vb** u. luomo e **Ne Ni Ri** si e **Ng** *om.* e **Nb** inca(...) a **Nd** incoronata **Nb** fantasia 79-80 **Rh** del corpo 80 **La** e guardatore **Ni Rh** servente della 80-1 **Nm** *om.* romeo... luogo **Va** *om.* romeo trapassante **O** trapasatore 81 **O Ri** *om.* oste **Rh** et o. **E** dalbergo **La Nd Nf Nl** di lungo **Ng** del l. **O Re Ri** *om.* di luogo **La Nf O Rd** animo **Lb** habitaturio **Ni Nm O Rh** abitatore **Rb** abitorio **Ri** abitato 81-2 **Re** *om.* abi-

71. *porpore*: metaplasmo di declinazione.

73. *navicanti*: per la velare sorda cfr. Rohlfs, 217.

74. *agura*: forma dissimilata.

79. Varnhagen: «Che e l'uomo? L'uomo e», seguendo **Na**.

«Che è bellezza?» «Bellezza è fiore fracido, beatitudine carnale, desiderio de le genti».

«Che è la femina?» «La femina è confondimento dell'uomo, fiera da non saziare, continua sollicitudine, battaglia sanza triegua, naufragio e rompimento d'uomo non contenente, serva dell'uomo». 85

«Che è l'amico?» «L'amico è nome desiderevole, refugio de l'aversità, beatitudine sanza abandono». 90

«Che è ricchezza?» «Ricchezza è peso d'oro e d'argento, ministro di rangole, diletto sanza allegrezza, invidia da non saziare, desiderio da non compiere, bocca grandissima, concupiscenzia invisibile».

«Che è povertade?» «La povertade èe bene odiato, madre 95

turio... tempo 82 **Na** pitto **Na** *om.* tempo 83-4 **Re** *om.* 83 **Nh** adriano domando che e la bellezza ed e rispuose la b. **Lb Na Nc Nd Ne Ni** e la b. **Nb Nl Rb** *om.* bellezza è **Lb Nm O Rf** *om.* bellezza **Na Nd Ni** la b. **Ne** si e **Lc Ra** un fiore **Ri** fracoda 84 **Lc Ra** et desiderio **O** de gentili 85 **Rd** che e (...) e conf. **Rg Va** e f. **Nb Nl Nm O Rf Va** *om.* la femina è **Nh** ed e rispuose femmina e **Rb Rg** *om.* la femmina **Nc** femina femina **Nl** consumamento **Va** tormento 86 **Nb** *om.* da **E Ne Ng Nl** satiare mai **Lc Ra** delle b. 87 **O** nestagido **Re** neustragio **Nm O** *om.* e **E Lb Na Ne O Ri** speççamento **Nd Re** corrompimento **Lc Ra** u. et non c. **Nm** u. rio c. **O** u. ne contentan **Re** u. non bene c. **Lb** contente **Nb Rb Re Rg Ri** contenta **Vb** tenente 88 **Va** servo alluomo 89-130 **Ne** *om.* 89 **Ri** che consa e **Ni Nm O Rg Rh** e amico **Lc Nb Nm Ra** *om.* l'amico è **Lb Ng Nh O Rb Rf Rg** *om.* l'amico **Ni** lanimo amico **Ni Ri** si e **La** *om.* nome **Ri** refrigerio 90 **E Lc Nd Nl Ra** de le aversitadi **Rg** sença bando 91 **Ri** che consa e **Nl Nm O Rb Rf Rg Va** *om.* ricchezza **Nb Re** *om.* ricchezza è **Lc Ra** *om.* ricchezza è peso **Rd** si e **Ni** si e pondo **Nc Nf** oro o **Lb** e argento 92 **Ni** mistieri **Re** richeza **Lc Ra** *om.* ministro di rangole **Re** talento **Rh** dilceto **Va** allegrezze **Nh** invidia invidia **La** diletto da non 93 **Lc Ra** si saçiare **O** *om.* desiderio **Na** copiere **Nm** empiere **O Ri** non zamai compire **Nb Rb** *om.* bocca grandissima 93-4 **Re** *om.* desiderio... invisibile **Lc Ra** *om.* desiderio... concupiscenzia **Ni** con conc. **Vb** chonchapisenza 94 **Na** iniussbile **Lc Ra** et inv. **Nb** i. bocca grandissima 95 **Rh** *om.* che **Ri** che consa **E La Nf Rd Rh Ri Vb** *om.* la **Lc Nb Ra** *om.* la povertade èe **Ng**

83. Varnhagen: «Che e la belleçça? La belleçça e», seguendo **Na**.

86. *da non saziare*: 'insaziabile'.

87. Varnhagen: «speççamento», seguendo **Na**. – *d'uomo non continente*: *FH*: *viri incontinentis*, *SH*: *viri continentis*.

90. *beatitudine sanza abandono*: traduce *indesinens felicitas*.

93. *da non compiere*: 'inesauribile'.

de la santade, rimovimento di rangole, ritrovatrice del savere, mercatanzia sanza danno, possedimento sanza calogna, prosperità sanza sollicitudine».

«Che è vecchiezza?» «La vecchiezza è male desiderato,
100 morte de' vivi, infertà sana, morte che fiata».

«Che è sonno?» «Sonno è imagine de la morte, riposo de le fatiche, talento de l'infermi, disiderio de' miseri».

«Che è vita?» «Vita è allegrezza de' buoni, tristizia de' miseri, aspettamento de la morte».

105 «Che è morte?» «Morte è sonno eternale, paura de' ricchi, desiderio de' poveri, avenimento da non cessare, ladrone delli uomini, cacciatrice de vita, resolvimento di tutti».

**Nl Nm O Rb Rg Va** *om.* la povertade **Ni** si e **Rf** uno bene **Ni Vb** odiata 96 **Nm** di santa **Rb** delle santadi **Rh** della santita **Nd** amonimento **Rb** movimento **Nl** rangole diletto sanza allegrezza (*le ultime tre parole, ripetute dalla linea 92, sono sbarrate*) **Lc Ra** ritrovatore **Ni** ricoveratrice **Lc Nm O Ra** di s. **Nb** de s. **Rg** calunie 97 **Nm** propieta 98 **Ni** *om.* prosperità senza 99-130 **Re** *om.* 99 **Ri** che consa **Rg Vb** ricchezza **Lb Na Nh Nl Nm O Rd Rg** *om.* la vecchiezza **Lb Nb Ra Rb** *om.* la vecchiezza è **Ng Rh Ri Vb** *om.* la **Vb** ricchezza **Ri** si e **Nc** desiderevole **O Rf Vb** desiderata 100 **Nl** e m. **La** morte de li uomini **Lc Ra** e i. **E** *om.* infertà... fiata **La Lb Lc Nb Nd Nf Nh Ni Nl O Rd Rf Rh Ri Va** i. sança m. **Nm** i. che sança m. **Lb Na Ng Nl O** che sana **Nd Rf** *om.* che fiata **Rg** de avary 101 **Nh** adriano domando che e il sonno ed e rispuose sonno sonno e **Lb Na Nb Nl Nm O Rb Rf Rg Va** *om.* sonno e **Nd** il s. e **Ni Ri** si e **Rg Va** *om.* la **Ni** riposamento et requie 102 **Rh** *om.* desiderio... miseri 103-4 **Ni Rb** *om.* 103 **Nh** vita ed egli allui vita e **E Lb Na O Rg Va** *om.* vita **Lc Nb Nm Ra Rf** *om.* vita è **Nl** *om.* è **Ri** si e **O** largheza de **Rf** albergo de 104 **Rf Va** rei **O Rg Ri** *om.* la 105 **Ri** che consa **Nc Nd Nh** e la m. **Nb** che (.) morte che e morte **E Na Nd** la m. **Lc Nb Nl Nm Ra Rb** *om.* morte è **Lb O Rf Rg Va** *om.* morte **Ni Ri** si e **Ni** eternale sonno 106 **Nb** po(...)-ri **O** proveri **Va** miseri **Ng** di non **Nb** ces(...)re **Ng** lo l. 106-7 **Ri** ladroni chaçadrise de li homeni e de le femine de vita 107 **O** u. e delle femine **Lc Ra** chiaritude de v. **Nm** divoratrice della v. **O** chaciatore di v. **Va**

**96.** *rangole*: cfr. F. Brambilla Ageno, *Riboboli trecenteschi*, in «SFI» x (1952), pp. 430-1.

**97.** *calogna*: esito popolare.

**100.** *morte che fiata*: «vecchi, si è come morti, anche se si respira ancora» (Segre, *Volgarizzamenti*).

**105.** Varnhagen: «La morte», seguendo **Na**.

**106.** *da non cessare*: 'inevitabile'.

«Che è parola?» «Parola è manifestamento d'animo».
«Che è il corpo?» «Il corpo è magione dell'anima».
«Che è barba?» «Barba è discrezione d'età e conoscimento 110
di persona».
«Che è fronte?» «Fronte è imagine dell'animo».
«Che sono li occhi?» «Li occhi sono guide del corpo, vaselli di lume, mostratori dell'anima».
«Che è il celebro?» «El celebro è guardia della memoria». 115
«Che è il cuore?» «Il cuore è rocca e fortezza de la vita».
«Che è fegato?» «Il fegato è guardia del caldo».

c. de vivi **La Nc Nf** de la vita **Lc Ra** risovenimento **Rf** solvimento **Va** resurgimento **Va** *om.* di tutti **Lc Ra** tutto 108 **Ri** che consa **E Nd Ri** e la p. **Nh** parola ed egli allui parola **E Na** la p. e **Nm Rb** *om.* parola è **Nl O Rf Rg Va** *om.* parola **Ni Ri** si e **Nb** paro(...)ta(...)d(...) **Lc Ra** amaestramento **Rg** manifestazione **Lc Ra** delluomo **Nc Nh Nm** dellanimo **Ng** dellanima **Vb** danimo dellanimo 109 **Ng Vb** *om.* **O** *om.* che è... corpo è **Ri** che consa e **Nd Nh Rg** corpo corpo e **E Lc Nb Ra Rb Rf** *om.* il corpo è **Nl Nm Rg** *om.* il corpo **Ni Ri** si e **La Lc Nd Nf Ni Nl Nm Ra Rg Va** imagine **Nh** abitazione **Rd** magine 110 **E Rg Ri** e la b. **E Lb Na** la b. e **Lc Nb Nh Nl Ra Rb** *om.* barba è **Nm O Rf Rg Va** *om.* barba **Ni Ri** si e **Rd** e detta **Rb** distinçione **Ri** destruzione **La Nf Rd** *om.* d'età **Nm** data **Rf** dando **Nm** *om.* e 111 **Lb Na Nh Nl Rd Va** persone 112 **E** *om.* **Nm** forte **Rd** la f. **Nh** f. ed elli allui f. **Nl Nm O Rb Rg** *om.* fronte e **Lb Nb Rf Va** *om.* fronte **Ni Ri** si e **Ri** masone **Lb** delluomo **Na** demon **Nb Nl O** danimo 113-4 **Nb** *om.* 113 **La** che e **Ri** che consa sono **Lc Ra** *om.* li occhi li occhi sono **Vb** *om.* li **Nh Rf Rg Va** *om.* li occhi **Nl Nm O Rb** *om.* li occhi sono **La Lb Lc Nd Ng Ni Nl Nm Rb Rd Rg Rh** guida **O Rf Ri Va** guardia 113-4 **Nm** *om.* vaselli **O Rh** vasello 114 **Lb** de luomene **Na** di lime **Nm Vb** del lume **Lb** ministratore **Nh** dimostratore **Nm** mostratore et **O Ri** mostramento **Va** dimostratori **Lb** del camino **Na** de amino **Ng Nl Nm Va Vb** dellanimo **O Ni Ri** danimo 115 **Nd** che e la memoria memoria e guardia del celebro **Ri** che cosa **Nc Ng Ni Vb** *om.* el **E Nh Rf Rg Va** *om.* el celebro **Lc Nb Nl Nm O Ra Rb** *om.* el celebro è **Ni Rd** si e **O** m. e del caldo 116 **Ri** che consa **Nl Vb** *om.* il **E Nh O Rf Rg Va** *om.* il cuore **Lc Nb Nl Nm Ra Rb** *om.* il cuore è **Lc Ra Rh** *om.* rocca e **Lb** força 117-26 **Nl** *om.* 117 **O** *om.* **Ri** che consa **E Nf Nh Nm Rf Rg Va** *om.* il fegato **La Lc Nb Ra Rb** *om.* il fegato è **Ni Ri** si e **Rb Rd** di

**108.** Varnhagen: «La parola», seguendo **Na**.

**110.** Varnhagen: «La barba», seguendo **Na**.

**110-1.** *conoscimento di persona*: traduce *sexus discrecio*.

**112.** Varnhagen: «La fronte», seguendo **Na**.

**115.** *celebro*: latinismo, con dissimilazione.

«Che è fiele?» «El fiele è movimento dell'ira».
«Che è milza?» «Milza è albergo d'allegrezza e di riso».
120 «Che è istomaco?» «Lo stomaco è cuoco de' cibi».
«Che sono l'ossa?» «L'ossa sono fermezza del corpo».
«Che sono i piedi?» «I piedi sono mobile fondamento».
«Che è vento?» «Vento è turbamento d'aire, movimento d'acque, seccità di terra».
125 «Che sono i fiumi?» «Li fiumi sono corso che non viene meno, pascimento del sole, bagnamento de la terra».
«Che è amistà?» «Amistà è aguaglianza d'animi».
«Che è fede?» «La fede è maravigliosa certezza di cosa non saputa».

caldo **Vb** del chorpo **Rf Va** c. della persona 118 **Ri** che consa **Nh** il f. **Rd Vb** *om.* el **E La Lb Nf Nh Rf Rg Va** *om.* el fiele **Lc Nb Nm O Ra Rb** *om.* el fiele è **Ni Ri** si e **Ni O Rd Ri Va Vb** de ira 119 **Ri** che consa **Nh** la m. **O** malizia **Rf** la malizia **E La Lb Rf Va** *om.* milza **Na** m. la m. **Lc Nb Nm O Ra Rb Vb** *om.* milza è **Ni Ri** si e **O Ri** di molta **Rh Vb** dell **O** letitia **Rh** e desiderio **Ri Vb** *om.* e di riso 120 **Rf** *om.* **Ri** che consa **Nb** che (...)oco e **La Nd Ng Nh Nm Rd** *om.* lo **Lc Nm O Ra Rb Vb** *om.* lo stomaco è **E Rg Va** *om.* lo stomaco **Ni** si e **Va** chuo **Nf Ni Rh** de li **Na** cibi che listomaco (*le parole* che listomaco *sono sbarrate*) 121 **Lc Ra** *om.* **Ri** che consa **Ni** che e sono **Nm** che e **E La Na Nh Rf** *om.* l'ossa **La Nb Nm O Rb** *om.* l'ossa sono **Vb** *om.* sono **Nd** fortezza **O** fondamento **Ri** firmamento **Vb** fermamento 122 **Vb** *om.* c.s. **Ri** che consa **Lb Na Nc Rg** che e **Rg** lu pede **Nb Nm O Rb Rf Rg** *om.* i piedi sono **E Lb Nh Va** *om.* i piedi **Lb Na** si sono **La Nf Rd** fermeçça e mobile (**La Rd** nobile) fondamento **La Nd Nm O Rh Ri Va** nobile **Lc Ra** *om.* mob. **La Nc Nf Nh Rd** f. seccita di terra **Lc Ra Va** f. del corpo **Rf** f. delluomo **O** *dopo la linea 122 presenta il seguente ordine: 127-9, 125-6, 123-4, 130* 123 **Ri** che consa **Nd Va** e il v. **E Lb Na Nm Rf** *om.* vento **Lc Nb O Ra Rb** *om.* vento è **Ni** si e **Ri** e uno t. **La** davere **Lb Na Nd** dell a. **Vb** arie **La Nf** e m. **Vb** movimenti 123-4 **Lc Ra** turbamento (**Ra** turbento) e movimento daria secchita **Nb Rb Rh** aire secita di terra (**Rh** t. et) movimento dacque (**Rb** dacqua) 124 **E** dacqua **O** de laque **Vb** *om.* d'acque **La Nc Nf Nh Nm Rd** *om.* seccità di terra **Ni O Ri** sechamento **Va** sicurta **O Va** della 125 30 **Nm** *om.* 125 **Ri** che consa **Na** che e sono **Nb** (...) **Ng Nh Vb** *om.* i **Ng Vb** *om.* li **E La Na Rf** *om.* li fiumi **Lc Nb O Ra Rb** *om.* li fiumi sono **E Ng Nh O Rg** corsi **Ri** un corso **Va** socchorso **Va** *om.* non **Rb** corso da non venire **E Ng Nh Ri** vegnono **O** vegono 126 **Lc Ra Rg** mai meno **Vb** sale **Nb** della (...) **Vb***om.* della terra 127 **Ri** che consa **Na Nd** lamistade e **E Rf Rg Va Vb** *om.* amistà **Lc Nl O Ra Rb** *om.* amistà è **Nb** (...) **Ni Ri** si e **Nl Vb** aguagliamento **Nh Ni O Rf Ri Va** animo **Rh** amici 128 **Ri** che consa **Nd** e la f. **Ng** *om.* la **E Lb Nf Nh O Rf Rg Va Vb** *om.* la

**125.** Varnhagen omette *Li.*

**127.** *aguaglianza*: si noti l'assimilazione.

«Che è che non lascia l'uomo allassare?» «Il guadagnare». 130

fede **Lc Nb Nl Ra Rb** *om.* la fede è **Nd Ni Ri** si e **Ni** e cosa e certezza **Nh** certanza 128-9 **Rg** cose non sapute 130 **E La Ni Rg Ri Vb** *om. ma* **Rg** *aggiunge* qui finisce le questiony del filosofo deo gratias amen **Va** che e quella cosa nella quale luomo mena la faticha in guadagniare ammen **O** qual e quella cosa che non screscie lafaticare **Nb Nc Ng Rb** *om.* è che **Rf Ri** e quella cosa che **Lb Na Nf Rf Ri** affatighare **Nb** *om.* all. **Lc Ra** allassare di faticarsi per guadagnare perche a esserre riccho e cosa disiderevole et ad esserre povero e cosa odiosa **Nh** *aggiunge* amen **O** *aggiunge* queste sono le parole che scrisse secondo a lo nperadore adriano su la tavola ma non parlo chon bocha **Ri** *aggiunge* che consa e quella che fa parero la consa amara dolce la fame

## *Aggiunta all'apparato del cap. XXVIII*

Come già segnalato (cfr. il paragrafo 5.6. dello *Studio preliminare*), i mss. **O Rg Ri** presentano una versione rielaborata della Vita di Secondo; per non appesantire l'apparato, già soverchiamente nutrito, del cap. XXVIII, trascrivo qui separatamente le redazioni dei tre codici in riferimento alle prime cinquantanove linee del testo.

Ms. **O**:
(.)econdo fu un filosafo lo qale fu molto savio e ando a lo studio molto giovane e stando luj un grandisimo tenpo allo studio tanto chegli era tenuto grande maestro in filosofia e stando un giorno udi dire cioe legere in ischuola che niuna femina era chastra E stando in studio tanto chegli era tenuto lo magiore maestro che si trovasse in filosofia si gli venne volonta di tornare a chasa sua e torno a modo di pelegrino e per nuovo modo provo la madre sua e trovo chella non era chastra dissele comera lo suo figliuolo secondo vegiendo chostrei che lera provata dal figliuolo ebene si gran dolore e verghogna che se ne mori E vegiendo lo filosafo che la madre era morta per lo suo parlare si si diede questa penitentia cioe di no parlare giamai alla sua vita e cosi stette mente vivette che non parlo nondimeno faciea maraviglie in filosofia sopra tuttj filosafj qal erono a qel tenpo E in qel medesimi tenpo venne lo nperadore adriano ad atena per vedere delle maraviglie di secondo e incontanente che lo nperadore lo vidde lo saluto el filosafo no gli rispuose e vegendo lo nperadore che non gli rispondea fu molto adirato Allora disse lo nperadore filosafo parla si che alchuna cosa imprendiamo da te Alora secondo pure tacie e non parlava e vegiendo lo nperadore che non volea parlare chiamo un suo chavaliere e disegli inanzi a tutto quella gente mena secondo a la gustitia e se no parla fagli tagliare lo capo e in segreto disse al chavaliere tu lo meneraj alla gustitia e se non parla lusinghalo e minacialo e se tu puoi fare che parli o per lusinghe e per minacie subito gli fa tagliare la testa e se non volesse pure parlare incontanente lo rimena qua a me rispuose lo chavaliere sara fatto cio che dite e incontanente fecie pigliare secondo filosafo e menollo dove si faciea la gustitia e fecie portare lo cieppo e la manaia e quando fu nel deto luogo ed e disse a luj or vedi secondo a me chonviene ubidire il comandamento del mio signore delle due cose ti conviene fare luna o tu parle se tu vo chanpare la morte o tu poni il chapo i su qel cieppo chio ti vo fare morire Allora il filosafo mostrando che disiderasse la morte inanzi che volere renpere il boto del parlare puose il chapo i

sul ciepo ed ebbe la manaia i sul collo e mostrava volonta di volere inanzi morire che volere favelare quando lo chavaliere vidde la sua fermeza Incontanente lo rimeno a lo nperadore e disse cio chegli avea fatto Alora lo nperadore adriano disse alluj filosafo questo mi pare una grande maraviglia che per amore o minacie chio tabia fato fare tu non ai voluto parlare poj che tu ta posto questa penitentia del taciere e non parlare maj Or prendi qesta tavola e scrivi cho la mano po che cholla lingua dir non vogli Alora secondo tolse la penna e scrisse i su la tavola in questo modo adriano tusse signore e puomi bene ucidere se tu vuogli ma tu non araj podere di farmi parlare una piccola parola che della mia boccha escha Rispuose adriano ben ti se schusato ma si ti priegho che tu masciogli alqante quistionj le qali jo ti demandero e qesto no manchi Primieramente domando lo nperadore che e el mondo *ecc. ecc.*

Ms. **Rg**:
Istoria dun filolasafo chiamato secundo Essendo uno phylafo chiamato secundo al tempo de adriano imperatore il quale ando molto piccolo allo studio fore di soy paysi e stando in scola udio legere che niuna femina era casta se ella era richiesta e stando gran tempo in estudio si che era gia congiosciuto dai savii per un gran filosafo onde ponendosi in core di provare sella matre fosse casta trasfiguratamente in modo di peregrino colla schiavina e collo sbordone e con gran barba e torno in sou pagese e albergo in casa sua propria e non era congiosciuto ne dalla madre ne da niuno della casa e la madre ancora iovene e bella donna e quisto volendo provare quello che odito avia legere e perche gia sera mosto dallo studio chiamo una serva della madre e ebela lusingata promettendole gioie e denary se ella facia chella domna lo facesse dormire con lei e la serva fe lambasciata e alla donna piacque si chella donmna lu fe venire la sera inella cammora e colcosse con luy nel letto e costuy puse la gota sua in su lu pecto della madre e abracciandola si como sua madre per bono amore dolcemente se dormette tra le sue sese insino alla mattina di che facendosi giorno costuy se volea levare e uscere del letto e la madre lu prese e disse non credi tu prendere altro diletto da me o alo tu facto per provarme e elli respuse e disse madinna e matre mia non e digno e non se converria chio soczasse el vascello ondi uscii e allora la domando la demando chi luy fosse e elli rispuse e disse io sono secundo vostro filliolo e quella tucta stupefacta penzando e riguardando il ricognobe de che ella si fortemente da vergogna e dolor vinta del fallo che avia facto subitamente alli piedi del suo filliolo morta cade Questo secondo che per lo suo parlare la matre era morta questa pennetenza senne diede luy medesimo e impusese questa lege de giammay in soa vita non parlare e chiamavase poy lo philosafo muto e facea meravellie assai in filosofia sopra tutti laltri filosafi che erano ad quel tempo E in quello tempo lo imperatore adriano advende che ando ad attena e odio la fama de questo gran filosafo fecelo venire ad se e salutollu el filosafo nyente rispuse con boce allora lu imperatore disse filosafo parla si che alcuna cosa imprendiamo da te e elly sempre tacea allora lu imperadore mostro de essere turbato e disse filosafo o tu parla overo io te facco morire e lu filosafi stagenne sempre muto allora lu Re commando ad un sou offitiale chelli taliasse la testa e in secreto li disse che se iuy non parlava che nollu facesse morire ma se parlava che sy e non volendo parlare remenalo amme El cavaliery il prese e menollo alla iustitia e molto per la via lo losingo che parlasse e non volesse morire per tacere el filosafo stagenno sempre costante e non curando la morte per non interrompere il suo proposto pervende ad tanto chel colpo della spada vide alzare per talliarly la testa e lui sempre stegenno fermo e mostrava chelly desiderasse la morte e may volze parlare si che lu cavaliery que-

sto vedenno lu remeno allu imperatore e dissely comu elli avia tacuto infino al ponto della morte Allora lu imperatore meravilliandose della costanzia de costuy silli parlo e disse Da che questa lege del tacere tu tai imposta e non se pote dissolvere per niuna occasione almeno fa chella tua mano non sia scarza in dara alcuno amaestramento e solvere li duby che da nui serai adomandato E cosi li fe dare la carta e lo inchiostro e secondo scrisse in questo modo Adriano imperatore io non ti temo niente perche tu si singiore de questo tempo tu mi potresti bene amazare ma tu non ay potesta de poterme far parlare e lo imperatore disse tu di vero ma io impongo che vuy me dichiarete de alquante dubitatiuny e allora il filosafo fe cenno di farlo et cosi lo imperatore incomincio Im primo vi domando che e il mondo *ecc. ecc.*

Ms. **Ri**:
La legenda de uno philosopho che ave nome secondo e fue molto savio homo. Secundo che fue uno filosopho lo quale foe molto savi andoe al studio molto zovene e stando lui uno grandissimo tempo al studio uno die ello oldi legere in schola che nessuna femina era casta sella fosse requesta e che tute quante erano sença vergogna e stando lui uno grandissimo tempo a lo studio tanto che lera gia cognosciuto grandissimo maestro in philosophia si li vene volunta de ritornare in suo paese e ritornado ello si tornoe a guisa de pellegrino cun la schiavina e col bordone e cun la scharsella e cun grande barba et albergoe in la sua casa medesma e non era cognosciuto ne da la madre ne da nesuna persona unde voiando ello provare la femina secondamente chello haveva oldito legere in la schola si volse provare la madre che era anchora formosa e bella femina si chiamoe celatamente la fantesella de la madre e disse a lei di a questa tua donna chel disse questo pelegrino chelo vorave zasere sta nocte cun voi e dise che vi dara x dinari doro e la fante ando a lei e disseli queste parole et ella disse che ben li piasea e felli la sera grandissimo honore e quando fore hora dandare a possare ella lo prese per la mano e menollo in la camera sua e colgassene la nocte cun esso lui e stando la nocte cun lei in lecto ello mette la golta soa sul peto de la madre e dolcemente se dormie tuta la nocte in tal mainera fina che fue fatto die E quando fo fatto die ello si voleva levare et uscire del letto et ella disse Or che volete vui fare non voli tue prendere altro diletto e solaçço di me hal tu fatto per provarmi alora disse madre mia el non e digna consa e non si convene che io soççi quello vasello del quale io usscie Alora la donna lo dimandoe chi ello era et ello disse madona io sono secondo vostro figiolo et allora ella lo riguardoe et rafiguroe e cognove che lera desso et alora li vene si grandissimo dolore al cuore de la vergogna chela foe incontenente morta E questo secundo vegendo che questa sua madre era morta per lo suo parlare elle se ne diede questa penitencia e si se ne pose questa lege di non parlare mai piu e cossi stette muto sempre a la vita sua e faseva miravigia in philosophia sovra tuti li philosophi che erano a quel tempo et in quello tempo limperatore adriano venne ad hatene per vedere le meravigie de questo philosopho e si lo fie venire a se e salutollo e secondo philosopho non li rispose allora disse limperadore philosopho parla si che alcuna consa noi imprendiamo da te e quello pur tage e non vole parlare alora limperadore foe malamente corecato contra lui e comando a uno di suoi cavaleri inançi a tuta quella zente che era ive presenti che al philosopho muto fosse tagiata la testa se ello non parlasse et in secreto disse al cavaliero tu lo menerai a la iustizia e lusingalo e menaçalo e se ello parla o per losenghe o per menaçe incontenente lo remena qui a me allora lo cavalero lo prese e menollo a la iustixia e losingallo e menaçollo si come limperadoro haveva comandato a lui e comincioli a dire philosopho perche non parli tu

parla e viverai or laserai tu te morire per non parlare e quello non curando de morire venne a tanto chello era aconço che la testa li fosse moçça e mostrava che desiderasse la morte e non volse parlare ne per paura ne per minaçe ne per consa che fatta li fosse allora lo cavaliero lo remenoe a limperatore e disse in secreto cun lui messere io non lo possuto tanto losingare ne menaçare ne tante paure fare che eo lo abia possuto far parlare Allora disse limperatore philosopho questa me pare una grandissima meravigia che tu non voi parlare ne per per menace ne per losinghe ne per paura ne per consa che io tabia possuto fare unde da che questa penitencia del tasere tu te ai data e questa lege tu voi menare e mantenere or duncha prendi questa tavolą e scrivi cun la tua mano poiche cun la boccha tu non voi parlare et ello incontenente prese una tavola e scrisse in questo modo imperatore adriano io non ti temo perche tu sie signore tu me hai in tua bailia e poditemi ben ucidere e far morire se vui volete ma tu non hai podere de farmi parlare solo una piccola parola che de la mia bocha enscha Allora disse limperadore in verita ben te sei schusato ma io ti prego che alquante questione chio te dimandero tu mi debie respondere e cossi scrisse primeramente dimandoe limperadore che consa fosse il mondo *ecc. ecc.*

# XXIX

# ORIGENE

Origine fue molto savio e fece molti libri. Tali son buoni e tali malvagi, perché pare che siano contra la fede de' cristiani. E disse buone sentenze, de le quali son qui scritte alquante. 5

Troppo è folle chi contende di passare là ove vede che l'altro sia caduto e via è più folle chi non ha paura là ove vede

Testo in **E Lb Lc Na Nb Nc Nd** (6-9) **Nf Ng Ra Rb Rd Vb** (6-9)

1-5 **Nd Vb** *om.* 1 **E Lb Nb Rb Rd** *om.* **Lc Ra** rigie philosopho **Na** origine fu savio homo **Nd** parole dorigine filosofo origine **Ng** orrigine 2 **Lc Ra** rigie **Nb** o(.)ig(.)ne **Lc Ra** s. philosopho **Nb Rb** assai l. **Nb** di tali **Nb Rb** *om.* son 2-3 **Lc Ra** l. fra de quali a de buoni e de m. 2-4 **E** *om.* e fece... Cristiani 3 **Nb Rb** *om.* malvagi... siano **Lb** tali sono per altrui malitia **Nf Rd** tali rei e m. **Lc Ra** che parlino 3-4 **Lb La** misericordia de cristiani **Lc Ra** la nostra fe cristiana **E Rb** disse queste s. **La Nf Rd** disse molte s. **Nb** disse (...) s. **Lb Na** scripte qui **Nf Rd** *om.* scritte 4-5 **E Rb** *om.* de le... alquante **Nb** (...) **Lc Ra** quali ne scritta alcuna appresso 6 **Nb** (...) folle **E** disse troppo **Rb** *om.* troppo **Lc Ra Vb** chi crede p. **E** *om.* là **Vb** ove elli **Nb** *om.* vede che **Rd** *om.* che 6-7 **Lc Ra** p. et vede laltro cadere 6-8 **E** *om.* che l'altro... vede l' 7 **Rd** *om.* sia **Lc Ra** *om.* e **Nb** *om.* via è **Nc** vive **Rb** *om.* via **Ng** via piu folle e **Nd Rb** piu e

**1-5.** Le prime cinque righe del testo sono un sunto di un lunghissimo brano latino, in cui fra l'altro si legge: «Origines mille et amplius tractatus... edidit... Multa et praeclara scripta reliquit... Originis inter hereticos habebatur...».

**4-5.** Varnhagen: «sono scripte qui aliquante», seguendo **Na**.

l'altro perire. Ma quelli è savio che diviene sollicito e maestro per la caduta delli altri.

**Lc Ra** *om.* là  8 **E** altri  **Lc Ra** perdere  **Nb** caduto perire  **Lc Ra** *om.* ma  **Nf Rd** doventa  **Vb** adiviene  8-9 **E** *om.* ma... altri  **Lc Ra** maestro e sollicito  **Ng** *om.*  9 **Nb** l(...)i caduta  **Rb** per laltrui caduta  **Lc Ra** dellaltro amen finis  **Na** *aggiunge* explicit liber filosoforum  **Nb** *aggiunge* (...)ino li fiori de filosafi e vita daltri savi imperadori (...)gno (...)nale (...)imo di colui che questo libro (...) fu gr(.)nde penitentia a s(...)verlo

Nell'intento di documentare i valori lessicali del testo, il glossario accoglie, senza pretesa di completezza, ma nemmeno in base a criteri eccessivamente selettivi, voci che sotto vari rispetti linguistici (fonetico morfosintattico semantico) differiscono dall'uso moderno. Vocabolari, edizioni di testi antichi e studi linguistici adoprati per la necessità non richiedono individuali (e pletoriche) citazoni, in quanto costituiscono il normale armamentario della filologia italiana. Comodi elenchi d'opere, comunque, si trovano ad esempio nell'edizione Segre del *Libro de' vizî e delle virtudi* di Bono Giamboni (pp. XXXI-XXXVI), nell'edizione del Monte dei *Conti di antichi cavalieri* (pp. 157-8) e nell'edizione Bertolucci Pizzorusso del volgarizzamento toscano del *Milione* (pp. 477-85). Tra i glossari più utili mi limito a ricordare quelli di Aldo Menichetti e di Carlo Delcorno nelle rispettive edizioni delle *Rime* di Chiaro Davanzati (Bologna 1965) e del *Quaresimale fiorentino 1305-1306* di Giordano da Pisa (Firenze 1974). Di valido aiuto infine gli *Spogli Elettronici dell'Italiano delle Origini e del Duecento* (Bologna, 1968 ss.).

*a, ad*, come XII,12, XVII,23,24, XXIV, 191, da XX,18,149, in XX,93, verso, nei confronti di XXVI,14
*abassare*, diminuzione XXVIII,69
*abiturio*, abitazione XX,136, XXVIII,80
*acatta*, acquista VII,36
*acerbo*, sdegnoso XX,63, brusco XX,108
*aconciare*, conciliare XXV,35
*acorrere*, mettere in salvo XXIV,21
*adomandagione*, richiesta XIII,21-2
*aguaglianza*, armonia XXVIII,127
*aguardatore*, custode XXVIII,80
*agura*, presaga XXVIII,74
*albitrio*, arbitrio VIII,26
*allassare*, stancare XXVIII,130
*allegra*, propizia XXV,34
*aliquante*, alcune XI,4; *aliquanti*, alcuni XVII,24
*alluminare*, illuminare XXV,26
*alto*, magnanimo XX,21

*amabole*, amabile XX,165
*amistà*, *amistade*, amicizia VI,34, XIV, 11-2 ecc.
*ammisurate*, moderate XXIV,160-1
*andamento*, cammino XXIV,169
*angoscioso*, angusto XX,20
*annovera*, conta XXIV,209
*antipensato*, previsto XXIV,255
*aopere*, adoperi XVII,5
*aperte*, chiare XXV,25
*aportato*, portato XII,5
*apressi*, si avvicini VII,40
*arbore*, albero IX,15-6
*argoglio*, orgoglio XX,32
*artefici*, abili XXIV,145
*asai, assai*, a sufficienza XX,121, XXIV, 185
*aspettamento*, attesa XXVIII,104
*astetta*, aspetta XXIV,197,250
*avacciatamente*, presto XXIV,107
*avaccio*, rapidamente XIX,6
*avengano*, addicono XXV,34
*aventurati*, fortunati XIV,4
*avolterio*, adulterio VI,3, XXIV,16

*bagnamento*, irrigazione XXVIII,106
*baroni*, nobili XX,64
*basole*, basamento XXVIII,75
*boce*, voce VIII,11-2, XX,44, parola XXVIII,56
*bordone*, bastone XXVIII,8
*briga*, difficoltà XX,70, XXIV,63; *brighe*, difficoltà XX,161,163
*buscia*, bugia XIII,11

*cagiono*, cadono XX,58, XXIV,84
*caldo*, adirato VIII,24
*calogna*, calunnia XXVIII,97
*calpitando*, calpestando VIII,16
*campestro*, campestre VII,17
*cantevole*, cantilenante XX,45
*capelluzzi*, capelli radi e fini VII,13
*capere*, entrare XX,77
*carita*, carica XXIV,99
*cascione*, cagione, motivo XX,116, XXV, 53
*catuno*, ciascuno, XIV,9, XX,93
*celebro*, cervello XXVIII,115
*celliere*, dispensa IX,3, XXVIII,78
*certano*, sicuro XXIV,156
*cessare*, allontanare XXIV,184, evitare XXIV,120, XXVIII,106; *cessa*, allontana XX,14
*chiararsi*, nobilitarsi, abbellirsi IV,4
*chiaro*, sfacciato XXIV,68
*cieco*, accecato II,9
*comandamento*, ordine V,3
*cominciamento*, inizio VII,34,35, XXIV, 216
*commise*, affidò VIII,26
*compiere*, esaurire XXVIII,93
*concordia: in c.*, di comune accordo VII,12
*confondimento*, confusione, perdizione XXVIII,85
*confortarsi*, ristorarsi, rafforzarsi XX,121
*congiurazioni*, congiure XXIV,199-200
*conoscimento*, consapevolezza XXIV,216
*consentimento*, accordo XX,89
*contendere*, altercare XXIV,90; *contende*, alterca XXIV,76, cerca, tenta XXIX, 6; *contendeano, contendevano*, litigavano VII,6,10; *contendente*, aggressiva XX,44-5
*contenzione*, disputa II,7, XX,91-2
*contr(a)*, invece XXIV,194
*coprire*, dissimulare XXV,44; *coperta*, dissimulata XXIV,83-4
*coronato*, circolare XXVIII,63
*costringere*, reprimere XX,173-4
*credenza*, segreto XIII,7,14, fiducia XXIV,48
*cuscino*, cugino XXVII,3
*cuscita*, cucita, contratta XVII,21

*dé*, deve XXIV,155; *dee*, deve XX,41, 44,50 ecc.; *desi*, si deve XX,85
*desidera*, ha bisogno XXIV,143,207
*di*, con XXIV,79
*dibuonarità*, gentilezza (d'animo) XX, 171
*difende*, impedisce XX,14
*diliberato*, liberato XXVI,61-2
*diparta*, estirpi XXIV,38
*dipo*, dopo XX,101, XXIV,245
*diritto*, giustizia XX,50-1, XXVI,5, giusto XXV,18
*dirizzamento*, guida XXVIII,72-3
*discrezione*, discernimento XXVIII,110
*disdic(e)*, rifiuta XXIV,152
*diserte*, in rovina II,16
*disinore*, disonore X,24, XXI,28

*dispensa*, rivolgi XXIV,54
*dispregiamento*, disprezzo XXIV,129-30
*distretto*, meschino XX,20
*ditava*, componeva XIX,6; *ditasse*, componesse XXII,10-1
*dividitore*, distributore XXVIII,69
*divinamento*, presagio XXVIII,74
*dolci*, melliflui XVII,24
*druscire*, scucire, sciogliere XVII,22

*èe*, è XXI,23, XXIII,8 ecc.; *fue*, fu I,2, 14 ecc.; *issuto*, stato XXIV, 135
*egritudine*, afflizione XX,155-6
*eternale*, eterno XXVIII,61

*falli*, manchi XXIV,118
*fare*, sostenere III,6; *fae*, fa XI,13
*fascio*, peso XXVII,12
*favoleggiare*, chiacchierare XII,15-6
*fede*, lealtà XXI,25,26
*fedite*, ferite XIX,10, XXIV,92
*fedito*, ferito XXIV,8
*fermata*, stabilita XX,98
*fermezza*, patto XX,84,85
*folle*, stolto XV,4, XXIX,6, malvagio XVII,22, svanito XX,43; *folli*, stolti XV,5
*follemente*, malvagiamente X,20
*formamento*, formazione XXVIII,60
*forte*, difficile XX,149

*garrire*, litigare VII,8; *garriano*, litigavano VII,6; *garrendo*, parlando con arroganza X,19
*gastigamento*, punizione VIII,26-7
*gastigatore*, castigatore XXII,8
*generazione*, specie, tipo XXIV,62, XXV, 51
*gentili*, nobili XX,65
*gentilissimo*, nobilissimo II,2; *gentilissima*, nobilissima XX,146
*grandigia*, boria, vanagloria XX,42
*gradente*, gradita XX,178
*grande*, difficile XX,90
*grato*: *di g.*, disinteressatamente XX, 171
*grazioso*, generoso XXII,5, gradito, ben visto XXIV,259
*grotta*, ciglio IX,16
*guardare*, custodire VII,26, XXV,48, evitare XXV,13, stare attenti XXIV,60
*guardia*, scorta XXIV,10, custodia XXVIII, 115,117, conservazione XX,90

*hae*, ha XIV,9, XV,9 ecc.; *ha*, c'è XXIV, 104; *abiendo*, avendo VIII,3

*impreso*, insegnato XXIV,39
*impute*, consideri XXIV,123
*in*, di XXIV,30
*incomprensibile*, incontenibile XXVIII, 66
*incontanente*, subito, di colpo XXVIII, 26
*increscimento*, sofferenza XVII,26-7
*inferma*, si ammala XX,128
*infertà*, infermità, malattia XX,127
*infollisce*, impazzisce XXIV,41-2; *infollisca*, impazzisca XXIV,42
*ingenerano*, producono XI,29
*inimistade*, inimicizia VII,35
*inizzatori*, provocatori XX,34
*innizzava*, aizzava, provocava VII,8-9
*intanto*, tanto XXV,49
*invisibile*, invisa, odiosa XXVIII,94
*ischiavina*, mantello XXVIII,8
*isconvenevole*, sconveniente XXIV,66
*iscoperse*, rivelò XIII,23; *iscopria*, svelava, preannunciava XIX,12
*isforzava*, violentava XXIV,7
*ismosso*, provocato XXIV,68-9
*isparò*, sventrò XXIV,14
*istrugeva*, opprimeva I,4
*iustizia*, patibolo XXVIII,40,43

*labbia*, volto VIII,9
*laida*, deturpa XXIV,236
*laidissima*, bruttissima XX,36
*laido*, brutto VII,3, XXIV,115; *laida*, brutta XX,35, XXI,13, XXIV,205; *laide*, brutte XX,99
*leale*, reale XXVII,17
*leggier*, *legieri*, facile X,13, XXIV,44; *legiere*, volubile XX,43, XXI,7-8, avventata XXIV,47-8; *leggiere*, leggiero XXIV,255
*leggiermente*, facilmente XV,4-5,10, XX, 34 ecc.
*letta*, letti VIII,15
*levissimo*, molto superficiale XXI,6
*lievi*, fatui (e ipocriti) XX,112
*liscio*, cura XX,38
*loda*, lode XXIV,51,121

*lusinghe*, adulazioni XXIV,51
*lusinghiere*, adulatore XXIV,78; *lusinghieri*, adulatori XXIV,145

*maestrato*, insegnamento XXIV,27
*magagnato*, deturpato XXI,9
*magiorenti*, predecessori, antichi XIX,8
*magiori*, superiori XXIV,146
*malagevole*, difficile XXII,11
*malaventurato*, sventurato, infelice XX,145
*malificio*, delitto VIII,33
*malitia*, malattia XX,180
*malivoglienza*, cattiva disposizione XXIV,51-2
*manuca*, mangia XI,20
*marcennaio*, (uomo) di vile affare XXI,8
*mediocrità*, semplicità XX,39
*menovare*, diminuire XX,172-3; *menovi*, diminuisca XX,122
*mercatanzia*, commercio XX,168; *mercatanzie*, affari XX,77
*meritato*, ricompensato XXVI,13
*ministro*, somministratore, fonte XXVIII,92
*mistieri: fa m., m. è*, è necessario XII,10, XXV,5,28
*mo'*, modo XX,169
*modo*, misura VIII,25
*moltipricare*, moltiplicare, accrescere XIII,13
*morto*, ucciso XIX,9,11, XX,57, XXVI,6
*mostramento*, indizio XXIV,224
*mostratori*, rivelatori XXVIII,114

*'nanzi*, innanzi XXIV,245
*navicanti*, naviganti, marinai XXVIII,73
*nè*, nemmeno XXVIII,10
*neente*, per nulla XXVIII,54
*'nfinga*, finga XXIV,157
*'ngiuria*, offesa X,24, XX,14; *'ngiurie*, offese XXIV,89
*ninferno*, inferno XXVIII,76
*nocevoli*, nocivi, dannose XXIV,109
*noiava*, dava fastidio XXIV,20
*nudrire*, educare XXVII,14
*nudritura*, educazione XXIV,37

*offensione*, offesa VIII,24-5; *offensioni*, offese XXIV,89
*oste*, ospite XXVIII,81
*otta*, ora XIV,13,14, XXIV,9

*palascii*, palazzi III,7
*pareano*, apparivano chiaramente III,9
*parte*, divide XX,56, scioglie XX,91
*partita*, parti, luoghi XXIV,20
*passa*, sopporta XV,5, XXIV,250; *passalli*, li tollerano XX,162
*pecora*, bestiame XX,169
*pélallo*, lo pelano, gli strappano i capelli VII,13
*pentere*, pentirsi VII,28
*per*, come VII,15, XXVIII,7, grazie a XIII,3, con XVII,10, da XXVI,35
*perpetue*, immortali XVII,26
*piacendiere*, adulatore, compiacente XXI,6
*piano*, benigno XXII,4, XXIV,88
*pieno*, appagato XXIV,203
*piuvica*, pubblica XXV,3
*pompa*, ostentazione XX,42
*popolarii*, volgo XXIV,260
*porpore*, porpora XXVIII,71
*pratora*, prati, campi XX,169
*prencipe*, signore I,3, XXV,28; *prencipi*, signori XXIV,86-7
*prendente*, avida XXI,8
*prendere*, scegliere XXIV,27, circuire XXIV,145; *prese*, scelse XXVI,56
*primaio*, primo XIX,2; *prima'*, precedenti XXIV,99
*primiere*, per primo XXVIII,35
*provedi*, prevedi XXIV,55

*raconciare*, migliorare, promuovere XX,95
*rafigurollo*, lo riconobbe XXVIII,25
*rangole*, fastidi, preoccupazioni XXVIII,96
*ravolte*, storte VII,5
*reche*, ascrivi XXIV,123
*regimenti*, azioni, modi di comportarsi XX,165
*reparata: fa r.*, pone riparo XX,26-7
*repenti*, violente XXIV,160
*resolvimento*, corruzione XXVIII,107
*retà*, reità, malvagità VIII,34, XXIV,73
*reddere*, rendere XXVI,14; *reddi*, rendi XXIV,53

*redire*, ritornare xxv,20; *riedi*, ritorni xxvi,9; *reddirò*, ritornerò xxvi,8
*ricalpitare*, calpestare nuovamente viii, 18
*rincazzate*, camuse vii,4
*riprensione*, rimprovero xx,108
*rivolta*, svolta xxv,21
*roba*, vestito xxiv,14
*romeo*, pellegrino xxviii,80
*rubellavano*, ribellavano xiii,14

*santade*, salute xx,178
*saramento*, giuramento xx,84
*schernia*, assurdità xx,124; *schernie*, dileggi xxiv,44
*schifare*, evitare, fuggire xx,19,31,111, 163
*scipidezze*, scempiaggini, stupidità xii, 15
*secolo*, mondo iv,2, xx,31, vita terrena xx,161
*sentenza*, giudizio xx,80-1, xxiv,125; *sentenze*, opinioni, giudizi xii,14
*servente*, serve xxviii,12, servo xxviii, 80
*sie*, così xxiv,178
*soave*, dolcemente xxiv,29
*sofferire*, ammettere xv,8; *sofferse*, permise ix,17, xxvii,18
*soperbio*, superbo, altezzoso xxiv,68
*soperchiante*, prepotente xxi,6-7
*sopressa*, opprime xxvii,12; *sopressata*, repressa vii,40
*sozzissimo*, bruttissimo vii,10
*stremo*, estremo, ultimo xiv,12
*stemperamento*, agitazione xiii,20
*sugiugava*, sottometteva xx,3-4

*taschetta*, piccola bisaccia ix,3-4
*temporale*, tempo vii,2; *temporali*, tempi xx,138
*tener(e)*, mantenere xiv,11
*tenore*, durata xxviii,61
*tenzioni*, libelli, esercitazioni di polemica xxi,3
*terre*, città xii,6
*testimonio*, testimonianza xx,138, xxiv, 53,156
*tostamente*, rapidamente xxiv,84
*trapassante*, di passaggio xxviii,80-1; *trapassanti*, passanti xx,48
*travagliata*, mutata xx,49
*tuttavia*, sempre xi,11,12,13

*usa: u. con*, frequenta xxiv,187
*uttilitadi*, patrimonio iii,5

*vasello*, matrice xxviii,23
*vega*, vegga, veda xx,45
*vegnoro*, vengono xx,129; *vengorli*, gli vengono viii,12
*venerevole*, venerabile xxiv,201
*vicende*, affari, faccende vii,21
*villa*, luogo viii,21
*voita*, vuota xx,59
*volge*, ruota xxviii,60, inquina, corrompe xxi,20
*volontà*, voluttà, piacere viii,23,32-3, 34, xi,7,15, xvii,12,12-3, xx,71, xxiv, 241

# INDICI

# INDICE DEI NOMI PROPRI

# INDICE DELLA BIBLIOGRAFIA